



COMUNE DI CAVRIAGO
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

NELSON RUINI

CAVRIAGO
CRONACHE DI
40 ANNI DI LOTTE
(1882 - 1922)

PREFAZIONE DI
ROLANDO CAVANDOLI

NELSON RUINI

CAVRIAGO CRONACHE DI 40 ANNI DI LOTTE (1882 - 1922)

Prefazione di ROLANDO CAVANDOLI

con 56 illustrazioni fuori testo



COMITATO COMUNALE PER LE CELEBRAZIONI
DEL TRENTESIMO ANNIVERSARIO
DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE

INDICE

Prefazione	Pag. XI

Cap. I - La crisi di fine secolo

Condizioni climatiche e sanitarie	pag. 1
Movimento della popolazione	» 5
La struttura produttiva	» 7
I patti agrari	» 13
Il primo mercato	» 15
Le forze sociali e politiche	» 16
L'attentato a Don Baccini e la istituzione della caserma dei carabinieri	» 17
La Società Operaia di Mutuo Soccorso	» 20
Le elezioni dell'86	» 22
Tarasconi e Chiloni	» 24
Il primo comizio socialista a Cavriago	» 25
La propaganda anticlericale	» 28
La costituzione del Circolo Socialista	» 29
Miseria e anticlericalismo	» 33
La reazione crispina	» 46
La crisi politico-economica del 1897-1898	» 69

Cap. II - Il decennio Giolittiano

Cattolici e socialisti	pag. 81
Il primo contraddittorio	» 88
La valvola e gli anarchici	» 90
Furori antisocialisti	» 92
La cooperativa agricola	» 94
Socialismo e anarchia	» 95
Il referendum contro la religione nelle scuole	» 99
La Grande Armata	» 101

La conquista del Comune	»	106
Un nuovo modo di governare	»	114
Il contraddittorio Don Tesauri - Bonavita	»	117
Il referendum sulle case popolari	»	120
Le dimissioni rientrate del sindaco Arduini	»	125

Cap. III - Anteguerra e Guerra

Guerra e disoccupazione	pag.	131
Le elezioni politiche del 1913	»	135
Contro la guerra	»	136
Né aderire né sabotare	»	141
Riformismo e rivoluzione	»	145

Cap. IV - Il biennio rosso e le origini del fascismo

Riformisti e massimalisti	pag.	149
Socialisti e pipini	»	155
Le elezioni amministrative del 1920	»	162
Le origini del fascismo a Cavriago	»	170
La reazione fascista	»	171
L'eccidio del 1° maggio	»	172
Le elezioni politiche del '21	»	179

Appendice prima

Processo per i disordini a Cavriago del 1893	pag.	193

Appendice seconda

Il contraddittorio Don Tesauri - Bonavita	pag.	205

Appendice terza

Il processo per l'eccidio del 1° maggio 1921	pag.	243

Indice dei nomi	pag.	285

SIGLE DEGLI ARCHIVI E DEI GIORNALI PIU' FREQUENTEMENTE USATI

A.C. = Archivio generale del Comune di Cavriago.

I.C. = L'Italia Centrale.

G.s. = « La Giustizia » settimanale.

G.q. = « La Giustizia » quotidiana.

Az. Catt. = L'Azione Cattolica.

E.N. = L'Era Nuova/Azione Cattolica.

G.R. = Giornale di Reggio.

VALORE DELLA MONETA

Si riportano i dati del rapporto intercorrente fra il potere di acquisto della lire nel periodo 1882 - 1922 e quello della lira del 1973 (fonte ISTAT) con riferimento al costo della vita, cioè agli « indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati ».

1 lira del 1882	=	L. 589,2954	del 1973
1 lira del 1883	=	L. 608,8263	del 1973
1 lira del 1884	=	L. 620,8893	del 1973
1 lira del 1885	=	L. 607,4379	del 1973
1 lira del 1886	=	L. 608,1313	del 1973
1 lira del 1887	=	L. 609,5229	del 1973
1 lira del 1888	=	L. 601,9469	del 1973
1 lira del 1889	=	L. 591,9144	del 1973
1 lira del 1890	=	L. 571,5912	del 1973
1 lira del 1891	=	L. 573,4370	del 1973
1 lira del 1892	=	L. 578,4180	del 1973
1 lira del 1893	=	L. 591,2575	del 1973
1 lira del 1894	=	L. 593,8941	del 1973
1 lira del 1895	=	L. 597,2231	del 1973
1 lira del 1896	=	L. 599,9133	del 1973
1 lira del 1897	=	L. 601,2675	del 1973
1 lira del 1898	=	L. 597,2231	del 1973
1 lira del 1899	=	L. 606,7460	del 1973
1 lira del 1900	=	L. 603,9943	del 1973
1 lira del 1901	=	L. 603,3103	del 1973
1 lira del 1902	=	L. 607,4379	del 1973
1 lira del 1903	=	L. 589,9480	del 1973
1 lira del 1904	=	L. 582,8479	del 1973
1 lira del 1905	=	L. 582,2109	del 1973
1 lira del 1906	=	L. 571,5912	del 1973
1 lira del 1907	=	L. 545,8227	del 1973
1 lira del 1908	=	L. 551,4731	del 1973

1 lira del 1909	=	L. 567,3301	del 1973
1 lira del 1910	=	L. 552,0446	del 1973
1 lira del 1911	=	L. 538,6481	del 1973
1 lira del 1912	=	L. 533,7906	del 1973
1 lira del 1913	=	L. 532,7230	del 1973
1 lira del 1914	=	L. 532,7230	del 1973
1 lira del 1915	=	L. 497,8720	del 1973
1 lira del 1916	=	L. 397,8514	del 1973
1 lira del 1917	=	L. 281,2687	del 1973
1 lira del 1918	=	L. 201,7126	del 1973
1 lira del 1919	=	L. 198,7021	del 1973
1 lira del 1920	=	L. 151,2129	del 1973
1 lira del 1921	=	L. 127,8126	del 1973
1 lira del 1922	=	L. 128,5839	del 1973

N.B. - Non avendo ancora l'ISTAT fornito le rilevazioni per l'anno 1974, si tenga presente che nel corso di tale anno il costo della vita risulta ancora aumentato di circa il 25-30%.

Leggendo queste pagine su Cavriago dal 1882 al 1922 vien fatto di chiedersi quanta parte della storia nazionale è ancora sconosciuta o mal conosciuta. Come Cavriago ci saranno centinaia di città, cittadine o paesi dei quali è tuttora inesplorata l'immagine storica, che è sempre integrante di quella attuale. Quante idee, problemi, eventi si trovano chiusi nei piccoli archivi o in vecchi giornali di provincia? Paradossalmente vien voglia di dire che quando quelle idee e quegli eventi saranno riportati alla luce la storia d'Italia dovrà essere rifatta, perché anche il nostro paese, come la luna, ha un rovescio nascosto. Solo che in questo caso, per conoscerlo, non si tratta di girargli attorno, ma di scavarlo nel fondo: esattamente in quel fondo che è costituito dalla storia delle forze di base, dei gruppi sociali nel loro essere elementare e autentico, non filtrato e non mediato nel comportamento delle grandi forze rappresentative.

Nelson Ruini, con questo libro, offre una prova di come si possa ricostruire la storia delle piccole comunità senza monetizzare o decomporre la storia nazionale; anzi, fornendo un contributo per la sua ricomposizione alla luce di interrogativi e di risposte di fronte ai quali la storia dei vertici è talora evasiva e reticente.

L'autore si preoccupa di seguire lo sviluppo dei gruppi sociali subalterni, senza trascurare gli altri ma ponendo in evidenza la crescita della classe lavoratrice come processo da condizioni di rassegnata passività a livelli alti di coscienza e di egemonia.

Il ruolo che in questo ambito assume il movimento operaio di Cavriago passando attraverso contraddizioni primitive e balbettamenti, persecuzioni, pause e riprese, entusiasmi e frustrazioni, è rappresentativo di un autentico dramma storico nel quale si forma la nuova classe dirigente, titolare di diritti in quanto capace di farli valere nella corretta interpretazione delle aspettative di una massa popolare sempre più avvertita del proprio destino di protagonista.

L'indagine di Ruini, confortata dalla lettura scrupolosa di documenti di prima mano, affronta i problemi assai complessi del passaggio della comunità cavriagheese dalle miserie di una vita pubblica impastata in rapporti antichi di paternalismo alle stimolanti imprese della costruzione dal basso dei partiti moderni, dei movimenti popolari, di nuove strutture associative, di lotte aspre, di tensioni culturali e sociali. In questo libro si vede una popolazione crescere, farsi adulta, conquistare una propria identità, combattere contro il fascismo incipiente che si sforza di ridurla nuovamente al silenzio e all'abiezione. Il racconto si interrompe sulle soglie del regime fascista; ma il profilo della comunità ne esce così attentamente delineato da far meglio intuire e comprendere come la stessa comunità abbia in seguito potuto offrire un così alto contributo alla contestazione e, infine, alla distribuzione del regime.

Rolando Cavandoli

LA CRISI DI FINE SECOLO

CONDIZIONI CLIMATICHE E SANITARIE

Posto ad un'altezza di 123 metri sul livello del mare, in luogo aperto, « Il territorio del Comune di Cavriago si distende dalle falde Nord-Ovest del Ghiardo verso settentrione, ossia verso la Via Emilia, e vi si ferma ad una distanza media di 1 Km. ¹

« Si allarga di mano in mano che si allontana dal suo limite più meridionale (viottolo in confine con Bibbiano a mezzogiorno delle regioni Filo e Prelo) dello sviluppo di circa 1 Km. di lunghezza, avvicinandosi al suo confine più settentrionale (linea di confine con Reggio dalla località Scaglioli al Canale S. Giacomo) dello sviluppo di circa 5 Km. ».

« Quindi il Comune si distende dalla fine dei colli sul principio del piano, ed ha nella sua parte più alta delle depressioni e dei rilievi. Questa parte alta si può ritenere quella a mezzogiorno della strada comunale che entra dalla Magnana Vecchia, attraversa S. Terenziano ed esce per la Castellina in frazione di Barco ».

« Non vi sono però dei notevoli declivi; avranno però luogo indubbiamente in epoca più o meno lontana degli scaricamenti di terreno nella località Pianella. La rimanente parte, che diremo bassa si può ritenere regolarmente pianura ».

Questa la descrizione dei confini del comune con alcuni cenni sulle sue condizioni topografiche che abbiamo reperito nell'Archivio Comunale tra gli atti della Commissione Censuaria dello anno 1890.

I confini sono quelli attuali. Sono mutate le denominazioni di alcune località, di altre si è perduta ogni traccia.

Le stagioni hanno un corso regolare, calore e pioggia regolarmente ripartiti nella generalità; l'aria viene definita saluberrima

¹ L'altezza di 123 metri fu determinata con semplici operazioni geodetiche nel 1885 dal Geom. Vannini Vincenzo per incarico del Sindaco. Tale altezza è riferita alla soglia della Sede Municipale. (A.C. - Questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei Comuni del Regno - Catg. 12 - classe 1 - fasc. 3).

in tutto il comune ad eccezione della località Teggie dove i terreni acquitrinosi circostanti rendono l'aria nell'estate troppo umida e non troppo sana.

Regolari in generale le piogge e le nevi; venti forti in primavera, nessun predominio di correnti aeree.

Dal punto di vista idrografico Cavriago è attraversato da Sud a Nord dal Rio omonimo, mentre altri due rii denominati Torretta e S. Giovanni lo lambiscono ad ovest. Importanti poi, ai fini dell'irrigazione, il Canale Demaniale ed il Canale S. Silvestro, entrambi originati dall'Enza.

Le acque del Canale Demaniale, quando non sono torbide sono più aerate, più calde di quelle del Rio di Cavriago e più utili di queste per la irrigazione².

Le acque servono oltre che per irrigare i terreni anche ai maceratoi, ai tre molini del comune di S. Nicolò, S. Terenziano e Fornella, e ad abbeverare il bestiame.

Il sistema di viabilità presenta strade ordinarie percorribili comodamente con veicoli a piedi ed a cavallo in parte, mancando il completamento di alcune di esse, come la Via Larga che va a congiungersi ai Quercioli e quella di Loreto. Le strade comunali sono abbastanza buone meno la Neida ed altre per le quali si richiedono lavori di sistemazione³.

Privo di ospedale, con una sola farmacia, un medico chirurgo condotto, un veterinario e tre levatrici, le malattie epidemiche assai frequenti, mietono decine, talvolta centinaia di vittime. Il colera che nel 1855 interessò diversi comuni della nostra provincia provoca a Cavriago, in un breve spazio di tempo, 147 vittime di cui 69 nella parrocchia di S. Nicolò e 78 in quella di S. Terenziano. Ancora nel 1873 il colera provoca, nel mese di ottobre, 3 morti⁴.

Epidemie da difterite, da morbillo e da scarlattina interessano il comune nel quinquennio 80-84. Nello stesso periodo le malattie più frequenti risultano essere le polmoniti, le pleuriti, le tisi. Numerosi sono poi i casi di tigna di scabbia. Diffusissimo è il gozzo in qualunque età ed in qualunque condizione sociale. Rari invece i casi di epilessia, di sordomutismo e di cecità. Frequenti le difficoltà nei parti. Nel quinquennio 80-84 il numero dei visitati è di 168, quello dei vaccinati 341⁵.

Le case civili e quelle coloniche riescono in qualche modo a corrispondere ai bisogni dei rispettivi abitanti; quelle ad uso inquilini sono generalmente insufficienti al bisogno degli operai e

² A.C. Atti Commissione Censuaria 1890.

³ A.C. Atti Commissione Censuaria 1890.

⁴ Archivio Parrocchiale S. Nicolò e S. Terenziano.

⁵ A.C. . Questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei Comuni del Regno - Catg. 12 - classe 1 - fasc. 3-1884.

poveri che le abitano. Anche se l'uomo non suole coabitare col bestiame, d'inverno, i coloni e le loro famiglie, gli inquilini e giornalieri braccianti, passano le lunghe serate nelle stalle. Gli addetti poi al governo del bestiame vi passano anche le notti intere. Vi sono delle stalle che sono isolate ma vicine alle case coloniche, ve ne sono altre, e queste in maggior numero delle prime che formano un sol corpo colle case coloniche mediante porticato o porta morta⁶.

Per quanto riguarda l'alimentazione gli operai e i contadini si alimentano principalmente di granoturco e di frumento, si cibano anche, ma in poca quantità di riso e castagne in tempo d'inverno, patate e fagioli; poco è il consumo di latte, dei latticini e della frutta. La carne fresca di bovini e di ovini viene consumata in misura molto scarsa; è prevalente il consumo di carne

⁶(A.C. - Catg. 1 - Classe 3 - Fasc. 1).

Sin dal 1876 il Comune è dotato di un regolamento edilizio, approvato dal Ministero dei lavori pubblici. Le principali norme per le costruzioni, demolizioni e riparazioni di fabbricati sono contenute nei primi 5 articoli del regolamento.

Art. 1 - Chiunque intenda costruire, riparare e demolire case, muri ed altri edifici, od eseguire altr'opera esterna respiciente piazzali, strade Comunali o viottoli anche consortivi che trovansi entro l'abitato centrale, cioè ad una distanza non maggiore di 1 Km. dal Palazzo Comunale, fatta eccezione però alle case isolate in aperta campagna, ancorché comprese nel perimetro suddetto, e respicienti su strade comunali o consortive dovrà prima d'intraprendere il lavoro, darne partecipazione all'Autorità Comunale mediante rappresentanza in iscritto.

Art. 2 - I fabbricati nuovi che prospettano le strade pubbliche nel paese di Cavriago, non potranno avere le inferriate e serrande sporgenti ed un'altezza non minore di metri 2 centimetri 20. Così le imposte e serrande delle botteghe rimesse e cantine, magazzini, anditi d'ingresso e regresso alle case nuove, dovranno aprirsi e chiudersi internamente, per togliere qualunque ingombro al passaggio.

Art. 3 - Tanto i fabbricati di nuova costruzione quanto quelli di riattamento o riduzione, sempre limitrofi a luoghi pubblici, dovranno essere intonacati e perfettamente tinteggiati, muniti di cornice di finimento e di gronde con tubi che conducano le acque piovane defluenti dai tetti sino al livello del suolo. A decoro e salubrità dei detti fabbricati ed in ossequio ad una antica consuetudine, è fatta facoltà ai proprietari di munirli per l'intera estensione del prospetto di un marciapiede lastricato o selciato corrispondente in larghezza allo stillicidio del tetto.

Art. 4 - Quando le costruzioni di opere da eseguirsi fossero d'importanza tale da far temere pericoli, l'Autorità Municipale oltre le prescrizioni di che nel regolamento di Polizia Urbana, potrà prescrivere tutte quelle altre maggiori cautele che ravviserà necessarie.

Art. 5 - I rottami, calcinacci ed ogni materiale proveniente dalla demolizione o ricostruzione di fabbricati, dovrà essere dai ponti ed andatoi trasportato al basso, colle dovute cautele per non arrecare danno ai passanti ed operai, e per evitare il più che sia possibile il polverio, e verranno posti tanto di notte che di giorno li opportuni segnali da stabilirsi tra i privati e l'Autorità Municipale.

salata, specialmente suini. Le famiglie agiate bevono vino, le non agiate, braccianti ed inquilini bevono più spesso acqua⁷.

Queste scarse e sommarie notizie che abbiamo riportato quasi integralmente e che abbiamo ricavato dall'Archivio del Comune in un questionario-inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie che il governo inviò a tutti i comuni del regno, non ci danno comunque l'esatta dimensione del problema sanitario.

I dati non sono completi e soprattutto il tono ottimistico che pervade tutto il documento contrasta con altri dati e notizie. Nel documento inchiesta si afferma ad esempio che la malaria è ormai in via di estinzione.

Nella relazione annuale dell'Ufficiale sanitario di Cavriago Dott. Pietro Del Rio, anno 1893, si afferma invece che circa 200 sono i casi di malaria ogni anno, causati, afferma il medico, dalla emigrazione di donne e ragazzi in Piemonte per la mondatura del riso e dalla vicinanza delle risaie di Villa Cella, ove la malaria esiste allo stato endemico.

Nella suddetta relazione, assai ricca di dati, riscontriamo che una epidemia di morbillo interessò 332 soggetti, provocando 13 morti. Su 13 casi di tubercolosi, 9 furono i decessi.

Il Dott. Del Rio, uno fra i maggiori protagonisti di questo periodo e del quale avremo modo di parlare più innanzi, rilevava poi che il Comune non possedeva alcun apparecchio di disinfezione, era sprovvisto inoltre di disinfettanti chimici e di personale esperto nella pratica applicazione dei medesimi⁸.

In caso di gravi epidemie, afferma, il medico si troverebbe molto imbarazzato a porre un argine all'invasione del morbo.

Significativa risulta poi la descrizione dell'igiene nelle scuole. « Le scuole comunali di Cavriago sono la negazione della decenza e dell'igiene. Stanzine tanto basse e strette che sembrano capponaie, raccolgono un numero esorbitante di alunni che serrati di fianco gli uni agli altri nei banchi medioevali della scuola non si

⁷(A.C. Catg. 11 anno 1887).

Nel 1887 esistevano nel Comune 22 esercizi pubblici per la vendita di vino e liquori. Le osterie con le insegne più caratteristiche erano così ubicate:

Frazione Pratonera	:	Pipa d'oro
Via S. Terenziano	:	Gran Turco
Via Guardanavona	:	Del Gallo
Frazione Pratonera	:	Dell'Angelo
Via Del Borghetto	:	Della Lupa
Via del Cristo	:	Della Campana
Via della Marmazza	:	Della Ruota
Via S. Nicolò	:	Del Popone
Via Borghetto	:	Litro e bicchiere
Piazzale S. Terenziano	:	Trattoria del Mercatone
Via del Cristo	:	Della Capra.

⁸(Archivio PCI - Relazione annuale dell'Ufficiale Sanitario del Comune di Cavriago al medico prov.le di Reggio Emilia - Contenitore A - 1^a).

possono muovere senza disturbare i compagni vicini. I banchi sono fatti tutti sullo stesso stampo: i sedili distano un palmo dallo scrittoio e così il banco che serve per il fanciullo di 10/12 anni deve anche servire a quello di 6. Entrando nelle scuole si vedono bambini appoggiati sullo scrittoio con tale inclinazione in avanti e di lato della colonna vertebrale da far apparire esser quelle un ricovero di rachitici e non di fanciulli sani e robusti. Nella stagione invernale non è possibile praticare in esse il cambiamento dell'aria a meno che non si aprano le finestre o le porte e si espongano gli alunni a raffreddamenti »⁹.

Il Comune è inoltre sprovvisto di un qualsiasi sistema di fognatura pubblica, ed i pozzi da cui gli abitanti attingono l'acqua per gli usi domestici sono tutti aperti e quindi soggetti a possibili inquinamenti.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE

Su di una superficie geografica di 2054 ettari risiedevano nel Comune di Cavriago, secondo il censimento del 1861, 3230 abitanti. Il forte decremento rispetto al 1847, che secondo il prefetto Scelsi dava per Cavriago una popolazione residente di 3.469 abitanti di cui 1760 maschi e 1709 femmine, fu causato dalla già ricordata epidemia colerica del 1855.

Dal 1861 al 1868 vi era stato un costante anche se leggero incremento demografico, così come risulta dal seguente prospetto: ¹⁰

ANNO	61	62	63	64	65	66	67	68
Maschi	1640	1642	1657	1653	1651	1670	1695	1729
Femmine	1590	1598	1618	1636	1651	1671	1683	1683
TOTALE	3230	3240	3275	3289	3302	3341	3378	3412

L'aumento è confermato dal raffronto tra il numero dei nati e quello dei morti nello stesso arco di tempo. ¹¹

ANNO	62	63	64	65	66	67	68
Nati	122	143	114	143	115	119	117
Morti	112	108	100	130	76	82	83
	+10	+35	+14	+13	+39	+37	+34

⁹ (Ibidem).

¹⁰ (Prefetto Scelsi - Statistica generale della provincia di Reggio Emilia).

¹¹ (Ibidem).

Il numero dei matrimoni in questi anni è pressoché costante, ad esclusione degli anni '66 e '67.

ANNO	62	63	64	65	66	67	68
N. Matrimoni	29	29	24	26	14	10	24

Dal '61 al '68 l'aumento complessivo della popolazione risulta quindi essere del 5,6%.

Il 2° censimento del giovane Stato Italiano, quello del 1871, dava invece per il nostro comune una popolazione pari a 3278 abitanti ¹².

Non siamo riusciti a documentare le cause di questo decremento che portava la popolazione residente pari a quella registrata 8 anni prima.

E' comunque assai probabile che negli anni 69 e 70 si sia verificata una concomitanza di fattori negativi da individuarsi in un decremento della natalità e in un aumento dei decessi.

Con il censimento del 1881 la popolazione residente torna ad assumere valori normali. Risultano infatti censiti 3451 abitanti di cui 1673 maschi e 1778 femmine. La popolazione sparsa è di 668 unità, quella agglomerata di 2782. Il n° delle famiglie assomma a 729 di cui 638 agglomerate e 91 sparse ¹³.

Dal seguente prospetto si evidenzia il n° delle famiglie, agglomerate o sparse nella campagna, nelle principali frazioni del Comune.

FRAZIONI	NUMERO DELLE FAMIGLIE		TOTALE
	agglomerate	sparse in camp.	
S. Terenziano	206	35	241
S. Nicolò	260	36	296
Pratonera	145	16	161
Roncaglio	27	4	31
TOTALE	638	91	729

La popolazione presente con dimora abituale era di 2760 unità, quella con dimora occasionale di 28 unità. Gli assenti dal Comune, ma presenti nel regno risultavano essere 71, mentre gli assenti dal Comune e dal Regno 91.

¹² (A.C. - Censimento 1871 - Catg. 12).

¹³ (Balletti-Gatti - Le condizioni dell'economia agraria nella provincia di Reggio Emilia - 1888 pag. 20).

La somma di queste ultime due cifre ci dà con sufficiente approssimazione il n° degli emigrati all'interno e all'estero: 162. Con questo secondo prospetto si vogliono invece illustrare gli assenti dal comune ma presenti nel regno e gli assenti sia dal comune che dal Regno nelle singole frazioni.

Frazioni	assenti dal comune ma presenti nel Regno	assenti dal Comune e dal Regno
S. Terenziano	28	22
S. Nicolò	23	43
Pratonera	14	24
Roncaglio	6	2
TOTALE	71	91

Dal 1881 sino alla fine del secolo la popolazione residente registra costanti e sensibili aumenti dovuti al minor numero dei morti e al maggior numero dei matrimoni e della natalità.

Al 31/12/1897 la popolazione residente risulterà pari a 3876 abitanti.

LA STRUTTURA PRODUTTIVA

Nella nostra Provincia solo nel '90 si può notare un considerevole incremento della produzione agricola. Per un trentennio, dunque, i benefici dell'unificazione politica del Paese non avevano dato alcun risultato di rilievo.

Le ragioni strutturali di questa depressione economica e del conseguente stato di miseria della popolazione contadina sono svariate. In primo luogo dobbiamo considerare, però, l'ostacolo insuperabile ad una penetrazione di tipo capitalistico nelle campagne, rappresentato dall'estremo frazionamento della proprietà terriera.

Si calcola infatti che tra il 1879 e il 1888 fossero scarsissime le grandi proprietà fondiarie, con estensione cioè di oltre 200 ettari, mentre all'incirca 9 mila erano le proprietà inferiori ad un solo ettaro di terreno.

Le grandi proprietà, estese soprattutto in montagna, ricoprivano superfici a carattere silvo-pastorale e non davano che redditi assai scarsi. Le piccole e medie aziende con superficie da 5 a 20 ettari, estese sui 3/5 della superficie agraria provinciale, costituivano la vera ossatura dell'economia reggiana.

Alla base della loro formazione e del progressivo frazionamento, cioè, stavano diversi motivi: la natura del suolo e il carattere prevalentemente intensivo delle coltivazioni, le quali, ad esempio, richiedevano l'impiego di una mano d'opera che i redditi bassi non potevano pagare. Donde la riduzione progressiva delle aziende agricole alle pure e semplici proporzioni delle famiglie coloniche e lo sviluppo di una produzione autarchica, estranea, se non in scarsa misura, al giro dei commerci.

La suddivisione ereditaria contribuì ulteriormente a polverizzare la proprietà agricola nel reggiano.

Altre ragioni, però, sono concorse ad impoverirne l'economia agricola reggiana: l'inerzia della classe dei proprietari, l'attaccamento ai sistemi tradizionali di coltivazione, la mancanza di industrie volte ad utilizzare e a trasformare i prodotti agricoli, l'assenza più assoluta di un intervento statale.

Per lo sviluppo dell'agricoltura erano necessarie, infatti, molte opere che solo lo Stato avrebbe potuto logicamente intraprendere. Si trattava di opere di sistemazione montana per riparare ai danni gravissimi provocati dal regime delle acque e alla consistenza del suolo dal disboscamento; di opere di bonifica per rendere asciutti e coltivabili i terreni forse più fertili; di opere stradali per togliere dal completo isolamento intiere zone della provincia e riaprire così le vie dello scambio dei prodotti e dello sviluppo commerciale.

Lo Stato inoltre, al di là delle opere pubbliche, doveva affrontare i problemi delle campagne sul piano economico-finanziario. Ciò che, viceversa, non fece.

Mancava così un credito agrario a basso interesse, e dunque mancavano i capitali necessari per attuare trasformazioni fondiarie e miglioramenti culturali.

E mentre i proprietari maggiori si trovavano a corto di capitali, avendoli impiegati nell'acquisto delle terre dell'asse ecclesiastico, sulla piccola e media proprietà cominciavano pesantemente a gravare le nuove imposte.

Ma la stessa politica protezionistica, se da un lato sosteneva i prezzi dei prodotti, dall'altro ostacolava il rinnovamento dei processi produttivi troppo antiquati e costosi.

I maggiori proprietari preferivano dividere i loro possedimenti in tanti poderi ed affidarli in affitto o a mezzadria a famiglie coloniche, piuttosto di dirigerli in economia con sistemi capitalistici. Era largamente diffusa, altresì, una proprietà di tipo parasitario, concepita come riserva di ricchezza, come garanzia di solvibilità, e la cui rendita integrava utilmente le entrate dei titolari dediti alle libere professioni o al commercio, e ben lontani dall'avvertire la necessità di nuovi investimenti produttivi nell'agricoltura.

Ecco perché fino al '90 non si rileva nella provincia di Reggio Emilia un sensibile incremento della produzione agricola.

I proprietari, per ripararsi dalla crisi che ormai li investiva, piuttosto di rinnovare le colture e i processi di produzione tendevano a sfruttare maggiormente i contadini. I mezzadri erano costretti ad escludere il ricorso a una mano d'opera estranea al gruppo familiare, impegnandosi bestialmente nel lavoro.

La disoccupazione colpiva, dunque, la categoria dei salariati agricoli. Ciascuno riduceva al minimo le spese e si adagiava in una situazione di passività. Nessuno vendeva perché il valore della terra era fortemente diminuito dopo l'alienazione a basso prezzo dei beni ecclesiastici.

Il commercio normale dei possedimenti fondiari era del tutto alterato. Gli esattori espropriavano per imposte non riscosse. E nel contempo si alzava il costo della vita.

La crisi dell'economia agraria nel reggiano diventava fatalmente crisi della società contadina, o meglio del sistema economico-sociale dell'intera provincia.

Anche Cavriago rientra in questo quadro complessivo. Quattro sono i fattori economici fondamentali del comune:

- 1) il lavoro dei mezzadri e dei braccianti;
- 2) il capitale di esercizio rappresentato dal bestiame e dagli attrezzi;
- 3) la coltivazione dei cereali;
- 4) la trasformazione dei prodotti.

Dal punto di vista agrario Balletti-Gatti include Cavriago nella 3ª zona assieme a S. Polo, Bibbiano, Montecchio, Reggio Emilia, Rubiera, Casalgrande, S. Ilario, S. Martino, Cadelbosco Sopra, Bagnolo, Gattatico, Campegine, Correggio¹⁴.

Il terreno è in gran parte destinato alla coltura dei cereali e alla produzione del foraggio. La superficie destinata alla produzione delle erbe da foraggio è così ripartita: prati artificiali Ha 150; prati irrigui Ha 350 per un prodotto annuo in quintali rispettivamente di 1.500 e 25.900. Le coltivazioni principali sono il frumento, il granturco, l'uva, l'avena, la canapa (da taglio), e il lino (da taglio)¹⁵.

Le medie approssimative della produzione annuale di tali prodotti nel quinquennio '83-87' e che si manterranno pressoché costanti sino alla fine del secolo sono le seguenti:

FRUMENTO. Sup. coltivata ha 908, produzione per ha hl. 12, totale hl 10.866;

GRANOTURCO: Superf. coltivata ha 636, produzione per ha hl 14, totale hl 8.904;

¹⁴ Balletti-Gatti op. cit. pag. 31.

¹⁵ Ibidem.

UVA: Superficie coltivata ha 95 produzione per ha hl 18 totale hl 1530;

CANAPA: superficie coltivata ha 12 produzione per ha Q.li 4 - tot. 48;

LINO: superficie coltivata ha 10 - produzione per ha Q.li 2 - totale 20;

AVENA: superficie coltivata ha 5 - produzione per ha hl. 17 - totale 85.

Anche l'allevamento del bestiame, in particolare quello bovino rappresenta un non trascurabile cespite di rendita.

Nel 1885 risultano censiti 33 tori, 70 buoi, 42 manzi, 262 vitelli (maschi e femmine) e 566 vacche da latte per un totale di 973 capi di bestiame.

Scarso in questo periodo l'allevamento degli ovini e di suini. Questi ultimi però nel 1898 ammonteranno già a 350 capi.

A livello casalingo viene poi praticato l'allevamento del pollame e quello del coniglio.

La bachicoltura, un tempo fiorente anche nel nostro comune, viene praticata in modo molto limitato, causa l'atrofia che nel decennio 60-70 aveva colpito la totalità delle bacherie ed anche per il modificarsi delle colture agrarie.

Pertanto l'industria, in un paese eminentemente agricolo è legata alla trasformazione e alla vendita dei prodotti della terra. La principale e più antica industria è quella casearia.

Nel 1890 i caselli censiti a Cavriago sono 10. Gli ettolitri di latte lavorato 10.188, per un reddito netto pari a lire 9.918. I prodotti ed i relativi valori ottenuti dalla lavorazione di tale quantitativo di latte sono: 359 quintali di formaggio per un valore di Lire 43.122; 75 quintali di burro per un valore di 13.561 Lire; 5.216 ettolitri di siero per un valore di L. 10.432¹⁶.

Valore complessivo lire 57.197 dal quale ovviamente sono da detrarre le spese di lavorazione.

In un primo tempo il casello consiste in una associazione di agricoltori che pagano in comune il casaro. I prodotti vengono assegnati in turno per ogni giornata in proporzione della quantità di latte portato al casello. Ciascuno poi provvede alla vendita e al consumo del proprio prodotto.

In un secondo tempo è il casaro che diventa un vero e proprio imprenditore; prende in affitto il casello, acquista il latte ad un prezzo pattuito con i coltivatori e ne fa la lavorazione a suo rischio e pericolo. I coltivatori trovarono subito un maggior tornaconto con questo nuovo contratto, ma ben presto ne scorsero gli aspetti negativi. I casari infatti cercano di imporre, soprattutto

¹⁶ Balletti-Gatti op. cit. pagg. 96-97.

nei periodi di crisi del prodotto, i prezzi più bassi del latte che comprano dai coltivatori.

Si sta affermando la classe dei commercianti di formaggio che fanno incetta del migliore prodotto, lo invecchiano nei loro magazzini per poi farne oggetto di commercio locale e di esportazione¹⁷.

Oltre al formaggio che viene esportato per 2/3 e che riva-
leggia con quello di Bibbiano, si produce anche burro e ricotta.

A Cavriago, i grandi proprietari di terreni, i Gualerzi, i Sirotti, gli Spalletti, i Ferioli, sono tutti liberi professionisti che abitano a Reggio e che non pensano certo di migliorare i fondi dei loro mezzadri ed affittuari.

L'insensibilità dello Stato nei confronti dell'agricoltura, tipica di una classe politica gretta e conservatrice, aveva contagiato anche la classe politica liberal-monarchica che deteneva il potere nei comuni.

Nel 1880 il Sindaco di Cavriago, Fratti, così in una lettera al Prefetto indica i rimedi per risolvere i problemi dell'agricoltura: « I bisogni ai quali l'agricoltura locale più urgentemente domanda che sia provveduto, sarebbe quello di adottare energiche discipline penali pei furti campestri che incalcolabili danni arrecano al nostro territorio spopolandolo di piante, dimezzandone i prodotti e non di ciò contenti gli usurpatori si approfittano anche d'inverno di andare ai pollai, sui fienili ed anche nelle case a rubare ai poveri coloni quel poco che non li hanno potuto toglier sul campo in tempo d'estate »¹⁸.

Gli « usurpatori » sono i braccianti agricoli che non trovano lavoro, la classe operaia, i poveri, che solo nei furti possono trovare di che sfamarsi. Mezzadri e affittuari da una parte, braccianti ed operai all'altra saranno per lungo tempo antagonisti anche sul piano politico.

D'altra parte, piccoli coltivatori, mezzadri e affittuari devono affrontare ingenti spese per la lavorazione del terreno.

A Cavriago la spesa complessiva per la lavorazione di 1 ettaro è di 4,66 lire contro le 4,15 di Campegine, 3,54 di Montecchio, 3,66 di S. Ilario. Il numero degli appezzamenti di terra nel comune è il più alto di tutta la provincia: 1828¹⁹.

Non a caso dunque la Commissione Censuaria del Comune in una relazione del 1892 può affermare che la spesa di produzione di questo territorio è molto alta in confronto ad altri comuni della provincia, a causa della grande divisibilità nella quale è frazionato (meno poche eccezioni) ogni fondo. Le strade inol-

¹⁷ Balletti-Gatti op. cit. pag. 101.

¹⁸ (A.C. - Catg. 1 - classe 6 - fasc. 2-1880).

¹⁹ (A.C. - Atti Commissione Censuaria 1892).

tre, ad esclusione delle comunali obbligatorie sono tutte in pessime condizioni.

Da ciò ne deriva che il trasporto di concimi e derrate dai campi comporta un grande consumo di tempo, di attrezzi e sperpero di bestiame. La distanza media che hanno diversi appezzamenti dalle case coloniche, è di circa mezzo chilometro per tutto il comune.

Per quanto riguarda i sistemi di conduzione la metà dei proprietari del suolo lo coltivano direttamente mentre il rimanente è coltivato a mezzadria od affittanza²⁰.

Diventa quindi difficile precisare la spesa reale di produzione non essendo soliti i contadini chiamare operai se non nelle sole epoche della falciatura di fieno e strame, mietitura o trebbiatura del frumento e seminazione.

Si può però, con una certa sicurezza, affermare che la metà del prodotto viene consumato nella spesa di produzione²¹.

²⁰ (A.C. Catg. 11 - classe 1 - fasc. 1 - 1888).

ELENCO DI MEZZADRI NEL COMUNE E DEI RELATIVI PROPRIETARI

MEZZADRI	PROPRIETARI
1 - Belloni Paolino	Rag. Gualerzi
2 - Bertani Francesco	Rag. Gualerzi
3 - Burani Giovanni	Arcipretura di Reggio Emilia
4 - Belloni Giuseppe	Rag. Gualerzi
5 - Bonanni Francesco	Rag. Gualerzi
6 - Becchi Massimiliano	Avv. Sirotti
7 - Bedini Ottavio	F.lli Bergomi
8 - Borghi Cesare	Salsi Alberto
9 - Braglia Prospero	G.B. Monticelli
10 - Cherici Giacomo	Davoli Antonio
11 - Cervi Giuseppe	Avv. Sirotti
12 - Casotti Ettore	Caraffi Pietro
13 - Davoli Guido	Corti Cesare
14 - Fantini Amedeo	
15 - Ferrari F.lli	Avv. Sirotti
16 - Ferrari Aronne	Ferrarini Augusto
17 - Ferrari Bernardo	Ferrarini Augusto
18 - Iotti Guido	Avv. Sirotti
19 - Mazzali	Rag. Gualerzi
20 - Morini Stefano	Ferrarini Augusto
21 - Marmiroli Giovanni	F.lli Bertani
22 - Marzi F.lli	Ceroli Maria
23 - Notari Alessandro	Rag. Gualerzi
24 - Pioli Cesare	Arduini Giovanni
25 - Possenti Antonio	Avv. Ferioli
26 - Reggiani Gaetano	Camurani Anda
27 - Saccani F.lli	Rag. Gualerzi
28 - Gozzi Giuseppe	Cattani Pellegrino
29 - Vezzani Benedetto	Avv. Ferioli
30 - Vologni Prospero	Rag. Gualerzi

²¹ A.C. Atti Commissione Censuaria 1892.

I PATTI AGRARI

Nel caso della mezzadria al colono spetta la metà di ciascun prodotto, come a metà viene diviso il danno di morte del bestiame. Pure in parti uguali vengono divisi i frutti degli animali da stalla e gli utili e le spese nella compravendita.

Il mezzadro deve poi al padrone l'onoranza fissata nella metà della tassa d'estimo dei fondi²².

L'affitto massimo annuo è di Lire 40 per biolca di un fondo provveduto di prato e di un discreto prodotto d'uva; di lire 30 il minimo se il fondo è diviso in più appezzamenti e distante dalla casa rustica.

Oltre all'affitto il colono doveva poi al proprietario, a titolo di onoranza un massimo di lire 10 per biolca e un minimo di lire 5 oltre a pollame e uova in discreta quantità.

Tutti i fondi del comune sono affittati a denaro meno qualche insignificante piccolo appezzamento e sono condotti dall'affittuario e lavorati da lui e dalla sua famiglia.

Oltre alla mezzadria e all'affittanza era assai diffuso il contratto di soccida.

Si tratta di un contratto per cui una delle parti dava una quantità di bestiame da un'altra perché lo custodisse e lo mantenesse, dividendo poi a metà le perdite e i guadagni.

Ancora nel 1884 risultavano presi a soccida dai cameranti di Cavriago 497 pecore, 39 vitelli, 19 vacche e 236 oche²³.

Nessun mercato si tiene nel Comune per la produzione agricola e, ad esclusione del bestiame che ha una notevole esportazione in diversi vicini mercati, Reggio specialmente perché il più importante e comodo, il resto della produzione agraria viene consumata in paese e non è sufficiente, in special modo l'uva, il frumento e il granoturco²⁴.

La scarsità della produzione dell'uva è determinata dalla limitatissima presenza nei terreni seminativi e prativi della vite, la quale in assenza di un terreno sabbioso cresce stentamente e non dà alcun frutto se non dopo 8 o 10 anni.

Ancora più scarsi di prodotti del suolo sono i terreni posti a Sud della strada Reggio-Montecchio, in quanto molto asciutti.

Solo in alcuni fondi (Marchese Molza, Corti Cesare, Ottavi Ing. Prospero, Consorzio Presbiteriale, Marchese Gherardini, Trivelli-Spalletti) posti a nord-ovest al confine del comune di Reggio e di Bibbiano la vite dà un prodotto medio che va dai 4 ai 5 Kg. d'uva all'età di 10 anni, dai 12 ai 13 Kg. all'età di 40 anni,

²² (A.C. - Atti Commissione Censuaria 1892).

²³ A.C. Catg. 11 - classe 4 - fasc. 6 - 1884.

²⁴ A.C. Atti Commissione Censuaria 1892.

mentre nel restante territorio il prodotto medio è inferiore di quasi la metà²⁵.

A sottolineare la difficoltà della coltivazione della vite va poi rilevato che la rimessa del piantume si fa ogni 30 anni e che una gran parte del piantume stesso dissecca prima di dare un qualche prodotto, nonostante le continue rimesse.

Ancora la Commissione Censuaria in una relazione alla Giunta Tecnica Catastale di Reggio del 28 Marzo 1890 ci fornisce interessanti notizie sulle caratteristiche dei terreni ad uso agricolo del comune.

« Nessun pericolo di inondazioni ordinarie in generale, salvo una piccola parte che costeggia il Rio Torretta e la costa del Ghiardo che è soggetta a lavine. Vi sono piccoli appezzamenti di terreno seminativo nudo perché da essi vien prelevata terra per formar terricciate nei prati, i quali trovansi in diverse località specialmente in vicinanza ad alcuni tratti delle strade Reggio-Montecchio, Roncaglio per S. Giovanni, Prati Vecchi e Pratonera e si possono ascrivere fra gli infimi »²⁶.

« I migliori seminativi con colture arboree si trovano nella zona compresa fra la base del Ghiardo e la zona irrigua. Gli infimi si rinvencono nella zona alta (Coste, Pianella, Ghiardo, alture S. Giovanni) ».

« I seminativi arborati irrigui impropriamente detti per la gran difficoltà d'avere acqua compra, i migliori sono nella zona al di sotto del percorso del Canale Demaniale e gli infimi nelle quadre Neida, Teggie, Loreto e striscia costeggiante la fossa che divide Cavriago da Barco ».

« Tutti i prati del territorio del comune di Cavriago sono irrigui ed arborati ad eccezione per l'arboratura della quadra Prati Vecchi e buona parte di quelle Nove Biolche, Fornace e Loreto. Sono tra i migliori quelli delle squadre Prati Vecchi, Pratine S. Nicolò e Pizzo; tra gli infimi quelli compresi nelle quadre Neida, Loreto e Teggie e particolarmente i prati della tenuta Costa-Reghini compresi in quest'ultima quadra. I restanti sono di qualità buona ».

« Nel Comune non esiste che un solo vigneto posto nella Frazione Roncaglio di buona qualità. Dei frutteti o broli esistono appezzamenti cortilivi insignificanti. Esistono inoltre due boschi denominati Fratti e Molza dal nome dei loro proprietari. Sono tuttavia di limitata estensione e insignificanti ai fini dell'economia ».

L'avvicendamento delle coltivazioni è quello comune a tutta la provincia: « si avvicenda cioè frumento e frumentone ed ogni

²⁵ Ibidem.

²⁶ (A.C. - Atti Commissione Censuaria 1892).

due anni 1/3 del terreno viene coltivato a trifoglio, veccia od erba spagna; il prodotto medio annuo del frumento è dai 7½ ad 8 q.li per ettaro, e quello del frumentone tenuto conto che questo è molto incerto a causa della quasi costante siccità il prodotto medio triennale è dai 9 ai 10 q.li »²⁷.

L'attività industriale nel Comune è pressoché nulla. Esiste una industria tessile di tipo casalingo. Sono 50 i telai per la tessitura di stoffe in materie miste.

La durata media del lavoro in un anno è però soltanto di tre mesi ed è ristretto a gruppi molto limitati di persone ed al bisogno dei lavoratori.

La tintura delle stoffe viene operata il più delle volte dagli stessi tessitori, o dalla tintoria locale. La tessitura viene esercitata da donne adulte coadiuvate da giovinette di 11-12 anni.

La canapa e il lino vengono prodotti nel paese mentre il cotone proviene dall'estero. Diffusa è poi la lavorazione del truciolo, effettuata principalmente nella stagione invernale da donne e ragazzi.

IL PRIMO MERCATO

Sin dal 1875 alcuni tra i più noti negozianti di bestiame avevano chiesto al Consiglio Comunale il ripristino al sabato di ogni mese del mercato bestiame e merci.

La petizione era firmata da oltre 61 negozianti, tra i quali, Cerioli Giovanni, Rigattieri Giovanni, Bertani Giacomo, Tarasconi Giovanni, Arduini Giuseppe, Arduini Giacomo, Bonilauri Francesco, Bonilauri Giuseppe, Bertani Giuseppe, Rigattieri Fabrizio, Bonilauri Domenico²⁸.

Erano, come si può notare, i capostipiti di quella che sarà per lunghissimo tempo nel Comune una vera e propria « casta » che si tramanderà di padre in figlio la professione, con una collocazione politica quasi sempre su posizioni reazionarie.

Il mercatone di bestiame e merci si terrà la prima volta solo nel marzo del 1882, un mercoledì per la precisione. Il successo supera ogni previsione.

Il n. dei capi di bestiame esposti è di 281 di cui: 107 vacche, 55 buoi, 28 manze, 3 tori, 7 vitelli, 6 tra asini e cavalli, 12 scrofe, 20 lattonzoli e 43 tra capre e pecore.

Le contrattazioni furono oltre 35.

« Ne conforta un esito così soddisfacente e ne induce con

²⁷ (Ibidem).

²⁸ (« La minoranza » 13-6-1875).

fondamento a ritenere che in un paese come Cavriago, che per ubertosità di prati e scelta, qualità di bestiame bovino non la cede ad alcuno, il Mercatone mensile progredirà di bene in meglio ad aumento della proprietà pubblica e privata »²⁹.

Queste previsioni si dimostrarono esatte; all'inizio del nuovo secolo Cavriago, dopo il Comune di Reggio, è il paese della provincia più ricco di bestiame, in cui più attivo è lo scambio, anche con l'estero, di animali vivi, di carni, di ogni specie di prodotti animali ecc. Il censimento del bestiame darà infatti queste eloquenti cifre; 2202 bovini, 300 equini, 142 ovini e 1000 suini³⁰.

LE FORZE SOCIALI

Da una situazione economico-sociale di tal genere le stratificazioni che ne derivano sono assai semplificate. Nel Comune sono presenti oltre 500 poveri, cui il Municipio provvede in modo inadeguato; vi è poi una grande massa di disoccupati che, neppure nell'emigrazione, presente in modo cospicuo in tutta la storia del Comune, trova sollievo economico. L'emigrazione avviene infatti in modo disordinato e caotico, senza un ente coordinatore ed assistenziale, cosicché spesso il bracciante viene rispedito al paese col foglio di via obbligatorio perché trovato a vagabondare in cerca di lavoro, senza un soldo in tasca. Le correnti migratorie dei cavriaghesi interessano soprattutto la Francia, il Lussemburgo e l'Austria-Ungheria. In Francia, ad Argenteuil, sarà presente per moltissimo tempo una vera e propria colonia di cavriaghesi.

All'inizio del secolo circa 50 lavoratori emigrano negli Stati Uniti. I negozianti di bestiame e i signorotti locali e dei paesi limitrofi che concentrano nelle loro mani gran parte della proprietà terriera rappresentano la borghesia che ha nel Comune il proprio centro di potere, attraverso cui cerca di condizionare e di reprimere qualsiasi tentativo di rinnovamento.

LE FORZE POLITICHE

Sino ai primi anni del nuovo secolo, in cui si affermeranno anche a Cavriago in modo definitivo le idee socialiste predicate da Prampolini, non si può parlare di forze politiche vere e pro-

²⁹ (I.C. 10-3-1882).

³⁰ (Bollettino Cons. Agr. Reggiano 1901 - Relaz. Veterinario Prov. Dott. A. Bertolucci).

prie, quanto invece di gruppi di potere, il più consistente dei quali, quello liberale moderato, è legato all'analogo gruppo reggiano, che ha nell'Italia Centrale il proprio organo di stampa.

L'opposizione al liberalismo locale trova una sua ragion di essere non tanto in alcune idee politiche-forza quanto invece nell'estrema arretratezza economica della popolazione.

Accanto al primo sparuto nucleo di socialisti troviamo radicali, repubblicani, anarchici.

Lo Stato liberale attraverso le consorzierie locali è in grado comunque per un lungo periodo di controllare la situazione. E' in « quelli che sono alla guida del Comune » che le opposizioni individuano il nemico da battere.

E' la conquista del Comune l'obiettivo principale della classe operaia di Cavriago sin dal suo sorgere.

L'ATTENTATO A DON BACCINI E L'ISTITUZIONE DELLA CASERMA DEI CARABINIERI

Quando Fratti, dopo oltre un ventennio alla guida del paese, lascia la carica di Sindaco, la situazione del Comune è veramente tragica.

La maggior parte della classe operaia, per sfuggire alla miseria, è costretta a darsi ai furti campestri. Odi feroci dividono ancora le due parrocchie tra di loro.

Il 19 Dicembre 1884, subito dopo la mezzanotte, l'arciprete di S. Nicolò, Don Giuseppe Baccini, vien fatto segno da colpi di fucile per avere, in occasione della sagra di S. Vincenzo, vietato la banda musicale.

« ... Il proiettile perforando l'imposta e l'invetriata della camera da letto, si è fermato nel muro, sopra la testa del letto stesso, con pericolo della mia vita se per caso si fosse mirato alquanto più sopra ».

Denunciando il fatto al Sindaco l'arciprete afferma anche: « Preveggo prossimo il tempo di dover andarmene vittima di malintesi, di maligne insinuazioni e d'immeritati dispetti, dappoiché oltre a quanto d'ingiurioso si è fatto e scritto contro di me, anche lettere di scherno mi pervengono e minatorie in tal qual modo della mia esistenza ».

« Stupisco però come questo Comune, il quale dispone di mezzi sufficienti per reprimere e impedire ove li voglia tali significatissimi disordini, si mostri cotanto freddo e apatico da farne altamente meravigliare i vicini ed i lontani ».

Ebbene me n'anderò... »³¹.

L'amarezza di Don Baccini è giustificata³².

Il Comune d'altra parte disponeva soltanto di due guardie campestri. L'attentato comunque suscita nel paese profonda emozione.

Il Prefetto di Reggio, venuto a conoscenza dell'episodio in una lettera al Sindaco del 22-12-1884 chiede di fare tutto il possibile per mantenere l'ordine.

Afferma che il Comune « dovrebbe conoscere gli autori dell'attentato e se non volesse denunziarli al Pretore dovrebbe almeno indicarli ai Carabinieri Reali, e che anche all'arciprete di E. Terenziano si è tentato di far qualche male, lo che spiega che è un odio di setta e non questioni particolari in riguardo del Baccini soltanto »³³.

Il Prefetto conclude dicendo che farà di tutto per dotare il Comune della Caserma dei Carabinieri³⁴.

Il 25 Gennaio 1885 sale alla carica di Sindaco l'Avv. Antonio Chiloni. Dal balcone del Municipio, di fronte ad un numeroso pubblico, il nuovo Sindaco espone il suo programma: osservanza delle leggi, benessere morale e materiale del paese.

Ed il nuovo Sindaco ottiene subito una conquista di grande

³¹ (A.C. - Catg. 15 - classe 5 - Fasc. 3 - 1884).

³² Archivio Parrocchiale S. Nicolò.

La difficoltà nel reggere la parrocchia di S. Nicolò aveva origini storiche assai lontane.

Mentre la parrocchia di S. Terenziano era sempre appartenuta alla diocesi reggiana, quella di S. Nicolò aveva fatto parte della diocesi parmigiana finché nel 1828 a seguito della morte del Cardinale Caselli, Vescovo di Parma, non passò, assieme ad altre parrocchie, sotto quella di Reggio.

Il passaggio della Parrocchia dall'una all'altra diocesi avvenne per disposizione di Pio VII con la Bolla *Sacrarum Canonum Sanctione*.

³³ (A.C. Catg. 15 - classe 5 - Fasc. 3 - 1884).

³⁴ (Archivio Parrocchiale di S. Nicolò).

Questa la serie cronologica dei parroci a S. Nicolò dal 1568 al 1974.

1) Don Benelli Andrea	dal 1568 al 1589
2) Don Merli Cesare	» 1589 » 1590
3) Don Cherubino Bertoia	» 1590 » 1607
4) Don Boni Bartolomeo	» 1607 » 1633
5) Don Boni Domenico	» 1633 » 1664
6) Don Boni Mario	» 1664 » 1702
7) Don Zanichelli Francesco	» 1703 » 1736
8) Don Gasparotti Biagio	» 1736 » 1747
9) Don Cola Giuseppe	» 1749 » 1793
10) Don Cucchi Ambrogio	» 1793 (allontanato dalla Parrocchia)
11) Cantarelli Don Pietro	» 1817 » 1824
12) Don Gualerzi Giovanni	» 1830 » 1871
13) Don Giuseppe Baccini	» 1884 (allontanato dalla Parrocchia)
14) Vellani Don Pacifico	» 1885 » 1902
15) Cantarelli Don Giacinto	» 1903 » 1917
16) Raffaelli Don Mario	» 1919 » 1966
17) Don Gino Benevelli	» 1966

prestigio: la tanto sospirata istituzione della Caserma dei Carabinieri che avviene nel maggio del 1885.

Pochi mesi prima l'Avv. Chiloni, in una lunga lettera al Ministro dell'Interno, spiegava le ragioni della necessità dell'istituzione della caserma.

La relazione riveste una certa importanza perché fornisce interessanti notizie di carattere economico e sociale.

A sostegno della richiesta il Sindaco indica 2 ordini di questioni.

La prima è determinata dal grande numero di commercianti di bestiame esistenti a Cavriago, i quali nel recarsi ai mercati vicini con somme considerevoli, sono spesso soggetti a grassazioni; la seconda, dal fatto che nei mesi di ottobre e novembre di ogni anno il Comune si ripopola di un numero immenso di braccianti, reduci dall'estero, i quali, nel corso dell'inverno, si dedicano al vino, al gioco, alle risse, ed ai furti³⁵.

Il Sindaco afferma poi che l'autorità del Consiglio Comunale e della Giunta è molto scossa e conclude auspicando un maggior rispetto per le istituzioni monarchiche. Un'altra descrizione seppur assai limitata della condizione sociale degli abitanti del Comune, in aperto contrasto con quella del Sindaco, ce la fornisce ancora il Dott. Del Rio: « Gli abitanti di Cavriago non abusano di vino o di altre sostanze spiritose e ben di rado si vedono nei giorni festivi persone ubbriache dare brutto spettacolo di sé. Essi sono uomini energici, intraprendenti, lavoratori indefessi, intolleranti dell'ozio, e della miseria ».

« Quando questa batte alla porta del bracciante egli abbandona la famiglia e va all'estero in cerca di quel lavoro che non può trovare in patria. La rimanente parte della popolazione è dedita all'agricoltura, al commercio del bestiame ed all'industria del latte. Generalmente parlando le condizioni economiche di questa popolazione non sono troppo buone stante il numero veramente grande di nullatenenti e disoccupati. Se durante la stagione propizia ai lavori non fosse aperta la valvola dell'emigrazione moltissime famiglie si troverebbero nella più squallida miseria »³⁶.

Non era certo con gli appelli moralistici al rispetto delle leggi auspicato dal Chiloni che si potevano risolvere i gravi problemi del paese.

La gestione della cosa pubblica da parte del Sindaco non è migliore di quella del suo predecessore.

Il suo mandato cade poi in un periodo in cui anche a Cavriago cominciano a prender corpo le prime embrionali organizzazioni della classe operaia. Sono infatti la costituzione della

³⁵ (A.C. - Catg. 15 - classe 2 - fasc. 5 - 1885).

³⁶ (Dott. P. Del Rio Op. cit. pag. 5).

Società Operaia di Mutuo Soccorso e quella del Circolo Socialista i fatti politici che caratterizzano il biennio 84/86.

LA SOCIETA' OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO

La Società Operaia di Mutuo Soccorso viene costituita a Cavriago relativamente tardi, a conferma delle difficoltà che la classe operaia locale incontra nell'affrontare anche forme embrionali di associazionismo.

Essa si costituì infatti il 1° novembre 1884. A Brescello, Correggio, Fabbrico, Guastalla, Suzzara, Reggiolo, Scandiano, Reggio Emilia esistevano già intorno al 1860.

La S.O.M.S. costituisce comunque la prima forma embrionale di solidarietà proletaria.

Essa sorge da un lato per sopperire, attraverso una rudimentale forma associativa, alla grande miseria esistente tra operai e braccianti, dall'altra come stimolo del giovane Stato italiano che da pochi anni ha raggiunto la propria indipendenza ed unità, per favorire ed incentivare forme di risparmio anche fra la popolazione più povera.

Gli scopi che la società si prefigge sono la fratellanza e il mutuo soccorso tra gli operai, inoltre si propone di promuovere l'istruzione, la moralità e il benessere.

E' composta da soci effettivi ed onorari.

I primi, oltre al pagamento del contributo settimanale, godono di sussidi ed elargizioni. Sono considerati operai coloro che esercitano un'arte o mestiere o piccola industria, gli agricoltori e gli inservienti.

La tassa di ammissione alla Società è proporzionale all'età dei soci e va da 1 lira dai 15 ai 30 anni, 1,50 lire dai 31 ai 40, 2 lire dai 41 ai 50.

Il socio è poi tenuto a pagare un contributo mensile in via anticipata di 50-75 centesimi e di lire 1,50 a seconda della classe di età di appartenenza.

La misura del sussidio, che viene determinata di anno in anno, è regolata proporzionalmente ai giorni di malattia e alla inabilità al lavoro.

Pur con i limiti di fondo congeniti ad un associazionismo di carattere cooperativo ed avverso a qualsiasi forma di impegno politico, la Società Operaia di Mutuo Soccorso di Cavriago offre comunque all'ancora sparuto gruppo socialista locale la possibilità di misurarsi concretamente con le forze moderate e clericali e quindi di verificare la propria capacità organizzativa e di mobilitazione.

Lo scontro si rivela infatti subito molto aspro.

I moderati e clericali di Cavriago, seguendo del resto una tattica già sperimentata con successo in altri comuni della Provincia, non si oppongono pregiudizialmente alla Società, anzi ne favoriscono lo sviluppo tentando un processo di egemonizzazione dall'interno attraverso i soci benemeriti e onorari che si identificano nella borghesia locale.

L'operazione è coronata da successo.

Presidente della società risulta l'Avv. Chiloni Celso, Sindaco del Comune, Segretario Dehò Guglielmo, maestro di scuola ed intimo amico del Chiloni.

Che l'operazione sia riuscita lo dimostra la polemica che per lungo tempo occupa la corrispondenza da Cavriago de « La Giustizia » e della « Italia Centrale » i due più importanti settimanali della città, l'uno socialista, l'altro liberal-moderato, la « nonna » come viene chiamato.

« Anche qui è da circa 18 mesi che questi operai si sono uniti in associazione di Mutuo Soccorso. L'idea nacque da loro, ma come avviene sempre la borghesia, cui l'unione degli operai fa paura, fa agire la solita macchinetta dei soci onorari e benemeriti. E il giorno delle elezioni molti di loro sono visti caricare essi medesimi non poche schede coi loro rispettabili nomi e cognomi e così la conquista fu compiuta ».

« Uno dei più attivi di questi armeggioni fu il famoso maestro Dehò, amicissimo del nostro amato sindaco!!! »³⁷.

I socialisti tuttavia riescono a far dimettere il Consiglio Direttivo appena eletto, e preparano nel contempo una propria lista « tutta di sangue operaio » da proporre agli elettori quale nuovo Consiglio Direttivo.

« La Giustizia » dal canto suo augura « a questi bravi operai di Cavriago un completo trionfo della lista operaia da loro proposta sperando di cantare quanto prima il De Profundis alla vostra borghese amministrazione »³⁸.

Il nuovo Consiglio Direttivo con l'appoggio dei socialisti non manca di suscitare l'ilarità commentando dell'« Italia Centrale ».

Infatti il nuovo Comitato Direttivo risulta composto da:

- 1) Prampolini Giuseppe - Presidente - Grasso borghese
- 2) Foracchia Dr. Francesco - Vice Pres. Segretario Comunale e possidente
- 3) Bonilauri Don Giovanni - Cassiere - Arciprete - Presidente
- 4) Mazzoni Antonio - Consigliere - Possidente
- 5) Guidetti Luigi - Consigliere - Possidente
- 6) Bertani Eugenio - Consigliere - Uomo d'affari ... e possidente
- 7) Bonilauri Francesco - Consigliere - Negoziante

³⁷ (G.s. 5-8-1886).

³⁸ (G.s. 5-8-1886).

- 8) Melloni Ferdinando - Consigliere - Falegname
- 9) Violi Zefferino - Consigliere - Fabbro
- 10) Cucchi Augusto - Segretario - Maestro elementare³⁹.

Il giornale liberal-moderato non può fare a meno di rinfacciare a « La Giustizia » « che si è promessa una lista di puro sangue operaio, mentre si mentiva sapendo di mentire, poiché la lista, già preparata, come ognuno ha potuto vedere, si componeva in massima parte di borghesi ricchi e danarosi. Il corrispondente del sullodato giornale non potrà mai smentire questo fatto ... ».

E in effetti « La Giustizia » non può smentire. Il nuovo Consiglio Direttivo è composto in gran parte dai maggiori esponenti moderati e clericali del paese. Ed infatti all'accusa di collusione con borghesi e clericali l'organo socialista replica assai debolmente affermando che non si possono considerare borghesi un fabbro ed un falegname.

« La Giustizia » opportunamente non menziona gli altri componenti il Comitato Direttivo⁴⁰.

Due mesi dopo, nel gennaio dell'87 la Società Operaia di Mutuo Soccorso viene sciolta per insanabili contrasti interni.

La sua nascita, la battaglia politica che attorno ad essa si era andata sviluppando costituisce il preludio alla costituzione del Circolo di propaganda Socialista che avviene nel maggio dell'86.

LE ELEZIONI DELL'86

E' il periodo in cui il Partito Operaio Italiano che pareva si fosse esaurito politicamente nelle lotte del 1882 riprende nuovo vigore e baldanza soprattutto in vista della campagna elettorale.

Il Partito Socialista, ancora debole e limitato all'Emilia Romagna si prepara anch'esso alle elezioni politiche, cercando di accordarsi nella azione e nel programma con il Partito Operaio. Questo avviene soprattutto in Lombardia.

In Emilia e in Romagna, invece, dove il Partito Operaio non ha propaggini, i Socialisti si alleano nella battaglia elettorale con i radicali: riconoscono però sempre la forza e l'importanza del Partito Operaio, e Camillo Prampolini che già pubblica « La Giustizia » si esprime in questo modo: « I Socialisti hanno ragione di essere soltanto come gruppo sussidiario del grande Partito Operaio ».

³⁹ (I.C. 2-11-1886).

⁴⁰ (G.s. 9-11-1886).

La battaglia elettorale è aspra fino all'ultima ora.

A Cavriago accanto al nucleo dirigente socialista che andava formandosi è presente una discreta componente rivoluzionaria.

Ed è questa componente a presentare un vero e proprio programma elettorale, distinto da quello socialista. In tale programma i rivoluzionari affermano che trionfando le loro idee, la terra sarebbe stata data in proprietà a tutti. A ciascun operaio del Comune sarebbero toccate tre biolche di terra in proprietà⁴¹.

La propaganda dei rivoluzionari spaventa a morte non solo la borghesia locale ma anche esponenti del ceto meno abbiente. Uno di questi infatti, terrorizzato, per 3 giorni fa la guardia al proprio suino credendo che l'eventuale vittoria dei rivoluzionari glielo possa sequestrare⁴².

L'« Italia Centrale » dal canto suo stigmatizza, preoccupata, la propaganda dei rivoluzionari cavriaghesi⁴³.

Il candidato del P.O.I. Osvaldo Gnocchi-Viani, presentato nel collegio di Reggio Emilia, votato dai socialisti ottiene dei buoni risultati.

La legge elettorale del 1882 che aveva allargato il suffragio dandolo anche a parecchi operai, aveva fatto salire il numero degli iscritti nel Comune a 180. I votanti però sono soltanto 114.

Il Gnocchi-Viani ottiene 41 voti; più voti del Gnocchi ottengono però Fornaciari (63), Levi (59), Gherardini (59), Bonfadini (62), Basetti (48), Vinsani (47) e Ferri (46)⁴⁴.

Se Socialisti, Radicali e Repubblicani avevano votato compatti nelle elezioni socialiste il candidato del Partito Operaio, diverso è l'atteggiamento di queste stesse forze in occasione delle elezioni Comunali e Provinciali del luglio dell'86.

Il nucleo socialista, non ancora costituito in circolo, è ancora prigioniero degli esclusivismi del P.O.I. secondo cui non bisogna partecipare alle elezioni comunali se non con liste di soli operai, escludendo qualsiasi intellettuale.

I socialisti quindi, nelle elezioni comunali e provinciali del luglio che registrano a Cavriago soltanto 78 votanti, fanno da spettatori.

Sono invece questa volta i radicali a sconfiggere i moderati.

Lo stesso sindaco risulta l'ultimo eletto nella formazione del seggio definitivo.

La sera, in segno di festa, il Municipio viene adornato di fiaschi⁴⁵.

Di contro i liberali-moderati ammettono la sconfitta:

⁴¹ (I.C. 18-5-1886).

⁴² (G.s. 25-5-1886).

⁴³ (I.C. 18-5-1886).

⁴⁴ (I.C. 18-5-1886).

⁴⁵ (G.s. 25-7-1886).

«... Quanto alla nomina dei Consiglieri Comunali non abbiamo esatte informazioni. Sappiamo, però, e con vero dispiacere, che l'esito non fu quale era a desiderarsi »⁴⁶.

TARASCONI E CHILONI

Aumentano nel contempo gli scontenti per l'operato del Sindaco Chiloni. I proprietari di terreni si lamentano per i furti campestri, quelli di bestiame per la tassa gravosa imposta nel 1885 dal Sindaco Fratti.

Interprete di questi malumori della borghesia terriera locale è il Veterinario Comunale, nonché consigliere, Luigi Tarasconi, figura dagli ambigui connotati politici, ma molto potente considerata la sua professione che gli permette di manovrare a piacimento i contadini e i mezzadri del paese.

Gli attacchi del Tarasconi al Sindaco sono violenti. L'Avv. Chiloni è costretto a rispondere con due lettere aperte, una del 25-7-'86, l'altra del 2 agosto.

Riportiamo dalla prima i brani più significativi:

« Rispetto le altrui opinioni, sono tollerante con tutti, ma non posso accettare le insinuazioni che offendono la verità ed il mio amor proprio. Non debbo quindi permettere a voi, Consigliere, di far commenti gratuiti sull'indirizzo di questa Amm.ne Comunale all'unico intento di procacciarvi il favore degli elettori amministrativi. Sono stato io forse che ho istituito la tassa sul bestiame? Niente affatto! Sono stati invece i molti debiti fatti dall'antica Amm.ne che hanno imposto al Consiglio e quindi a voi medesimo di applicare la predetta tassa nell'esercizio del 1885 onde coprire il passivo del bilancio comunale ».

... Ora voi dovrete sapere che questo Comune nel 1885, per tassa bestiame ha incassato L. 3.789,99; che lo stesso Comune dall'istituzione della detta tassa a questa parte e cioè nel periodo di soli 18 mesi ha sostenuto l'ingente spesa per sussidi e medicinali di L. 3.931,84.

... Intanto ho la compiacenza di assicurarvi che per l'anno 1887 io stesso proporrò al Consiglio Comunale di diminuire la tassa sul bestiame, nella speranza che tra non molto la tassa sarà totalmente soppressa (...) Vi unite ai vostri clienti, quasi tutti possessori di terreni per lamentare con essi i furti campestri (...) Ma io dirò ai vostri clienti elettori che voi pure avete contribuito alla demolizione del corpo delle guardie campestri già esistenti in Comune; che voi non avete mai suggerito un mezzo effettuabile

⁴⁶ (I.C. 22-7-1886).

per sopprimere i furti campestri. Anzi avete fatto tutto al rovescio! Perocché non dovevate consigliare certi possessori di terre a provocare provvedimenti contro i detti furti dalla Regia Prefettura di Reggio, a cui non spetta la repressione di tali abusi, ma dovevate invece consigliarli direttamente a questo Consiglio Comunale il quale avrebbe a quest'ora preso in proposito qualche utile provvedimento....»⁴⁷.

IL PRIMO COMIZIO SOCIALISTA A CAVRIAGO

Se la Società operaia di Mutuo Soccorso si era risolta per i socialisti di Cavriago in una vera e propria sconfitta, ciò nonostante il Comune è uno tra i primi della provincia in cui si affermano gli ideali del socialismo.

Già agli inizi dell'86, opera un gruppo di attivisti che diffonde il giornale « La Giustizia » ed il materiale di propaganda che i compagni di Reggio mandano in paese attraverso i corrieri.

Il giovane Prampolini, nell'ottobre dell'86 si becca la sua prima denuncia proprio mentre consegna i pacchi della « Giustizia » al corriere di Cavriago.

Nel luglio dell'87 i socialisti reggiani cominciano a propagandare le loro idee nei comuni attraverso le conferenze.

La prima viene indetta a Cavriago, per il giorno 10. Il Governo vuole seguire il fatto da vicino e invia al seguito dei socialisti di Reggio Emilia un ispettore di PS, 5 agenti e 1 rappresentante del Prefetto.

Si tenta in ogni modo di impedire lo svolgimento regolare della manifestazione. Appena infatti i socialisti di Reggio giungono in paese ricevuti festosamente dall'Inno garibaldino e dalla Marsigliese, sono subito attornati da guardie e carabinieri e aggrediti da un funzionario di PS, certo Bortolotti, che con atteggiamenti provocatori chiede copie dei volantini di propaganda.

I socialisti, sempre calmi e convinti che lo scopo del Bortolotti fosse quello di provocare disordini per poi annullare la manifestazione, lasciano fare e si recano nel negozio di un socialista del luogo, Bertani Eugenio, per riposarsi.

Il Bortolotti li segue impedendo poi alla gente di entrare. Stanco di tali atteggiamenti Prampolini che doveva tenere la conferenza, decide di recarsi dal Sindaco per protestare.

Si ha a questo punto un episodio esilarante. Mentre Prampolini, accompagnato dal farmacista del paese, si avvia verso il Municipio, seguito da sei carabinieri e un caporale con alla testa

⁴⁷ (A.C. - Catg. 15 - classe 6 - fasc. 8 - 1886).

il Bortolotti, giunto in piazza accelera l'andatura. « E il disgraziato Bortolotti, alla testa de' suoi uomini, colle sue gambe corte, il suo ventre tondo ed i suoi piedi dolci, costretto ad allungare il passo in una misura superiore alle sue forze, aiutandosi col bastone e sbuffando come un mantice, sgambettava in modo tale, che un più ridicolo personaggio non si sarebbe potuto immaginare. Pareva di assistere ad una scena d'Offembach, e vi è chi assicura che ne ridessero sotto i baffi gli stessi carabinieri! ... »⁴⁸.

Le gesta del Bortolotti non finiscono qui.

« La sera, mentre in una stanza riservata di una trattoria del paese i nostri amici di Reggio e di Cavriago stavano insieme a fraterno banchetto, il Bortolotti, con un ultimo tentativo di provocar disordini, non ebbe forse la villana audacia di entrare in quella sala e di fermarsi squadrandolo in viso i convitati? »⁴⁹.

« La Giustizia » in una lettera aperta al Prefetto così commenta l'accaduto: « Noi non protestiamo. Noi siamo anzi lieti che siano accaduti: perché da un lato servirono a smentire luminosamente le accuse che si erano fatte correre sul conto dei nostri amici, i quali ne uscirono pel tal modo trionfanti colla stima e la simpatia dell'intero paese; e dall'altro riversarono a piene mani sui pretesi tutori dell'ordine il discredito che si era voluto gettare sopra noi. Noi non possiamo quindi che ringraziare il delegato Bortolotti ».

« Ma da voi, inviato del Crispi, noi desidereremmo ora sapere se siano questi i poliziotti ideali cui il Crispi stesso accennava, nominato appena ministro, nella sua famosa circolare ai prefetti »⁵⁰.

La conferenza ha comunque un grosso successo, malgrado gli armeggiamenti della polizia.

Vi erano presenti certo non meno di 800 persone. Camillo Prampolini, alle prime armi come conferenziere viene definito da « La Giustizia » parlatore meno che mediocre⁵¹.

L'« Italia Centrale » contesta invece la riuscita della manifestazione affermando che: « i socialisti della nostra città, invitati da alcuni malcontenti si recarono a Cavriago in una comoda giardiniera per vendere al popolo la loro solita brodiglia, e furono accolti da 7 od 8 suonatori. Alla riunione tenutasi nel pomeriggio nella pubblica piazza, intervennero ben poche persone. Vi erano al solito molti ragazzi, sempre accapparati per assicurare qualche meschino applauso. I pochi contadini accorsi, sentita la predica del Prampolini, dissero nel loro volgare linguaggio: abbiamo sentito una fola ».

⁴⁸ (G.s. 17-7-1887).

⁴⁹ (Ibidem).

⁵⁰ (G.s. 17-7-1887).

⁵¹ (Ibidem).

« E non hanno torto, perché veramente pare una fola il sentire oggi un socialista parlare del Vangelo di Cristo e della Chiesa, mentre fino a ieri non hanno fatto nel suo giornale che maledire continuamente preti, chiesa e religione (...) il conferenziere si sbracciò dicendo che i contadini dovrebbero essi una buona volta salire al potere. E' innegabile che queste sono cose che ... piacciono »⁵².

La prima conferenza a Cavriago di Prampolini provoca uno spiacevole strascico per i socialisti locali. Una donna del luogo a servizio presso un facoltoso socialista, dopo aver ascoltato il discorso dell'oratore, chiede dal padrone un aumento del salario.

Avutone un secco diniego la donna si rivolge al padrone in questi termini: « E lei fa il Socialista? Cosa contano dunque le parole del Sig. Prampolini quando ha detto che l'operaio deve essere pagato meglio? »⁵³.

L'episodio è confermato dagli stessi socialisti su « La Giustizia »: « Si vede che questa donna o non è stata alla conferenza o non l'ha capita. Il conferenziere disse chiaro e tondo che se i lavoratori stanno male la colpa non è dei padroni, ma unicamente dell'attuale società che è mal fatta. Finché la società rimarrà organizzata così com'è - egli disse - gli operai sperano invano di vedere veramente migliorata la loro condizione. Oggi i padroni, anche volendo, anche avendo le migliori intenzioni, individualmente possono accordare ai lavoratori soltanto dei vantaggi insignificanti. Gli operai hanno un solo mezzo per emanciparsi, ossia per giungere a stare veramente bene: ed è quello di unirsi per gettare abbasso le pance piene, che hanno governato finora, e formare il governo dei poveri, che con opportune riforme e prima di tutto abolendo la proprietà privata, causa di tutti i mali, farà davvero l'interesse dei lavoratori e assicurerà a tutti i cittadini il lavoro, il pane, la libertà, l'istruzione, insomma il massimo benessere ».

« Questo ha detto il conferenziere ».

« Se la donna di casa del socialista di Cavriago vuole davvero il bene suo e dei suoi compagni di lavoro, si dia dunque ella pure a predicare il Socialismo. Altrimenti, se preferisce, come quasi tutte le donne, perdere il tempo nel dir male del prossimo o a biascicar paternostri in chiesa, non se la pigli col suo padrone se la mesata resterà meschina per lei e per tutti, ma con la sua povera testa »⁵⁴.

⁵² (I.C. 11-7-1887).

⁵³ (I.C. 11-7-1887).

⁵⁴ (G.s. 24-7-1887).

LA PROPAGANDA ANTICLERICALE

L'87 e l'88 sono gli anni in cui i socialisti reggiani accennano su « La Giustizia » la loro propaganda anticlericale.

La Chiesa diventa « la santa bottega » il prete « sbirro del padrone » e « avvoltoio che sfrutta i poveri e succhia sangue dal peccato ».

La polemica è ingenua e superficiale, ma efficace e riesce a far breccia tra la grande massa di disoccupati. A Cavriago, proprio perché assai vicino alla città, la polemica anticlericale assume caratteristiche pressoché identiche a quelle del Comune capoluogo. Colonne di corrispondenza da Cavriago, quasi settimanalmente, descrivono le malefatte dei preti locali, Don Bonilauri, parroco di S. Terenziano e particolarmente Don Vellani che dagli inizi dell'87 reggeva la parrocchia di S. Nicolò.

L'aumento delle messe nelle due parrocchie da 1 a 2 lire fornisce l'occasione al corrispondente da Cavriago di scrivere su « La Giustizia » un lunghissimo articolo in cui tra l'altro afferma: « (...) Le beghine si lamentano di questo aumento; ma i preti rispondono che la messa è solo proficua (...) per le loro tasche! quando è ben pagata. E così vediamo pure questi falsarii del Vangelo mercanteggiare i loro più venerati idoli ed ora uscire col Cristo piccolo da due lire ed ora col Cristo più grosso da dieci franchi, a seconda dei mezzi economici dell'infinocchiato cliente! (...).

« (...) Voi non rinnoverete più mai i vostri macelli umani. I roghi, sui quali in nome della carità e della religione voi - tonsurati assassini - abbruciate a migliaia ed a milioni coloro che non la pensavano a modo vostro, e fra questi anche i veri i più puri e illuminati seguaci di Cristo - sono spenti per sempre ».

« Le forche, la tortura e tutti le ferocie raccapriccianti della vostra Santa Inquisizione e del vostro dominio, o maledetti nemici della luce e della libertà, appartengono a un passato che non risorge (...). Il terreno oggi vi sfugge di sotto i piedi, o preti! Sono i vostri ultimi sforzi, sono i bagliori ultimi di un lume che si spegne, questi che voi tentate. La scienza vi ha condannati. E' falso tutto ciò che voi dite. E' male tutto ciò che voi fate. E' delittuoso tutto ciò che voi più ardentemente desiderate. Il progresso v'incalza e vi respinge dal seno dell'umanità, come un organismo sano espelle i maligni elementi che ne avvelenerebbero l'esistenza ».

« Il popolo, questa gran massa di esseri abbandonati, dannati a un lavoro che non ha requie e ignari di tutto, il popolo — preda e vittima secolare dei furbi e degli sfruttatori d'ogni età, con e senza tricorno — oggi si sveglia anch'esso (...). Fate dunque gazzarra, preti dell'impostura! ».

« Organizzate petizioni, estorcete firme, narrate frottole, tur-lupinate il prossimo fin che ne siete in tempo. Rincarate le messe, i battesimi, le assoluzioni e il resto. Noleggiate al più alto prezzo le madonne, i Cristi e tutti i santi in bottega. Sono i vostri ultimi affari ».

« Dopo c'è il fallimento (...) »⁵⁵.

LA COSTITUZIONE DEL CIRCOLO SOCIALISTA

Nell'agosto dell'87 il Circolo è già costituito:

« Il nostro circolo di propaganda socialista vive ormai di vita rigogliosa. Consta a tutt'oggi di 52 soci ed altri se ne avranno nell'inverno ».

« Acquisterà sicuro libri e giornali socialisti, provvederà a opuscoli e foglietti di propaganda da distribuirsi gratis e attendere indefessamente alle idee socialiste, tanto odiate quando non sono conosciute che per bocca dei nostri calunniatori e tanto amate dai proletari tutti non appena le vedono nella loro vera luce »⁵⁶.

Il 15 novembre dello stesso anno (1887) viene inaugurato il vessillo del Circolo. Padrino della « rossa bandiera » è Cesare Masoni, uno tra i primi internazionalisti dell'82, redattore dello « Scamiciato », macellaio di professione e molto applaudito per la sua foga oratoria. Quattro giorni dopo il Circolo organizza la prima conferenza.

« Fino alle ore antimeridiane si notava domenica scorsa nel nostro paese un insolito viavai di persone venute dai paesi limitrofi ad udire l'annunziata conferenza del compagno Masoni. Egli giunse alle 4 pomeridiane, ricevuto entusiasticamente a un duecento metri da Cavriago da un pubblico di oltre millecinquecento persone, accompagnato dalla folla e dal suono dell'inno di Garibaldi e dalla Marsigliese sul piazzale dove prese la parola. Parlò eloquentemente e con energia del presente e dell'avvenire dell'operaio, eccitando all'unione e alla propaganda socialista e svolgendo efficacemente gran parte del programma dei lavoratori. In ogni periodo della conferenza venne fatto segno a generali ovazioni. Dopo ciò l'entusiasmato uditorio preceduto dal nostro infaticabile concerto musicale fece una passeggiata dimostrativa intorno al paese. Centinaia di fazzoletti bianchi si vedevano penzolare a festa tra la folla e gli « evviva » al Socialismo continuarono fino a tarda ora ».

« Avanti operai cavriaghesi! Avanti coi compagni di tutto il

⁵⁵ (G.s. 11-12-1887).

⁵⁶ (G.s. 14-8-1887).

mondo a spezzare le catene della servitù e della miseria che stanno avvinte ai piedi dei proletari. L'unione e l'organizzazione di tutti i componenti la massa degli sfruttati saranno la base del nuovo ordinamento sociale ».

« Avanti, imperterriti, avanti! » ⁵⁷.

Il Circolo nelle elezioni amministrative dell'agosto 1887 fa da spettatore.

Le elezioni si concludono con la sconfitta del Sindaco Chiloni e dei moderati.

E' anche un successo dei socialisti.

« Domenica scorsa nelle elezioni amministrative i moderati, o meglio il partito del Sindaco rimase pienamente sconfitto ».

« Riuscì intera la lista avversaria ».

« Questa non aveva colore politico, ma significava soltanto opposizione al Sindaco che, poveretto!, ormai con questo nuovo scacco ha perduto l'antica maggioranza e resta in Consiglio proprio come naufrago ».

« La sera un gruppo di giovani operai si recarono dinnanzi alla magione sindacale a festeggiare l'esito delle elezioni al grido di « ABBASSO I TIRANNI — VIVA IL PARTITO OPERAIO! » cantando per un'ora la Marsigliese e l'Inno Garibaldino e ripetendo spesso « VA FUORI D'ITALIA ecc.! » ⁵⁸.

La propaganda anticlericale dei socialisti trova una delle espressioni più tipiche nei funerali civili, il primo dei quali ha luogo nel comune nel settembre del 1888.

Il fatto suscita scandalo e commenti a non finire.

« Sabato scorso venne trasportata in forma puramente civile al cimitero la salma dell'amatissimo nostro compagno Alberto Bertani, morto come deve morire un uomo, senza cioè i compri e bugiardi nauseabondi conforti del prete ».

« E' il primo funerale civile che in Cavriago è stato fatto ad un adulto, e non ho bisogno di dirvi quanti commenti e quanto scandalo esso abbia sollevato fra le beghine stupide e i collitorti che credono ancora alle colossali fandonie dei neri e panciuti ciarlatani della santa bottega ».

« Apriva il funerale corteo il nostro concerto musicale ».

« Dietro il feretro, sul quale spiccava una bella ghirlanda di fiori con nastro, venivano il nostro Circolo socialista, la rappresentanza del Circolo Socialista, del Circolo Anticlericale e dei Figli del Lavoro di Reggio, tutti con bandiere, e un numeroso stuolo di amici ».

« Al Cimitero tra una folla di gente parlarono - ricordando le rari doti dell'estinto e incuorando a combattere per gli ideali

⁵⁷ (G.s. 20-11-1887).

⁵⁸ (G.s. 7-8-1887).

socialisti che a Lui furono tanti cari - i compagni Masoni e Prampolini ».

« La mesta e affettuosa cerimonia finì al suono della Marsigliese seguita dall'inno di Garibaldi (...) Gli stessi muri del cimitero dovettero essere meravigliati di sentire echeggiare nel gran silenzio di quel luogo di morte quelle note ribelli e non mai più udite, che alla turba numerosa dei diseredati seppelliti, là dentro sembravano annunciare come ora stia sorgendo una vita nuova, un mondo migliore, una società più giusta, più istruita, più ricca e più felice assai di quella che oggi muore e nella quale essi vissero e ingiustamente soffersero (...) ».

« Per le strade dove passava il convoglio funebre si vedevano, malgrado l'assenza della croce e dei preti, molte donne del popolo, molte vecchierelle specialmente, inchinarsi e piangere ».

« Egli è che il povero Alberto era un santo. Non c'era povero che lo incontrasse per la strada o che si presentasse sulla porta della sua bottega al quale egli non facesse una buona elemosina in danaro o in pane. Chiunque si rivolgesse a lui per aiuto era certo di ottenerlo ».

« Quando qualcuno aveva bisogno di avere in elemosina il pane o la pasta, aspettava che in bottega ci fosse Alberto: egli narrava il suo bisogno, e Alberto regalava pasta o pane (...) ».

« C'era poi uno sciopero in qualche luogo? le due, le tre, le quattro lire d'Alberto non mancavano mai ».

« Soldi per la propaganda ne mandava dappertutto. Acquistava libri, si abbonava a giornali socialisti e li dava a leggere per turno agli operai, non d'altro preoccupato che di vederli istruirsi nei principi del Socialismo. Non viveva che per gli altri; per lui non spendeva un centesimo, oltre lo stretto necessario ».

« Giovane di vent'anni, viveva come un anacoreta. Arrivava al punto che deliberatamente voleva mangiare e vestire peggio degli altri membri della sua famiglia, parendogli che anche la modesta e lavorata agiatezza di cui questa gode fosse già un contrasto troppo grande e un insulto fra tanta miseria di tanta gente ⁵⁹ ».

Il funerale civile provoca le ire del parroco di S. Terenziano che definisce il Bertani « una bestia » e come tale indegno di essere sepolto nel cimitero.

Da questo momento i socialisti vengono sepolti in un settore particolare del cimitero definito « l'angolo degli eretici ». Borghesi e preti boicottano duramente chi professa idee atee e socialiste. Così il padre del Bertani, esercente, è costretto a chiu-

⁵⁹ (G.s. 30-9-1888).

dere bottega e ad emigrare perché nessuno più si recava a comprare nel suo negozio⁶⁰.

Giustificata quindi è la polemica dei socialisti contro preti e soprattutto contro don Vellani, acceso antisocialista e che in S. Nicolò è il fondatore del Circolo Cattolico Popolare. E' contro di lui che si scagliano le polemiche dei socialisti di Cavriago.

Se Don Vellani raccoglie meno uova durante la Pasqua, significa, afferma « La Giustizia », che i cavriaghesi cominciano ad aprire gli occhi.

E' in particolare modo ai contadini, ancora sotto l'influenza clericale cui il giornale socialista si rivolge spesso con il Vangelo alla mano: « Io ripeto ciò che ho detto. O contadini, non date ascolto ai preti quando vanno piagnucolando perché gli facciate delle abbondanti elemosine e gli paghiate messe sopra messe! ».

« Cristo li voleva poveri i suoi apostoli. Nel Vangelo di S. Matteo, al capo X, versetti 9 e 10 si legge che egli diceva loro: « Non fate provvisioni di oro, né di argento né di moneta nelle vostre cinture; né di tasca per il viaggio, né di due tuniche, né di scarpe, né di bastone, perciocché l'operaio è degno del suo nutrimento ».

« D'altra parte per pregare Iddio — anche queste sono parole di Gesù Cristo — non c'è bisogno né di preti né di chiese. Basta che ciascuno gli rivolga il pensiero nel silenzio della propria camera ».

« Emancipatevi dunque, o contadini, dalla superstizione e dall'ignoranza ».

« Non insultate la memoria di Cristo pensando che egli abbia preteso che voi vi priviate anche di quel poco che avete, quasiché non foste miseri abbastanza. Le ova, le fascine, il grano, il vino, i polli, il danaro teneteveli per voi, non li date ai preti perché ingrassino alle vostre spalle e facciano i viaggi di piacere »⁶¹.

Ogni fatto anche a prima vista ridicolo, viene preso a pretesto per fare il discorso più generale a sfondo ideologico contro l'ignoranza e la superstizione religiosa.

Così quando due donne di S. Nicolò, per tenere lontani i topi dai banchi da seta che tenevano in società ricorrono alla benedizione del prete, ma ciononostante si vedono distruggere i banchi dai roditori, i socialisti di Cavriago così commentano: « Diciamo la verità: era una disgrazia meritata, — esse venivano punite per la loro cieca fede ed ignoranza e potevano dire mea culpa ».

« Se invece di rivolgersi al parroco avessero ricorso alla vigilanza di un buon gatto oppure alla pasta per uccidere i sorci; se

⁶⁰ (G.s. 18-11-1888).

⁶¹ (G.s. 22-4-1888).

non fossero state tanto sciocche da supporre che con alcune parole vuote di senso, un individuo vestito di nero e con l'aspersorio in mano, possa comandare alla zampa dei topi e mutare la natura di questi animali — esse non avrebbero patito un simile danno ».

« Chi è minchione stia a casa, dice il proverbio ».

« Ma è altrettanto vero che, se è in mala fede, è degna della galera, è un inganno turpissimo la condotta di questi preti che — peggio dei ciarlatani delle pubbliche piazze — approfittano dell'ignoranza della povera gente per scroccarle il franco, o i due franchi e più, con cui si fanno pagare questa specie di benedizioni »⁶².

MISERIA E ANTICLERICALISMO

La miseria, la disoccupazione, la mancanza di medicinali per curare i malati provoca nel paese un forte malcontento. Nel gennaio dell'89 più di 300 persone tra uomini e donne, gridando a squarciagola « vogliamo le medicine, pane e lavoro » inscenano una grande manifestazione per le vie di Cavriago. Una delegazione, ricevuta in Municipio, espone al Sindaco le richieste dei dimostranti:

- 1) Procurare immediatamente lavoro per lenire la grande miseria dei disoccupati;
- 2) gratuità delle medicine ai poveri;
- 3) Abolizione delle guardie campestri in quanto è più che sufficiente la stazione dei carabinieri.

In tal modo lo stipendio delle guardie sarebbe potuto andare a beneficio dei poveri⁶³.

Il Comune, con un bilancio in dissesto finanziario riesce solo in minima parte a soddisfare questi elementari bisogni.

Nelle dimostrazioni che si terranno negli anni successivi sempre le donne avranno un ruolo di primo piano. Le mogli, le sorelle, le madri dei socialisti perseguitati e condannati, si riveleranno di grande fierezza e coraggio.

L'obiettivo principale dei socialisti reggiani negli anni '89-'90 è la conquista dei Municipi. La parola d'ordine de « La Giustizia » è: « Via dai Municipi i Conti, i Marchesi, i Commendatori e gli Avvocati. Quando la classe operaia avrà cacciato i borghesi da tutte le pubbliche Amministrazioni e vi avrà installato l'elemento operaio socialista, comincerà per i lavoratori e per tutti un'epoca nuova di libertà vera, di giustizia, di benessere e di pace ». Anche i socialisti di Cavriago sembrano per un momento abban-

⁶² (G.S. 8-4-1888).

⁶³ (A.C. Catg. 15 - classe 5 - fasc. 6 - 1889).

donare la polemica anticlericale per rivolgere gli obiettivi della loro propaganda, verso il Municipio.

Sotto la spinta di un gruppo dirigente nel quale emergono BOMPANI STANISLAO, BONFANTI STANISLAO, GIAVARINI GIOVANNI, PIVI BATTISTA, BONAZZI PRIMO, TROLLI VITTORIO, SACCANI ANTONIO non si perde occasione per attaccare su « La Giustizia » le « pance piene » di quelli che stanno in Comune.

« Oggi si è riunito il Consiglio Comunale. Doveva deliberare intorno alla richiesta di lavoro che parte da tanti operai affamati e non ha potuto decidere nulla per mancanza del numero legale! ».

« Ecco che cosa avviene a eleggere dei signori. I consiglieri che sono mancati alla seduta sono pance piene e noi siamo la canaglia, la sporca plebe. Che cosa importa a loro se abbiamo fame? Crepiamo pure, per loro fa lo stesso. Giovedì di quest'altra settimana il Consiglio si riunirà un'altra volta. Vedremo chi mancherà e che cosa faranno per noi questi cari signori. Operai, compagni nostri! Quando andrete alle urne se volete dei consiglieri che facciano i vostri interessi sceglieteli fra la classe dei lavoratori. Se invece volete che se ne infischino di voi e facciano solo gli interessi dei proprietari lasciate in Municipio quei che ci sono » ⁶⁴.

Si attacca l'Assessore Scarabelli Ferdinando perché: « ha proposto che si metta all'incanto persino la segatura dell'erba selvatica che nasce sul sagrato di S. Terenziano la quale avrà un valore di L. 3,50 e si è sempre lasciata ai falciatori! E questo mentre poi lui manda i suoi maiali a pascolare sull'altro sagrato (schivando, come assessore comunale e delegato stradale, le multe che invece si affibbiano ai poveri) e vota lire 1.500 per abbellire le colonne e i muri di una chiesa! » ⁶⁵.

In questo periodo prevale nel Circolo socialista la matrice ideologica tipica della predicazione di Prampolini tesa a congiungere l'evangelismo col socialismo, identificando il regno di Dio con il trionfo della giustizia e della uguaglianza umana, il cristianesimo col riscatto della miseria, l'essere cristiani con l'essere socialisti.

Si utilizzano per la propaganda strumenti assai semplici ma estremamente efficaci quali la rappresentazione di scenette effettuate soprattutto di sera nelle stalle e nelle quali i protagonisti sono gli operai da una parte e i borghesi dall'altra.

« Figurava questo dialogo due signori alla passeggiata. Un operaio che non trova lavoro e senza mezzi di sussistenza, si avvicina a quei due fortunati e chiede loro l'elemosina ».

« Andate a lavorare! rispondono essi ».

« Sopraggiunge invece un gruppo di operai che tornano dal lavoro ».

⁶⁴ G.B. 20-1-1889.

⁶⁵ G.S. 30-6-1889.

« Il disoccupato domanda pure a questi l'elemosina, ed essi gli danno tutti qualche cosa, chi un soldo e chi due ».

« Egli li ringrazia con effusione per aver trovato tanto tanto soccorso fra compagni operai, e maledice ai due ricchi che glielo hanno negato ».

« Ne nasce un dialogo fra lui ed uno dei lavoratori, socialista ...
Socialista - E con tutto questo, non volete essere del nostro partito!

Disoccupato - Il socialismo mi piace, è bello, è buono, ma non può durare, perché vogliono spartire.

Socialista - Ma che! Chi « spartisce » sono adesso i signori che vivono alle nostre spalle e ci pigliano la metà e i due terzi del frutto del nostro sudore. Noi invece vogliamo che sia nostro quello che produciamo noi. Niente altro. Non è forse giusto? Noi vogliamo l'intero frutto delle nostre fatiche, perché è nostro e non spetta ad altri che a noi.

Se i signori vogliono vivere, lavorino anche loro; ma essi non hanno il diritto di vivere nell'ozio, a nostre spese, appropriandosi il prodotto dei nostri sudori. L'ha detto anche S. Paolo: chi non vuol lavorare non mangi ... ».

« E così dopo una lunga disputa, il disoccupato si convince della verità ed attuabilità del Socialismo e si dichiara socialista anche lui ».

« Il dialogo terminava poi con una conferenza socialista a base di cristianesimo puro, che faceva entusiasmare anche le bigotte ».

« Non ho bisogno di dirvi che questa rappresentazione di specie nuovissima era accolta dovunque col massimo favore »⁶⁶.

E' questo il tipo di propaganda che più fa paura ai clericali e che riesce a conquistare agli ideali socialisti operai e contadini, uomini di cultura.

I risultati non tardano ad arrivare, anche se a prezzo di gravi compromessi. Nelle elezioni Amministrative dell'89 il Circolo socialista stringe un'alleanza con il Sindaco Chiloni e riesce ad eleggere ben 5 consiglieri che vanno tutti a comporre la Giunta. Il Circolo viene accusato di tradimento. Così risponde « La Giustizia »: « Permettetemi una tiratina d'orecchi a un certo tale che si smania a parlare di noi, perché nelle passate elezioni ci siamo alleati al Sindaco, noto avversario del nostro amico carissimo Bertani. Secondo questo tale noi avremmo tradito il partito, alleandoci ad un nemico di un nostro amico! ».

« Cretinismo umano! Cosa c'entrano le personalità coi principii? Noi dovevamo agire nell'interesse del partito, ed è questo che abbiamo fatto. Sarebbe stata una enormità, per vendicare un amico, servirsi del Partito. Vendicando in tale sciocco e diso-

⁶⁶(G.s. 10-3-1889).

nesto modo il Bertani, avremmo dovuto lasciare il Comune nelle mani dei moderati. Non vendicandolo, in Municipio vi sono saliti dei socialisti ».

« Anche gli amici di Reggio ci avvisarono con lettera di stare uniti per non dare la vittoria ai moderati. Era tutto ciò che di meglio potevano fare. I traditori del partito socialista e della causa dell'umanità erano quelli che facevano propaganda perché i socialisti non trionfassero ».

« Ha inteso quel certo tale? D'ora innanzi impari dunque a non parlare di ciò che non capisce, e soprattutto si guardi dalla bile che lo rode. Le elezioni non sono riuscite completamente secondo i nostri desideri, ma hanno però portato in Consiglio 5 operai socialisti. L'esito sarebbe stato anche migliore, senza certi tradimenti dei quali per ora è inutile parlare. In compenso però la Giunta non poteva riuscire meglio: a comporla sono stati eletti 5 socialisti - Si va! »⁶⁷.

L'essere in Municipio non significa però avere la possibilità di risolvere tutti i problemi. Sono gli stessi socialisti a prenderne atto.

« Alcuni credono, perché in Municipio vi sono i socialisti, che questi possano darne a tutti. Naturalmente vi è poi qualche mafioso che soffia nel fuoco e semina ad arte il discredito sulla nuova amministrazione, facendo credere a quelli che noi non possiamo soccorrere che ciò deriva da nostra cattiveria. Vi è per esempio un certo Magnani Antonio, delegato del canale di Enza, il quale va dicendo che noi abbiamo levato il sussidio a tre individui e che « questo è cattivo cuore dei socialisti ». Ora a Bianchi Domenico il sussidio fu tolto perché gli venne concesso per malattia ed ora è guarito. Lo stesso dicasi della Arlotti. E quanto a Pioli Domenico, a questi fu levato perché egli ha chi può dargli un pezzo di pane. Invece del Pioli, venne sussidiato Orlandini Giuseppe, ammalato di una gamba, impotente al lavoro e che non ha nessuno che l'aiuti ».

« Tutto il paese può testimoniare quale dei due sia più in stretto bisogno. E che colpa ne abbiamo poi se la passata amministrazione, in forza dei debiti del Comune, ha stanziato nel bilancio per il 1890 solo 2.000 lire per beneficenza - cioè 1.400 lire per medicinali e 600 per spedalità e sussidi - e se quindi non possiamo soccorrere tutti quelli che vorremmo? Facciamo pure economia, ma miracoli nessuno può farne siccome sono 39 gli individui iscritti ai sussidi, noi non possiamo che levare il sussidio ad uno per darlo ad un altro ancora più bisognoso di lui. Il cuore o il desiderio di soccorrere i bisognosi noi li abbiamo:

⁶⁷ (G.s. 17-11-1889).

ma i mezzi dove sono? E' colpa nostra se la società è male organizzata? »⁶⁸.

Il 1890 è certamente l'anno più ricco di soddisfazioni per il locale Circolo Socialista. E' l'anno in cui inizia l'attività come medico condotto nel Comune, il dottor Pietro Del Rio.

Socialista, ottimo medico, assai ben voluto dalla popolazione, il dott Del Rio diventa ben presto l'intellettuale più prestigioso del Circolo Socialista locale. Tiene i rapporti con i compagni di Reggio, aiuta in ogni modo i socialisti in difficoltà per ragioni di carattere economico.

Sotto la sua spinta, il Circolo organizza corsi serali per insegnare a scrivere onde poter partecipare alle elezioni, vengono tenute numerose conferenze. Abbiamo in questo periodo un gruppo dirigente assai attivo e i risultati non mancano.

Nelle elezioni politiche del 1890, su 150 votanti, 122 voti ottiene il Fascio Democratico, 28 il Partito moderato⁶⁹. Il pensiero di Prampolini non riesce comunque a fare presa su tutto il gruppo dirigente del Circolo, all'interno del quale è presente una forte componente anarchica che provocherà più tardi, divisioni e lacerazioni e che condiziona fortemente l'attività politica del Circolo stesso. Si torna alla polemica personale, con botte e risposte quasi quotidiane su « La Riscossa » e « La Giustizia ».

Il paese è inondato da satire contro i clericali ed i borghesi. L'autore viene indicato nel socialista Lasagni Giovanni, impiegato del comune.

Polemica e satire investono anche il Sindaco Chiloni, soprattutto perché assai femminile. Nell'aprile del 1890 il Sindaco è costretto a dimettersi.

« Da più anni reggeva con senno e disinteresse la cosa pubblica »⁷⁰.

Smentite, controsmentite appaiono nelle corrispondenze locali de « La Riscossa » de « La Giustizia » e de « Il Reggianello ». Qualsiasi occasione diventa buona per la polemica. Il 7-12-1890 il Circolo Socialista commemora Alberto Bertani. Sono presenti, afferma « La Giustizia » a dir poco 3.000-4.000 persone.

« Il compagno Prampolini parlò al cimitero davanti ad una folla immensa di persone trattando dei principi di quel socialismo che fu il grande amore di Alberto Bertani. Don Vellani aveva raccomandato ai fedeli di non recarsi ad ascoltare l'eretico predicatore. Ma quale fiasco! I fedeli invece hanno lasciato quasi completamente deserte le chiese onde ascoltare il nostro com-

⁶⁸ (G.s. 15-12-1889).

⁶⁹ (G.s. 23-11-1890).

⁷⁰ (« La Sinistra » 11-4-1890).

pagno. Ciò è tanto vero che mentre le altre domeniche in esse si raccolgono circa 700 persone, domenica invece, fra tutte e due le sante botteghe, non contenevano che indovinate chi: una quarantina di individui compresi i vecchi e le donne »⁷¹.

La replica de « La Riscossa ».

« Da parecchi anni si fa la commemorazione del nostro Prampolini capo musica del Circolo Socialista di Cavriago a quell'Albero Bertani che fece in tempo di vita sua né più né meno di quello che fanno modestamente tantissime persone del nostro paese. Orbene, il fanatismo dei nostri socialisti ha portato al cielo questo piccolo uomo da eguagliarlo in valore ad un Garibaldi ad un Alberto Mario. Tutti gli anni so che si commemorano le gesta dell'eroe dei due mondi, dell'intrepido generale, e sta bene, benché in ciò si cada nell'esagerazione; ma che dire dell'idea piccina insultante ai grandi che furono, quando la più sciocca idolatria cade su di un tale comunissimo fra gli esseri? E poi di grazia quali onori si possono tributare ad un amico per correre sulla sua tomba a rompere la quiete solenne del camposanto con musiche, schiamazzi e grida di evviva? Con quale sentimento di dolore, con quale ipocrisia, si trovano parole di commiserazione e di pianto per dare termine alla funebre funzione civile con una bicchierata allegra e chiassosa? Come i salmi finiscono in gloria i funerali e qualsivoglia unione dei nostri socialisti finiscono nel vino ... e nel bicchier »⁷².

D'altra parte l'anticlericalismo assumeva talvolta aspetti talmente grotteschi da suonare come offesa alle coscienze religiose.

« Parecchi giovani socialisti, a seguito di una epidemia di influenza che ha costretto a letto parecchi del paese, ricordando d'essere in carnevale hanno istituito una nuova pratica religiosa. Era un viatico nuovo modello per quanto molto simile alla comunione dei preti con ombrello, lanterne accese, cappellano, tutto l'arsenale dei reverendi. Colui che cadeva ammalato o finto ammalato domandava gli fossero somministrati i sacramenti. Ed ecco la sera stessa gli venivano subito dati col massimo ordine e fra le risa di tutti. Da viatico serviva una caramella, una fetta di pomo od altro pezzetto di dolce ed era una soddisfazione ricevere questo addio più dolce che quello dei preti. In pochi giorni parecchi vollero ricevere quel cibo santo ... »⁷³.

E' nei confronti dei preti che l'attacco si fa più duro e feroce. Nel paese compaiono infatti rime di questo genere:

« E tu falso ministro del signore, ch'hai sulle labbra ipocrite il sorriso, che al bambino, alla donna, all'uomo che muore schiu-

⁷¹ (« G.s. » 7-12-1890).

⁷² (« La Riscossa » 21-12-1890).

⁷³ (« G.s. » 9-3-1890).

di per 4 lire il paradiso; tu che vendi le grazie e le indulgenze in nome della Santa religione che predichi i digiuni e le astinenze e crepi, si può dir d'indigestione bada che presto giungerà fatale il dì che il trono crollerà di Dio e allora, prete, sai, la ti andrà male, che alle prebende dovrai dire addio »⁷⁴.

I moderati a loro volta si scagliano duramente con accuse circostanziate contro gli esponenti socialisti. E' il caso del Vice Sindaco Cavecchi Antonio accusato di avere affidato il posto di direttrice del trucciolo alla moglie, « per buscarsi poi lui una lauta giornata quando va a Carpi o a Reggio a provvedere le paghe (...) ». Che avviene? Questo falegname che ha sempre lavorato, e bene a lode del vero, ora per un sentimento della scuola socialista si va a spasso e lavori chi vuole. Che caratteri hanno questi socialisti di Cavriago! »⁷⁵.

A difesa del Vice Sindaco Cavecchi interviene il Consigliere Socialista Lasagni Luigi il quale in una interpellanza al Consiglio Comunale propone che il Consiglio stesso esprima tutta la propria solidarietà al Cavecchi, nonché stima e riconoscenza.

A premessa dell'interpellanza il Lasagni fa un po' la storia della lavorazione del trucciolo a Cavriago:

« Ben ricorderete che negli anni scorsi la lavorazione del trucciolo fruttava ai nostri poveri un guadagno di circa 6.000 lire annue, il che costituiva una vera risorsa per questo povero paese, che disgraziatamente non ha alcuna altra industria nella quale si possano occupare le giovanette purtroppo obbligate ad un ozio forzato nella stagione invernale; e vi ricorderete pure che a quei tempi il Comune sussidiava di L. 200 la signora Ligabue Elisa per le spese d'affitto del locale destinato ad uso Scuola di truccioli e per l'insegnamento che la medesima impartiva a tutte quelle persone che avevano desiderio di darsi a tale occupazione. Il sussidio delle lire 200 annue venne improvvisamente tolto per le ragioni che la Signora Ligabue aveva trasferito la sua residenza in Barco, la quale non poteva più fornire il lavoro alle operaie di Cavriago se non in piccola quantità, e così alle persone più bisognose di questo Comune venne a mancare l'unica occupazione invernale che potesse fornire loro i mezzi di sussistenza ».

« Intanto l'anno scorso la Signora Ligabue essendo stata chiamata a Reggio per dirigere la scuola del trucciolo, colà molto saviamente istituita e per distribuire le paglie ai comuni più bisognosi della provincia, rivolse invito anche al nostro Comune perché si facesse promotore o almeno appoggiasse moralmente

⁷⁴(« G.s. » 11-1-1891).

⁷⁵(« La Riscossa » 25-1-1891).

la lavorazione in parola; ma sia per trascuratezza, sia per dimenticanza, nulla si fece. Allora la Signora Ligabue delegò sua sorella, moglie a Fieni Luigi a distribuire la paglia a chi ne richiedeva, ma il Signor Fieni suddetto, riconoscendo che il disbrigo della dispensazione delle paglie nonché il trasporto delle trecce e l'effettuazione dei pagamenti gli era più di noia e disturbo che di utilità, venne nella deliberazione di rinunciare all'impegno da sua moglie ».

« Essendo venuto a cognizione di ciò, l'assessore Cavecchi temendo che in questa critica invernata venisse meno tale occupazione ai poveri del Comune, si recò a Reggio dal Signor Maffei per fare pratiche presso la Signora Ligabue affinché essa cercasse modo di poter mantenere il lavoro del trucciolo a Cavriago. Allora la Sig.a Ligabue aderì alla domanda e non conoscendo altra persona in paese che avesse accettato l'oneroso impegno, delegò a dispensatrice delle paglie la moglie dello stesso Cavecchi la quale di buon grado accettò l'incarico » ⁷⁶.

Sempre « La Riscossa » nel riferire sulla commemorazione fatta dai socialisti in occasione del 3° anniversario della morte di Alberto Bertani afferma che a fianco di Prampolini, che aveva tenuto nel cimitero il discorso ufficiale si trovavano « due campioni moralissimi del Circolo Socialista di cui uno aveva fatto 10 anni di reclusione per peccati di Sodoma mentre l'altro ne aveva fatti 7 per essere stato un Caino » ⁷⁷.

E concludeva: « Se tanto valgono i due campioni quale valore avranno i satelliti socialisti Cavriaghesi? » ⁷⁸.

Due giorni dopo il giornale monarchico liberale è costretto, sotto minaccia di querela a pubblicare una lettera firmata da 14 componenti il Circolo Socialista e cioè Cadoppi Giuseppe, Trolli Vittorio, Morini Giuseppe, Bompani Giuseppe, Menozzi Gerolamo, Cavecchi Primo, Trolli Vincenzo, Cavecchi Giovanni, Pivi Battista, Lasagni Luigi, Ferrari Enrico, Tirelli Luigi, Tedeschi Prospero e Cavecchi Stefano i quali affermano che « Il Circolo è composto di persone oneste... che hanno buona condotta morale, civile e penale » ⁷⁹.

La replica de « La Riscossa » è di conferma a quanto già precedentemente pubblicato: « ... Se sarà del caso parleremo del sodomita e del caino non solo, ma pubblicheremo degli stessi vita e miracoli. E per ultimo diciamo ai 14 socialisti di Cavriago e a tutti i loro accoliti che alle minacce e intimidazioni rispondiamo con una scollatina di spalle; e siamo disposti a ri-

⁷⁶ (A.C. - Catg. 1 - classe 7 - fasc. 2 - 1891).

⁷⁷ (« La Riscossa » 18-1-1891).

⁷⁸ (Ibidem).

⁷⁹ (« La Riscossa » 25-1-1891).

spondere alle aggressioni in qualunque maniera. Hanno capito? »⁸⁰.

Il « caino » cui accenna « La Riscossa » è il socialista Bompani Stanislao che all'età di 17 anni uccise a coltellate un uomo solo perché della parrocchia di S. Nicolò. Il Bompani fu condannato a 7 anni di reclusione. Uscito dal carcere la sua condotta fu poi irrepreensibile, tanto da diventare uno tra i più qualificati dirigenti del Circolo Socialista.

Il disegno dei moderati è chiaro: squalificare agli occhi del popolo il Circolo Socialista.

Avvengono nel paese atti di teppismo. Un grande proprietario terriero di Cavriago viene preso a sassate.

« La Riscossa » scrive: « Giorni or sono a Cavriago, il paese dell'educazione e della civiltà « barbara » si sono lanciati sassi alla carrozza del Sig. Casali, perché l'onesto uomo, a tutta prova, non la pensa a seconda dei capoccia socialisti che s governano il Comune ».

« Senza voler accusare i socialisti di queste aggressioni, troppo frequenti, io domando: avvenivano simili azioni barbare, assassine tempo addietro, quando il paese non era illuminato dai teorici della nuova scienza, quando i cosiddetti nemici del progresso tenevano a guida le cose dell'istruzione pubblica? Oh socialisti all'acqua di rose perché vi lagnate delle continue offese d'avere i muri sporcati e i vetri rotti mentre sono i vostri correligionari che comandano con autorità al povero paese nostro? ... »⁸¹.

Anche se costretto a dover fronteggiare una dura polemica locale nella quale troppo spesso si lascia invischiare, il circolo socialista non perde mai di vista gli avvenimenti politici di carattere nazionale e soprattutto i tentativi che Andrea Costa va facendo per preparare un congresso nazionale di unificazione socialista.

In preparazione del congresso di Milano che segue la nascita del Partito dei Lavoratori Italiani viene nominata una commissione organizzatrice composta da Costa, Prampolini, Maffei, Casilli e Giuseppe Veraldi, segretario⁸².

Quest'ultimo comincia a sollecitare adesioni e quote in denaro. Il successo però è scarso tanto che il Veraldi così scrive ad Andrea Costa: « Di adesioni ne ho avute quattro solamente: due personali e due: una del circolo socialista di Cavriago e l'altra

⁸⁰ (« La Riscossa » 25-1-1891).

⁸¹ (« La Riscossa » 29-3-1891).

⁸² Gastone Manacorda - Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi (1853-1892). Editori Riuniti - Roma 1973 - Pag. 314.

dell'Unione democratico-sociale di Milano. Poca roba, mi pare, non è vero? ... »⁸³.

Le elezioni amministrative del giugno 1892 segnano per il Circolo locale una netta sconfitta.

In una situazione assai tesa in cui gli attacchi dei liberali e dei moderati avevano certamente lasciato il segno, i socialisti si presentano alla battaglia in posizione difensiva.

A nulla vale l'appello dei socialisti agli elettori a votare compatti la lista operaia, a dimenticare gli odi personali, a considerare che da quando i rappresentanti degli operai sono in Comune si sono risparmiate 2.600 lire mentre i vecchi amministratori hanno venduto la « Pianella » e cose di proprietà comunale⁸⁴.

L'esito delle elezioni è per i socialisti assai negativo. Lo riferisce « La Giustizia » il luglio 1892 in una corrispondenza che non può non suscitare ilarità.

« Il partito clericico-moderato fa gran rumore perché nelle elezioni parziali amministrative noi abbiamo perduto. Bisogna osservare che noi fummo traditi e così viene turata subito la bocca a quei signori. I quali dicono che i socialisti hanno perduto dell'influenza, e che molti, pentiti di essere passati a noi sono tornati nella cerchia moderata. I socialisti veri, egregi signori, vanno sempre avanti e mai indietro, e quest'anno fummo ingannati da alcuni contadini i quali hanno ceduto alla pressione di qualche persona di influenza, capitate nell'occasione. Costoro non erano mai stati socialisti ma banderuole che si voltano col vento. Di 370 elettori, accorsero alle urne 153: voti dei moderati 101, dei socialisti 46, sparsi 6 ».

« L'anno scorso i moderati hanno avuto 50 voti e noi 64. C'è stato quindi, in quest'anno, maggior concorso alle urne e i moderati hanno fatto tutto il possibile per far venire a votare una trentina di persone che non si muovevano da chissà quanti anni: i preti capitanavano le schiere dei contadini che andavano a votare ».

« Chi ci ha traditi è stato il veterinario Tarasconi Luigi, che è salito al potere coi nostri voti, e che aveva promesso di non fare mai guerra al nostro partito. Fino a quando ha tenuto questa condotta abbiamo vinto ».

« Quest'anno ci ha combattuto, ed è venuto in appoggio ai preti e ai padroni che non potevano altrimenti avere che pochi voti. E sapete il perché ha fatto questa ritirata? ».

« Perché i Socialisti hanno voluto che i cani portassero la museruola. A lui, che possedeva una cagna da caccia, non andava

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ (« G.S. » 25-6-1892).

tanto a genio questa disposizione perché temeva che la sua povera bestiolina soffrisse! Come starebbe bene la museruola a cagna e padrone! ».

« Del resto, del torbido ne ha sempre avuto. Nelle elezioni generali amministrative fu trombato: un dispaccio da Cavriago alla sinistra lo accusava agente segreto dei clerico-moderati ».

« Qui proteste e sconsigli dell'illustrissimo veterinario, e noi, bonariamente, a credergli! Il dispaccio — i fatti di oggi lo provano — era la pura verità! Il veterinario può ora chiamarsi « Tarasconi volta bandiera »⁸⁵.

Il testo della corrispondenza è significativo. Rivela infatti l'estrema difficoltà dei socialisti locali a penetrare nel mondo contadino con la loro propaganda. Se vi penetrano lo fanno attraverso qualche influente personaggio dagli ambigui connotati politici.

Evidente è poi il permanere all'interno della classe operaia locale di divisioni e diatribe anche a livello personale.

Dopo l'esperienza fallimentare della Società Operaia di Mutuo Soccorso, la Cooperazione tarda a manifestarsi a Cavriago.

Solo nel 1890, precisamente il 4 Febbraio viene costituita la Società anonima Cooperativa tra operai e braccianti. Presidente è il socialista Saccani Antonio⁸⁶.

La costituzione della Cooperativa avviene a quattro anni di distanza dal grande sciopero provinciale dei muratori e dei braccianti svoltosi in modo solenne, ordinato e impressionante.

Lo sciopero segnò una vittoria per le classi lavoratrici soprattutto per i rilevanti miglioramenti ottenuti.

Per i braccianti il salario a giornata che prima oscillava da L. 0,70 a L. 1,00 passa da L. 1,50 a L. 1,75.

Cinque mesi dopo la Società cooperativa chiede al Ministero dei lavori pubblici l'esecuzione di lavori nel Comune per lenire la spaventosa disoccupazione. Solo però nell'aprile del 1892 la Società riesce ad ottenere l'esecuzione di lavori di strade. Gli oltre 200 braccianti, i birocciai, i muratori dividono 1.572 lire. Un pezzo di pane in più per la famiglia.

* * *

Il 14 agosto 1892 alla Sala Sivori di Genova ha luogo l'ultimo Congresso del Partito Operaio Italiano destinato a divenire il Congresso del Partito dei lavoratori italiani.

Il Congresso di Genova segna la definitiva scissione tra anarchici e socialisti e la fine dell'esclusivismo del Partito Ope-

⁸⁵ (« G.s. » 16-7-1892).

⁸⁶ (Archivio PCI Cavriago - Contenitore A-1a 1882-1904).

raio. Tutti coloro che accettano « la lotta elettorale come uno dei mezzi per la conquista dei pubblici poteri » abbandonano la Sala Sivori e si riuniscono nella Sala della Società Carabinieri Reali.

Le linee programmatiche del Congresso di Genova indicano nella « socializzazione dei mezzi di lavoro » e nella « gestione della produzione » l'obiettivo finale. Questo può essere raggiunto soltanto « mediante l'azione del proletariato organizzato in partito di classe, indipendentemente da tutti gli altri partiti ».

Al Congresso di Genova la Coop.va Braccianti di Cavriago delega Antonio Vergnanini⁸⁷.

Le posizioni programmatiche del Congresso di Genova, danno al Partito una base proletaria e lo saldano ideologicamente, per quanto in modo generico al marxismo.

Nel novembre dello stesso anno si tengono nel paese le elezioni politiche. I socialisti affrontano le elezioni assieme ai radicali e democratici, quindi non con propri candidati.

I maggiori suffragi vengono raccolti in Emilia-Romagna. Prampolini viene eletto a Guastalla, Maffei Giacomo nel Collegio di Montecchio. A Cavriago invece per la prima volta i socialisti si presentano con una lista propria. La polemica pre-elettorale nel Comune ci offre una corrispondenza de « La Riscossa » che non trova però risposta su « La Giustizia ».

« Il nome del Commendator Gualerzi, ha incontrato ed incontra ogni dì crescente favore per quanto i pochi oziosi del solito botteghino si scalmanino e gridino forte, la maggioranza del paese non vuole saperne di mandare al Parlamento il gaio formaggiaio Giacomino risolino ».

« Come amministratore, come oratore e deputato oramai è sfasato, basta il suo passato poverissimo per aggiudicarlo una nullità addirittura ».

« Questa volta, ve lo giuro io, le persone che hanno la testa tra le orecchie votano compatti per il Commendator Gualerzi. Oh che fiasco Giacomino! ... »⁸⁸.

L'esito delle elezioni invece dà ragione ai socialisti. Maffei, anche se per pochi voti, la spunta su Gualerzi.

« La Giustizia » così scrive: « Non cantiamo vittoria per avere ottenuti sul nome di Maffei 106 voti contro 89. Ma gridiamo evviva, perché questo risultato è dovuto interamente ai nostri sforzi. Avevamo contro di noi non solo tutti i moderati e tutti coloro che hanno un franco in tasca, ma anche qualcuno che un tempo ci fu amico e che malgrado le sue dichiarazioni

⁸⁷ Elenco Società e loro rappresentanti al Congresso di fondazione del Partito Socialista in difesa della pace: Genova 1892 - Nascita del Partito Socialista in Italia - Ed. « Avanti » Milano 1952 - Pag. 48.

⁸⁸ (« La Riscossa » 23-10-1892).

di neutralità, all'ultima ora ci accorgemmo che lavorava a nostro danno ».

« Ma la nostra propaganda disperata ha vinti tutti gli ostacoli. E mentre credevamo di raggiungere appena la pari, abbiamo invece ottenuto la maggioranza. Non è possibile dire con quale entusiasmo fu salutata dalla folla la proclamazione di questo risultato. Gli evviva salivano al cielo. Abbiamo vinto una grande lotta. Viva il socialismo che qui trionfa e che nessuna forza potrà mai sradicare dal nostro paese » ⁸⁹.

* * *

S. Nicolò era diventato nel frattempo, sotto l'impulso di Don Pacifico Vellani, il centro propulsore dei cattolici di Cavriago. Nel 1889, Don Vellani, raccogliendo la vecchia eredità della Società Operaia, aveva fondato in S. Nicolò una Società di Mutuo Soccorso di cui era stato eletto Presidente.

La Società ha un carattere apertamente confessionale. L'art. 2 afferma infatti che « la religione cattolica è la religione della Società », e ancora l'art. 81 prescrive una funzione annuale nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò per le anime dei soci defunti. E' Don Vellani che dirige l'azione politica dei cattolici di Cavriago. Collaboratore de « Il Reggiano » quotidiano clericale di Reggio, sostenitore della partecipazione dei cattolici alle elezioni, il Circolo socialista vede in lui il nemico principale.

Il socialista Bompani Stanislao lo accusa di essere il corrispondente de « La Riscossa » e di essere stato da ragazzo un ladro. Don Vellani in un volantino intitolato « A tutte le persone oneste di Cavriago » così risponde: « Corre voce in paese che le invettive pubblicate sul supplemento al n. 30 de « La Giustizia » siano dirette alla mia persona ».

« Se tale è l'animo di Bompani Stanislao e dei suoi compagni io li perdono perché seguace e ministro della Religione Cattolica che comanda perdono e amore, anzi ne godo ed esulto memore delle sublimi parole di Gesù Cristo che dice: quando gli uomini vi malediranno e vi perseguiteranno e diranno falsamente di voi ogni male, per causa mia, rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (S. Matteo V.11) ».

« Per amore della verità debbo tuttavia dichiarare che io non sono mai stato né sono ora il corrispondente cavriaghese de « La Riscossa » o di altro periodico reggiano, né ho mai ispirata corrispondenza da inserirsi nei detti giornali; pronto a dare tutte le prove possibili ».

« Siccome poi il buon nome val più di molte ricchezze, onde sfatare, se pure a me diretta, l'enorme calunnia colla quale il

⁸⁹ (« G. » 13-11-1892).

suddetto Bompani mi accuserebbe d'aver rubato, tempo fa, la somma di lire 2.000, pubblico il seguente certificato.

« Correggio 15 Marzo 1892.

« Io sottoscritto dichiaro a chiunque che il giovane Vellani Pacifico di Correggio, ora Arciprete in S. Nicolò di Cavriago, mentre frequentava le scuole ginnasiali, e si prestava nelle ore libere quale domestico ed agente del mio negozio, ha sempre dato prova di specchiata onestà, tanto da meritarsi la mia piena fiducia ed essere tenuto dalla mia famiglia come un terzo mio figlio, quale anche presentemente, con mia speciale soddisfazione lo considero ».

Antonio Aimi

« L'originale di questo certificato è ostensibile a chiunque presso il Municipio locale ».

Don P. Vellani Arciprete

S. Nicolò di Cavriago 17 Marzo 1892 »⁹⁰.

Così interviene nella polemica « La Riscossa ». « Lettera aperta a Don Pacifico Vellani. Non si faccia meraviglia se i botoli de « La Giustizia » dei quali fanno parte alcuni nostri compaesani, ogni 8 giorni vomitano insolenze sul conto di questi e di quelli: ormai, creda a me sono solo i galantuomini che vengono punti da quella peste di giornalaccio (...) e il fango di tanto lezzo non arriva a lordare persona alcuna, sapendo a qual fonte, in qual botteghino si manipolino le corrispondenze del nostro paese »⁹¹. Il botteghino cui si accenna è il negozio di un barbiere socialista in cui erano soliti trovarsi i soci del Circolo.

Le continue polemiche, il clima di intolleranza che regna nel paese, suscitano però anche incertezze e timori tra gli stessi aderenti al circolo.

Molti socialisti cominciano a disertare i funerali civili⁹².

In un tessuto politico e sociale assai debole minato da asperre polemiche con le quali le due opposizioni al liberalismo, quella cattolica e quella socialista, si erano vicendevolmente indebolite, la reazione crispina del 1894 troverà fertile terreno per colpire ancora più duramente.

LA REAZIONE CRISPINA

Alla fine del 1893, pochi mesi dopo la chiusura del Congresso del Partito dei Lavoratori italiani tenutosi a Reggio Emilia e al quale Cavriago aveva aderito con il Circolo di Propaganda Socialista e con l'associazione Cooperativa tra operai e braccianti che contavano rispettivamente 71 e 52 soci, e che avevano delegato a presenziare al Congresso rispettivamente Bompani Stani-

⁹⁰ (A.C. - Catg. 15 - classe 6 - fasc. 3 - 1892).

⁹¹ (« La Riscossa » 27-6-1892).

⁹² (« G.S. » 18-12-1892).

slao e Giavarini Giovanni per il Circolo e Saccani Antonio e Bonfanti Stanislao per la Cooperativa, scoppiano i tumulti della Sicilia seguiti da quelli della Lunigiana e dai disordini in tutta l'Italia meridionale.

La repressione del governo di Crispi è violenta: stato di assedio, tribunali militari straordinari, che infliggono secoli di galera. I socialisti ritenuti responsabili di quei tumulti, vengono perseguitati in ogni modo. Il Governo tenta con ogni mezzo di impedire la propagganda socialista.

Nei primi giorni del luglio 1894 il Ministero Crispi presenta alla Camera i cosiddetti provvedimenti di pubblica sicurezza, che si diceva, tendevano a colpire solamente gli anarchici. Con tali provvedimenti si comminava il domicilio coatto per i delitti contro l'ordine pubblico.

Il 14 di luglio i provvedimenti diventano legge dello Stato. Il 22 ottobre, mentre il parlamento è in vacanza, un telegramma inviato dal Governo a tutti i prefetti ordina lo scioglimento del Partito Socialista e di tutte le associazioni ad esso aderenti.

Pretesto dello scioglimento era che le associazioni socialiste aderivano ad un partito che nel Congresso di Reggio Emilia aveva dichiarato di adottare le vie di fatto come mezzo per sovvertire gli attuali ordinamenti sociali.

Lo scioglimento, che fu generale in tutta Italia, fu accompagnato da perquisizioni odiose e ridicole alle sedi sociali e al domicilio dei socialisti più noti.

A Reggio Prampolini e Vergnanini vengono processati. Vengono arrestati e sottoposti al domicilio coatto l'anarchico Canovi Angelo, Bedogni Cesare, ex direttore de « Lo Scamiciato » e Storchi Agenore.

Il Circolo Socialista di Cavriago, additato dalle forze moderate e clericali come un covo di anarchici che tenta di sovvertire l'ordine dello Stato e della famiglia, aveva già conosciuto momenti difficili. I Socialisti Trolli Vittorio, Colli Luigi, Cerioli Venerio, Menozzi Girolamo, Cavecchi Primo e Tirelli Luigi in una lettera aperta inviata a « La Giustizia » avevano protestato per le numerose perquisizioni effettuate nelle case di socialisti cavriaghesi ⁹³.

E' l'anno in cui per la prima volta in ogni paese del mondo i lavoratori manifestano nella giornata del 1° maggio per la riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore e per altre rivendicazioni.

Anche in Italia le manifestazioni si svolgono un po' dappertutto. Il Governo a tutela del presunto ordine pubblico e della libertà di lavoro dispose che il 1° maggio fossero vietate

⁹³ (« G.S. » 20-4-1890).

le processioni e le passeggiate collettive, gli assembramenti sulle vie e nelle piazze pubbliche e le riunioni in luoghi pubblici che avessero lo scopo di concorrere alla manifestazione operaia internazionale. Gli attacchi dei moderati cavriaghesi sono particolarmente duri contro Bompani Stanislao. La magistratura rispolvera il vecchio reato commesso dall'esponente socialista all'età di 17 anni e riesce a farlo decadere dalla carica di Consigliere Comunale⁹⁴. Il Bompani è fatto segno di solidarietà da parte di tutto il Consiglio Comunale.

La polemica è particolarmente violenta con « La Riscossa » che accusa i socialisti di Cavriago di essere amorali e corrotti. Il giornale monarchico-liberale il 20-3-1892 esce con questo titolo: « La Riscossa minacciata d'un bagno di sangue dai socialisti di Cavriago ». Riportiamo la corrispondenza testualmente.

« Da Cavriago, per mezzo della posta abbiamo ricevuto questa lettera che stampiamo tale e quale: Vigliacco gerente della Riscossa. Se la Riscossa continua a diffamare i socialisti di Cavriago per sicuro non imiteranno i suoi compagni... di Reggio Emilia. Se continua a diffamare risponderanno collo stile. Per primo ucciso sarai tu perché hai meno colpa di tutta quella marmaglia che la scrive. Non ci perdiamo più a scrivere perché lo scritto sono vane ciarle. Non devono essere più parole ma stiletate. Se siete di parola tutto sarà lavato in un bagno di sangue. Arrivederci presto. Lo sai chi siamo. Siamo di Cavriago!

« Sappiamo chi è la marmaglia che la scrive ... ».

« Questo modello di stile epistolare l'abbiamo fatto vedere a parecchi amici di Cavriago, i quali hanno riconosciuto esser scritto col medesimo carattere degl'infami foglietti che si buttavano alla macchia nei negozi, tendenti a diffamare atrocemente persone stimabilissime del paese. « La Riscossa » non mancò in diversi numeri di biasimare i lazzaroni di tali delitti morali, ma per ora non aggiunge verbo per lasciar libero corso alla giustizia che sta scovando l'autore della lettera suindicata ».

La risposta dei socialisti non si fa attendere. « La Riscossa » è costretta a pubblicarla sotto la minaccia di querela il 27 marzo.

« I socialisti di Cavriago quando scrivono firmano. Nulla sanno della lettera anonima di minaccia sedicente pubblicata ne « La Riscossa »; desiderando sia fatta giustizia, se a questa protesta è levata una virgola ed è aggiunto un traparentesi i signori della « Riscossa » saranno costretti a pubblicarla per intero a mezzo d'usciera. Per i socialisti: Trolli Vittorio-Bompani Giuseppe-Cavecchi Stefano-Guidotti Umberto-Lasagni Luigi-Menozzi Girolamo-Ferrari Enrico-Cadoppi Giuseppe-Bompani Stanislao-Belocchi Giovanni-Trolli Vincenzo ».

⁹⁴ (« G. L. » 11-5-1890).

Per « La Riscossa » il socialismo si identifica ormai nella anarchia.

« Socialisti od anarchici? Tale domanda mi venne fatta in piazza da un amico appena letta « La Riscossa » che riportava lo scritto anonimo di quell'assassino che minacciava di morte il nostro gerente responsabile. Questi tali soggetti autori di simili scritti non sono che tristi assassini vigliacchi che nascosti nella ombra vorrebbero chiudere la bocca a chichessia. Questi tali benefattori del popolo vorrebbero sommersa l'intera società in un bagno di sangue, di una guerra fratricida, fatta s'intende alla macchia. Ma vivaddio, finché le odierne incrollabili istituzioni ci governano, dovrete reprimere questi vostri desideri e solo accontentarvi di sfogare la vostra cattiveria, la vostra rabbia feroce su miseri fogli di carta »⁹⁵.

Ancora persecuzioni contro il socialista Bompani Stanislao. Casaro a Cavriago da 31 anni viene gettato sul lastrico con tutta la famiglia per vendetta politica, dal Sindaco Zoboli Antonio che pretende per continuare a dare la cosiddetta « garanzia del latte » un deposito di 3.000 lire anziché 1.000 come per gli anni scorsi. Il Bompani trova comunque la somma necessaria dai suoi compagni socialisti, ma Zoboli rifiuta ugualmente di fargli la garanzia.

Nuove perquisizioni in occasione della celebrazione del 1° maggio 1892. Le perquisizioni comandate da un Ispettore di PS seguito da un delegato, da un questurino e da una brigata di carabinieri vengono fatte nelle case di numerosi socialisti. I poliziotti però se ne vanno a mani vuote.

« Se il primo maggio, cioè il giorno pacifico delle 8 ore mette tanto spavento che cosa succederà poi? » si chiede « La Giustizia »⁹⁶.

« La Riscossa » ironicamente risponde: « Il primo maggio in paese è passato tranquillo e se togli la veduta di qualche babuino in cravatta rossa il paese aveva l'aspetto delle altre giornate di pace e di tranquillità... ».

« La Giustizia » scrive ancora: « C'è bisogno di dirlo? Anche a Cavriago il primo maggio passò tranquillamente. La rivoluzione (quasi che si potesse pensare di fare una rivoluzione a scadenza fissa e a tutti nota) non ci fu che nelle budella dei tremanti borghesi. Tuttavia i RR Carabinieri ebbero un gran da fare per tener d'occhio le cravatte rosse e... per intimare il silenzio ad un giovanotto che minacciava le sorti dell'universo canterellando pacificamente alla « Marmazza ». Per compiere questa brillante operazione (che ha meravigliato tutti) e guardare quelli dalle cravatte rosse non si ritennero sufficienti i carabinieri di questa sta-

⁹⁵ (« La Riscossa » 21-4-1892).

⁹⁶ (« G.S. » 1-5-1892).

zione e furono mandati da Reggio rinforzi. Così la farsa fu ancor più ridicola e noi ci guadagnammo il 30% ».

« Infatti quell'apparato di forze ha avvicinato a noi molti borghesi. Se hanno tanta paura adesso, diceva la gente, che cosa faranno adunque e che cosa avverrà dopo 5 o 6 primi maggio? »⁹⁷.

Per la stessa ricorrenza dell'anno successivo a Cavriago viene addirittura inviata una compagnia di fanteria.

« Volete sapere come certi avversari se la fanno nelle brache a sentire rammentare il 1° maggio? Era balenato nella loro mente che niente meno i socialisti volevano incendiare la caserma dei carabinieri! Coll'incendiare la caserma dei carabinieri si riforma forse la nostra società! ... Credere che il 1° maggio scoppia la rivoluzione a data fissa, come la scadenza di una cambiale è sciocca paura da bambini! ... La giornata passò tranquillissima rallegrata la sera dal concerto del paese ... Figurarsi! Tutti quegli armati con tanta quiete dovunque »⁹⁸.

L'obiettivo dei moderati diventa ora il medico socialista Dr. Del Rio.

Nell'agosto del 1893 il Consiglio Comunale delibera di non riconfermarlo più a medico condotto.

Il Circolo Socialista, facendo leva sul malcontento popolare, organizza per la mattina del 6 Agosto una manifestazione di protesta.

Il Sindaco Zoboli riesce a conoscere anticipatamente la data e il carattere della manifestazione e così telegrafa al Prefetto: « Vengo appurando da fonte certa che verso le ore 8 antimeridiane di domani 6 agosto si farà dai socialisti di qui, una forte manifestazione a cui prenderanno parte anche molte donne ed il corpo musicale, contro di me, quale sindaco e contro 10 consiglieri che intervennero alla seduta del 3 corr. in cui non fu confermato a medico condotto di questo Comune senza una ulteriore prova il Sig. Dott. Pietro Del Rio. Le grida che si emetteranno mi si dice saranno: Abbasso il Sindaco, abbasso il Consiglio Comunale, vogliamo a medico condotto il Dr. Pietro Del Rio » e probabilmente anche grida sediziose, atteso il carattere focoso ed impetuoso dei dimostranti ».

« Temendo che possano accadere disordini, tanto più che la non conferma del Dr. Del Rio si qualifica un pretesto e che invece le vere cause possono essere mene politiche e ripicchi elettorali, prego la S.V. Ill.ma a voler disporre affinché sia integrata l'arma

⁹⁷ (« G.S. » 8-5-1892).

⁹⁸ (« G.S. » 2-5-1893).

locale dei carabinieri e sia inviato un ispettore della S.V. con qualche guardia »⁹⁹.

I timori del Sindaco si rivelano fondati. Un resoconto della manifestazione ce lo dà egli stesso, scrivendo due giorni dopo al Prefetto: « Alle ore 9 antimeridiane del giorno 6 Agosto uno stuolo di persone di numero di circa 100 uomini, donne e ragazzi con a capo il concerto musicale compariva in questo pubblico piazzale di S. Terenziano e suonando portandosi davanti al caffè condotto dalla Maramotti Giulia, indi retrocedendo, percorse le vie del paese. Mezz'ora dopo lo stesso stuolo di persone ricomparve in questo piazzale suonando sempre e gridando « Evviva il Dr. Del Rio - Vogliamo il Dr. Del Rio ». Dicesi che qualcuno abbia anche gridato: « Abbasso il Consiglio, Abbasso il Sindaco, Saliamo in Municipio ». Dai carabinieri furono fatte le intimazioni di legge perché si cessasse dal suonare e dal gridare, intimazioni che non ebbero alcun effetto. Ripetute le dette intimazioni allora si cessò dal suonare ma i dimostranti uniti si avviarono verso la porta del Municipio e fu allora che i carabinieri a cavallo per tema che i dimostranti salissero in Municipio si frapponevano impedendone l'ingresso ».

« Dal parapiglia si sentirono grida di spavento e nella foga caddero due persone riportando una delle stesse una leggera scalfittura alla tempia. Dopo ciò non pochi dei dimostranti oltraggiarono la forza pubblica e lo stesso rappresentante della S.V. chiamandoli vigliacchi e peggiori degli assassini ».

« Sono incerto che i dimostranti abbiano ritentato di salire in Municipio ad eccezione di alcuni gruppi che per 15 o 20 minuti contrastarono con la forza pubblica. Il motivo della dimostrazione fu la non conferma del medico condotto Dr. Del Rio. Sono stati eseguiti numerosi arresti »¹⁰⁰. Con stima Zoboli.

Così invece descrive i fatti l'« Italia Centrale » titolando la corrispondenza da Cavriago, « Si vuole invadere il Municipio - La Resistenza dei carabinieri ».

« Questa mattina quì al suono della banda si è radunata davanti al Municipio una folla di uomini e donne che gridavano « Abbasso il Consiglio Comunale - Viva il Dr. Del Rio ». Accorsero subito i carabinieri della vicina stazione (...). D'un tratto dalla folla parte un grido: Saliamo in Municipio! Fu un'ondata impetuosa verso la porta della casa comunale! I carabinieri, otto in tutto, resistettero eroicamente e riuscirono a respingere i tumultuanti senza far uso delle armi ».

« Il Vice Ispettore intimò lo scioglimento: ma la folla invece

⁹⁹ (A.C. - Catg. 15 - classe 5 - fasc. 3 - 1893).

¹⁰⁰ (A.C. - Catg. 15 - classe 5 - fasc. 3 - 1893).

continuava a farsi più numerosa e minacciante. La cosa prendendo proporzioni imprevedibili, il Vice Ispettore telegrafò al Prefetto a Reggio chiedendo rinforzi. Verso le quattro quì è giunta una compagnia del 41° costà di guarnigione. Nel frattempo sono avvenuti altri tentativi d'assalto alla casa comunale. Notate che nella folla tumultuante erano in maggioranza le donne, veramente fiere e instancabili ».

« I carabinieri respinsero sempre i rivoltosi con una pazienza da cenobiti. Nella folla avvenivano delle ritirate precipitose, parecchi allora, o inciampando, o spinti, cadevano. Una ragazza e un fanciullo si fecero male appunto cadendo e restando calpestati. Non so l'entità delle ferite. Furono fatti anche alcuni arresti ».

« L'arrivo della compagnia del 41° fu un toccasana. I dimostranti hanno messo subito giudizio e la tranquillità è tornata » ¹⁰¹.

L'8 agosto « La Giustizia » dedica tutta la prima pagina ai fatti di Cavriago, titolando significativamente « Le vigliaccherie dei moderati ». « Scriviamo coll'animo riboccante di disgusto e di indignazione. Un nuovo e inqualificabile atto di prepotenza è stato commesso in nome dei paladini dell'ordine borghese, in omaggio di quella giustizia sociale che schiaccia i deboli ed esalta i corrotti, i malvagi, i violenti; in omaggio di quella infame legge sociale che lascia nelle mani di un manipolo di manigoldi l'esistenza della maggioranza lavoratrice, che divide il mondo in un branco di perseguitati da un lato, in un gruppo di lupi voraci dall'altro. Domenica il paesello di Cavriago risonava di evviva e di ovazioni. Era una festa, una manifestazione calda e spontanea che quei buoni paesani facevano al loro medico condotto Dott. Pietro Del Rio. La ragione della dimostrazione proveniva da questo: che il Consiglio Comunale di Cavriago, approfittando di quella povera legge sanitaria che viene così bene turlupinata dai Comuni, rifiutava al medico condotto la conferma a vita, dopo tre anni, già compiuti di prova. Di quì il malcontento della popolazione, di quì l'idea di contrapporre alla delibera opportunistica del Consiglio la voce sincera della pubblica opinione ».

« Il Dott. Del Rio franco difensore dei diritti del povero rappresentava per i moderati di Cavriago un avversario politico e non si poteva certo superare da questi fegatosi tutori del privilegio una delibera favorevole e conforme al desiderio della grande maggioranza del paese formata di lavoratori, di proletari. Appena i Sigg. del Consiglio Comunale seppero del progetto di questa dimostrazione diedero avviso all'autorità di pubblica sicurezza perché venisse in difesa delle istituzioni minacciate (! ! !).

« Domenica infatti i cavriaghesi, al suono della banda si riunirono sulla piazzetta del paese acclamando entusiasticamente il

¹⁰¹ (« I.C. » 7-8-1893).

loro medico. L'intenzione dei dimostranti era caratterizzata dalla presenza della banda che dava a quella dimostrazione l'impronta di una semplice manifestazione di simpatia verso il medico ».

« Ma a creare inconvenienti, a turbare quella raccolta di popolo aveva pensato il partito degli onesti, il quale, anziché preoccuparsi della tranquillità pubblica, anziché dare alla dimostrazione l'importanza che meritava cercò invece di incitare l'autorità come fosse trattato di una rivolta ».

« Infatti si cominciò subito colle provocazioni e tanto per disturbare i dimostranti, si prese pretesto dalla presenza della banda. Un delegato di P.S. spintosi fra il popolo si avvicinò ai musicanti e domandò se avevano il permesso di suonare. Seguì una breve discussione ed il nostro compagno Bompani per scongiurare ogni ragione di reazione per parte della pubblica forza, consigliò i bandisti di abbandonare la piazza. Ma una donna presente gridò: « Che cosa sono queste prepotenze? Siete vigliacchi se non continuate a suonare per fare onore al nostro medico ».

« Però si rinunciò presto all'idea della banda e tutto sembrava finito quando un gruppo di persone, seguendo per curiosità il capitano dei carabinieri e il Vice Ispettore si raccolse sotto il porticato del Municipio. Allora il Vice Ispettore di P.S. senza intimare lo scioglimento coi famosi squilli di tromba, fece segno ai carabinieri a cavallo, pronti da un lato della piazza e questi si lanciarono sul popolo inerme. Tra la rezza nacque un parapiglia. Grida di donna, proteste di persone sbattute, schiacciate, imprecazioni. I carabinieri, sospingendo i loro cavalli tra il popolo atterrarono e ferirono diverse persone, investendo e rovesciando sotto le zampe ferrate una povera donna che n'ebbe contuso e insanguinato la testa. Le donne a quella irruenza inaspettata scoppiarono in più alte grida di sgomento e di disperazione. Era una scena triste, ributtante e molte persone della stessa borghesia, villeggianti in Cavriago non hanno saputo trattenere la voce di protesta, voluta ».

« Di quella aggressione non era possibile prevedere i tristi effetti che sarebbero seguiti. Sono momenti in cui l'animo s'accende in senso di audace ribellione, in cui il cervello brucia, la ragione si perde, la mano non sa ove possa correre; perché non vi è forza di legge, non vi è potenza di disciplina che riesce a comprimere lo scoppio della dignità offesa, il fuoco della passione stuzzicata dalla brutalità ».

« La folla eccitata ha slanci convulsi, incoscienti, ha eccessi di pazzia terribili; perché non è più l'uomo che agisce, ma una forza misteriosa, un fluido che si sprigiona dagli occhi torvi, dai volti accesi, dal tumulto sinistro delle voci aspre; è un fremito

che passa impetuoso come una corrente elettrica attraversando le masse, le invade, le agita, le ubriaca ».

« Ed è di questa forza fatale che si servono i provocatori di disordine, ed è in questa forza potente che sperano i nemici della giustizia vera, i farisei del privilegio e, appunto su questa forza, facevano forse assegnamento i buoni tutori dell'ordine costituito per dare una buona lezione ai socialisti di Cavriago per comprometterli, per arrestarli per schiacciarli. Ma per quanto la provocazione fosse palese pure, anche per l'interesse utilissimo e provvidenziale di coraggiosi cittadini si sono evitati seri guai e la popolazione non s'è lasciata trascinare a violenze disperate ».

« Vennero fatti arresti all'impazzata, si mandarono a chiedere rinforzi da Reggio e si tenne il paese per tutta la sera e la notte in stato d'assedio: carabinieri una compagnia del 41, delegati ecc. ecc. ».

« S'aggiunga poi che per completare l'opera gloriosa si è arrivato fino ad arrestare persone durante la notte quando tutto era cessato, come se in questo genere di pretesi reati non bastasse l'ammannerirebbe nel momento del tafferuglio » ¹⁰².

A « La Giustizia » risponde l'« Italia Centrale » con un articolo di un suo redattore, inviato appositamente in missione a Cavriago.

« ... Un consiglio comunale che la pensi diritto può anche pretendere che nell'uomo di scienza, chiamato e pagato perché curi gli ammalati non si possa sospettare un rivoluzionario che domani partecipa a quella lotta « fraterna » dai compagni qualificata col dire che impiccheranno ai lampioni delle vie i borghesi con le loro budella! Dunque la dimostrazione fu inconsulta e i disordini che ne seguirono riprovevoli ».

« Certo che duole vedere in carcere per tanti giorni degli operai mentre si sa che tutto ciò è l'effetto maligno dell'opera dei soliti mestatori in marsina che trattano lucullianamente le loro epe ridendo della fame altrui, dei soliti cicisbei del socialismo che stanno nell'ombra mentre mandano innanzi a comprometterli gli altri; e poi magari dopo aver aizzato costoro compagno all'ultimo momento per fare la parte di angeli della pace ».

« Una popolana interrogata da chi scrive diceva: « anche che abbiano fatto male a mandare via il Dr. Del Rio hanno fatto peggio quei tali di domenica a protestare in quel modo contro la decisione del Consiglio; vi sono altri modi più leciti senza compromettere alcuno ».

« La Giustizia » parlando di molti feriti si compromette anche presso quelli che finora la credevano il verbo della verità,

¹⁰² (« G.s. » 8-8-1893).

perché la verità non fu mai così flagrantemente offesa dalle settarie gonfiature dell'organo della lega ».

« Tutti a Cavriago riconoscono il contegno mite, paziente dei carabinieri che fecero tutto il possibile per mantenere l'ordine senza reazioni dolorose: e di ciò tutti unanimemente li lodano » ¹⁰³.

Il solito cicisbeo del socialismo di cui parla « L'Italia Centrale » è una chiara allusione all'ex sindaco Chiloni che così scrive alla « Provincia di Reggio » in data 10-8-1893:

« Egr. Sig. Direttore,
oggi un anonimo redattore dell'« Italia Centrale » a proposito dei fatti di Cavriago, con forma gesuistica, ha fatto a mio carico delle insinuazioni inqualificabili coll'inaudito coraggio di non fare il mio nome ».

« Ma forte del mio operato, senza raccogliere ingiurie, che non possono offendermi, vengo fuori a fronte alta per dichiarare pubblicamente come stanno i fatti. Recatomi in villeggiatura a Cavriago da pochi giorni, non conoscevo affatto né la delibera del Consiglio Comunale riguardante il Medico Condotta, né la determinazione degli abitanti di voler fare una dimostrazione al medesimo. Soltanto sabato sera, giorno precedente alla detta dimostrazione, mi recai al caffè Garibaldi ed intesi che si voleva col concerto del paese dare pubblicamente un attestato di affetto al Sig. Dott. Del Rio ».

« In tale circostanza feci ai presenti la seguente dichiarazione. Io non debbo entrare nei vostri concerti ma vi dico francamente che non approvo la dimostrazione in questa forma. Se avete il desiderio che il Dott. Del Rio rimanga a Cavriago, per le sue qualità di medico premuroso ed intelligente, dovrete piuttosto raccogliere molte firme e fare un indirizzo al Comune. Tale mezzo mi sembra più adatto e più serio ».

« All'infuori di questo modesto consiglio — sfido chiunque a smentirmi — io non ho mai avuti rapporti diretti o indiretti coi dimostranti; e ciò dichiaro sulla mia parola d'onore ».

« La visita poi da me fatta al Sig. Prefetto non ha avuto che un solo scopo: pregarlo a nome delle famiglie appartenenti alle persone arrestate, di usare della sua autorità presso la R. Procura, perché si facesse il processo per citazione direttissima ».

« Se nei disordini di domenica fossi riuscito per avventura ad evitare col mio debole intervento qualche disgrazia, mi sentirei con ciò largamente compensato dalle offese ingiuste e non provocate » ¹⁰⁴.

I presunti responsabili della manifestazione vengono comun-

¹⁰³ (« I.C. » 9-8-1893).

¹⁰⁴ (« La Provincia di Reggio » 10-8-1893).

que arrestati. Il processo avviene per direttissima il 10 agosto nel Tribunale di Reggio.

« Gli accusati giungono in Tribunale ammanettati e legati come altrettanti assassini e circondati da un nuvolo di carabinieri, il pubblico ha sentito come un impeto di ribrezzo; non altrimenti si comportavano i beati del terrore e delle tirannidi sopresse. Si inneggia al progresso, eppure la borghesia, trionfante nelle orgie bancarie, per reggersi si serve ancora dei metodi del terrore selvaggio, della inquisizione ». Così « La Giustizia » dall'11 agosto.

Siedono sul banco degli imputati: Cadoppi Giuseppe di anni 28, Bonfanti Stanislao di anni 51, Piccinini Luigi di anni 48, Leonello Antonio di anni 20, Guidotti Guido di anni 27, Tedeschi Aldino di anni 18; Morini Giuseppe di anni 21; Boni Emilio di anni 31; Tirelli Luigi di anni 25. Si tratta di gran parte del gruppo dirigente socialista del circolo e sono tutti accusati di oltraggio a pubblici ufficiali. La difesa viene affidata all'Avv. Alberto Borciani, noto socialista. Il processo dura due giorni con partecipazione eccezionale di folla.

Il 12 Agosto la sentenza: 5 giorni di reclusione a Tedeschi, 8 a Leonello, 10 giorni a Cadoppi, Piccinini, Bonfanti, Guidotti e Morini, 25 a Tirelli e Boni. La condanna, assai mite, è così commentata dalla « Provincia di Reggio »:

« E ora che giustizia è stata fatta, parliamo un po'. A chi la responsabilità di tutto? Ai moderatori di Cavriago, alla leggerezza d'un funzionario dello Stato. L'insania partigiana che ha invaso oggi il partito, così detto dell'ordine, contro le persone che non dividono le sue idee, è così folle da far temere per le istituzioni. Sono essi che fabbricano i ribelli. Il Comune di Cavriago ha un medico bravo, coscienzioso, valente, amato da tutti senza distinzione di partito, ma ha il difetto di pensarla in modo diverso dai Consiglieri che a Cavriago vennero 10 volte all'anno, e perciò lo si deve mettere in condizioni tali da fuggire il paese in cui sta bene ed è tenuto volentieri ».

« Ha fatto codesto partito opera commendevole, onesta e giusta? Evidentemente no. Una folla di donne più che di uomini, grida per un paese: « viva il dott. Del Rio » per ordine di un delegato, il pubblico si radunò sotto il portico del palazzo Municipale, ma senza ondate impetuose, e senza il preteso grido di: saliamo in Municipio. In sostanza la dimostrazione non ha avuto alcun carattere politico, né violento. Non fu che una dimostrazione di stima e d'affetto dei Cavriaghesi, non verso il socialista, ma verso il medico amoroso, sapiente ed instancabile nel soccorrere ogni classe di cittadini ».

« Noi avremmo preferito a quella dimostrazione, una sottoscrizione pubblica; ma i Cavriaghesi non appena conosciuta la deliberazione Consigliare che nominava soltanto in via provvi-

soria il Dott. Del Rio a medico condotto comunale, non vollero andare per le lunghe e si riunirono l'altra mattina per gridare: Viva il Dott. Del Rio - vogliamo il Dott. Del Rio. Ma non sempre le cose cominciate bene, vanno a terminare bene. Si volle libero il portico del Comune: quindi si ordinò ai Carabinieri di entrarvi coi cavalli ».

« Di qui nacque nel pubblico una confusione del diavolo e sfortunatamente una povera donna cadde a terra con un pargoletto che teneva fra le braccia. Ebbe diverse contusioni ed il sangue che le usciva dalla fronte per una ferita riportata nella caduta, fece impressione sopra alcuni. Il pubblico non ingiuria nessuno, ma sfoga la sua passione, nell'unico modo che le è consentito dall'uso e dalla legge. Dovrebbe poter farlo; ma nossignori, un funzionario fa tacere la banda, fa pestare una donna e due fanciulli da un cavallo, e la dimostrazione clamorosa e pacifica tende a mutarla in violenta e sanguinaria ».

« Ha fatto bene codesto funzionario a far ciò? Evidentemente no. Se avesse lasciato suonare, gridare, strepitare tutte quelle donne che avevano i loro bimbi per mano o sulle braccia, la grande e pericolosa manifestazione sarebbe finita di consunzione assieme alle voci delle dimostranti ».

« Queste cose così facili è giusto non le capisca un delegato giovane e inesperto. Dubitava che le donne e i pochi uomini fossero per dar l'assalto al municipio? E perchè allora invece di due carabinieri a cavallo che chissà quale rovina avrebbero provocato, non ha fatto guardare l'atrio del palazzo comunale da quattro carabinieri a piedi? E' stata la leggerezza del funzionario che ha cacciato sul banco degli accusati nove individui rei di un atto di protesta ingiuriosa, sì, ma epperò giustamente punita, ma naturale e tanto legittima che il Tribunale ha quasi assolto, e che gli stessi carabinieri, figli del popolo, hanno subito senza ribellione senza uno scatto giustificabile. Ed ora chi fu causa di un fatto che avrà purtroppo un seguito di lavori e di rabbie, goda pure ».

« Avranno così ragione i ribelli che vanno pel mondo predicando l'odio di classe, quando l'esempio viene loro dato dagli uomini, così detti della moderazione. E fu vergogna l'articolo compreso sul loro giornale nel giorno stesso del processo, vergogna che fu bollata dallo stesso procuratore del Re ».

Non contento di esporre con coscienza lorda i fatti in modo da aggravare la condizione degli accusati, il giornale suddetto porta in piazza le parole d'un alto funzionario a conforto della sua cattiveria. Si è tentato con una mistificazione far pressione sui giudici »¹⁰⁵.

Diverso ovviamente il giudizio del « Reggianello », il quoti-

¹⁰⁵ (« La Provincia di Reggio » 13-8-1893).

diano clericale di Reggio che così commenta i fatti e la sentenza: « E' da un pezzo, cioè a dire da che i socialisti vi hanno qualche influenza, che Cavriago fa parlare di sè, sia per mostruose quanto sacrileghe parodie dei misteri di nostra religione, sia per disordini e per ribellione, alle autorità e civili ».

« Questo addimostra una volta di più che chi perde il rispetto a Dio, di conseguenza non riconosce più nessuna autorità, nessuna legge. I fatti di domenica lo provano ad esuberanza. La cagione del disordini (...) si fu la mancata conferma a medico condotto del Comune di Cavriago nella persona del Dr. Del Rio, bollente socialista e propagandista ... ».

« Il processo è terminato ieri mattina con piccole condanne agli imputati. Diciamo piccole e ci spieghiamo: non è che noi abbiamo piacere che vengano puniti severamente gli strumenti di pochi ambiziosi, ma perchè, tali condanne fanno proprio ridere e fanno credere anche ai buoni che la violazione dell'ordine pubblico non sia poi un debito di tanta gravità ... »¹⁰⁶.

Il licenziamento del medico condotto è però solo rinviato. Il 25 gennaio 1894 il Consiglio Comunale di Cavriago nega la riconferma al Dott. Del Rio.

« Il verbale di quella seduta rispecchia esattamente la trepidanza colla quale i pochi consiglieri ai quali premeva di disfarsi del Dott. Del Rio pur avendo coscienza della ingiustizia che perpetravano si accinsero all'opera e la compirono ».

« I due assessori più anziani non vollero presiedere alla adunanza: il segretario comunale (per combinazione) era quel giorno indisposto e fu d'uopo sostituirlo; si lesse una petizione sottoscritta da ben 369 capi di famiglia del Comune imploranti che si confermasse il medico definitivamente e nessun consigliere ebbe una parola in contrario: nessuno ardì fare la proposta di licenziamento, nessuno accennò al benchè minimo pretesto per congedare il medico ».

« Tre consiglieri invece fecero la formale proposta di conferma e su questa fu votato: nel segreto dell'urna poterono così gli avversari del medico impunemente colpirlo e 7 votanti sopra 11 respinsero la proposta per cui restò così deliberato il licenziamento del medico ».

Così l'avvocato socialista Alberto Borciani nella sua « Memoria difensionale pel Dott. Pietro Del Rio in causa contro il Municipio di Cavriago » descrive la seduta del Consiglio; con toni certo un pò artificiosi comunque non molto lontani dal vero, considerati i precedenti.

Questa volta non avviene nessun disordine. Il clima politico di Cavriago in quel giorno è così descritto dall'« Italia Centrale ».

¹⁰⁶ (« Il Reggiano » 15-8-1893).

« Una tranquillità di paradiso, lettori cari! Nessuna velleità di dimostrazioni! Tutti andavano per conto proprio e lasciavano andare gli altri per la loro via. Era discesa nella terra di Cavriago colla divisa dei nostri bravi soldati un'aura di libertà anche per i galantuomini, libertà che nelle giornate disarmate è troppo violentata dalla improntitudine di quei pochi che sotto il manto di un sedicente socialismo, che presentano e proclamano come la giustizia di Dio, commettono ogni sorta di soprusi, di violenze e di offese all'opinione e all'opera di coloro che non si mettono nel loro branco. Così i Consiglieri Comunali senza baccani, senza stolti vocii, senza subire intimidazioni hanno potuto liberamente ascoltare la loro coscienza e dare un voto indipendente anche sulla questione della riconferma del medico condotto, riconferma che fu negata con 7 voti contro 4. La Deliberazione del Consiglio Comunale sarà accolta con plauso dalla parte più seria della popolazione che è stanca di avere un medico, a parte i suoi meriti che io non voglio disconoscere, perturbatore della quiete colla scusa di far propaganda di teorie socialiste »¹⁰⁷.

Il quotidiano socialista « Il Punto Nero » scrive invece il 28 gennaio 1894: « Dopo molte tergiversazioni il Consiglio Comunale di Cavriago ha finalmente deliberato di licenziare il suo medico condotto pel solo fatto che è socialista ».

« Ciò però che è positivo si è che la partigiana delibera votata da soli 7 consiglieri ha vivamente indignato la popolazione che temendo purtroppo che la rabbia dei moderati si sfogasse sul medico Del Rio, portava dinnanzi al Consiglio una petizione firmata da quasi 300 padri di famiglia tendente a chiedere la conferma del medico ».

« Intanto a Cavriago sono stati chiamati molti carabinieri, un delegato e una compagnia di soldati per tutelare l'ordine che non poteva essere turbato dalla forte popolazione di Cavriago che memore delle prepotenze poliziesche del 6 agosto u.s. non ha punto intenzione di farsi ammanetettare per far piacere alla camorra clericomoderata ».

Pure il « Secolo XX », quotidiano di tendenza clericale offre, nello stesso giorno un proprio giudizio dei fatti a testimonianza del clamore che suscitò il licenziamento del Dr. Del Rio.

« ... La 2° novità è piuttosto disgustosa. Il Consiglio si è deciso di licenziare il medico condotto e così terminare una lunga pendenza. Nel Dr. Del Dio riconosco lealmente scienza medica e chirurgica più che sufficiente per un paese di campagna ... Speriamo che non abbiano a succedere nuovi attriti. Onde prevenirli, ieri, giorno di seduta sono venuti e soldati e carabinieri i quali non si sono lasciati neppur vedere ».

¹⁰⁷ (« I.C. » 28-1-1894).

« Tutto è passato nella massima tranquillità. I caporioni del partito socialista ne hanno avuto abbastanza della precedente dimostrazione e relativa condanna. Uno di essi che è pur consigliere non è neanche andato in Consiglio a votare in favore del medico. Che brava gente! »¹⁰⁸.

Siamo però ormai anche a Cavriago in pieno clima di repressione. Il 30 gennaio 1894 agenti di PS di Reggio, con mandato di cattura, si recano a Cavriago per procedere ad alcuni arresti.

Il mattino successivo i giornali non sono in grado di fornire notizie precise. L'« Italia Centrale » parla solo di 4 arresti in quanto gli altri socialisti indiziati sarebbero riusciti a fuggire.

Il 31 gennaio « Il Punto Nero » fornisce le seguenti notizie: « Cavriago 29 gennaio - Stamane i cosiddetti tutori dell'ordine perquisirono le abitazioni di Bonfanti Stanislao, Bonazzi Primo, Giglioli Goffredo, Tirelli Luigi, Bompani Stanislao, Trolli Vittorio, Giavarini Giovanni e Cerioli Venerio. Nulla trovarono di compromettente ».

« Sequestrarono però a Bonfanti Stanislao una rivoltella e dalla casa di Bompiani Stanislao una roncola, un revolver ed uno schioppo da caccia.

« Tra alcuni libretti anarchici appartenenti al Bompani fu trovato il regolamento dell'arma dei carabinieri il che produsse il massimo stupore nel brigadiere ».

« La popolazione di Cavriago è vivamente e dolorosamente impressionata. Essa si meraviglia inoltre della lunga quanto inutile permanenza della truppa in paese. Infatti i reggitori del Comune a scanso di fastidi giocano a scaricabarile: una da incarico all'altro di modo che Tarasconi manda da Cavecchi, questi da Fratti e Fratti da Tarasconi e via di seguito. Non potete figurarvi quali e quanti disturbi abbiano subiti le famiglie dei perquisiti. Nulla fu rinvenuto dai sequestratori di quanto interessa il Circolo, né libretti, né quadri, né bandiera sebbene accanitamente e pazientemente ricercati ».

Il giorno dopo l'« Italia Centrale » così scrive: « ... Le perquisizioni furono fatte per ordine dell'Autorità Giudiziaria e le perquisizioni ebbero per conseguenza i mandati d'arresto contro parecchi di Cavriago. Si dice che si è trovata la corrispondenza fra alcuni anarchici di Cavriago con uno che ora sta lontano e nelle quali vi sarebbero le tracce d'un progetto di una futura rivoluzione ... ».

Il 2 di febbraio si cominciano ad avere notizie più precise. Gli arrestati sono Cavecchi Giuseppe, Leonello Antonio, Giavarini Giovanni e Pivi Battista. Se ne dovevano arrestare 12 ma gli altri 8 socialisti avvisati in tempo riuscivano a fuggire.

¹⁰⁸ (« Secolo XX » 27-28 gennaio 1894).

Il 5 febbraio il Circolo Socialista di Cavriago viene sciolto.

« Ieri a Cavriago, per ordine dell'autorità competente è stato sciolto quel fascio socialista. E ciò in seguito alle perquisizioni operate negli scorsi giorni a parecchi membri componenti del fascio stesso, presso i quali furono trovate carte comprovanti che scopo del fascio era la distruzione della famiglia e dell'attuale ordine di cose » ¹⁰⁹.

Il paese è in stato d'assedio. Pattuglie di soldati perlustrano di notte ogni strada. Continuano le perquisizioni dei sospettati di appartenere all'anarchia ma anche di persone assolutamente estranee ad ogni idea politica.

Le case degli arrestati vengono continuamente perquisite. La repressione assume aspetti grotteschi. Un bracciante viene inseguito dai carabinieri perché porta alle scarpe lacci rossi. I soldati girano per la campagna alla ricerca dei latitanti offrendo ai ragazzi che incontrano, denari in cambio di qualche notizia.

« Il giorno 12 dello stesso mese due carabinieri col loro brigadiere intimarono l'arresto a Vittorio Trolli e Luigi Montanari che trovarono nei Prati Vecchi... Il Trolli però è riuscito a fuggire. Uno dei carabinieri lo rincorse ma non giunse ad afferrarlo, malgrado abbia sparato un colpo di revolver in aria colla speranza di spaventarlo. L'accusa è sempre quella di complotti anarchici per l'abolizione della proprietà e della famiglia. Fra i colpiti per questo reato da mandato di cattura vi è tale Arduini Giuseppe soldato del reggimento Vicenza Cavalleria di stanza a Lodi. Si dice che l'Arduini sia già alla prigione del corpo a disposizione dell'autorità giudiziaria che lo ha reclamato ».

« Giunge ora qui notizia che questa mattina si è costituito a codesta autorità di PS il Bonfanti Stanislao, colono, uno dei colpiti dal mandato di cattura e che si erano resi latitanti. La tranquillità qui continua imperturbata » ¹¹⁰.

Il 16 febbraio finalmente lo stato d'assedio viene tolto e i soldati lasciano il paese. « La Giustizia » sui fatti di Cavriago tace per molti giorni e precisamente fino al 18 febbraio giorno in cui l'organo socialista esce con una corrispondenza nella quale si contesta l'identificazione socialismo-anarchia, tesi questa cara all'« Italia Centrale ». « La Giustizia » afferma anzi che il Circolo Socialista di Cavriago ha peccato semmai di moderazione.

« Il decreto prefettizio col quale venne sciolto il Circolo di Cavriago qualifica come anarchici i soci del circolo stesso... ma ci credete voi all'anarchia del circolo di Cavriago? Noi no. Bisognerebbe che quei nostri compagni avessero un tradimento verso il nostro partito, oppure non avessero avuto il tempo, e bastavano

¹⁰⁹ (« I.C. » 6-2-1894).

¹¹⁰ (« I.C. » 14-2-1894).

pochi minuti, di rendere noto il loro distacco da noi e la loro conversione alla fede anarchica ».

« Infatti il Circolo di Cavriago è iscritto al Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, pagò la relativa tassa, aderì e intervenne al Congresso di Reggio e ha sempre preso parte alle elezioni tanto politiche che amministrative. Ora chi tiene questa condotta non è certo anarchico, ma anzi, come sanno tutti, dagli anarchici si piglia quotidianamente i titoli di buffone, misticatore, addormentatore e così via ».

« Diciamo di più: il Circolo di Cavriago peccava piuttosto nel senso opposto tanto è vero che nelle ultime elezioni amministrative esso votò per l'Avv. Chiloni che non è nè socialista, nè repubblicano, nè radicale, nè progressista monarchico. Il suo anarchismo noi lo crediamo quindi, fino a prova contraria, una losca manovra poliziesca, una delle solite macchine che si montano per fare i comodi di chi comanda, senza riguardi alla rovina materiale e morale in cui gettano tante povere famiglie ».

« Si figurino i lettori: l'altro giorno venne trovato dinanzi alla caserma dei carabinieri di Cavriago un foglio su cui stava scritto minacciosamente che appena partiti di là i soldati si sarebbe tagliata la testa ai sette consiglieri che licenziarono il Dr. Del Rio. È mai possibile che quel foglio sia stato scritto da qualcuno dei compagni arrestati? Non è chiaro che qui si tratta di un gioco infame inteso ad aggravare la posizione loro e quella dei latitanti e di tutti i soci del disciolto Circolo? ».

« E così si governa! Così la borghesia crede di prolungare la propria agonia e non sa che quella è la strada che conduce alla morte violenta, frammezzo a rappresaglie selvagge e dannose per tutti » ¹¹¹.

I socialisti di Cavriago traggono dalle persecuzioni nuovo vigore. Vengono indette sottoscrizioni a favore delle famiglie dei perseguitati e de « La Giustizia ».

Uno dei latitanti, Bompani Stanislao, così scrive al giornale socialista:

« Cari compagni io sono ancora e con me lo sono i miei compagni, al pari di me perquisiti accusati, perseguitati dalla giustizia, sotto il peso e le noie dell'esilio volontario. Non voglio però mancare all'appello e lasciar mancare la mia offerta al gerente del nostro coraggioso giornale. Mando poco ma di cuore e colla speranza che questo possa essere un esempio a tutti i miei compagni i quali sotto il timore delle persecuzioni e della reazione brutale di cui noi siamo vittime non azzardano più parlar forte e far sentire la loro voce in sostegno della verità e della giustizia oppressa ».

« Voi non potete immaginare quanto ho sofferto e quanto

¹¹¹ (« G.s. » 18-2-1894).

soffro, e per la sola causa di essere un socialista; e come me soffrono tutti gli altri latitanti e i carcerati eppure i nostri patimenti vengono alleviati dalla speranza di veder trionfare non dirò la giustizia della vostra causa presente ma la causa di tutta la classe dei proletari che rappresentano quattro quinti dell'intera umanità » ¹¹².

Lo stesso Bompani, tornato libero, così racconta le peripezie della latitanza:

« Eccomi libero di nuovo. Finalmente fu dichiarato anche per me non farsi luogo a procedere. Dopo 73 giorni di latitanza e 24 di carcere - sono ritornato sano e robusto al mio paese a dispetto dei miei feroci calunniatori ».

« Quando dovetti rendermi latitante da un mese e 10 giorni ero ammalato di reumatismo acuto; il male cominciava a scemare allorchè nella notte dal 30 al 31 gennaio io e gli amici venimmo avvisati che si dovevano arrestare i socialisti. Eravamo accusati di associazione di malfattori, di eccitamento all'odio tra le classi, di essere in relazione con i capi dell'anarchia, di aver preparata una dimostrazione violenta a favore del Dr. Del Rio, vittima del camorristo municipale ».

« I contadini ci riferivano i discorsi che si facevano e deridendo le arti di quella « bestia nera » ci offrivano da mangiare bere e dormire come meglio potevano e dicendo che se anche fossero stati arrestati se ne sarebbero compiaciuti . . . Così impedito dalla mia malattia di prendere il largo io potei gironzolare 30 giorni presso il paese, ricercato ansiosamente dalla polizia ».

« Ristabilito in salute cambiai quartiere incontrando ovunque la stessa ospitalità finchè mi costituì prigioniero. Ed ora ringrazio infinitamente le famiglie che mi ricoverarono e tutti gli amici che mi aiutarono ».

« Ma maledico quei vigliacchi che nascosti nell'ombra calunniarono in tal modo degli onesti padri di numerosa famiglia per rovinarli moralmente e materialmente e sfogare così i loro bassi e inumani odi personali . . . ».

« Sono i principi socialisti che essi vogliono colpire nelle nostre persone . . . Viva il socialismo ora e sempre! Questo è il grido che nessuna persecuzione potrà strapparmi dal cuore e che io getto in faccia a loro più saldo che mai nella mia fede » ¹¹³.

La repressione ha raggiunto comunque il suo scopo. Trolli Vittorio, uno fra i maggiori esponenti del Circolo, per sfuggire alla polizia è emigrato all'estero assieme a molti altri compagni. Bompani, Bonfanti, Giavarini, Leonello, Violi ed altri sono sottoposti al domicilio coatto.

¹¹² (« G.s. » 11-3-1894).

¹¹³ (« G.s. » 13-5-1894).

Dall'estero gli emigrati fanno collette che poi spediscono alle famiglie dei perseguitati rimasti in paese ¹¹⁴.

Il 1° maggio del 1894, in base a precise disposizioni di legge, viene celebrato dal circolo di Cavriago in forma privata.

La riunione riveste una certa importanza perché per la prima volta troviamo il nome di Cesare Arduini, colui che sarà il primo sindaco socialista di Cavriago e per lungo tempo il più prestigioso esponente del socialismo locale ¹¹⁵.

L'accusa di anarchismo fatta al circolo socialista trova la sua ultima espressione nel « Corriere della Sera » del 28-29 giugno 1894 che così scrive: « Ci telegrafano da Parigi 27 giugno sera. I fratelli Pivi anarchici di Cavriago rifugiati in Francia dopo i disordini della Sicilia vengono espulsi. Erano impiegati nelle cave di Argenteuille ».

La risposta de « La Giustizia » è del 2 luglio: « Tutto falso. Dei fratelli Pivi solo il Battista è un socialista e molto pacato, ma egli ebbe la disgrazia di essere compreso tra gli arrestati di questo inverno. Uscito dalle carceri fu chiamato dal fratello Antonio domiciliato da venti anni ad Argenteuille. Antonio di anarchia e di socialismo non ne capisce un'acca ».

Il 1894, iniziato anche a Cavriago sotto il segno della repressione antisocialista e di gravi difficoltà economiche, registra nei primi giorni di agosto un altro grave fatto.

La notte tra il 7 e l'8 un furioso incendio scoppia a Prato-nera mettendo sul lastrico 6 famiglie. Miseria si aggiunge alla miseria. Le famiglie danneggiate sono quelle di Villa Dionigio, Villa Angelo, Panciroli Annunciata, Donelli Giuseppe, Melloni Domenico e Carretti Teresa ¹¹⁶.

Viene costituito nel Comune un comitato di beneficenza per raccogliere fondi, di cui fanno parte i socialisti Trolli Vittorio e Vincenzo, Boni Emilio, il Dott. Pietro Del Rio e le più note

¹¹⁴ (« G.S. » 20-5-1894).

Offerta ai perseguitati di operai emigrati in Prussia a Lotringin.

Trolli V. - Iotti C. - Fontanesi R. - Mazzali E. - Corradini G. - Coscelli A. - Guidotti S. - Piccinini A. - Iotti A. - Morini A. - Maramotti G. - Ferrarì E. - Albertelli A. - Bonilauri G. - Cavagliero - Ferro - Lupo - Foracchia G. - Uguzzoli B. - Villa G. - Manfredi G. - Serafini B. - Terzi P. - Tondelli P. - Tondelli L. - Piccinini G. - Catellani D. - Tedeschi V. - Bertani G. - Coscelli M. - Govi A. - Terenziani G. - Govi B. - Tondelli P. - Catellani

Somma distribuita a Bompani, Giavarini, Violi e Leonello L. 32.

« Anche dai socialisti emigrati a Grenoble offerte per perseguitati: Tedeschi F. - Terenziani G. - Grossi A. - Montanari B. - Lazzaretto L. - Pioli G. - Fantini E. - Mazzali G. - Arbotti P. - Balorti P. - Lorenzani G. - Pioli A. - Trolli A. - Baricca F. - Fantini D. - Beloni L. - Ceresoli V. - Fantini Maddalena. Totale L. 18 ».

¹¹⁵ (« G.S. » 2-5-1894).

¹¹⁶ (« I.C. » 10-8-1894).

personalità del paese. Il 29 agosto il Comitato, con un manifesto pubblico, dà il resoconto delle raccolte fatte.

« Il Comitato è lietissimo di poter dichiarare pubblicamente che nele raccolte fatte a profitto dei danneggiati dal fuoco in Pratonera ottenne splendidi risultati poiché tutti in questo Comune, ricchi e poveri, gareggiarono in oblazioni generose ».

« E vi furono momenti di vera emozione, quando specialmente si videro sortire da vecchie casupole donne scalze e poverissime per offrire spontaneamente una camicia, o 10 soldi a sollievo delle famiglie danneggiate ... » ¹¹⁷.

Gli oggetti raccolti danno un'idea della miseria di allora. Nell'elenco infatti figurano: 115 camicie bianche da uomo; 49 camicie bianche per donna; 14 camicie usate da uomo; 3 camicie usate da donna; 14 mutande da uomo; 14 corpetti bianchi; 8 camicie colorate da uomo; 24 lenzuola grandi e piccole; 57 federe; 2 materassi; 1 guanciaie; 20 tovaglioli; 37 asciugamani; 18 burazzi; 4 pezze di tela; 22 calze; 30 giacchette; 16 panciotti; 8 pantaloni; 9 vestiti da donna; 8 grembiuli; 8 fazzoletti; 1 paio di scarpe per uomo; 9 indumenti diversi; 3 cappelli; 5 sacchi; 5 asse d'olmo; 2 traversette; 3 Q.li di legna da ardere; 10 Q.li di frumento. La somma in denaro raccolta ammonta a 400 lire ¹¹⁸.

Nell'ottobre, precisamente il giorno 10, il Circolo perde forse il più prestigioso tra i suoi quadri: Bompani Stanislao.

« Appena si sparse la triste notizia fu un continuo accorrere di gente a visitare il cadavere del nostro povero amico. Donne e uomini, vecchi e ragazzi volevano vederlo per l'ultima volta il nostro bravo compagno di fede. Si è visto in questi giorni quanto egli era amato. E se lo meritava. Era lui l'anima del nostro partito in Cavriago; lui sempre sulla breccia; lui non mai sgomento; lui che teneva testa a tutto e a tutti; lui sempre battagliero, pieno d'iniziativa, sempre pronto ad accorrere dovunque vi fosse qualche cosa da fare per la propaganda o qualche miseria da sollevare ».

« Non viveva che per le nostre idee, non sognava che la loro vittoria. Le persecuzioni e i danni che esse gli avevano causato non erano riusciti che a farglielo amare ancora di più. Anche gli ultimi suoi pensieri furono pel socialismo e siccome era pure un anticlericale convinto, pochi momenti prima di morire, quando si accorse che per lui era finita, sorridente, tranquillo, raccomandò ai presenti che ricordassero bene di fargli il funerale civile. Ed è morto così, come muoiono i veri credenti, fedele alla nostra bandiera finché ebbe un alito di vita ».

¹¹⁷ (A.C. - Catg. 15 - classe 6 - fasc. 4 - 1894).

¹¹⁸ (A.C. - Catg. 15 - classe 6 - fasc. 4 - 1894).

« I funerali riuscirono imponenti. Una folla di gente era asiepata lungo la strada che dall'abitazione del povero Bompani conduce al lontano cimitero. E mentre, coperta dal drappo rosso e al suono della marcia funebre, passava la bara, portata da quattro amici preceduta da un forte drappello di compagni recanti una corona di fiori e seguita da un numeroso corteo di compagni venuti anche dai paesi vicini, fra i quali notavasi il deputato del nostro partito Prampolini, il Dott. Del Rio, tre consiglieri del comune di Bibbiano e una quantità di socialisti di Villa Cella, il dolore era sul viso di tutti e molti non sapevano trattenere le lacrime ».

« Al cimitero parlò alla folla fra un religioso silenzio il compagno Prampolini. Prese le mosse dalle grida strazianti che erano partite da una finestra dell'abitazione Bompani, mentre il corteo si allontanava. Erano le grida di dolore della vedova del povero amico nostro, di quella sventurata rimasta sola con due figli e senza mezzi a sostenere la lotta per l'esistenza. Il dolore di quella misera — ha detto Prampolini — è tanto più grave e fa piangere perché esso è il dolore di migliaia e migliaia di povere madri che quotidianamente vengono colpite dalla stessa sventura. Esso è il dolore di voi tutte o donne proletarie, perché voi tutte siete esposte al pericolo di perdere nel padre o nello sposo non soltanto una persona amata, il che è destino irreparabile, ma anche l'unico sostegno vostro e della vostra famiglia ».

« Voi tutte potete da un momento all'altro trovarvi precipitate nella più squallida miseria, con un'intera famiglia a vostro carico e assolutamente privi di mezzi per sostenerla. Perché? Perché vi abbandona così? Se vi sono per alcuni privilegiati tante e così sterminate ricchezze, perché dunque non se ne trovano per provvedere alla vedova del povero? Perché si condannano a soffrire la miseria i vostri orfani innocenti? Questa grande ingiustizia è una delle tante che il nostro povero Bompani voleva abolite ».

« Il Bompani, appunto perché era socialista, voleva che la società fosse giusta con tutti, che la ricchezza fosse equamente distribuita, che non si vedessero alcuni ricchi a milioni ed altri mancanti di tutto, che a tutti gli adulti, uomini e donne, fosse garantito un lavoro giustamente ricompensato, che i fanciulli fossero istruiti ed educati fino ad una certa età a spese del Comune opportunamente riordinato e che ai vecchi, divenuti incapaci di lavorare, fosse passata una pensione, come si fa cogli impiegati ».

« Questo voleva il Bompani e appunto per questo egli fu aspramente e iniquamente combattuto. Ma la sua fede era di quelle che sfidano qualsiasi persecuzione. Egli sì, benché sulla bara non vediate la croce era veramente un uomo religioso: perché

la religione vera, il vero cristianesimo non consiste nell'ascoltare messa e nel biascicare preghiere, ma consiste nell'amare il prossimo, nell'amarlo a fatti e non a parole, nel vederne e procurarne il bene. E Stanislao Bompani, socialista convinto ed operoso, aveva appuunto dedicato tutto sé stesso al bene altrui, alla redenzione dei miseri, al trionfo della giustizia sociale ».

« Ricordiamolo sempre ed imitiamolo. Ricordiamolo soprattutto in questi giorni di brutale reazione e la sua memoria serva ad incuorare i timidi, se mai ve ne fossero, per l'ideale di giustizia e di benessere che fu tanto amato dal nostro povero amico, noi tutti, come lui, dobbiamo essere pronti a sacrificare qualsiasi cosa. Soltanto così si può essere socialisti; soltanto così potremo affrettare la vittoria finale del proletariato che invano la borghesia tenta di scongiurare ... » ¹¹⁹.

Nonostante la reazione il Partito Socialista oppone una grande resistenza che gli consente di non soccombere definitivamente. E' una resistenza che trova le sue radici nella fede e nell'entusiasmo degli iscritti, nelle volontà di dimostrare l'esistenza e la forza del partito. E proprio per dimostrare la sua vitalità il partito socialista negli anni '95-'96 tiene due Congressi, il primo a Parma il secondo a Firenze.

Sono gli anni dell'impresa africana, dello sterminio degli italiani ad Amba-Alagi ad Abba Carima, degli scandali bancari. Il governo Crispi di fronte all'indignazione popolare ed alla forte opposizione socialista il 5 marzo 1896 rassegna le dimissioni.

Il nuovo Ministero viene ricomposto dal Marchese Rudini che con decreto del 14 marzo 1896 concede la tanto attesa amnistia ai condannati politici. I giornali reggiani « La Riscossa » e « La Giustizia » che negli anni precedenti portavano settimanalmente notizie sulla vita politica di Cavriago, negli anni '95-'96 tacciono quasi del tutto. La vita politica del paese è pressoché nulla.

Il Circolo socialista e i cattolici, dopo le feroci battaglie degli anni precedenti, sembrano aver perduto ogni vitalità.

Nelle elezioni politiche generali del 1895 nel collegio di Montecchio sono a confronto l'Avvocato socialista Alberto Borciani ed il monarchico Francesco Gualerzi, Consigliere Comunale e grande proprietario di terre. In una corrispondenza del 5 maggio 1895 intitolata: « Elettori cavriaghesi all'erta! », « La Giustizia » invita gli elettori del Comune a non votare Gualerzi in quanto egli fu contrario alla proposta del Consigliere socialista Trolli di togliere la spalata della neve ai contadini per darla ai braccianti; fu colui che provocò il licenziamento del Dott. Del Rio; fu con-

¹¹⁹ (« G.S. » 15-10-1894).

trario alla somministrazione delle medicine gratuite ai poveri perché il Comune avrebbe speso troppo: ridusse notevolmente l'elenco dei poveri stessi; si fece vendere dal Comune per 3.000 lire soltanto la « Pianella » dell'estensione di 50 biolche su cui i poveri per antica consuetudine solevano far legna e pascolarvi il bestiame.

Nel collegio di Montecchio è Gualerzi a spuntarla. A Cavriago il risultato delle elezioni è sfavorevole ai socialisti anche se per pochi voti: 50 contro 60.

I socialisti reggiani riescono tuttavia a mandare in parlamento Salsi nel collegio di Reggio e Prampolini in quello di Guastalla.

Il 1° maggio del '96, permanendo le famigerate leggi a tutela dell'ordine pubblico, è celebrato dal Circolo di Cavriago ancora in forma privata.

« Anche noi superstiti dell'emigrazione abbiamo in una riunione fraterna solennizzato il 1° maggio. Si sperava di passare la sera con i compagni Borciani e Salsi, ma trattenuti fino a tarda ora a Barco essi non poterono fare qui che una brevissima sosta » ¹²⁰.

Pure i funerali civili che i socialisti riuscivano a trasformare in vere e proprie manifestazioni politiche, sono ora sottoposti a rigido controllo. E' necessario chiedere un permesso preventivo, indicare le vie che si intendono percorrere e limitarsi a discorsi di circostanza.

I sindaci sono tenuti a vigilare sull'osservanza delle norme previste. Quello di Cavriago, in un permesso rilasciato per il funerale di un socio della Società Braccianti così scrive tra l'altro: « ... In conformità poi alle istruzioni ministeriali tuttora in vigore e per motivi di ordine pubblico previene la stessa S.V. che nella succitata circostanza rimane assolutamente ed espressamente vietato il suono dell'inno dei lavoratori del Turati ... » ¹²¹.

Ma è ormai alle porte la terribile crisi economica e politica del '97-'98.

¹²⁰ (« G.s. » 2-5-1896).

¹²¹ (A.C. - Catg. 15 - classe 3 - fasc. 5 - 1896).

LA CRISI POLITICO-ECONOMICA DEL 1897-1898

La crisi economica

Le famiglie dei braccianti, dei muratori e dei birocciai sono ancora le più colpite allorché nel biennio 1897-98 scoppia la grave crisi politico-economica che investe tutto il paese.

Nel 1897 si ha un autentico crollo del raccolto del frumento. Dai 39,9 milioni di quintali dell'anno precedente si passa ai 23,9 milioni di quintali. Ad acuire la crisi contribuiscono anche circostanze di carattere internazionale: l'aumento dei noli marittimi, lo scarso raccolto a livello mondiale del '97.

In tutto il paese si fanno forti dimostrazioni con assalti di Municipi e di forni. Il prezzo del pane sale alle stelle. Seguiamo passo passo le ripercussioni della crisi a Cavriago.

Il 21 gennaio oltre trecento braccianti si recano nella frazione Pianella dove poche squadre di operai stanno eseguendo lavori per il Comune e li convincono ad andare in piazza davanti al Municipio per protestare contro la disoccupazione. 3 giorni dopo una nuova dimostrazione.

« Ieri abbiamo avuto una seconda dimostrazione di disoccupati. Verso le ore 10, 400 dimostranti con molte donne e bambini, si recarono in piazza davanti al Municipio emettendo grida: « Vogliamo pane, lavoro e medicine gratuite ». Una commissione fu ricevuta dal Sindaco il quale promise di provvedere immediatamente per le medicine gratuite a quelle famiglie che fossero giudicate realmente povere. Soggiunse che avrebbe sottoposto all'approvazione del Consiglio l'istanza del Consorzio per la sistemazione della vicina strada Querzola onde sollecitare i lavori. Fece sospendere i lavori della Pianella, dove, come vi dissi ultimamente sono occupate poche squadre di operai »¹²².

Questa la cronaca dei fatti riportata dall'organo liberale reggiano che non ha ovviamente alcun interesse a drammatizzare la situazione.

Il 23 gennaio una commissione di operai, di cui fanno parte i Socialisti Colli Antonio, Cavecchi Stefano e Bertani Giuseppe, fa pervenire al Sindaco un O.d.g.:

« Per favorire questi poveri nella più rigida stagione dell'anno, i quali stanchi delle sofferenze dell'inverno e della fame, chiediamo che la S.V. cerchi ogni mezzo possibile onde alleviare questi poveri lavoratori i quali chiedono:

- 1) Dare le medicine gratuite a tutti i poveri del paese e non solo ai capi famiglia, perché in caso di malattia oltre al sostenimento dell'ammalato, che tanti e quasi tutti mancano

¹²² (« I.C. » 25-1-1898).

del necessario, è impossibile che possano pagare anche le medicine;

- 2) Invece di dare L. 700 per un lavoro che serve soltanto per qualche proprietario, i quali possono da se stessi, chiedono che queste 700 lire vengano spese in lavori più necessari e per fine utile del paese stesso;
- 3) chiedono che gli si dia lavoro in questi giorni di stagione critica, onde possano anch'essi far fronte al grande rincarimento del pane »¹²³.

Ma già si annuncia un inverno durissimo. In tutto il paese, per disposizione del Governo, vengono allestite cucine economiche con lo scopo di dare per pochi centesimi un piatto di minestra ai più poveri.

A Cavriago l'iniziativa viene portata avanti da un « Comitato per le cucine di beneficenza » composto dal Sindaco Caselli, dagli assessori Bonfanti Stanislao, Boni Emilio, Pozzetti Valentino, da Zoboli Antonio e Montrucchi Giuseppe, membri della Congregazione di Carità, dal Consigliere socialista Trolli Vittorio e da Aguzzoli Battista, Guidotti Umberto, Violi Zefferino, Terenziani Pietro, Magnani Antonio, Cucchi M^o Augusto, Ferrari M^o Enrico, Ferrari M^o Giovanni e dal Medico condotto Dr. Belagamba.

Scopo del Comitato, così è detto nel verbale della prima seduta, è quello « di aprire quanto più sollecitamente sarà possibile in paese distribuzioni di buona e sana minestra ai poveri del luogo mediante l'istituzione di cucine economiche »¹²⁴.

Presidente del Comitato è il Sindaco stesso, Vice Presidente Trolli Vittorio, Cassiere l'Assessore Pozzetti Valentino, Segretario il M^o Ferrari Enrico.

Viene scelto un locale attiguo al fabbricato detto « La Marmazza » posto tra le due parrocchie di S. Nicolò e S. Terenziano, comodo agli abitanti delle due ville.

Il Comune concorre con un contributo di L. 200. « Il Comitato poi aprirà una pubblica sottoscrizione che raccoglierà indubbiamente il favore del pubblico convenendo i componenti il Comitato di recarsi tutti assieme a raccogliere le offerte dai benemeriti che vorranno venire in aiuto dei miseri in questa triste invernata »¹²⁵.

Si decide di vendere la minestra a 5 cent. l'una dietro presentazione di buoni che verranno messi in vendita in 5 località: Pratonera (presso la Sig.ra Rigattieri Marianna), S. Nicolò (Presso la Sig.ra Ferrari Marianna ed il Sig. Cilloni Bartolomeo), S.

¹²³ (A.C. - Catg. 15 - classe 3 - fasc. 5 - 1898).

¹²⁴ (A.C. - Catg. 11 - classe 6 - fasc. 2 - 1898).

¹²⁵ (Ibidem).

Terenziano (presso il Sig. Cadoppi Noè e il Sig. Pozzetti Valentino).

« L'orario di distribuzione è fissato per le 4 pomeridiane. La vendita dei buoni avrà luogo dal mattino sino al mezzogiorno e si prepareranno tante minestre quanti saranno i buoni venduti, coll'aumento del 6% ».

La cucina di beneficenza entra in funzione il 31 gennaio e terminerà il 4 marzo 1898. Non mancano tuttavia episodi spiacevoli.

Il 4 febbraio, pochi giorni dopo l'entrata in funzione della cucina, alcuni membri del Comitato in giro per il paese a raccogliere fondi, in località Pratonera « ebbero ad essere fermati da certa Rossi e certo Pattacini ed ingiuriati in presenza di parecchie persone colle frasi di « mangioni che vanno a raccogliere le offerte per mangiare loro e non per aiutare i poveri » oltre parecchi altri discorsi in questo senso » ¹²⁶.

« Successivamente il Sig. Forghieri Anselmo facente parte del Comitato suddetto venne incontrato da Soncini Filadelfo di Cavriago e fu schernito colla frase « guarda che si è comperato due pantaloni colla gramigna che ha fatto sulla pasta e sui fagioli dei poveri » e ciò presenti diverse persone, oltre che la stessa cosa ha ripetuto nel pomeriggio con altre persone ancora » ¹²⁷.

Un altro membro del Comitato a S. Nicolò viene apostrofato da Sandrolini Antonio con queste frasi: « Ecco uno dei pancioni che mangiano loro tutto ed a noi danno della sbroda e che sono tutti ladri », seguitando poi a schernire tutta la commissione » ¹²⁸.

« Quindi incoraggiato ed incitato da Zoboli Ernesto andò ripetendo all'indirizzo di tutto il Comitato le stesse ingiurie di ladri, mangiatutto, camorristi ecc., radunando una quantità di gente finché non sopraggiungessero diverse persone tra cui un di lui fratello che venne condotto via e ridotto al silenzio ».

I membri del Comitato insultati sporgono comunque querela, citando come testimoni alcuni cavriaghesi tra cui i socialisti Trolli Vincenzo e Arduini Cesare.

Il funzionamento delle cucine di beneficenza non conoscerà tuttavia gravi intoppi. Complessivamente vengono distribuite 12.725 minestre di cui 11.047 a 5 centesimi l'una e 1.678 gratis in occasione del 50° anniversario dello Statuto Italiano ¹²⁹.

Il 21 marzo 1897 in occasione delle elezioni politiche generali il Circolo Socialista di Cavriago quasi non esiste dal punto

¹²⁶ (A.C. - Catg. 11 - classe 6 - fasc. 2 - 1898).

¹²⁷ (Ibidem).

¹²⁸ (Ibidem).

¹²⁹ (A.C. - Catg. 11 - classe 6 - fasc. 2 - 1898).

di vista organizzativo. La maggior parte dei socialisti, compreso il gran numero di dirigenti, è emigrata.

La forte emigrazione incide negativamente sul numero dei votanti che toccano la cifra più bassa degli ultimi anni; 110. Nel collegio di Montecchio finalmente il socialista Alberto Borciani viene eletto e va al Parlamento. Anche a Cavriago Borciani vince nei confronti dell'avversario: 57 contro 50.

Due le schede contestate, una annullata.

In data 23 aprile 1898 il Prefetto di Reggio Emilia, chiede al Sindaco di Cavriago, con lettera urgente, se vi sia nel Comune deficienza di grano e in quale quantità; se sia istituito e funzioni il calmiera ed infine se vi sia motivo di credere che i fornai possono aumentare il prezzo del pane ¹³⁰.

Nella risposta del Sindaco sono contenuti alcuni dati e giudizi sulla situazione che possono così essere riassunti:

- 1) la deficienza di grano che si verifica a Cavriago fino ad arrivare al prossimo raccolto è di 400 quintali tra frumento e granoturco;
- 2) non esiste calmiera quantunque previsto dal locale regolamento di polizia urbana; il prezzo del pane nel comune ascende a circa 49 centesimi al chilogrammo;
- 3) si propone la istituzione di un forno ove si venda il pane al prezzo della farina (lire 30) risparmiando ai compratori poveri la lavorazione e l'utile che ricaverebbero gli esercenti;
- 4) all'istituzione del forno è disposta a concorrere l'Amministrazione Comunale con un sussidio del Governo;
- 5) il forno dovrebbe funzionare per due mesi a partire dal 3 maggio. Il forno entra invece in funzione il 6 maggio e funziona ininterrottamente fino al 27 giugno con una spesa complessiva di lire 5.085. Il Comune vi concorre con lire 396. Le restanti 388 lire sono il ricavato della vendita del pane e in minima parte della semola. Il prezzo del pane tuttavia non sarà di centesimi 30 al chilogrammo bensì di centesimi 36 sino al 24 maggio; di centesimi 34 sino all'8 giugno per scendere ancora negli ultimi giorni a 32 centesimi ¹³¹.

E' un prezzo troppo alto per il bracciante al quale occorre quasi mezza giornata di lavoro per acquistare un chilogrammo di pane.

Si verificano nel Comune momenti di acuta tensione. Ce lo confermano due ordinanze del Sindaco, l'una del 10 l'altra del 29 maggio.

«Cavriaghesi, inconsulte voci fatte correre in paese hanno provocato provvedimenti a tutela dell'ordine pubblico. La tran-

¹³⁰ (A.C. - Catg. 11 - classe 5 - fasc. 6 - 1898).

¹³¹ (Ibidem).

quillità vostra e la fiducia che ho in voi hanno permesso per questa volta di prontamente rimuoverli. Non si è mai in un incontro trascurato l'interesse dei poveri ed ora con l'impianto del forno comunale si è cercato porre un limite al crescente aumento del prezzo del pane. Accogliete con favore e dimostrate con l'ordine pubblico pel bene del paese e per vostra tranquillità » ¹³².

Non ci è stato possibile ricostruire taluni avvenimenti, senz'altro accaduti a cui il Sindaco accenna, anche perché in questo periodo gli avvenimenti politici di cui parleremo più avanti si intrecciano strettamente con quelli di carattere economico. E' certo però che l'altissimo prezzo del pane non ne consentiva l'acquisto alla popolazione meno abbiente. Ne troviamo la conferma nel resoconto della gestione del forno. Nei primi 8 giorni di funzionamento su 150 Kg. di pane ne rimasero invenduti ben 118 Kg. al prezzo di 36 centesimi al Kg. ¹³³.

Inoltre l'istituzione del fondo priva di qualsiasi regolamentazione provoca gravi episodi cui fa cenno una corrispondenza da Cavriago dell'Azione Cattolica. La corrispondenza intitolata significativamente: « Il paese della cuccagna » contiene un attacco feroce all'Amm.ne Com.le, accusata di sperperare i quattrini dei contribuenti, appaltando lavori che non sono necessari, acquistando immobili da adibire a scuole di « somministrare il pane » a centesimi 34 a chi lo voleva, paesani e forestieri ¹³⁴.

E' poi la stessa « Azione Cattolica » ad ospitare la risposta del Sig. « Uno che conosce bene le cose » il quale afferma che: « Manifestatasi la crisi annonaria il Comune fra i primi d'Italia domandò ed ottenne dal Governo un sussidio per l'impianto di un forno ove si vendesse il pane al prezzo di costo della farina. Diversi esercenti di mala fede, ingordi di guadagno, mandavano per terza mano ad acquistare il pane a centesimi 34 per rivenderlo a prezzo maggiore ».

« Il Comune accortosi della cosa, non fornì più pane che di fronte a buoni da ritirarsi all'Ufficio Comunale dei soli poveri » ¹³⁵. E' in tale contesto che si colloca la seconda ordinanza del Sindaco.

« Il Sindaco rende noto che l'impianto del forno comunale fu fatto a beneficio e sollievo delle classi meno abbienti del comune; che per ovviare a inconvenienti verificatisi, da domani 26 maggio quelli che vorranno acquistare pane al forno comunale dovranno ritirare dal Messo comunale un buono apposito da presentare al forno, senza di che il forno non può consegnare il pane a chicchessia » ¹³⁶.

¹³² (A.C. - Catg. 11 - classe 5 - fasc. 6 - 1898).

¹³³ (Ibidem).

¹³⁴ (« Az. Catt. » 5-6-1898).

¹³⁵ (« Az. Catt. » 12-6-1898).

¹³⁶ (A.C. - Catg. 11 - classe 5 - fasc. 6 - 1898).

La sera dell'8 giugno il pane viene venduto a 32 centesimi. Tale prezzo rimarrà poi invariato fino alla fine.

L'istituzione del forno comunale provoca le proteste dei due fornai del paese, i F.lli Zoboli e Reverberi Alfonso i quali chiedono al Consiglio Comunale un indennizzo di lire 4 per ogni giorno in cui funzionò il forno.

Il Consiglio Comunale non accetta la richiesta, concedendo invece un indennizzo una tantum di lire 8 per entrambi.

Il Governo in previsione di scioperi di agricoltori che avrebbero compromesso il raccolto, attraverso il Ministero della Guerra predispone piani di emergenza.

In caso di scioperi sarebbero state utilizzate nella mietitura compagnie militari. Anche per Cavriago tale eventualità era stata prevista.

In una lettera riservata, in data 3-6-1898 del Prefetto al Sindaco di Cavriago, vengono indicate le norme per la formazione ed impiego di compagnie di militari agricoltori da adibirsi alla mietitura del grano in caso di sciopero ¹³⁷.

La compagnia risultava composta da 1 tenente, 2 sottoufficiali, 2 caporali maggiori, 8 caporali, 96 soldati ed un trombettiere.

« L'impiego delle compagnie di lavoratori », è detto nella lettera, « avrà luogo soltanto dopo esauriti tutti i mezzi di conciliazione per indurre gli operai borghesi ad assumere il lavoro e quando per il ritardo nella esecuzione della mietitura, fosse compromesso il raccolto in modo da minacciare la vita economica della popolazione » ¹³⁸.

E ancora: « I proprietari dei terreni, mediante apposito avviso a stampa emesso dai Sindaci o dalla Prefettura saranno prevenuti che desiderando lavoratori militari, dovranno rivolgere le loro richieste al Comandante della compagnia per quel numero di uomini loro abbisognante ».

Particolarmente gravoso l'orario di lavoro dei militari agricoltori: dalle 4 alle 8 - dalle 9 alle 12 - dalle 14 alle 16 - dalle 17 alle 19.

A Cavriago non si verificano scioperi e la mietitura sarà effettuata dai braccianti e dai contadini locali.

La crisi tuttavia ha già raggiunto il culmine. Il raccolto del '98 in Italia oltrepassa i 37 milioni di quintali. Anche a Cavriago il raccolto è buono. Nel dicembre dello stesso anno le scorte di grano e di granturco esistenti nel Comune assommano rispettivamente a 1750 e 1680 quintali.

¹³⁷ (A.C.) - Catg. 15 - classe 4 - fasc. 8 - 1898).

¹³⁸ (Ibidem).

LA CRISI POLITICA

Il '97 e il '98 sono gli anni della « grande paura ». Le due opposizioni interne, quella socialista e quella cattolica, con le loro strutture sociali, economiche incutono al Governo timore e preoccupazione.

Come Crispi nel '93-'94 rispose al malcontento popolare con una sanguinosa repressione che provocò 92 morti tra gli scioperanti ed i manifestanti, così nel '98 di fronte al popolo che chiede pane e lavoro i Governi di Rudini e Pelloux rispondono con i fucili e con le circolari che sciolgono i circoli socialisti e i comitati Diocesani.

Ai milanesi che chiedono pane il generale Bava Beccaris risponde con i cannoni provocando un massacro. Avvengono arresti e uccisioni in ogni parte d'Italia.

A Reggio « La Giustizia » è costretta a sospendere le pubblicazioni con decreto prefettizio. Tutti i circoli socialisti della provincia vengono sciolti. E' vietato tenere riunioni, fare assembramenti e soprattutto festeggiare il 1° maggio.

In data 3 aprile il prefetto di Reggio Emilia invia al Sindaco di Cavriago il seguente telegramma: « Rinnovo vive raccomandazioni perchè ricorrenza 1° maggio non sia tollerata alcuna manifestazione sovversiva ed ordine pubblico sia efficacemente tutelato. In quel giorno alle ore 21 la S.V. con apposito telegramma mi informerà subito sullo stato d'ordine pubblico nel Comune e sul modo come costì trascorse la giornata. Nel caso nel giorno medesimo accadessero fatti di speciale importanza dovrà segnalarmeli immediatamente » ¹³⁹.

La risposta del Sindaco: « Sino ad ora paese tranquillo. Nessuna conferenza, nessuna riunione né manifestazione. Sperasi che nulla venga turbare ordine pubblico » ¹⁴⁰.

In effetti l'ordine pubblico non verrà per nulla turbato. Il Circolo Socialista festeggia il 1° maggio di questo terribile '98 in forma privata.

Il Governo non teme solo l'opposizione socialista ma anche quella cattolica. Viene proibito lo svolgimento di funzioni pubbliche religiose.

Al Sindaco di Cavriago che incautamente aveva concesso all'Arciprete di S. Terenziano il permesso di tenere per il primo maggio una predica all'aperto in occasione della funzione di S. Giovanni, così telegrafa il Prefetto di Reggio: « Sorpresissimo permesso domani funzione S. Giovanni. Pare vogliasi approfitt-

¹³⁹ (A.C. - Catg. 15 - classe 5 fasc. 6 - 1898).

¹⁴⁰ (Ibidem).

tare riunione religiosa cui interverranno oltre mille persone per farne seguire manifestazione politica. Interpretasi permesso dato come disuguaglianza trattamento altri partiti. Ordino sospendersi telegraficamente permesso per assicurare ordine pubblico »¹⁴¹.

I quadri del Circolo Socialista sono stati decimati dalla feroce repressione del 1893-'94, altri sono emigrati. Al suo interno inoltre sono presenti profonde lacerazioni che limitano notevolmente la capacità politico-organizzativa del gruppo stesso.

Ne troviamo una conferma nella corrispondenza de « La Giustizia » dell'8 maggio: « Il 1° maggio fu solennizzato da noi, ma non con la dovuta solidarietà, perchè si formarono due gruppi e si ebbero due feste. Una cosa simile non deve più esserci, perchè il 1° maggio deve contenere appunto in ogni luogo la dimostrazione che tutti i lavoratori si raccolgono insieme, che le divisioni per società e gruppi scompaiono di fronte alla solidarietà che deve assumere questa manifestazione ».

Alle elezioni Amm.ve del settembre del '98 il Circolo Socialista si presentò profondamente diviso. La vittoria è della lista clericale.

« La Giustizia » in una corrispondenza del 4 settembre ammette la sconfitta fornendo anche elementi che confermano la divisione all'interno del Circolo.

« I nostri clericali sono esultanti perchè nelle elezioni amministrative di domenica scorsa ottennero piena vittoria. Si rallegrino pure, ne hanno ragione. Ma non si azzardino a dire che i socialisti furono sconfitti. I socialisti, quasi tutti emigrati non hanno preso parte alla battaglia ».

« E se qualcuno rientrò appassionandosi per i meschini interessi personali che erano in gioco costui agì per conto suo. Il nostro partito non può scendere in campo che con la sua bandiera contro tutti i partiti borghesi. Ora come sempre qui come dappertutto si proclama che il benessere dei lavoratori non dipende da questo o quel sindaco, da questo o quel medico, ma esclusivamente dagli stessi lavoratori che con le loro lotte potranno difendere i loro interessi e far trionfare i loro diritti ».

Risulta evidente nella corrispondenza un forte accento autocritico sul modo con cui furono condotte nel recente passato le battaglie politiche. Esplicito è il riferimento al Dr. Del Rio ed ai Sindaci Chiloni e Zoboli sui quali i socialisti avevano contato di poter trovare degli alleati.

Con le elezioni amministrative del '98 entrano in Consiglio Comunale i clericali Cattani Luigi, Prampolini Roberto, Scarabelli Vincenzo, Pozzetti Valentino, Tarasconi Teodulo, Bonilauri Ro-

¹⁴¹ (A.C. - Catg. 15 - classe 5 - fasc. 6 - 1898).

berto e Pozzi Giovanni. Il nuovo Sindaco del Comune sarà Pozzetti Valentino. I socialisti, che come afferma « La Giustizia » parteciparono alle elezioni per meschini interessi personali, sono Boni Emilio e Cavecchi Antonio.

Il Circolo Socialista diviso al suo interno e con gran parte degli iscritti emigrati sembra, in una situazione resa ancor più difficile dalle misure repressive, ripiegarsi su se stesso e fare un bilancio di quasi 15 anni di battaglie politiche.

L'avvento degli ideali socialisti a Cavriago non ha del tutto sopito la vecchia rivalità tra le due parrocchie. E « La Giustizia » alla fine del '98, dopo grandi, rivolgenti sociali e politici che avevano sconvolto l'Italia e la nostra provincia, è costretta ad affermare con amarezza che « debbono assolutamente scomparire fra le due frazioni del nostro paese le sciocche rivalità e antipatie che purtroppo le tengono ancora divise. E' un dissidio stupido, un avanzo medioevale che fa vergogna e ci rende ridicoli tutti dinnanzi alle persone ragionevoli e civili ».

« E dobbiamo quindi tutti produrre di guarirne al più presto. Possibile che mentre si predica la fratellanza debbano ancora sussistere odi di campanile tra uomini nati nello stesso Comune e che abitano a pochi passi, uno dall'altro? »¹⁴².

In difficoltà all'interno del paese, il Circolo trova nuovo vigore e passione ideale dai compagni emigrati all'estero che non perdono occasione per far sentire la loro voce con sottoscrizioni a favore de « La Giustizia », dell'« Avanti! » e di compagni in gravi difficoltà economiche¹⁴³.

¹⁴² (« G.s. » 3-10-1898).

¹⁴³ CAVRIAGO - Dai nostri compagni emigrati ad Argenteuille riceviamo l'obolo del 1° maggio, che vi spediamo unitamente alla piccola somma raccolta fra noi, mentre inviamo un saluto affettuoso ed un evviva a quei bravi compagni nostri, che, anche lontani, col cuore sono sempre con noi e danno esempio di fede operosa e di sacrificio, seguitando a partecipare a tutte le nostre battaglie. Viva la solidarietà operaia! (« G.s. » 14 Maggio 1899).

Cavriago - I nostri compagni che la miseria italiana costringe ad emigrare in cerca di lavoro, continuano a dimostrare che neppure la lontananza e le difficoltà e i dolori della vita dell'emigrato valgono a far loro dimenticare la nostra bandiera. Anche lontani centinaia e migliaia di chilometri, il loro pensiero ci segue ed essi partecipano a tutte le nostre battaglie nell'unico ma utilissimo ruolo che è loro consentito cioè risparmiando sui loro sudati guadagni anche l'obolo per la propaganda. Così appena ieri noi potevamo versare alle diverse sottoscrizioni della Giustizia ben 48 lire che ricevemmo dai nostri emigrati di Valmesdorf, Metserve e Ober Sierch ed oggi vi mandiamo metà per la Giustizia e metà per l'Avanti altre L. 18,50 per conto dei nostri amici emigrati a Baden...

Dinnanzi a questi fatti che dicono quanta fede sia ricco il nostro partito come appaiono ridicole oltreché inique le speranze dei forcaioli! Ah sì, ci vuol altro che i loro arnesi di polizia per soffocare un'idea che desta sul cuore del proletariato tanti e così vivi entusiasmi. TROLLI V. 1,25 - COLLI L. 1,25 - ZOBOLI S. 1,25 - COLLI A. (« G.s. » 18-6-1899).

Nell'agosto del '99 si temono nel comune nuovi disordini. Ne troviamo notizia in due corrispondenze de « La squilla » del 20 agosto e 9 settembre. Nella prima il periodico reggiano del partito liberale conservatore afferma che un delegato di P.S. inviato espressamente dal Prefetto ha chiamato ad uno ad uno tutti i consiglieri comunali di recente nomina ed alcune delle persone più influenti del paese, tutte appartenenti al Partito Monarchico costituzionale « ammonendoli che se in Cavriago succederanno disordini, essi ne saranno i responsabili e così solamente reprimendoli solennemente quali pericolosi per l'ordine pubblico ».

« Il fatto veramente grave ed ingiustificato che mentre offende la libertà dei cittadini e getta il discredito su chi non intende con fermezza, carattere ed onestà di propositi se non che di difendere i principi d'ordine e le patrie istituzioni ha indignato ed in pari tempo mortificato gli amici nostri. Si pensa già di fare una seria e solenne protesta giacchè sono tutti decisi di non lasciar passare liscia questa faccenda provocata dai nemici delle istituzioni e troppo leggermente raccolta dall'autorità ».

La seconda corrispondenza sconfessa nella sostanza la prima affermando che: « La corrispondenza pubblicata da questo periodico per stigmatizzare l'azione del regio Prefetto che ha qui mandato un delegato per fare un'inchiesta su temuti turbamenti dell'ordine pubblico, contiene molte inesattezze ».

« I malumori nati in paese non ebbero causa da questioni politiche ma furono l'effetto di parzialità, di favoritismi commessi da chi voleva ancora spadroneggiare in Comune. E che di sorta fossero tali favoritismi lo dimostra l'arresto avvenuto di quell'impiegato straordinario che si volle a tutti i costi senza badare all'opinione pubblica che si manifestava chiaramente in proposito, chiamare a reggere un delicato ufficio ».

« Non era questione di politica ma questione di moralità e giustizia ».

L'ultima parte della corrispondenza contiene un accenno al campanilismo esistente tra le due parrocchie.

« Del resto non bisogna conoscere questo paese per sostenere che le lotte vi si combattono per partiti. No. Le lotte qui sono purtroppo di campanilismo essendovi da una parte i maggiori di S. Nicolò, dall'altra quelli di S. Terenziano ».

Dei fatti accennati da « La Squilla » non abbiamo trovato riscontro ne « La Giustizia » né in altri periodici.

Nelle elezioni amministrative del '99 sono ancora i clericali a vincere.

« La votazione di domenica 23 è succeduta quale noi la volevamo, anzi meglio di quello che potevamo aspettarci. Fra di noi non vi sono che socialisti e antisocialisti; e questi ultimi com-

battendo lealmente, senza manifesti mentitori e bugiardi, senza violenza né materiale né morale, sono riusciti vincitori contro avversari agguerriti e preparati alla battaglia. Dico preparati alla battaglia perchè il loro programma manifesto, di battaglia e di combattenti parlava e le arti tutte di una vera guerra guereggiata furono usate (...) Quante violenze nello stesso palazzo comunale da parte dei socialisti per far cambiar le schede ai votanti non socialisti! Non ho qui alla mano la legge per vedere se fosse il luogo di intentare un processo (...) Ma essi sono stati qui già processati e condannati e corbellati. Abbiamo vinto anche i due candidati della minoranza, riuscendo come noi li volevamo, nonchè il consigliere provinciale. Abbiamo vinto e vinceremo sempre se saremo sempre onesti »¹⁴⁴.

Nessuna replica da parte de « La Giustizia ».

Verso la fine dell'anno, quasi a volere simboleggiare l'inizio di un nuovo periodo, i socialisti di Cavriago costituiscono un nuovo Circolo. Propugnatore e capo indiscusso è Trolli Vittorio. Il partito Socialista ha però ormai vinto in Italia una battaglia costituzionale.

Tra il 1900 e il 1901 Giolitti concede la libertà di sciopero e di organizzazione sindacale. In una situazione, dal punto di vista politico assai più tranquilla, il Circolo Socialista di Cavriago il 1° Gennaio 1901 commemora con una grande manifestazione i compagni che non sono più.

In quella parte del cimitero riservata agli eretici socialisti viene eretta una lapide con la seguente epigrafe, posta nella parte superiore del marmo tra i due simboli tipici del socialismo, il pugno che stringe il martello e il sole nascente: « Il Circolo elettorale di Cavriago ricorda in questo marmo la fede e l'opera feconda di bene pel trionfo della giustizia sociale e la lotta contro i pregiudizi e le prepotenze che ispirarono la vita dei compagni ».

I nomi scolpiti sono quelli di Bompani Stanislao, Bertani Alberto, Basilio Bompani, Bonacini Silene in Bompani, Lucia Rossi in Giavarini, Mazzali Ercole, Zavaroni Giuseppe, Mattioli Palmira in Cavecchi, Moretti Teresina, Vilda Valli in Baldoni, Zavaroni Cristoforo, Incerti Antonio, Codeluppi Maria in Zavaroni, Ronzoni Dolorice in Cobianchi, Belocchi Giovanni, Maramotti Giovanni, Cavalli Teoffilo, Vigetti Luigia in Belocchi, Guidotti Guido, Montanari Giuseppe, Bonilauri Giovanni, Boni Maria, Ronzoni Enrichetta, Bompani Giuseppe, Giavarini Giovanni, Lorenzani Dante, Bellentani Maria, Bertani Domenico, Cigarini Ines, Lemmi Giuditta, Villa Battista, Bonfanti Stanislao, Bompani Vittorio, Toschi Maria, Guidotti Francesco, Melloni Ferdinando, Coc-

¹⁴⁴ (« Az. Catt. » 30-9-1899).

concelli Giuseppe, Cadoppi Fortunato, Melloni Margherita, Belloni Giuseppe, Magnani Pietro, Manfredi Martina, Cavalchi Nicotrafo, Tedeschi Pietro, Orlandini Enrico, Ferrari Luigi, Menozzi Cesira, Leonelli Antonio, Setti Liberata, Badodi Virginia, Menozzi Gerolamo, Bertani Ernesto, Tirelli Pierina, Burani Virginia, Cigarini Domenico, Belloni Battista, Trolli Lucia, Cavalchi Dante, Montanari Argenta, Curti Prospero, Cavecchi Artemisio, Gombia Giuseppe, Ferrari Barbara, Cigarini Amelia, Incerti Norma, Tedeschi Vincenzo, Cavecchi Giovanni, Donelli Ildebrando, Vercalli Vincenzo, Arlotti Pietro, Govi Giovanni, Patacini Pietro.

IL DECENNIO GIOLITTIANO

Dal 1900 al 1910 si realizza tra il socialismo e lo Stato una sorta di tacita intesa. Il disegno di Giolitti è quello del mantenimento del sistema o della sua lenta evoluzione attraverso abili operazioni (legge per le aziende municipalizzate allo scopo di finanziare i comuni, la nazionalizzazione delle ferrovie, i vari provvedimenti adottati a favore delle cooperative) per fare « di queste nuove classi di lavoratori associati in cooperative una nuova forza conservatrice ».

L'intesa meno esplicita ma più operante è quella che lega il governo al gruppo parlamentare socialista.

Il riformismo turatiano, che trova in Giolitti l'uomo adatto per l'inserimento del socialismo nello Stato liberale, è oggetto di feroci attacchi da parte delle diverse correnti che si formano man mano all'interno del Partito Socialista.

Il nuovo clima politico consente tuttavia, specie al socialismo reggiano, nel quale è preponderante l'ala riformista, di espandersi e di assumere via via sempre maggiore importanza attraverso le organizzazioni economiche (leghe di resistenza, coop.ve di consumo ecc.). Se il socialismo, grazie al disegno giolittiano trova nello Stato diritto di cittadinanza, l'altra forza dell'opposizione nel paese, quella cattolica, trova, nella dottrina dell'Enciclica « Rerum novarum » di Leone XIII, gli elementi per un nuovo rapporto con la società civile e la classe operaia.

CATTOLICI E SOCIALISTI

Nel 1898 a Reggio era uscito il 1° numero de « L'Azione Cattolica » con periodicità settimanale. Il cattolicesimo reggiano è su posizioni intransigenti soprattutto nei confronti di un socialismo, quale quello reggiano, che ha nel suo maggiore rappre-

sentante, Camillo Prampolini il teorico di quello che è stato definito « evangelismo laico ».

Cattolici e socialisti, nel reggiano diventano ben presto le forze più importanti ma anche le più irriducibili antagoniste.

Anche Cavriago risente favorevolmente del nuovo clima politico.

Ricostruito il Circolo elettorale, intorno al Segretario, Trolli Vittorio, vengono emergendo nuovi quadri socialisti tra cui Pioli Umberto, Guerri Francesco e soprattutto Cesare Arduini il più fedele interprete del socialismo riformista cavriaghese.

In questi primi anni del '900 il socialismo cavriaghese non trova ostacoli nel portare avanti il proprio disegno riformista. Il gruppo radicale è stato totalmente assorbito, mentre quello anarchico, anche se forte di 10-12 elementi quasi tutti giovani, ha scarsa capacità di presa, poiché il gruppo stesso, pur omogeneo e legato da vincoli di reciproca amicizia, emigra stagionalmente ed è quindi poco presente nel paese. Ben presto il Circolo Socialista inizia l'opera di costruzione delle proprie organizzazioni economiche.

Nel settembre del 1901 viene costituita la lega di miglioramento tra giornalieri e trecciaiole che aderisce immediatamente alla Camera del Lavoro di Reggio. Segretario è Cesare Arduini. Della commissione esecutiva fanno parte Barazzoni Ginis, Coscelli Luigia, Trolli Leucilla e Margherita, Sassi Giulio e Farini Giacinto. In poco tempo la lega è forte di oltre 190 soci e si propone lo scopo di garantire nell'inverno successivo alle trecciaiole un lavoro meno disumano e più remunerativo.

Quasi nello stesso periodo (novembre 1901) il presidente della Coop. Consumo, il socialista Bertani Fortunato, ottiene l'autorizzazione per la rivendita del vino.

Il Circolo Socialista, sotto la spinta di Cesare Arduini si fa promotore di attività ricreative culturali. Si organizzano feste da ballo, si dà vita ad una compagnia filodrammatica che rappresenta lavori di propaganda socialista, si organizzano comizi e conferenze.

Se l'attività del Circolo Socialista è febbrile, non lo è da meno quella dei cattolici, l'altra vera forza politica del paese.

Con Don Vellani a S. Nicolò e Don Minardi a S. Terenziano i democristiani di Cavriago, anch'essi su posizioni intransigenti, già agli inizi del secolo hanno proprie organizzazioni di carattere economico in contrapposizione a quelle socialiste.

Sotto la spinta di un discreto predicatore, certo Padre Gaudenzio che resta nel paese quasi due mesi a tenere conferenze anti-socialiste, nel marzo del 1901 viene costituito il Circolo interparrocchiale di Cavriago.

Il Circolo « raccoglie attorno allo stendardo di Cristo cattolici che non si vergognano della loro fede »¹.

E' anche un primo atto concreto di superamento degli odi di campanile che avevano tanto travagliato il paese negli anni precedenti. Nel mese di giugno il Circolo conta già 110 iscritti.

In contrapposizione alla lega socialista i democristiani di Cavriago costituiscono l'unione Professionale del lavoro, articolata in sezioni delle trecciaiole e dei braccianti con circa 200 membri complessivamente.

Diversamente dall'ultimo ventennio dell'800, la polemica tra cattolici e socialisti meno inquinata da personalismi, diventa una cassa di risonanza attraverso cui filtrano i provvedimenti che vengono adottati a livello provinciale.

Così quando agli inizi del nuovo secolo il vescovo di Reggio scomunica « La Giustizia » dichiarandola proibita come anticattolica, eretica, irreligiosa « Vietando ai diocesani di leggerla, stamparla, comprarla, diffonderla, ritenendola presso di sé od altri, aiutarla e favorirla in qualsiasi modo, sotto pena di peccato mortale », a Cavriago nelle due parrocchie vengono celebrate funzioni di riparazione « per le atroci bestemmie pronunciate dal giornale socialista »², e vengono lordati depliants pubblicitari dell'« Avanti » affissi nella frazione di S. Nicolò³.

Don Vellani, corrispondente de « L'Azione Cattolica » chiama spregiativamente i socialisti di Cavriago « i rossi » e inventa un contraddittorio con Prampolini andato a monte perché i socialisti locali non sarebbero stati in grado di mantenere l'ordine⁴.

La smentita di Prampolini che definisce ridicola invenzione la lettera inviata ai socialisti da Don Vellani in cui il parroco narrava di un presunto incontro con lui alla Camera di Commercio per definire data e luogo del contraddittorio, viene pubblicata a tutta pagina nel supplemento n. 769 de « La Giustizia » dell'aprile 1901.

I socialisti di Cavriago non si lasciano però irretire, come per il passato da una polemica anticlericale « tout court ».

Se gli attacchi ai due parroci sono sempre violentissimi, ai lavoratori cattolici il Circolo si rivolge con discorsi che rivelano chiaramente l'acquisizione di una diversa coscienza: « noi ci rivolgiamo invece a voi amici lavoratori, o fratelli nostri che componete il Circolo Cattolico. Stringiamoci la mano per migliorare la nostra condizione! Una sola è la nostra classe, uguali le ingiustizie che ora dobbiamo soffrire, uguali i nostri bisogni e uguale

¹(« Az. Catt. » 16-3-1901).

²(Ibidem).

³(Ibidem).

⁴(« G.s. » Supplemento al n. 763).

quindi deve essere la nostra bandiera. Che importa la differenza delle opinioni religiose? Noi vi riconosciamo il pieno diritto di avere le vostre e vi amiamo qualunque esse siano, come voi dovete amarci, quando siamo onesti e buoni, chè tutti gli uomini sono figli dello stesso padre celeste e quindi sono tutti fratelli...».

« E il giorno in cui malgrado la differenza delle idee religiose ci potremo trovare tutti uniti nella lotta santa per la redenzione della nostra classe, sarà un giorno di grande esultanza per noi »⁵.

Il Circolo socialista è anche diventato consapevole che non può più bollare come traditrici le mogli di quei socialisti che sono rimaste religiose.

L'anticlericalismo sviscerato degli anni precedenti, che aveva straziato la famiglia socialista, per cui da una parte c'era il marito miscredente, dall'altra la moglie che andava a messa, lascia ora il posto ad argomentazioni che esprimono, al di là di qualsiasi giudizio di merito, l'esigenza di far breccia tra le masse femminili.

Così il Circolo socialista si rivolge alle donne: « E voi, donne, che ascoltate solo la parola del prete, pensate voi pure che anche i socialisti in fin dei conti sono vostri fratelli, sono uomini e devono essere amati come uomini. Siate rispettose e buone coi vostri mariti e coi vostri figli, aiutateli, soccorreteli, amateli di vivo amore anche se non professano le vostre idee »⁶.

Socialisti e cattolici, pur nella polemica, avvertono anche se confusamente l'esigenza di una convivenza civile, di un dialogo ravvicinato. Già alle prediche di Padre Gaudenzio avevano partecipato numerosi Socialisti.

C'è da sottolineare che nei comizi era vietato interrompere o contraddire l'oratore a meno che ciò non fosse preventivamente concesso, pena l'arresto.

In occasione di due conferenze organizzate a S. Nicolò dai cattolici sul tema « Socialismo e Democrazia Cristiana » l'oratore, Don Benevelli, riconobbe la tolleranza dei socialisti presenti. Venne invece rifiutato l'intervento di Bellelli.

Socialisti e Cattolici si accusano reciprocamente di non voler accettare un pubblico contraddittorio per timore di fare brutta figura. A un certo momento il contraddittorio pare quasi certo si debba fare ma poi viene rinviato a momenti più favorevoli.

Il Circolo socialista conduce in questo periodo una intensa attività. Ha quasi 80 iscritti ma, quel che più conta, si è dato

⁵ (« G.s. » Supplemento al n. 769).

⁶ (Ibidem).

⁷ (« G.s. » 29-9-1901).

una moderna struttura organizzativa. Il Comitato Esecutivo, l'organo decisionale del Circolo è composto di dieci membri tra cui Arduini Cesare, Trolli Vittorio, Bertani Giovanni, Cavecchi Domenico, Cavecchi Primo⁷.

Sono tutti su posizioni riformistiche e tengono saldamente in pugno la situazione niente concedendo, anche nei momenti più gravi, alle agitazioni inconsulte. La propaganda raggiunge discrete cifre di diffusione: 150 copie della « Giustizia » senza contare gli abbonamenti, 40 copie dell'« Asino » di Podrecca, 20 del « Sempre Avanti », 20 dell'« Avanti » e 20 di « Eva » il giornale delle donne socialiste.

Nel dicembre del 1901 il Circolo comincia a discutere sulla costruzione di una Casa Sociale (è questa l'originaria definizione di quella che verrà poi chiamata Casa del Popolo). Cesare Arduini ne è il più convinto sostenitore.

L'idea non trova però immediatamente grandi consensi anche se è avvertita l'esigenza di una sede in cui le organizzazioni democratiche del Comune possano svolgere la loro attività. Molti socialisti infatti temono che il Governo, in un momento di reazione possa impadronirsi del nuovo edificio.

Dopo diverse assemblee degli iscritti le ultime resistenze vengono vinte e verso la fine dell'anno il Circolo inizia la sottoscrizione con azioni da 5 lire ciascuna, rimborsabili. Il fatto ha dello straordinario, quasi dell'inverosimile tanto da far dire ai cattolici: « Si vocifera che i nostri rossi vogliono fabbricare una casa del popolo come se Cavriago fosse Bruxelles, Anversa o Liegi. Ma e i mezzi? Con niente non si fa niente ».

« Il bello è che i rossi nella casa del popolo ci vogliono costruire un teatro dove si possa ballare, saltare, bere, mangiare e conferenziare »⁸.

Il Circolo invece i soldi li trova. Sono gli operai, i contadini, gli emigrati a sottoscrivere. Al 31 dicembre 1901 la sottoscrizione raggiunge le 100 lire; agli inizi dell'anno seguente 810 lire⁹.

Il 1901 aveva fatto registrare nel Comune una eccezionale disoccupazione che solo in minima parte la valvola dell'emigrazione era riuscita a contenere. Se oltre 150 operai avevano trovato lavoro nell'America del Nord, in Francia, Prussia e Svizzera, ancora troppi di quelli rimasti erano senza lavoro.

Il Circolo Socialista controlla bene il malcontento riuscendo a indirizzarlo verso il Comune ed il Prefetto con O.d.g. e regolari comizi. Il ricordo della manifestazione del 1893 è ancora troppo vivo.

⁸ (« Az. Catt. » 21-12-1901).

⁹ (« G.s. » 29-12-1901).

« Anche a Cavriago — afferma « La Giustizia » — si è capito ormai che le dimostrazioni chiassose non valgono e nessuno pensa di ricorrere a simili mezzi »¹⁰.

L'Amministrazione Comunale ancora retta da una coalizione di clericali e moderati e in cui i socialisti sono in forte minoranza è benevolmente criticata perché « si è lasciata sorprendere da questa dolorosa situazione (la disoccupazione — nota dell'A.) senza prendere quei provvedimenti preventivi che erano imposti dalla esperienza del passato »¹¹.

Il Circolo socialista di Cavriago si sente anch'esso parte riconosciuta dello stato giolittiano. Così le proteste di oltre 120 operai terrazzieri (braccianti industriali) disoccupati e più in generale la grave situazione economica del Comune culminano in un grande comizio tenuto dal Segretario della Camera del Lavoro di Reggio, Vergnanini, e a cui partecipa una grande folla, l'8 dicembre 1901¹².

Nel corso della manifestazione viene approvato per acclamazione un O.d.g. in cui « si invita il Comune a presentare entro 8 gg. al Prefetto i progetti di lavoro e di prestito per provvedere alle urgenze della disoccupazione perché entro 10 gg. sia possibile dar mano ai lavori evitando che il bisogno e la fame possano provocare inconsulte e dannose proteste e agitazioni »¹³.

L'emigrazione interna viene ora maggiormente tutelata dalla Camera del Lavoro di Reggio. Il lavoro delle donne, specie le mondariso, è seguito per conto della Camera del Lavoro da Nico Gasparini di Guastalla che interviene a garantire il rispetto dei contratti firmati dalle risaiole prima di partire e che i padroni tentano in ogni modo di evadere.

Sono oltre 4.000 le mondine della provincia che in giugno partono per il Piemonte. Circa 400 sono di Cavriago. Spesso i padroni mancano ai patti costringendo le mondariso a scrivere alla Camera del Lavoro per lamentare le sopraffazioni di cui sono oggetto.

Le risaiole di Cavriago, destinate quasi sempre alla mondatura del riso nella Lomellina così raccontano i tentativi di soprusi padronali « ... la seconda mattina vennero a svegliarci che era ancora molto scuro. Volevano che ci recassimo subito alla risaia, ma noi tutte unite cominciammo a protestare e ci rifiutammo di muoverci. I commessi e i padroni insultandoci e minacciandoci fecero di tutto per costringerci ma noi restammo ferme ».

« Il nostro contratto era al massimo di 12 ore e non di 14.

¹⁰ (« G.s. » 10-11-1901).

¹¹ (« G.s. » 8-12-1901).

¹² (« G.s. » 15-12-1901).

¹³ (Ibidem).

Allora telegrafammo alla Camera del Lavoro di Reggio e naturalmente ci ha risposto che il nostro orario era infatti di 12 ore al massimo. Di fronte a queste risposte i padroni dissero di essersi sbagliati: ma intanto se noi non resistevamo e non usavamo tutta la nostra energia per impedire questa violazione avremmo dovuto sacrificarci per 13 o 14 ore di fatiche quotidiane ».

« Cari Compagni: terminiamo ma ne avremmo ancora tanto da dirvi per potervi spiegare tutto ciò che proviamo qui in questi barbari posti. Vi preghiamo di non abbandonarci che per noi è una grande consolazione un vostro scritto. Vi salutiamo di tutto cuore tutte quelle del Circolo e della Lega e a tutte unite gridiamo: Viva la Lega, Viva il Socialismo e ci firmiamo Bavleina, Ninfa, Cila, Beleia e compagne »¹⁴.

La polemica tra socialisti e cattolici torna a diventare acuta nel Parlamento a seguito della proposta di legge sul divorzio presentata dai socialisti Borciani e Berenini.

E' ancora Padre Gaudenzio a tenere sull'argomento nel gennaio 1902 una conferenza pubblica in cui dopo aver dimostrato che i socialisti non vogliono il bene degli operai, in quanto anziché interessarsi dei loro reali bisogni, propongono una legge funestissima sul divorzio, paragona il socialismo ad « un esercito barbaro che come gli antichi che calarono da settentrione, vengono innanzi per distruggere la religione »¹⁵.

Cattolici e socialisti vengono mobilitati per la raccolta di firme pro e contro il divorzio.

I primi accusano « i rossi » di far firmare anche i bambini. La polemica dei corrispondenti cavriaghesi su « La Giustizia » e « L'Azione Cattolica » è durissima. I cattolici accusano membri del Circolo socialista di essere amorali e corrotti.

Il Circolo è costretto a prendere provvedimenti. Tedeschi Maria viene radiata perché ritenuta troppo « leggera ». Violi Riccardo viene espulso dal Circolo perché dopo solo due mesi di matrimonio era fuggito con un'altra donna¹⁶.

A questi provvedimenti cui fanno seguito subito dopo la espulsione di due soci del Circolo per non aver ritirato la tessera di riconoscimento e le dimissioni del merciaio Cadoppi Giuseppe, dimostrano che il Circolo si è dato una disciplina interna assai rigida, tale da metterlo al riparo da qualsiasi critica. La proposta di legge sul divorzio non troverà tuttavia attuazione.

Il 13 aprile 1902 un grave lutto colpisce i cattolici di Cavriago.

Nel corso di una predica che stava svolgendo in chiesa

¹⁴ (« G.s. » 15-6-1902).

¹⁵ (« Az. Catt. » 10-2-1902).

¹⁶ (« G.s. » 26-1-1902).

Don Pacifico Vellani colpito da una emorragia cerebrale, moriva poche ore dopo a 49 anni di età. Con lui i cattolici perdavano uno tra i maggiori esponenti della vita politica di Cavriago negli ultimi 20 anni¹⁷.

A succedergli nella parrocchia di S. Nicolò viene chiamato Don Cantarelli Giacinto.

IL PRIMO CONTRADDITORIO

Nei primi giorni del gennaio del 1903 si cominciano a manifestare le prime avvisaglie di un contraddittorio tra socialisti e cattolici.

L'Azione Cattolica sfida il socialista Pietro Bonilauri di professione rivenditore di giornali, a provare in contraddittorio che la Democrazia Cristiana non cerca il miglioramento dei lavoratori come lo stesso Bonilauri ha più volte ripetuto. Il Circolo socialista accetta la sfida e nomina una commissione composta da Arduini

¹⁷ Riportiamo un ampio stralcio del necrologio a Don Vellani apparso sull'«Azione Cattolica» del 19-20 aprile 1902.

NECROLOGIO - Domenica 13 corr. mentre esercitava l'ufficio di buon parroco spiegando dall'altare il catechismo agli adulti, veniva colpito da emorragia cerebrale e poche ore dopo moriva a 49 anni, lasciando nell'abbandono e nella costernazione il vecchio padre e tutto un popolo che l'amava come padre il

M. R. Sig. Don Pacifico Vellani
Arcip. di S. Nicolò di Cavriago.

Nacque a Correggio il 3 Settembre 1853, e fino da fanciullo mostrò svegliatezza d'ingegno e desiderio d'apprendere. Siccome le condizioni di sua famiglia non permettevano che potesse frequentare un corso regolare di studi, egli s'ingegnò da sé stesso studiando nelle ore che il mestiere di garzone pastaio gli permetteva d'avere. Col crescere degli anni crescendo in lui la brama di apprendere e sentendosi inclinato alla carriera ecclesiastica, si diede intieramente allo studio, aiutato nelle inevitabili spese da sacrifici della sua famiglia e dalla carità di pie persone verso le quali conservò sempre gratitudine e affetto filiale. Compiti privatamente, come le condizioni sue permettevano, i corsi ginnasiali e liceali, entrò alunno nel Seminario Urbano il giorno 8 Novembre 1875 a studiarvi Teologia, dove restò fino al 1° Luglio 1879, uscendo Sacerdote e Cappellano di S. Martino di Correggio. In Seminario si distinse sempre per acutezza d'ingegno, per bontà di onore, per vita intemerata, non disgiunta da una festevolezza di carattere, che lo fece sempre amare da compagni e Professori.

Divenuta più tardi vacanti la parrocchia importantissima di S. Nicolò di Cavriago, Egli che godeva la stima e l'affetto di Mons. Manicardi, accettò il grave peso di diventarne il Pastore...

... Vedendo che i lupi rapaci seminavano la strage in mezzo al suo ovile, e che la gioventù specialmente era presa di mira, Egli si diede tutto, anche a costo di gravi sacrifici morali e materiali, a circondarla di ogni affetto e a legarla come in un fascio per salvarla non solo ma addestrarla a saper resistere al male e a dimostrarsi fiera e franca nei proprii principi religiosi. Egli

Cesare, Trolli Vittorio, Incerti Pietro, Bonilauri Pietro e Colli Antonio per andare a trattative con i cattolici ¹⁸.

Ai primi di febbraio le commissioni dei due circoli si riuniscono per stabilire le modalità del contraddittorio.

I cattolici temono eventuali disordini e chiedono che le parti siano divise da uno steccato.

L'accordo viene comunque raggiunto ed il contraddittorio viene fissato per l'8 febbraio. Oratori designati sono il professor Meroni per la Democrazia Cristiana e A. Vergnanini per i Socialisti.

Alcuni giorni prima i cattolici organizzano nella canonica di S. Nicolò una conferenza con lo stesso professor Meroni. A 15 socialisti vengono offerti biglietti d'invito. E' una specie di prova generale del contraddittorio.

Nel corso della conferenza i socialisti Cavecchi Domenico e Arduini Cesare cercano di confutare con scarsi risultati le argomentazioni dell'esponente democristiano. A malapena si evita una rissa generale.

Il pomeriggio dell'8 la piazza centrale del paese è piena di gente, parla per primo Vergnanini dimostrando l'azione contraria della Democrazia Cristiana alla classe operaia.

Quando però si attende di vedere salire sul palco il Meroni, arriva invece un suo telegramma che comunica l'impossibilità di

fondò varie istituzioni in parrocchia, e prima fra tutte, in un luogo che sembrava assolutamente refrattario, un Circolo Cattolico Popolare fiorentissimo e coraggiosissimo. Aiutò come meglio poté una Società Operaia con Mutuo Soccorso esistente in villa da molto tempo...

... E giacché la terra è sempre l'alma nutrice di tutti e da una razionale coltivazione di essa dipende una quantità di vantaggi economici e sociali si mise con intelletto d'amore a studiare l'agricoltura moderna sulla scorta dei migliori autori e con pratiche esperienze, trasfondendo poi il risultato dei suoi studi in un'operetta « Il Coltivatore dei Campi », di cui massime la seconda edizione interamente rifusa e illustrata, ebbe esito fortunatissimo e ampie lodi dagli intelligenti.

Era tanta la stima che Egli godeva che meritò di essere chiamato a far parte del Comitato Diocesano come membro attivo, del Banco S. Prospero come Proviviro, dell'Unione Cattolica Agricola come Consigliere, e di un'altra lunga serie di istituzioni cattoliche italiane d'indole religiosa ed economica fra cui ci piace di annoverare l'Unione Italiana pegli Studi Sociali, di cui è Presidente l'illustre Comm. Toniolo Professore d'Economia Politica alla Università di Pisa...

... L'Arciprete Vellani fu amatissimo. L'hanno attestato la stima universale che godette in vita, e i funerali commoventissimi che ebbe in morte, come il lettore potrà vedere in altra parte del giornale.

L'Arciprete Vellani ebbe anche nemici implacati e implacabili, non però della sua persona, che non potevano loro malgrado non estimarlo, ma nemici di Lui perché prete, perché parroco, perché credeva ragionevolmente che solo il Cristianesimo possa sollevare dalla presente miseria morale e materiale il proletariato...

¹⁸ (« G.s. » 11-1 e 23-1-1903).

poter partecipare al contraddittorio perché trattenuto altrove¹⁹.

La protesta dei socialisti contro l'inammissibile contegno dei cattolici trova ospitalità su « La Giustizia ». Il contraddittorio viene rinviato al 15 Febbraio.

E stavolta è la volta buona. « Piazza S. Nicolò era gremita di popolo. La folla era dappertutto, al di là della piazza, dietro le siepi, su pei muri, aggrappati agli alberi, inquadrata nelle finestre, dovunque era un vano. Le bandiere cattoliche erano 11 contro 44 socialiste. Fu il trionfo della coscienza nuova, una grande prova di civiltà e di educazione politica... vincendo i facili impulsi e gli scatti della passione, dominando l'impeto dei vecchi istinti ».

Così « La Giustizia » del 23 febbraio nel dare il resoconto della manifestazione. Gli oratori che si alternarono sul palco furono 4, due di parte democristiana (lo stesso Meroni e Don Bedeschi) e due di parte socialista (Vergnanini e Bellelli).

Il contraddittorio rappresentò effettivamente una data molto importante nella storia del Comune. Per la prima volta cattolici e socialisti si erano misurati in un confronto aperto e civile. Ben presto però la polemica dura, aspra e spesso di bassa lega torna a fare da protagonista.

« LA VALVOLA » E GLI ANARCHICI

Circa un anno prima aveva fatto la propria comparsa sulla scena editoriale reggiana « La Valvola ». Questo giornale che si poneva l'obiettivo insieme ambizioso e qualunquista di dare a tutti la possibilità di scrivere e combattersi a vicenda è caratterizzato all'inizio da una linea politica di sostanziale appoggio agli ideali del socialismo per spostarsi in seguito su posizioni anarchiche, per allinearsi poi negli ultimi anni sulle posizioni conservatrici della « GRANDE ARMATA ». Da allora « Valvolista » assume il significato di reazionario ed antisocialista ad oltranza.

Le prime corrispondenze da Cavriago de « La Valvola » riguardano proprio il contraddittorio tra socialisti e democristiani. Entrambe pubblicate nel numero del 20 febbraio 1903, sono tra loro estremamente contraddittorie esaltando l'una il successo socialista mentre l'altra titolando significativamente « Mascherata a Cavriago » critica duramente la decisione di Vergnanini di aver fatto assumere la presidenza del contraddittorio ad un delegato di Pubblica Sicurezza.

¹⁹ (« G.S. » 15-2-1903).

« Il socialismo nato rivoluzionario » scrive l'articolista che si cela dietro lo pseudonimo di « Luppino » — « ora si dà in braccio ai delegati di P.S.!!!!!! E come se ciò non bastasse abbiamo anche osservato che in tempi non tanto lontani, quando il popolo faceva una qualche dimostrazione era contornato da guardie, carabinieri ecc. con a fianco un trombettiere pronto a dare gli squilli, oggi invece i socialisti moderni, i socialisti ministeriali non vogliono più che si incomodi le trombe governative ma pensano loro a tutto e prendono con sé la tromba che suoni per intimare il silenzio al popolo... ».

« La Valvola » diventa ben presto anche la tribuna degli anarchici di Cavriago, che attraverso il loro esponente più qualificato, il giovane Ferrari Luigi, inviano al giornale un articolo nel quale vengono illustrati i principii dell'idea anarchica²⁰.

²⁰ Da Cavriago - Egregio Direttore del Giornale « La Valvola », Reggio Emilia.

Visto che il giornale « La Valvola » è tribuna di tutti senza distinzioni di fede, le mando il presente scritto che renderà pubblico se lo crederà degno:

L'idea Anarchica - Quando con una semplice affermazione o colla ripetizione di rancide obiezioni si crede sfatare la concezione di una grande idealità; quando con un « ciò è impossibile » o « questa è utopia » si pretende distruggere la filosofia della dottrina anarchica si cade, senza accorgersene, nel ridicolo, nel grottesco.

I principii anarchici posano su solide basi indiscutibilmente scientifiche, e non si posson certamente distrugger con una scrollatina di spalle e stomaco con gli eterni « impossibili » che abbondano all'infinito nel vocabolario dei nostri obiettori.

L'idea anarchica non è che il risultato dell'esperienza di tutte le forme di governo, ed essa attinge la sua ragion d'essere dai fatti sociali e per anientar quella corrente bisogna distrugger questi, cioè la società nel suo assieme.

L'anarchia è tendenza ad un regime di vita che deve inevitabilmente sorgere dalle rovine della proprietà privata, dell'autorità; è agitazione costante, la ribellione cosciente di tutti coloro che nelle istituzioni attuali trovano l'origine del malessere sociale.

Se la miseria derivante dall'onnipotenza delle grandi fortune non fosse sofferta da nessuno, se la prepotenza di ministri cesarisanti non gravasse in nessun modo sulla libertà individuale, se l'oppressione soldatesca non stritolasse nei suoi ingranaggi vittime umane, è certissimo che nessun uomo troverebbe ragioni da lamentarsi vivendo in uno stato di ordine e d'armonia; e nemmeno nessuno sentirebbe il bisogno di professar idee sovversive né di ribellarsi.

Ora se ciò non accade è evidentissimo che l'individuo senta la necessità imperiosa d'insorgere contro coloro che lo opprimono ed eccolo fatalmente anarchico.

L'anarchia dunque non è l'egoista speculazione di questo o quel filosofo, ma la imperiosa necessità di viver meglio e di lottare incessantemente contro tutto ciò che ci opprime.

Questo principio è la larga espressione di tutte le aspirazioni dei misteri e tendenze ad un regime di vita basato sull'eguaglianza e sulla libertà che la natura concede largamente a tutti i suoi figli.

Combattuto ed odiato prima, studiato e caldeggiato poi, penetra a poco a poco nella coscienza dei popoli, imprimendovi le più sublimi concessioni di

FURORI ANTISOCIALISTI

A Reggio i socialisti, che hanno già conquistato il Comune decidono di allontanare le suore dall'ospedale e di sopprimere l'insegnamento del catechismo in tutte le scuole comunali.

La ripercussione di questi fatti a Cavriago è immediata.

Il Circolo Cattolico vota un O.d.g. nel quale è detto tra l'altro « I Democratici Cristiani di Cavriago (...) confermano tutto il loro disprezzo per il Partito Socialista capace soltanto di assassinare le più sacrosante libertà del proletario (...) impongono la loro incondizionata fiducia nella Democrazia Cristiana unica tavola di salvezza del proletario che troverà nella attuazione del suo programma quel sicuro benessere morale e materiale che è vano sperare da qualsiasi programma (...) mandano un caloroso applauso ai forti campioni che hanno sostenuto la guerra santa contro gli affamatori del popolo figli della barbarie collettivista ... »²¹.

Su « L'Azione Cattolica » si citano esempi della « Morale rossa » dei Socialisti di Cavriago e delle « loro pudiche sorelle ».

Le accuse toccano anche Cesare Arduini « separatosi dalla moglie per convivere con un guercio arnese formando pubblico scandalo »²².

E' lo stesso Arduini a rispondere su « La Giustizia »: « Nella mia giovinezza contrassi matrimonio religioso con una donna dalla quale mi separai per i motivi che tutti sanno. Neppure il prete mi diede torto. Sentii il bisogno di formare una nuova famiglia e sposai civilmente l'attuale mia compagna, onesta lavoratrice. Colpita da una unghiate di un nostro piccino mentre lo allattava, ebbe tempo fa la disgrazia di perdere l'occhio sinistro ... »²³.

Il Circolo Socialista con un Ordine del Giorno protesta contro le vili ingiurie de « L'Azione Cattolica » ed esprime grande stima, fiducia e solidarietà al compagno Arduini. Gli attacchi polemici dei cattolici rivelano al fondo il timore verso un Socialismo ormai accettato dallo Stato, col quale anzi addirittura dialoga e che con le leghe di resistenza stava concretamente diventando egemone tra gli operai.

una società ideale in formazione e suscitandovi sentimenti d'odio di rancore e di lotta contro l'obbrobrico ordinamento attuale.

Potente fossa del pensiero rivoluzionario resiste ovunque alle persecuzioni feroci della polizia e dei governi, sopravvive più forte e più gagliardo ai suoi propugnatori procedendo sulla via della libertà alla conquista dello avvenire, travolgendo come oceano furioso gli ostacoli del suo cammino.

Con stima, devotissimo LUIGI FERRARI.

(« La Valvola » 31-7-1903)

²¹ (« Az. Catt. » 25-4-1903).

²² (« Az. Catt. » 12-9-1903).

²³ (« G.S. » 20-9-1903).

Il Circolo Socialista di Cavriago stava diventando la forza predominante, anche se in Consiglio era ancora minoranza.

L'ultimo anarchico presente nel Circolo, l'operaio Bertani Medardo, aveva presentato le dimissioni sin dall'anno prima. Si susseguono nel Circolo le espulsioni per integrità morale.

Nell'ottobre del 1903 è la volta di Pioli Giuseppe. Numerosi sono gli inviti ai compagni « a non giocare a carte, a frequentare meno le bettole e le ragazze ».

Se qualcuno se ne va, importanti personaggi locali cominciano ad assumere aperte simpatie per gli ideali socialisti.

E' il caso dell'ex sindaco Fratti che viene nominato cassiere della Cooperativa del consumo e che « La Giustizia » definisce « un borghese di buon senso e di buon cuore che non si spaventa delle associazioni operaie »²⁴.

Esercenti, commercianti e parte dei contadini vanno invece sempre più prendendo posizioni di aperto contrasto con le iniziative del Circolo. I primi vedono nella Cooperativa un pericoloso concorrente e a nulla vale la propaganda dei socialisti: « i ricchi raramente vengono alle vostre botteghe, sono gli operai che vi consentono di vivere »²⁵.

Nelle celebrazioni del 1° Maggio che vedono l'astensione dal lavoro di centinaia di operai, i negozi degli esercenti rimangono sempre aperti.

La lega mista, con le Sezioni, ormai costituite, dei calzolai, muratori, birocciai, falegnami, contadini, sarti e sarte, avevano creato nel paese malcontenti tra coloro che, non aderenti alla lega, vedevano in essa uno strumento coercitivo di associazionismo.

D'altro canto il problema dell'occupazione assumeva sempre più dimensioni drammatiche.

Le donne che andavano in Lomellina alla mondatura del riso e da cui ritornavano con le febbri malariche, se volevano sbarcare il lunario dovevano rubare nei campi erba e legna, con gravi danni per i contadini.

Questi ultimi, quasi tutti mezzadri ed affittuari, occupavano pochissima manodopera, stante la bassa remunerazione del lavoro agricolo. Il Comune poi, assai raramente riusciva con mezzi propri, quali l'esecuzione di pubblici lavori, a lenire la disoccupazione.

²⁴ (« G.s. » 1-2-1903).

²⁵ (« G.s. » 19-4-1903).

LA COOPERATIVA AGRICOLA

Nel novembre del 1903 il Circolo e la Lega, sull'esempio di Fabbrico, cominciano a discutere sulla possibilità di costituire una Cooperativa Agricola.

Viene convocata l'assemblea congiunta dei due organismi che si pronuncia favorevolmente per l'iniziativa.

Il terreno viene individuato nella « Corte Grande » di proprietà delle Opere Pie Educative di Reggio. La proposta della Lega solleva sin dall'inizio le proteste dei contadini che vedono nella Cooperativa una temibile concorrente²⁶.

A nulla valgono le rassicurazioni dei socialisti: « Noi miriamo soltanto a combattere la disoccupazione e l'emigrazione e crediamo inoltre che le affittanze collettive serviranno anche a far diminuire il ladrocinio campestre »²⁷.

Molti affittuari allargano a dismisura i loro fondi per lasciarli poi incolti non avendo sufficienti braccia da lavorarli né essendo disposti a pagare eventuali giornalieri. Vi è dunque da parte dei contadini una opposizione preconcepita alla Cooperativa che fa assumere ad alcuni di essi atteggiamenti chiaramente autolesivi.

Due affittuari, Gilli e Marmioli, aumentano la precedente offerta della Cooperativa per l'affittanza del terreno di « Corte Grande » di 800 lire che, commenta amaramente « La Giustizia » « avrebbero potuto invece servire a far lavorare qualche giorno di più questi miseri disoccupati... Pazienza se ci avessero fatto concorrenza i contadini che lavorano la possessione. Ma il Gilli e il Marmioli, che hanno anche troppo terreno da lavorare, non sono scusabili »²⁸.

La Lega tuttavia riesce a superare ogni ostacolo e prende in affitto la « Corte Grande » per 3.400 lire annue.

Procede invece a rilento la sottoscrizione per la Casa del Popolo che al 31 Gennaio ha fruttato solo 1.130 lire.

Ad un certo momento il Circolo sembra rinunciare alla costruzione ex novo e chiede al Consiglio Comunale di poter acquistare la casa Romei.

Il Comune però rifiuta la vendita adducendo a motivo l'intenzione di abbattere il fabbricato per ricavarne un'altra piazza per il paese. Il momento è assai critico.

Il Circolo di Cavriago invita gli altri Circoli dei Comuni limitrofi che avevano fino ad ora partecipato alla sottoscrizione a voler ritirare le quote qualora lo ritenessero opportuno. « Noi

²⁶ (« G.S. » 8-11-1903).

²⁷ (« G.S. » 17-1-1904).

²⁸ (« G.S. » 17-1-1904).

però, qui in Cavriago, non solo non chiederemo il rimborso dei versamenti fatti ma faremo il possibile per sottoscrivere altre azioni in modo che la « Casa del Popolo » sorga quanto prima. E ci riusciremo »²⁹.

SOCIALISMO E ANARCHIA

Circa un mese prima il Circolo Socialista era stato protagonista di un episodio che aveva suscitato clamore nell'intero Comune, polemica in provincia e fuori.

La sera del 13 dicembre per iniziativa del Circolo, nel teatrino dei Socialisti aveva avuto luogo una riunione interna sul tema « Socialismo ed Anarchia ». Di fronte ad un numeroso pubblico parlarono gli operai Ferrari Luigi e Foracchia per gli anarchici, Bonilauri per il Circolo Socialista di Cavriago e Camillo Prampolini.

« La Giustizia » nel dare notizia della riunione affermava che Prampolini aveva brillantemente confutato le tesi dell'anarchico Ferrari che sosteneva essere inutile il voto pubblico e amministrativo³⁰.

Il giorno dopo « L'Azione Cattolica » usciva con una corrispondenza da Cavriago titolata « Prampolini solennemente insaccato da un anarchico » dove affermava che « il giovane anarchico quantunque operaio aggredì Prampolini con tale e tanta forza di documentazioni che questi non ebbe neppure l'abilità di nascondere la troppo visibile preoccupazione per trovarsi di fronte ad imbarazzi forse non mai incontrati fino a quell'ora ».

« E mentre l'anarchico veniva fatto segno a frequenti e nutriti applausi, Prampolini sfidato ripetutamente ad uscire all'aperto per un pubblico contraddittorio che sempre rifiutava, vedeva già la stella sua (...) impallidire e tramontare tra le scroscianti ovazioni di « Viva l'anarchia » che furono il brutto segnale di chiusura di quell'agitato dibattito »³¹.

« La Giustizia » replicava, smentendo che Prampolini si fosse rifiutato di accettare il contraddittorio proposto dal Ferrari « con vuoto frasario che ha spesso ripetuto confusamente e contraddicendosi come se lo avesse imparato malamente a memoria » rilevando invece « la strana simpatia dei reazionari e dei Democristiani per gli anarchici. L'istinto di classe — continuava il giornale Socialista — fa capire ai borghesi che l'azione pratica ed assidua

²⁹ (« G.s. » 31-1-1904).

³⁰ (« G.s. » 19-12-1903).

³¹ (« Az. Catt. » 20-12-1903).

del Partito Socialista è senza confronto più efficace della retorica rivoluzionaria degli anarchici, perchè i fatti, anche se piccolissimi, valgono più delle parole per quanto grosse. L'anarchia, dicono i borghesi, è di là da venire, mentre il Socialismo con le sue Leghe, con le sue Cooperative, con le sue lotte elettorali, ci infligge ogni giorno una nuova perdita »³².

Nella polemica interviene l'anarchico Ferrari che sul giornale « Agitazione di Roma » accusa Prampolini di essere un « frataccio » e le corrispondenze de « La Giustizia » « prosa schifosa »³³.

Nella polemica interviene anche « La Valvola » con due corrispondenze assai dure nei confronti dei socialisti e di Cesare Arduini in particolare³⁴.

³² (« G.s. » 27-12-1903).

³³ (« G.s. » 10-1-1904).

³⁴ Da Cavriago - Prampolini e gli anarchici.

Cara Valvola,

Come tribuna di tutti, mi permetto di mandarti queste poche righe, sperando che vorrai pubblicarle nel tuo giornale.

Per rilevare le critiche che si fanno qui a Cavriago dopo che il Prampolini venne costì e che sulla discussione del 14 ebbe con un anarchico — non sul tema socialismo ed anarchia — bensì cominciò parlando di cooperative agricole continuando per un quarto d'ora, finché un socialista gli domanda se in regime collettivista vi saranno ancora degli sfruttati « cosa che gli anarchici sostengono fintanto che vi saranno leggi » Prampolini rispose con poche parole non concludendo nulla di positivo di ciò che sarà della società futura, io che estraneo ad ogni movimento, e non appartengo ad alcun partito, non posso a meno come indifferente di rilevare le false critiche che cattolici e socialisti muovono al gruppo anarchico. Da questo vedo la sorda bile dei preti neri e dei socialardi, con a capo l'ignorantello che scrisse la corrispondenza da Cavriago nella « Giustizia » del 27 Dicembre di qui dimostra la poca lealtà di discussione, di questi pseud socialisti imborghesiti, che dinanzi all'azione leale tenuta finora dei giovani propugnatori dell'ideale anarchico. Il corrispondente del suo articolo, i preti con gli anarchici; insinuazioni stupide che questo messere del socialismo di carta e d'ambizione che certo non ha capito niente degli attacchi sordamente che i preti muovono agli anarchici, qualificandoli a titolo di futuri pugnatori che insanguineranno il mondo. Non ha capito che i preti si servono vigliaccamente di queste combinazioni per sfogar l'odio che da tempo nutrono per gli apostoli del socialismo? Non che facciamo l'amore con gli anarchici; questo è assurdo, lo prova la continua persecuzione del quale son soggetti gli anarchici più o meno sostenuti da preti e borghesi d'ogni colore. Gli anarchici uomini seri non conteranno sulle false simpatie dei preti (come accenna l'ameno corrispondente). Ma uomini coscienti non sprecheranno il tempo, nel rispondere alle cretine insinuazioni che qualunque avversario gli possa muovere tanto sarà di guadagnato per loro col non imbarazzarsi nelle crite personali, come usano molti di questi propugnatori del voto, che per iscreditare l'ideale anarchico ci intramezzano il prete, come se non lo sapessero il più grande avversario della verità. I socialisti di Cavriago da uomini esperti credettero che dalla venuta del suo buon Gesù e con una buona lezione a questi dodici apostoli d'anarchia qui in Cavriago non si sarebbe mai più parlato.

Questi signori avranno avuto agio di disilludersi e che l'ideale anarchico non l'avete messo nelle calende greche come i progetti legge, cosa che voi tanto agognate. Ma bensì tende sempre ad estendersi viappiù da che gli uo-

La vicenda lascia nei socialisti di Cavriago pesanti segni. Escono dal Circolo Grossi Adelmo, Uguzzoli Guglielmo, Terenziani Giovanni e Delmonte Sisto. « Hanno motivato le loro dimissioni dicendo che i nostri metodi di lotta sono inconciliabili coi loro »³⁵.

I socialisti tuttavia non sembrano preoccuparsi eccessivamente di queste defezioni. Minoritari in Comune, dove sono rappresentati da soli tre consiglieri, Guatteri Dr. Carlo, Cavecchi Antonio, Bonilauri Roberto, il Circolo dedica la propria attenzione ad istituzioni di minore importanza.

In occasione delle elezioni delle cariche amministrative del Patronato Scolastico i socialisti presentano una propria lista.

Cattolici e moderati si astengono. « Le sorti quidi del Patronato sono cadute in mano dei socialisti. L'assenza completa di

mini di senso, ne hanno abbastanza delle vostre cicalate e delle vostre promesse, che non servirono che a tenere gli animali in uno stadio di speranze e di sottomissione illudendoli con pagliativi più o meno ambiziosi gli uomini seri e desiderosi di libertà e benessere non potranno mai esser gli amici dei preti e neppure averne della simpatia come vuole alludere il corrispondente della « Giustizia ». Ciò è cosa tanto ingenua che per voi meglio sarebbe avanti di scrivere simile asinerie leggeste un po' più, e cercaste di conoscere più che di quel che dimostrate di sapere delle teorie anarchiche. Solo allora conosceresti che gli anarchici non solo fanno della propaganda anticlericale ed antimilitarista ma anche della propaganda antiparlamentare.

Il corrispondente dice poi che i lavoratori vedranno la vera strada « che secondo lui è quella del socialismo » certo che quando i lavoratori si leveranno quella pelle di salame che hanno davanti gli occhi e che impareranno a fare da soli senza aver bisogno di mandatari, solo allora manderanno al diavolo, i preti neri e rossi con tutti i ciarlatani della politica. (« La Valvola » 1-1-1904).

Luppino

Da Cavriago - Il socialismo di Prampolini.

Nella « Giustizia » del 10 corrente, leggo da Cavriago una corrispondenza intitolata cose a posto, che sarebbe stato meglio intitolarla cose fuor di posto, dove Cesare Arduini, con mal celata enecrimania se la prende col compagno Ferrari.

In tante stupidità dice che il Ferrari ha perduto la bussola, lo chiama scortese frataccio; ma dice poi fra l'altro, che è superbo di essere un frate.

Io non so se il Ferrari vi stimi un frate, ma so però che le linguaccie del paese vi chiamano tutti frate e (pardon) come non dire che la trovata del Ferrari sia geniale? Quando tutti sanno, che da buon socialista accanto a Prampolini vendeva corone, libricini da messa cianfrusaglie per comunione ecc. ecc.

Dunque vedete che se non vestite la cappa da frate le azioni sono perfettamente correnti a qualsiasi conventucolo di frati. Ed è poi tanto chiara, i preti non vi amano per quella benedetta ragione di concorrenza che gli fate, nel vendere roba che aspetta sia venduta di diritto dai soli preti.

Ma non se ne accorge il frate Arduini che oltre ad essere un simonito ed anche uno sciocco nel parlare di lode e simpatie che i preti hanno verso Ferrari e verso noi anarchici, non sa che la perfidia dei preti è quasi eguale a quella dei socialisti? Sicuro, perché i preti adoperano dell'astuzia raffinata verso tutti i partiti giovani, e voi adoperate del gesuitismo efron-

³⁵ (« G.S. » 10-1-1904).

persone di nostra fiducia nella sua amministrazione ci costringe ad allontanarci anche in massa da chi vuole in tutto portare lo spirito di parte »³⁶.

Ma già si profila l'ombra della « Grande Armata. A Reggio nel dicembre del 1903 il Consiglio Comunale conquistato dai socialisti l'anno prima aveva deciso l'ampliamento del macello comunale, l'impianto e la municipalizzazione di uno stabilimento per la produzione del ghiaccio artificiale e di celle frigorifere, l'impianto di un panificio, di un forno e di un molino.

Poichè il progetto comportava una spesa di oltre 130.000 lire e aveva subito trovato forti opposizioni nei ceti interessati, venne deciso di indire un referendum che diede la vittoria ai socialisti.

Si stava però già costituendo una forte opposizione formata da fornai, industriali privati, bottegai, commercianti in genere che erano allarmati dalla « Cooperazione integrale » che il Vergnanini propugnava.

I cattolici da parte loro non avevano certamente accettato di buon grado l'espulsione delle suore dall'Ospedale, l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole comunali e più in generale il contenuto fortemente laico che i socialisti davano alla loro azione politica e covavano un forte spirito di rivincita.

Nasceva così l'Associazione Reggiana per il Bene Economico, battezzata ironicamente dai socialisti « Grande Armata » nella quale, preti, cattolici, esercenti, industriali, fornai, conta-

tato verso il popolo, nel far credere che i preti incensano gli anarchici.

Dice poi che bisogna formare un esercito forte, disciplinato, compatto (e questo omuncolo fa ridere anche le oche del campidoglio). Sicuro, formare un esercito coi capi e con le code, per pelarlo per mistificarlo e tur-lupinarlo come avete fatto dappertutto, per insegnarli a votare e per votarci le tasche, e per farne insomma dei puntelli alla baracca socialista e per arrotondare il gruppo parassita dei Caporaletti.

Questo Arduini dice di entrare nelle società e di (questo lo dice a Ferrari per farlo capire a coloro che non ci sono in società) predicare i doveri e non i diritti.

Ma non sapete che questa società non affidi agli individui che dei doveri?

I preti, sindaci, i deputati, gli allocchi Arduini non predicano che i doveri non mai i diritti, non sapete che il popolo è anche troppo carico di doveri, dovere di pagare, dovere di morire per la patria, di sopportare le ingiustizie, doveri di star calmi di non ribellarsi ed un accidente che vi porti! E dinanzi a tanti doveri nessun diritto, nemmeno quello di mangiare? E voi dopo un sonno di dodici ore vi siete svegliato con la trovatina di predicare i doveri degli operai! Se questi operai che i socialisti accarezzano tanto, incominciassero, una buona volta a pensare col proprio cervello, come saresti certi di prendere qualche colpo la dove la schiena cambia nome.

E quanto vi sarebbe di guadagnato per l'umanità sofferente. (« La Valvola » 15-1-1904).

³⁶ (« Az. Catt. » 9-1-1904).

dini e commercianti si fusero armonicamente e che per tre anni inflisse dure sconfitte ai socialisti nelle prove elettorali.

IL REFERENDUM CONTRO LA RELIGIONE NELLE SCUOLE

A Cavriago il Circolo Socialista con le espulsioni degli ultimi esponenti anarchici era ormai tutto conquistato alla linea della Cooperazione.

La Cooperativa Consumo, la Cooperativa Agricola, quella dei muratori, costituivano concreti esempi. Ma avevano anche creato profondi scontenti nei ceti medi.

I socialisti di Cavriago da tempo parlavano di costruire una farmacia Comunale e di municipalizzare la pesa pubblica.

Sull'esempio di Reggio, il Circolo Socialista affronta la questione dell'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole del Comune. Il problema è però assai pericoloso.

I socialisti non vogliono produrre nuove lacerazioni all'interno delle famiglie dei compagni. Cercano quindi di arrivare all'obiettivo partendo da una questione a prima vista marginale.

L'incarico viene affidato al consigliere socialista Dr. Guatteri che nella seduta del 28-2-1904 « raccomanda al Consiglio una sua osservazione circa l'orario delle scuole, avvertendo subito che egli desidera che i consiglieri non annettano nessuna importanza politica od antireligiosa a quanto egli sarà per dire. Dal principio della Quaresima a Pasqua, l'orario delle scuole comunali viene diviso perchè nell'intermezzo fra l'una e l'altra lezione gli alunni vadano alle lezioni di dottrina cristiana che viene insegnata dai parroci ».

« Ritiene che con questa divisione d'orario venga a ledersi il diritto che ha ogni alunno a fruire giornalmente di 5 ore di insegnamento e vorrebbe che si potesse cambiare l'idea dell'insegnamento religioso con quella della necessità di un orario continuato e comodo per le famiglie »³⁷.

Si tratta come si può notare di un pretesto.

Al Sindaco cominciano a pervenire numerose richieste di genitori di alunni che chiedono l'introduzione dell'orario continuato.

« I sottoscritti padri di alunni che frequentano le locali scuole elementari si rivolgono alla S.V. Ill.ma per esporle quanto segue: Sino al giorno 22 del passato mese di Febbraio l'onorevole Giunta da Lei presieduta imponeva un unico orario nelle nostre scuole Comunali e cioè dalle 8,30 alle 13, orario comodo e di vantaggio pei nostri figli e per l'istruzione pubblica; comodo perchè al mattino i nostri ragazzi avevano il tempo di far cola-

³⁷ (A.C. - Verbali del Consiglio - 1904).

zione; vantaggioso perchè al dopo pranzo ànno il tempo di aiutare i suoi genitori, chi andando a raccogliere un po' di legna in questa stagione per cuocere la polenta; chi aiuta la famiglia nei modesti lavori di campagna; utile per l'istruzione perchè i nostri figli si perdono meno per le strade: ora Ill.mo Signor Sindaco vediamo rompere l'orario con grave danno dei nostri figli e di noi avendo diviso l'orario in due e cioè dalle 8 alle 10 1/2 e dalle 2 alle 4 porta conseguenze che noi padri di famiglia non possiamo inalcun modo accettare; al mattino suonando la scuola alle 8 i nostri figli non possono far colazione a casa a meno che non si vedano chiusi la scuola insomma in tutta la giornata si trovano per le strade; quindi ci rivolgiamo alla S.V. Ill.ma acciò faccia riattivare l'orario unico restando tutto il dopo pranzo vacante per coloro che credano far impartire quella istruzione che essi credono necessaria pei loro figli; di questa nostra supplica si rivolga ai Maestri e domanda loro quanti ragazzi frequentano le scuole al dopo mezzogiorno. Speriamo che la S.V. Ill.ma appaghi il nostro desiderio pel bene dei nostri fanciulli »³⁸.

E ancora: « Noi non possiamo persuaderci come i preti di questo Comune abbiano imposto a tutto il paese, per loro comodo, due orari nelle nostre scuole . . . »³⁹.

Tutta l'operazione è definita dal'« Azione Cattolica » « un vergognoso tranello per impedire ai fanciulli di frequentare il catechismo »⁴⁰.

Il Sindaco Saracchi, liberal-moderato, vicino ai cattolici ma contemporaneamente timoroso della crescente forza dei socialisti, decide di tagliare la testa al toro ed indice un referendum tra i genitori degli alunni che frequentano le scuole elementari « perchè vogliano dichiarare a quale degli orari, se all'unito o al diviso essi diano la preferenza »⁴¹.

La decisione del Sindaco provoca dure critiche da parte dei cattolici e dei preti. Il referendum viene indetto per i giorni 10, 11 e 12 marzo.

A norma di regolamento viene consegnata ad ogni capo famiglia genitore la scheda di votazione che può essere deposta nell'urna solo dai genitori dei fanciulli o da chi ne fa le veci.

La scheda è così formulata: « Desidero che l'orario da adottare nelle scuole del Comune di Cavriago sia il continuativo — diviso (cancellare la parola continuativo se si preferisce l'orario diviso o la parola diviso se l'orario che si desidera è il continuativo) »⁴².

³⁸ (A.C. - Catg. 9 - classe 1 - fasc. 2 - 1904).

³⁹ (Ibidem).

⁴⁰ (« Az. Catt. » 25-3-1904).

⁴¹ (A.C. - Catg. 9 - classe 1 - fasc. 2 - 1904).

⁴² (Ibidem).

Le operazioni di voto si svolgono regolarmente per i primi due giorni. Il terzo ed ultimo giorno, un sabato, si presenta nella sala del voto Don Minardi con un rotolo di quaranta schede da depositare nell'urna.

I socialisti, che facevano buona guardia insorgono e gridando a squarciagola impediscono al prete, con l'aiuto dell'impiegato del Comune addetto a garantire lo svolgimento regolare del voto, di compiere un falso elettorale.

L'esito del referendum dà una maggioranza schiacciante ai socialisti. Su duecentoun votanti, centocinquantanove si esprimono per l'orario continuativo, 39 per l'orario diviso, 3 schede risultano nulle⁴³.

Il giorno dopo, il 14 marzo, il Sindaco comunica ai parroci delle due Parrocchie che « a seguito dell'esito del referendum indetto da questa Giunta circa l'orario scolastico, la medesima è costretta di ripristinare l'orario continuativo a cominciare dal giorno 15 corrente »⁴⁴.

« Per dar modo però alle SS.LL.RR. di impartire la dottrina cristiana ove credano, nel mattino, per tutto questo mese l'orario della scuola è fissato dalle nove alle 14 »⁴⁵.

Quando però si trattò di tradurre in pratica il nuovo orario scolastico accadde un fatto imprevisto. I genitori si portarono in massa nelle scuole a prendere i loro figli e costrinsero i maestri a sospendere le lezioni tanto era esiguo il numero degli scolari rimasti che volevano l'orario continuato⁴⁶.

Finchè nel 1905 la Giunta decise che la lezione di religione fosse impartita l'ultima ora del sabato dagli stessi insegnanti, mandando a casa gli alunni che non intendevano seguirla⁴⁷. Un compromesso quindi che accontentava gli uni e gli altri.

LA GRANDE ARMATA

Cattolici e preti continuando nell'opera di costruzione di organizzazioni economiche in contrapposizione a quelle socialiste, danno vita, nell'aprile del 1904 al Sindacato Agricolo Cattolico.

Diversamente dai socialisti essi però riescono ad inserire nel Sindacato anche esponenti della media borghesia locale. Un bottegaio ed un negoziante sono rispettivamente Presidente e Vice-

⁴³ (« Az. Catt. » 25-3-1904).

⁴⁴ (A.C. - Catg. 9 - classe 1 - Fasc. 2 - 1904).

⁴⁵ (Ibidem).

⁴⁶ (« Az. Catt. » 25-3-1904).

⁴⁷ (A.C. - Verbali della Giunta - Seduta dell'11-11-1905).

Presidente. Segretario e Cassiere rispettivamente Don Minardi e Don Cantarelli. Anche se con caratteristiche diverse viene delineandosi nel Comune la « Grande Armata ».

La discreta struttura Cooperativa che anche i socialisti di Cavriago in breve tempo sono riusciti a darsi non risolve certo i problemi dell'occupazione. Manca l'elemento fondamentale: il lavoro.

Il Consiglio Comunale che si riunisce tre-quattro volte all'anno con un Sindaco che viene in paese ogni due-tre mesi riesce a procurare pochissimo lavoro.

Il più delle volte si tratta di inghiaitura e lavori di manutenzione delle strade comunali che occupano scarsa manodopera e per breve periodo di tempo. L'emigrazione, dentro e fuori del regno aumenta di anno in anno.

Nel 1904 le mondariso che stagionalmente si recano in Piemonte sono circa un migliaio. Oltre 250 sono gli emigrati che partono per l'America, la Francia, la Prussia e la Svizzera.

A Reggio si parla dell'inizio dei lavori per la costruzione della ferrovia Reggio-Ciano che potrebbe consentire un grande impiego di manodopera, ma sono per ora, solo speranze.

Le associazioni operaie di Cavriago in occasione della festa del 1° Maggio presentano al Sindaco perché se ne faccia interprete in Consiglio, una serie di richieste per andare incontro alle esigenze più immediate dei lavoratori⁴⁸.

Il Comune ha in progetto la costruzione di un nuovo edificio scolastico e le associazioni chiedono che l'appalto dei lavori sia affidato alla Cooperativa Muratori. Neppure una risposta da parte della Giunta.

Nelle elezioni parziali amministrative del giugno a Reggio la « Grande Armata » ottiene una clamorosa vittoria sui Socialisti con 471 voti di maggioranza.

⁴⁸ (A.C. - Catg. 15 - classe 6 - Fasc. 1 - 1904).

Le associazioni locali in seduta straordinaria deliberano di presentare alla S.V. Ill.ma i postulati della classe lavoratrice in occasione della ricorrenza del 1° Maggio, festa dei lavoratori:

- 1) Istituzione della classe 4° e 5° obbligatorie;
- 2) Scuole serali per gli adulti nei mesi invernali;
- 3) Istituzione della Farmacia Comunale;
- 4) I lavori del progettato edificio scolastico cederli alla Coop.va Muratori ed affini locali, escludendo gli appaltatori privati.

I lavoratori organizzati hanno fiducia che la S.V. Ill.ma prenda a cuore, questi modesti desiderati, fiduciosi che ella vorrà partecipare all'onorevole consiglio e darà il suo valido appoggio. Passiamo a riverirla.

Cavriago 1° Maggio 1904

FONTANESI LUIGI	:	Pres. Lega Coop.va Agricola
PIOLI UMBERTO	:	Società calzalai
CAVECCHI PRIMO	:	Sezione falegnami
TROLLI VITTORIO	:	Per la Coop.va Muratori

A Cavriago schiacciante è la vittoria dei clericali. In segno di festa i Cattolici portano all'occhiello come distintivo un garofano bianco.

Nel Partito Socialista al Congresso Nazionale di Bologna del 1904, la corrente anarco-sindacalista, che propugna un sindacalismo eversivo ed adotta l'arma dello sciopero generale come guerra continua e ginnastica rivoluzionaria, si coalizza con la sinistra di Enrico Ferri e conquista la maggioranza nel partito.

Nel settembre dello stesso anno gli eccidi di Buggera, Castelluzzo e di Sestri provocano il primo sciopero generale di protesta nel paese. Lo sciopero, durato tre giorni, si svolse a Reggio senza violenze e con grande partecipazione di lavoratori.

Di fronte alla dilagante presa di coscienza della classe operaia, Giolitti scioglie il parlamento e indice le elezioni politiche generali per il 6 novembre.

A Cavriago lo sciopero di protesta era riuscito discretamente. « I negozi furono chiusi e affissero sulla porta, la scritta: LUTTO PROLETARIO. Soltanto alcuni contadini dominati dal prete, invitati garbatamente a desistere dal lavoro risposero arrogantemente che non avrebbero desistito »⁴⁹.

Le elezioni politiche nel reggiano si svolgono in una situazione particolare determinata dai primi successi della « Grande Armata ». La campagna elettorale assume subito toni febbrili.

Gli schieramenti sono assai semplificati: da una parte la classe operaia e il Partito Socialista dall'altra i cattolici, i preti, commercianti, esercenti, gran parte della piccola borghesia imprenditoriale e produttiva.

Il Circolo Socialista di Cavriago così si rivolge agli esercenti: « E voi esercenti che in maggioranza siete contro i lavoratori, vergognatevi una buona volta e pensate che il soldino ve lo porta il povero e non i ricchi perché a casa essi hanno ogni bene ».

« Contadini, operai tutti, la scheda che noi andremo a deporre nell'urna il 6 novembre dice: basta con gli eccidi proletari, abbasso le spese improduttive! Vogliamo un'era nuova di benessere e di giustizia »⁵⁰.

L'esito delle elezioni fu a Reggio assai sfavorevole ai socialisti. Nel collegio di Montecchio, il candidato socialista Borciani che a Cavriago l'aveva spuntata di misura sul candidato avversario con 128 voti contro 94, era stato battuto.

A Reggio, Prampolini, cui la « Grande Armata » aveva op-

⁴⁹ (« G.q. » 23-9-1904).

⁵⁰ (« G.q. » 26-10-1904).

posto l'avv. Spallanzani, dopo una prima incerta vittoria, nel ballottaggio, indetto a seguito di ricorso degli avversari, era stato anch'egli battuto. Il gruppo Socialista tornò alla camera con 5 deputati in meno.

Era la prima clamorosa vittoria della « Grande Armata » cui doveva seguire, nel luglio dell'anno seguente, un'altra netta affermazione in occasione delle elezioni amministrative.

A Cavriago il tanto sopito spirito di rivincita dei cattolici e dei preti nei confronti dei socialisti trova, nella vittoria modo di manifestarsi con espressioni tipiche di un passato che pareva ormai sepolto. Tornano a comparire nel paese volantini che, firmati « filantropo » e nei quali i socialisti individuano Don Minardi, accusano « I rossi » di « Unirsi in matrimonio nella sede del Circolo, davanti a un pagliaccio qualunque, terminando la cerimonia con rotonde sbornie, orgie e festini, imitando in tutto e per tutto le usanze delle selvagge tribù africane »⁵¹.

Si raccontano episodi di madri non più mantenute dai figli perché si recano ancora a messa, di mogli minacciate dai mariti socialisti se non avessero smesso di praticare la religione⁵².

Il Circolo risponde attraverso « La Giustizia »: « Non parlate o preti, chè il vostro passato è orribile. La vostra strada è stata sempre attraverso i secoli macchiata di sangue, di torture, di roghi (...) Non parlate o preti di donne, di fuggitivi, voi che date continuo scandalo nelle canoniche con le vostre perpetue; voi che quasi tutte le sere stando in mezzo a delle signorine anche belloccie, commettete certamente molti peccati di desiderio. Andate alla cuccia o preti (...) E se tu o Filantropo non hai il coraggio civile di farti vedere, ti diremo sempre che sei un vile, un lazzarone assassino, indegno di vivere in un paese civile »⁵³.

Nella polemica si inserisce il gruppo anarchico che definisce Cesare Arduini il prete dei socialisti. Il Circolo indice una conferenza pubblica cui partecipano anche gli anarchici.

La conferenza si trasforma in una specie di contraddittorio tra Arduini e l'anarchico Menozzi che lo accusa di combattere il prete e non invece il sentimento religioso.

Ci si avvicina alle elezioni del luglio in un clima di arroventate polemiche. Nell'aprile, il Comune di Bibbiano chiede agli altri Comuni del mandamento più Montecchio, Cavriago e S. Ilario di avanzare al Prefetto la richiesta di spostare le elezioni dell'autunno, causa la forte emigrazione che si verifica nella stagione estiva. I Comuni trovano l'accordo e a conferma della loro

⁵¹ (A.C. - Catg. 15 - classe 6 - Fasc. 2 - 1904).

⁵² (Ibidem).

⁵³ (Supplemento G.s. del 25-2-1905).

richiesta inviano al Prefetto un prospetto delle emigrazioni nei Comuni del mandamento dal 1901 al 1905 ⁵⁴.

	1901	1902	1903	1904	1905
Bibbiano	148	91	79	51	48
Cavriago	140	152	165	192	280
Montecchio	175	182	136	148	—
S. Ilario	116	42	50	82	74

Unico tra i Comuni del mandamento Cavriago in un quinquennio aveva visto raddoppiare il numero degli emigrati. La richiesta di proroga viene però respinta dal Prefetto. La critica del Circolo Socialista al Comune si fa più serrata: nessuna cura degli interessi dei lavoratori, aumentate le tasse e la sovraimposta, nessun lavoro invernale, strade in pessime condizioni, istruzione trascurata, igiene del paese pessima ⁵⁵.

Della lista socialista proposta fanno parte Bompani Giuseppe, Bertani Fortunato, Careggi Andrea, Incerti Pietro, Pioli Umberto, Trolli Vittorio. Il risultato delle elezioni dà la vittoria, anche se di stretta misura, ai clericali. Su 105 scritti e 368 votanti la lista socialista ottiene 173 voti, quella avversaria 190. I clericali così commentano il risultato: « Domenica 16 il senno e la giustizia del nostro corpo elettorale ha inflitto un altro colpo di vittoria morale al partito dei negrieri ».

« Quest'antica rocca, dove il socialismo ha seminato per oltre vent'anni il puzzo pestifero ed endemico delle sue gesta vergognose è caduta. Caduta la rocca è caduto pure il suo passato lordo di sangue e d'infamia....! ».

« Cavriago al socialismo non risorgerà mai più (...) La lezione fu terribile ma ben meritata. Sono stanchi di voi i contadini che voi buttate sul lastrico (...) sono stanchi di voi i negozianti (...) i vecchi genitori che sono lasciati morir di fame dai figli socialisti perché commettono l'inaudito reato di ascoltare la messa (...) Altri amici più veri, più sinceri si è trovato il popolo! Voi nascondetevi perché l'umanità, il progresso, la civiltà vi hanno condannato!! » ⁵⁶.

Al linguaggio trionfale e triviale insieme de « L'Azione Cattolica » il Circolo Socialista fa su « La Giustizia » una analisi del voto da cui risulta che 84 elettori socialisti erano emigrati; degli elettori fuori comune, che erano 123, tutti proprie-

⁵⁴ (A.C. - Catg. 1 - classe 5 - fasc. 4 - 1905).

⁵⁵ (« G.S. » 25-6-1905).

⁵⁶ (« Az. Catt. » 21-7-1905).

tari, 97 votarono. Di questi solo 10 diedero il proprio consenso alla lista socialista tutti gli altri a quella avversaria. Il Circolo così concludeva: « Avete avuto una maggioranza di appena 17 voti dopo tutte le pressioni fatte ai contadini ed agli operai ».

« Vergognatevi di cantar vittoria, che su 500 elettori, in paese avete appena 90 voti e la grande maggioranza è con noi... »⁵⁷. E in effetti i socialisti avevano ragione. La vittoria della « Grande Armata » era stata a Cavriago una vittoria di Pirro.

LA CONQUISTA DEL COMUNE

I socialisti traggono comunque dalla sconfitta nuovo vigore politico. Ha inizio una attività febbrile di propaganda. Il Circolo Socialista di Cavriago è consapevole che la conquista del Comune è ormai questione di poco tempo. Nel Consiglio Comunale la maggioranza comincia a mostrare le prime crepe.

Il Sindaco Saracchi e il cattolico Ligabue non nascondono le loro aperte simpatie per i socialisti. I quali in attesa che il frutto diventi maturo svolgono una intensissima attività politica. Chiedono ed ottengono con l'appoggio del Sindaco che siano istituite nel Comune scuole serali per i lavoratori.

E' una conquista importante perché consentirà a tanti operai, in maggioranza socialisti di diventare elettori. Un altro successo il Circolo l'ottiene riuscendo a far eleggere tra i soci della Società di Mutuo Soccorso, dominata dai cattolici i socialisti Cesare Arduini e Bertani Giovanni.

Anche in questo caso vi è il concorso di un moderato, Cerioli Francesco, Presidente della Società. Si organizzano quasi ogni settimana comizi di propaganda. Particolarmente significativo quello indetto il 21 gennaio 1906 per commemorare le vittime della rivoluzione russa. Riprendono con inusitato vigore le sottoscrizioni per la « Casa del Popolo » che sta diventando ormai una concreta realtà.

Nel febbraio del 1906, dopo numerose difficoltà frapposte dai Consiglieri clericali, finalmente il Circolo conclude con la Giunta il contratto d'acquisto del terreno per l'erigenda « Casa del Popolo ».

« Ci hanno ceduto metri 19,20 di lunghezza e 10 di larghezza proprio nel piazzale di fianco al Municipio — un posto invidiabile — e noi siamo entusiasti, della vittoria ottenuta, perché molti ostacoli vi sono da superare (...) c'era chi lavorava di nascosto perché l'area fosse limitata a soli metri 12; ma il

⁵⁷ (« G.q. » 18-7-1905).

Sindaco Saracchi, sia detto a sua lode, mantenne la promessa. Il patto è che entro la fine di dicembre siano almeno incominciati i lavori. Tutti al posto! Ogni sacrificio noi dobbiamo fare per acquistare delle azioni, le quali verranno rimborsate man mano che si riscuoterà il canone d'affitto che si percepirà dalle associazioni alloggiate nella casa. Il nuovo fabbricato avrà nel sotterraneo le cantine e il forno; al piano terreno il gran negozio della Coop.va di Consumo e al primo piano il salone che deve servire per Teatro, riunioni e conferenze e conterrà 1.500 persone circa. La spesa preventivata è di L. 20.000 »⁵⁸.

Nel marzo, in una straordinaria assemblea, presieduta da Cesare Arduini viene deliberato che tutti i soci acquistino un maggior numero di azioni⁵⁹.

Le elezioni parziali del 1906 registrano l'ultima vittoria della « Grande Armata ».

« Tutte le armi disoneste sono state adoperate, i voti pagati, pressioni d'ogni genere, schede scritte, imposizioni ai dipendenti di votarle (...) una vera truffa elettorale mai vista in questo paese; e con questo hanno avuto 18 voti di maggioranza. I più scalmanati in questa lotta furono i negozianti di bestiame, e noi ne andiamo superbi di questo, perché il partito dei lavoratori, benché abbia 70 elettori all'estero ha tenuto testa a tutte le gradazioni, dal prete al bottegaio... »⁶⁰.

* * *

I cattolici sin dall'inizio del secolo avevano particolarmente posto l'accento sul problema delle abitazioni. Moltissimi lavoratori erano costretti a vivere in case antighieniche e insufficienti. Il Comune ordinò allora ai proprietari di eseguire lavori di riparazione agli edifici di loro proprietà. La maggior parte dei proprietari riversò i maggiori costi derivanti dai lavori di riparazione sugli affitti che diventarono insostenibili per la stragrande maggioranza degli inquilini.

Già nel 1903 l'Amministrazione Comunale, retta dai clerico-moderati aveva proposto, con il voto favorevole della minoranza socialista la costruzione di case popolari.

Nel luglio del 1906 il Consiglio Comunale all'unanimità delibera la costruzione di 12 case popolari, nel recinto della ex proprietà Romei, per un valore complessivo di 30.000 lire.

Il Circolo Socialista giudica « un passo verso il progresso », la decisione dell'Amministrazione comunale, affermando che « anche i nostri compagni di minoranza avevano il mandato di

⁵⁸ (« G.s. » 11-3-1906).

⁵⁹ (« G.s. » 1-4-1906).

⁶⁰ (« G.q. » 7-5-1906).

appoggiarla, perché noi prendiamo il buono da qualsiasi parte venga »⁶¹.

Due anni prima il Consiglio aveva deliberato la costruzione di un nuovo edificio scolastico. L'inaugurazione della scuola « bellissimo fabbricato che contiene otto aule spaziose con aria e luce abbondante » ha luogo nel settembre.

La realizzazione della importante opera, la sola realizzata dall'amministrazione clerico-moderata, è assai criticata nel paese.

Gli stessi Consiglieri di maggioranza che a suo tempo avevano espresso voto favorevole ora cambiano parere e giudicano l'opera troppo costosa e improduttiva accusando il Sindaco di manie di grandezza.

Negozianti e bottegai invece indicano nel nuovo edificio, una scoperta manovra del Sindaco per aumentare loro le tasse.

Sono le prime avvisaglie della spaccatura della maggioranza che si paleserà in tutte evidenza due anni più tardi.

Intanto la « Casa del Popolo » comincia a diventare una concreta realtà. Il 1° Maggio 1906 c'è la posa della prima pietra con l'intervento di Vergnanini. In settembre la prima carreggiata.

« Domenica scorsa ha avuto luogo la prima carreggiata per la condotta dei mattoni per la erigenda « Casa del Popolo ».

« In una vera dimostrazione di solidarietà che i lavoratori di questo paese hanno voluto dare, 38 veicoli tra carri e birocci entrarono in paese verso le ore 7 con in testa la nostra brava fanfara: fu un accorrere generale: donne uomini sbucarono da tutte le vie per assistere al passaggio dei bravi contadini e birocciai che hanno sfidato la notte per prendere parte alla careggiata ».

« L'entrata in paese fu commovente e diede un colpo di occhio magnifico. Vari ciclisti davanti, indi la fanfara poi i carri e i birocci, un corteo di veicoli lungo 500 metri; la piazza fu invasa addirittura ».

« Appena arrivati uomini e donne si misero al lavoro e in meno di mezz'ora furono scaricati tutti i 38 veicoli e mandati a casa i bravi contadini e birocciai a riposarsi »⁶².

A novembre la « Casa del Popolo » è già coperta. E' una gran festa cui partecipano oltre 300 persone e Camillo Prampolini. A dicembre ha luogo l'assemblea generale degli Azionisti per la costituzione legale della Società⁶³.

Va sempre più emergendo intanto la figura di Cesare Arduini. Instancabile, discreto parlatore, convinto riformista, Arduini riesce a trasformare il Circolo Socialista prima lacerato e

⁶¹ (« G.s. » 22-7-1906).

⁶² (« G.s. » 9-9-1906).

⁶³ (« G.q. » 8-12-1906).

politicamente e da motivi di ordine personale, in un gruppo politicamente compatto.

In lui i compagni hanno la massima stima. E' Arduini che più ha creduto nella « Casa del Popolo », di lui hanno stima anche i moderati.

Quando si tratta per i socialisti di riconquistare l'egemonia nella Società di Mutuo Soccorso è Arduini che viene nominato cassiere sollevando le vibrante proteste dei preti e dei più accesi antisocialisti. Il lavoro del Circolo sotto il suo impulso e quello del segretario Guerri Francesco diventa intenso.

Aumentano il numero dei socialisti iscritti nelle liste elettorali. « Possiamo essere contenti » afferma « La Giustizia » e continua: « la nostra grande forza è che qui nessuno si perde a ciacolare e questionare accesamente sulle tendenze . . . »⁶⁴.

In Consiglio Comunale la frattura tra il Sindaco Saracchi e il resto della maggioranza diventa sempre più palese.

Nella seduta dell'11 marzo 1907, parte dei Consiglieri di maggioranza prendendo a pretesto questioni di marginale importanza sferrano un duro attacco al Sindaco. Il Sindaco pone allora la fiducia.

Ne segue una animata discussione nel corso della quale i socialisti annunciano che voteranno la fiducia al Sindaco.

Marcia indietro dei clericali che, dopo una ramanzina del Rag. Ligabue ai suoi amici della maggioranza « la sala del Consiglio non è luogo di queste discussioni fra Consiglieri del medesimo partito » soprassiede al voto⁶⁵.

Nel giugno il Sindaco dà le dimissioni, fatte poi rientrare dopo innumerevoli pressioni dei clericali che non vogliono una crisi proprio alla vigilia delle elezioni parziali amministrative fissate per il 21 luglio. Il Circolo Socialista è ben preparato alla prova elettorale che prevede il rinnovo di 7 consiglieri.

Agli elettori così si rivolge: « Elettori, voi siete chiamati a rinnovare col vostro voto un terzo del Consiglio Comunale. Ora prima di deporre la scheda nell'urna, colla coscienza di buoni cittadini, uniamoci a raccolta e pensiamo ».

« Nessuno di voi ignora certamente le tristi condizioni in cui versa il nostro disgraziato comune, nessuno ignora come nessuna delle passate amministrazioni o per l'inerzia o per la ignoranza dei loro componenti o per il bisogno di soddisfare i propri interessi, ha mai curato i veri bisogni generali del paese . . »

« Elettori presentandoci al vostro giudizio noi intendiamo di provocare un responso chiaro e solenne della vostra coscienza ».

« Non è alla caccia di voti, di favori o di compiacenze cui

⁶⁴ (« G.s. » 31-3-1907).

tende il Partito Socialista, ma alla conquista di uomini di fede, di aderenti ».

« Elettori, con la vostra scheda voi direte che siete stanchi del dominio dei nemici del progresso (...) Elettori il nostro programma lo sapete.

- 1) Case operaie;
- 2) Abolizione della tassa bestiame;
- 3) Curare l'istruzione nelle nostre scuole elementari, istituendo la IV° e V° e la istituzione di scuole serali per adulti;
- 4) Per l'igiene: sorveglianza amorosa, assidua sulle cose dei poveri;
- 5) Referendum sulle cose importanti;
- 6) Studio sulla municipalizzazione dei pubblici servizi ».

« Su questo programma vi invitiamo a votare compatti i seguenti nomi:

Bompani Giuseppe	- contadino
Bertani Fortunato	- contadino
Cavecchi Domenico	- falegname
Incerti Pietro	- sarto
Pioli Umberto	- calzolaio
Trolli Vittorio	- muratore

« Elettori, fate che Cavriago operaia e socialista, col successo di questa battaglia, ritempri la giovane coscienza e si renda degna degli ideali socialisti »⁶⁶.

Il risultato delle votazioni è un clamoroso successo dei socialisti. Su 579 votanti, 253 voti ai clericali, 324 alla lista Socialista. Uguale trionfo a Reggio ed in tanti altri comuni della provincia.

E' la sconfitta della « Grande Armata ».

« A Cavriago la giornata è stata davvero campale per noi », « Immenso entusiasmo nella popolazione ».

« Alla « Casa del Popolo » la festa continuò fino a tarda ora ».

« Il Partito Socialista trionfa e si mette serenamente al lavoro per attuare il suo programma »⁶⁷.

I sei socialisti eletti si aggiungono agli altri tre Consiglieri (Careggi Andrea, Guatterri Carlo e Cavecchi Antonio).

Nove consiglieri contro 11, con il Sindaco che ormai sta rompendo con la maggioranza. Questa, 5 giorni più tardi si assottiglia ancora di più per le dimissioni di un Consigliere.

Il Comune è chiaramente ingovernabile, ma i socialisti sicuri che lo conquisteranno tra poco più di otto mesi con le elezioni generali amministrative, non vogliono la crisi e neppure la

⁶⁶ (« G.q. » 20-7-1907).

⁶⁷ (« G.s. » 28-7-1907).

paralisi dell'attività del Comune. Invitano il gruppo clericomoderato a dimettersi. Questi a sua volta propone ai socialisti di gestire insieme il Comune ricevendone però un netto rifiuto.

« Troppo grande — essi dicono — è la distanza che separa gli ideali dei due partiti ed è perciò impossibile il formare una amministrazione comune. Noi daremo però sempre il nostro voto a tutte le proposte della Giunta che non essendo contrarie ai nostri principi, mirino al bene del paese e tutelino il bisogno e gli interessi della classe operaia che noi qui rappresentiamo »⁶⁸.

La presenza di 9 socialisti in Consiglio mette alla frusta l'intero consesso.

Alle sedute, assiste ora un numeroso pubblico; i consiglieri clericomoderati che prima partecipavano assai raramente ora sono più attivi e quasi sempre presenti.

Il nuovo Consiglio, con l'appoggio determinante dei socialisti approva l'appalto dei lavori delle « Case Popolari », l'abolizione della tassa sul bestiame, lo sdoppiamento di alcune classi delle elementari, troppo numerose e con scarsi risultati didattici.

E' chiaramente il programma socialista che viene portato avanti. Il vero problema del Comune è però ancora e sempre la disoccupazione. Alla mancanza di lavoro all'interno si aggiunge il rimpatrio anticipato di molti emigrati all'estero « perché anche qui vi manca spesso il lavoro e perché con le paghe piccole, dato l'aumento di tutti i viveri, vestiari, ecc. non sono arrivati a risparmiare tanto da pagare l'affitto di casa »⁶⁹.

Gli operai sperano nell'inizio dei lavori della ferrovia Reggio-Ciano, ma gli ostacoli frapposti dalle forze moderate, che non vogliono che l'operazione sia affidata al Consorzio, li rinviando di mese in mese. Nei Comuni interessati appaiono striscioni con la scritta « la Reggio-Ciano non si farà ».

I 119 emigrati del 1906 scendono, nel 1907 a 75, mentre aumenta costantemente la popolazione (1906: 4.052 - 1907: 4.135) a causa anche di fenomeni immigratori (66 immigrati nel 1906 - 65 nel 1907).

Sulla disoccupazione, sulla Reggio-Ciano, il Circolo Socialista organizza comizi, assemblee, invia o.d.g. di protesta al Ministero. Il suo sforzo è però concentrato sull'Amm.ne Com.le. Ci si prepara alle elezioni del prossimo febbraio. L'equilibrio delle forze politiche in Comune è quanto mai instabile. Occorre gestire con responsabilità questo delicato momento della vita del Comune.

Nella prima decade di dicembre il Consiglio Comunale si riunisce per la formulazione del bilancio preventivo per il 1908.

⁶⁹ (« G.q. » 26-10-1907).

La maggioranza clericale propone ai socialisti una elaborazione comune del bilancio.

Viene rifiutata perché « i nostri compagni non possono tener cordone ad un partito nel quale vi son molti che si recano in Consiglio non per fare l'interesse degli amministratori, ma semplicemente per vendicarsi contro quelli che la pensano a loro modo »⁷⁰.

Il Consigliere Socialista Guatteri propone alla maggioranza, per evitare il Commissario in Comune, « di far rassegnare le dimissioni a 5 moderati e 4 socialisti in modo che il Consiglio rimanga non meno della metà, colle forze uguali dei due partiti, rechiamoci dal Prefetto che nomini un Commissario Prefettizio nella persona del Sindaco attuale, onde indire elezioni suppletive »⁷¹.

I socialisti puntano chiaramente ad elezioni da tenersi in inverno in cui maggiore è la presenza nel Comune di operai e braccianti.

La proposta dei socialisti viene comunque responsabilmente accettata dalla controparte nella quale è ormai avvenuta la rottura: da una parte il Sindaco Saracchi e Lanzani Eusebio entrambi moderati e apertamente schierati con i socialisti, dalla altra, la parte cattolica vera e propria.

Le elezioni suppletive vengono indette per il 23 febbraio 1908. Alla vigilia della prova, inaspettatamente il Comitato Elettorale antisocialista di Cavriago, decide l'astensione dalle elezioni.

« Questo Comitato nella sua adunanza di ieri ha all'unanimità deliberato l'astensione completa del Partito nostro dalle elezioni parziali amministrative ».

« Gli avversari che con arte diabolica tentano di portare il dissidio tra i migliori uomini del nostro partito (...) devono indisturbati assumere le funzioni amministrative del Comune ».

« Li attendiamo alla prova del fuoco. Se essi non sapranno portare la cuccagna in paese (...) fin d'ora possiamo andar sicuri che il potere al quale salgono con tanta smania diventerà per essi il fiume minaccioso che fra non molto li condurrà al mare ».

« Confida il Comitato che quanti appartengono al partito dell'ordine e professano quella religione che i socialisti vorrebbero annientare, rimarranno domenica tranquilli nelle loro case, senza punto lasciarsi persuadere a fare in guisa alcuna il gioco dei socialisti votando probabilmente liste false dei candidati del nostro partito »⁷².

La « Lista falsa » cui si allude è quella di minoranza so-

⁷⁰ (« G.q. » 9-12-1907).

⁷¹ (« G.q. » 9-12-1907).

⁷² (« G.q. » 28-2-1908).

stenuta dai due dissidenti Saracchi e Lanzani e sulla quale i socialisti faranno confluire parte dei loro voti.

Il programma dei socialisti è quello dell'anno prima con in più l'impegno della istituzione di una farmacia e di un forno comunali. Tra i candidati proposti la grossa novità è data dalla presenza per la prima volta in lista di Cesare Arduini.

Il risultato delle elezioni è scontato. I socialisti ottengono più di 300 suffragi. Anche il moderato Saracchi e il socialista Albertelli candidati nella lista di minoranza ottengono un buon successo. L'astensione dei cattolici non deve trarre in inganno sulla reale portata della vittoria socialista.

In percentuale infatti i socialisti ottengono il 42% degli iscritti nelle liste che è quanto basta normalmente per vincere in una competizione elettorale che abbia una normale affluenza di elettori.

L'insediamento dell'amministrazione socialista che ora può contare su una maggioranza di 15 consiglieri su 20 avviene il 6 marzo. Nella votazione per la nomina del Sindaco, Arduini Cesare ottiene 13 voti su 16 e risulta eletto⁷³.

La Giunta socialista è composta da Careggi Andrea, Cavecchi Domenico (Assessori effettivi) Bertani Giovanni e Cavecchi Antonio (Assessori supplenti).

Terminata la votazione, il nuovo Sindaco, Cesare Arduini, pronuncia un discorso in cui dichiara che « farò tutto quanto sarà nelle mie forze per portare all'amministrazione del nostro Comune il maggior contributo di energia e di diligenza possibile »⁷⁴.

Alla minoranza così si rivolge: « voglio che siate ben convinti che la maggioranza, conquistando il potere, non intende di valersi della sua forza numerica per commettere atti di partigianeria e di arbitrio, ma desidera e vuole semplicemente provvedere con fermezza di intendimenti alla pubblica gestione, portando in porto le proposte che formarono i capisaldi del nostro programma elettorale ».

« Per quanto rappresentante della maggioranza io sarò il Presidente imparziale dell'intero Consiglio, pronto a difendere il diritto di tutti, contro ogni eventuale abuso. E se la minoranza, o parte della minoranza, elevandosi all'alto concetto dell'interesse generale vorrà concorrere col suo appoggio a rendere più attive e feconde le nostre riunioni e ci accorderà il controllo vigile e leale della sua assidua partecipazione, sono certo che il nostro Comune potrà sperare in una vita feconda di bene »⁷⁵.

A nome della minoranza, Ligabue dichiara che « Anche se

⁷³ (« G.q. » 7-3-1908).

⁷⁴ (« G.q. » 7-3-1908).

⁷⁵ (« G.q. » 7-3-1908).

divisi politicamente voteremo assieme alla maggioranza tutti quei progetti di utilità pubblica »⁷⁶.

UN NUOVO MODO DI GOVERNARE

I socialisti in Comune si trovano subito a dover fare i conti con le oltre 10.000 lire di debito lasciate dalla vecchia maggioranza clericco-moderata.

La volontà di fare è tanta ma i mezzi finanziari a disposizione sono ridotti all'osso. I socialisti comunque tengono subito fede alle promesse fatte abolendo la tassa sul bestiame che gravava in misura assai pesante sui contadini più poveri.

Le spese facoltative del bilancio 1908 già elaborate dalla vecchia maggioranza, sono dai socialisti sensibilmente modificate. 500 lire in più per la pubblica illuminazione « non essendo cosa dignitosa che il Comune nostro abbia da rimanere al buio, essendo la luce segnacolo di progresso e di civiltà »⁷⁷

Lire 100 per l'acquisto di un apparecchio di disinfezione, lire 800 in più per i medicinali ai poveri, lire 450 in più per la manutenzione delle strade, lire 200 per gli studi per l'istituzione di una nuova farmacia comunale⁷⁸.

Sono i primi provvedimenti dell'amministrazione socialista che, pur rivestendo carattere di contingenza, indicano chiaramente la scelta di campo a favore dei ceti meno abbienti.

Sin dall'inizio una importante novità caratterizza l'operato dei socialisti in Comune. Il bilancio, prima di essere definito, viene discusso con gli amministrati nel corso di affollate assemblee che si svolgono presso la « Casa del Popolo ».

Alla fine di ogni anno gli amministratori si ripresentano davanti ai cittadini per render conto del proprio operato. E' un fatto democratico di importanza fondamentale che instaura un modo nuovo di gestire la cosa pubblica attraverso il controllo popolare sull'operato di coloro che, eletti dal popolo, hanno avuto l'incarico di amministrare il Comune. Ed è proprio nel corso di una assemblea di elettori che la Giunta socialista riceve dalla grande maggioranza dei cittadini presenti l'autorizzazione ad aumentare la sovrainposta per coprire i debiti della vecchia amministrazione. La parola d'ordine dei socialisti è: « Il Comune deve essere una casa di vetro ».

Nel luglio, in occasione delle elezioni Provinciali, il candidato socialista per il collegio di Montecchio è il Dr. Pietro Del Rio, il medico socialista espulso da Cavriago 15 anni prima.

⁷⁶ (« G.q. » 7-3-1908).

⁷⁷ (« G.q. » 8-4-1908).

⁷⁸ (« G.q. » 8-4-1908).

Sul suo nome confluiscono 313 voti di elettori Cavriaghesi contro i 145 riportati dal suo avversario.

L'inizio dei lavori della Reggio-Ciano, ha nel frattempo diminuito la disoccupazione nel Comune. La Cooperativa Agricola, anche se era venuta meno in parte ai principi della cooperazione suddividendo il terreno preso in affitto (circa 33 ettari) in piccoli lotti affidati a 12 famiglie di braccianti, costituiva comunque un primo concreto esempio di intervento a favore della classe contadina.

Le nuove tecniche di coltivazione, che ormai si andavano diffondendo nelle campagne reggiane, consentivano sostanziali aumenti della produzione.

Il terreno della cooperativa agricola, ora in mano ai braccianti dà 12 quintali di frumento per ettaro contro gli 8 di prima.

Lo sforzo dei socialisti nei confronti della cooperazione agricola è ampiamente giustificato. E' dalla lavorazione della terra che gli abitanti del Comune traggono di che vivere.

E sotto la spinta instancabile di Cesare Arduini che organizza conferenze sulla cooperazione si registrarono importanti convergenze tra braccianti e contadini. « La terra — dice Arduini — deve essere affidata direttamente a chi la lavora e le Opere Pie ed i comuni devono favorire la cooperazione. Non vi devono più essere poderi affidati a speculatori »⁸⁰.

Nel marzo del 1909 la cooperativa riesce ad affittare dalle Opere Pie di Reggio il podere denominato « Casoni » della estensione di 300 ettari. Questa volta non si manifesta concorrenza alcuna da parte dei contadini affittuari.

Anche Cavriago si va man mano trasformando. « Un servizio sollecito e puntuale è disimpegnato dagli impiegati comunali per servire i cittadini a qualunque partito appartengano ».

« Chi ha bisogno di un certificato, di consigli, di sussidi, trova sempre pronto il Sindaco che risponde a tutti, amici od avversari colla stessa cortesia e colla identica prontezza, ciò che non accadeva facilmente sotto l'amministrazione caduta ... ».

« Case e strade si vanno man mano abbellendo e allargando, segno questo di civiltà nuova che avanza (...) Si risanano pozzi, si coprono rigagnoli di acque morte, si applica con rigore il regolamento igienico ».

« Intanto il pubblico macello è un fatto compiuto e nella prossima primavera si cominceranno i lavori ».

« Riguardo poi alle scuole l'attuale amministrazione socialista applica rigorosamente il regolamento scolastico tanto contro

⁷⁹ (« G.q. » 9-2-1909).

⁸⁰ (« G.q. » 28-2-1909).

i genitori che non mandano i loro figli a scuola, quanto contro i maestri che non facessero il loro dovere »⁸¹.

L'attività dei socialisti trova puntuale conferma nei risultati delle elezioni. In occasione delle elezioni politiche generali il candidato socialista Samoggia sopravanza il suo avversario di 110 voti.

La battaglia era stata molto dura. Contro i socialisti non si erano solo schierati liberali e clericali ma anche gli anarchici che come i primi, anche se con diverse motivazioni, avevano invitato gli elettori all'astensione.

I cattolici dal canto loro tentano in ogni modo di contrastare l'avanzata delle strutture cooperative socialiste nel Comune. Dietro ad ogni roboante annuncio di una nuova costituzione di società cattolica c'è però il vuoto.

Dopo due, tre mesi di vita stentata, le cooperative cattoliche voluta essenzialmente dai preti delle due parrocchie restano solo sulla carta.

E' il caso della Società Muratori che, dopo essersi costituita con Presidente il cattolico Bonilauri Giovanni, dopo poco tempo viene sciolta.

Anche i socialisti tuttavia non sempre riescono a rispettare il programma di iniziative che si sono dati. La farmacia comunale, cui tanto i socialisti tengono per poter favorire, con prezzi ridotti delle medicine, soprattutto i poveri, non riesce ad andare in porto per difficoltà finanziarie e burocratiche.

La soluzione di compromesso cui i socialisti approdano è comunque accettata dai cittadini. L'unico farmacista del Comune, il Dr. Torquato Reverberi, accetta un tariffario predisposto dalle farmacie comunali di Reggio che riduce sensibilmente i prezzi delle medicine.

Il provvedimento, discusso in Consiglio Comunale è approvato dal Rag. Ligabue a nome della minoranza ⁸².

Il 15 agosto 1909 viene inaugurato il primo tronco della ferrovia Reggio-Ciano, quello Reggio-Barco con diramazione Montecchio. I 15 chilometri di ferrovia rappresentano la risposta vittoriosa del movimento cooperativo reggiano alla « facile irrisione degli invidiosi che satireggiavano nell'ora delle battaglie politiche la Reggio-Ciano come una miserabile mistificazione elettorale. In detto giorno le bandiere della solidarietà operaia salutino la via di comunicazione creata per volontà e per sforzo dei lavoratori »⁸³.

⁸¹ (« G.q. » 15-10-1909).

⁸² (« G.q. » 11-7-1909).

⁸³ (« G.q. » 12-8-1909).

IL CONTRADDITORIO DON TESAURI-BONAVITA

Dall'estate era presente a Cavriago un giovane prete, Don Pietro Tesauri. Nativo del Comune, acceso antisocialista « l'untorello di canonica » (così lo chiamavano i socialisti) destinato a diventare uno tra i maggiori protagonisti della storia di Cavriago, è anche un ottimo conferenziere, preparato nella politica, abile nella dialettica.

Sin dalla sua venuta nel Comune Don Tesauri comincia a far parlare di sé. Nell'ottobre Cesare Arduini lo denuncia per aver tenuto un pubblico comizio senza avergli chiesto la preventiva autorizzazione⁸⁴.

Accuse reciproche tra Don Tesauri e i capi socialisti locali sono all'ordine del giorno. La polemica tra cattolici e socialisti si fa aspra anche per il passaggio tra i primi di alcuni ex preti, tra cui il Levoni e il Bizzocchi che anche a Cavriago tengono applauditissime conferenze anticlericali.

Don Bozzani, parroco di S. Terenziano, in una lettera assai dura inviata al Sindaco, lamenta il grossolano anticlericalismo dei socialisti.

Pur nella polemica, socialisti e democristiani si preparano al grande contraddittorio del 1910.

L'attività dei socialisti nel paese cade tutta sulle spalle dei compagni che guidano il Comune, in special modo Cesare Arduini. La presenza politica del Circolo ha perso di mordente. Sono sempre i vecchi compagni ad esser sulla breccia. I giovani vengono rimproverati di volere soltanto divertirsi, infischiandosi della lotta di classe e del socialismo.

Alla fine del 1909, che pure era stato ricco di soddisfazioni i socialisti non possono fare a meno di riconoscere che « abbiamo fatto solo la centesima parte di quello che potevamo fare. Non possiamo negarlo. Sempre grande è l'apatia; le riunioni del Circolo sono semideserte, le organizzazioni economiche lasciate vivacchiare alla meglio; le scuole serali non frequentate; la maldicenza in luogo delle discussioni istruttive e feconde sui principi e i problemi del Partito ».

« Pare impossibile che a Cavriago dopo molti anni di socialismo e antioleralismo, quasi tutti vanno a sposarsi in chiesa, mandano i propri figli alla cresima, alla comunione e il prete va liberamente a benedire le case come se tutta o quasi la popolazione fosse ancora composta di tanti spegnimoccoli »⁸⁵.

Al contraddittorio, si era arrivati dopo quasi 4 mesi di trat-

⁸⁴ (A.C. - Catg. 19 - classe 6 - fasc. 2 - 1909).

⁸⁵ (« G.q. » 2-1-1910).

tativa che avevano messo a dura prova i maggiori esponenti dei due Circoli.

Nell'inverno precedente, Don Tesauri, nel corso di una riunione tenuta presso la Canonica di S. Nicolò e a cui aveva invitato i socialisti Arduini Cesare e Cavecchi Domenico, aveva con la sua abile dialettica messo nel sacco i due socialisti, che dopo aver, uno alla volta, cercato di contestare la critica che il Tesauri stava facendo al Socialismo, dichiararono la loro inferiorità, invitando però il Tesauri ad un pubblico contraddittorio con un esponente nazionale del Partito Socialista. Il Tesauri accettò la sfida e pochi giorni dopo si incontrò nella « Casa del Popolo » con i socialisti Cavecchi Domenico e Francesco Guerri. Il Tesauri chiese ai socialisti alcune condizioni a garanzia del dibattito che però vennero respinte.

Quando le trattative sembravano ormai definitivamente arenate i socialisti inviavano una lettera a Don Tesauri dichiarandosi disponibili a riprendere i contatti.

Don Tesauri però e perché oberato da molti impegni e perché sapeva essere il contraddittorio osteggiato da molti cattolici, rimise le trattative nelle mani dei dirigenti democristiani di Reggio i quali attraverso due loro rappresentanti, il Rag. Morselli e l'Avv. Mazzucco, alla metà di marzo conclusero definitivamente alla « Casa del Popolo » con i capi del Circolo socialista la data e le modalità del contraddittorio.

Giorno del dibattito venne fissato il 4 aprile. Il luogo doveva essere chiuso, i due partiti dovevano essere separati da uno stecato, il presidente neutro, il tempo a disposizione dei due oratori venne stabilito in 3/4 d'ora per l'introduzione e 20 minuti per le repliche. I democristiani chiesero ed ottennero che l'oratore dei socialisti fosse un dirigente di livello nazionale.

Il futuro contraddittorio divenne ben presto nel Comune lo argomento di tutti i discorsi. I due Circoli intensificarono vieppiù la loro propaganda; quello cattolico con giornate missionarie tenute dallo stesso Don Tesauri, quello socialista con conferenze a carattere interno e pubblico.

Esistevano tuttavia ancora molte difficoltà, prima fra tutte la scelta del luogo che era stata affidata ai democristiani.

Questi dopo molti infruttuosi tentativi finalmente fecero cadere la scelta nell'ampio cortile di proprietà della famiglia Scabarabelli, fervente cattolica, residente in Via Tornara. Il luogo era quanto di meglio si poteva desiderare: Un'aia capace di ospitare quasi 4.000 persone, circondata da alte mura e da un ampio canale che scorreva sul davanti.

I socialisti, man mano che si avvicina la data del contraddittorio, si fanno meno sicuri.

L'oratore designato dal Partito, l'Avv. Francesco Bonavita di Forlì è uno sconosciuto. Si teme inoltre che nel corso del contraddittorio si possano verificare disordini provocando danni alla famiglia Scarabelli. Alla fine si stabilì che ciascuno si sarebbe assunto per il proprio partito la responsabilità di eventuali danni.

La mattina del 4 Aprile, dopo tre giorni consecutivi di pioggia che avevano fatto temere un rinvio del contraddittorio, preannuncia una bella giornata.

La gente, per assistere al contraddittorio, arriva sin dalle prime ore del mattino in treno e in bicicletta da tutti i comuni della provincia. Numerosissimi i cronisti dei giornali reggiani e di alcuni tra i maggiori quotidiani nazionali.

Alle 15,30, mezz'ora prima dell'inizio del contraddittorio, l'aia Scarabelli è già gremita in ogni posto. L'entrata è sorvegliata da rappresentanti dei due partiti. Sono presenti circa 3.500 persone, in grande parte socialisti con centinaia di bandiere rosse. I due partiti sono divisi da uno steccato.

Alle 16 il contraddittorio ha inizio. Si ha subito un incidente di tipo procedurale. Sul palco, che doveva ospitare soltanto i due oratori, il moderatore Rag. Ettore Ligabue e due rappresentanti per ciascuno dei due partiti, viene occupato da numerosi altri socialisti tra cui Cesare Arduini, Guerri, Bellelli. La parte cattolica fischia e protesta.

Lo stesso Don Tesauri, salito sul palco, invita il moderatore a farlo sgombrare dagli intrusi. Il Rag. Ligabue, che a conclusione del dibattito verrà accusato dai cattolici di essere stato un debole, lascia però correre e dà inizio al dibattito concedendo la parola a Bonavita, poi a Don Tesauri, che ancora conclude dopo la replica dell'Avv. socialista.

Il contraddittorio si concluse senza vincitori nè vinti. Alla maggior abilità dialettica di Don Tesauri, l'Avv. Bonavita oppose con valide argomentazioni la concezione del partito socialista in ordine alla Chiesa cattolica, negatrice di ogni libertà e progresso sociale ed economico delle classi lavoratrici.

Il contraddittorio, che trovò risalto anche sulla stampa nazionale, confermò la possibilità di un confronto civile e corretto tra due forze che saranno per lungo tempo protagoniste della vita politica del Comune⁸⁶.

⁸⁶ LA GRANDE VITTORIA DI DON TESAURI NELLA BATTAGLIA COMBATTUTA A CAVRIAGO IL 4 APRILE 1910 NEL CORTILE DI SCARABELLI COLL'AVV. BONAVIDA. Poesia giovanile inedita di Alessandro Tassone *.

* Sotto tale pseudonimo si celava Don Possidio Rasori, parroco di Barco. Il testo originale è conservato presso l'archivio parrocchiale di S. Terenziano.

IL REFERENDUM SULLE CASE POPOLARI

Nelle elezioni parziali amministrative del giugno i socialisti vincono con largo margine di voti, grazie anche all'astensione di cattolici e moderati.

Arduini, oltre ad essere rieletto Sindaco del Comune, diventa anche consigliere Provinciale, con una bella affermazione sul candidato clericico moderato Fiastrì.

La Giunta, composta da Careggi Andrea, Pioli Umberto, Cavecchi Antonio, Incerti Pietro, Albertelli Agostino e Bertani Giuseppe si mette subito al lavoro.

Si elabora un progetto per un ricovero dei vecchi inabili ed abbandonati in località Pratonera. Si predispongono locali per l'asilo infantile e un doposcuola. L'asilo « deve accogliere i bambini dai 3 ai 6 anni, il doposcuola servirà per gli alunni delle scuole elementari. Il nostro paese è infatti eminentemente agri-

Canto la guerra tetra ed accanita
Che a Cavriago ardè di alto fuoco
Fra il professor Tesauri e il Bonavita...
La qual provò con infallibil gioco
Che la cristiana sol Democrazia
Conquide il Socialismo e l'Anarchia...
L'Armi, qua l'armi - grida il Signor Guerra
E rimbombando verso il « Vaticano »,
Tremana al suo rumor e cielo e terra:
La fascia rossa cinge e prende in mano
Lo stradarol badil, squassa i capelli
E s'incammina a Casa Scarabelli.
Cavecchi fanfaron, sbracato e nero
In sulla schiena appar d'asino d'oro,
Lo scudo imbraccia, incocciasi il cimiero,
Come se fosse il battaglier Medor...
Poi alla porta ma difesa approda
Ove l'asin sostando alza la coda...
Stavasi l'Arduin, sol meditando
In suo gabbiotto, sull'avverso fato.
Coi superi in colloquio, chiedea: quando
Mi toglieran da questo triste stato?
Diceva ancor, mettendosi li guanti,
Perché su di me tanti mali e tanti?
Picio Canella crede di far onta
col bestemmiar davanti all'avversario
Bianchi poi il giornalaio tiene pronta
pel funeral la cassa ed il somaro...
Anzi a dir tutto, col Signor Careggio
Vuol cantar Miserere ed anche peggio
Dentro al castel l'esercito Cristiano
di colpo assale le inimiche schiere: ...
Dietro il caval del giovin capitano
S'innalza trionfali le bandiere...
Dai guffi ai merli, e giù dai merli ai guffi
Cascano a terra i poveri tartufi.

colo e le famiglie, che devono attendere i lavori campestri, lasciano i bimbi abbandonati nelle strade con grave danno alla loro istruzione e pericolo continuo cui sono esposti per il continuo passaggio di automobili e biciclette »⁸⁷.

I socialisti in meno di tre anni di presenza egemonica nel Comune hanno portato a termine importanti opere: il Pubblico Macello, l'istituzione della 4^a Classe, il lavatoio pubblico, l'illuminazione nelle vie principali del paese, la sistemazione delle strade Pratonera e Baraccone, la fognatura di Piazzale Garibaldi. Più di quanto si era realizzato nei precedenti 50 anni.

La « Casa del Popolo » acquista un immobile per destinarlo a sede delle organizzazioni proletarie del comune. « E' un vasto fabbricato con giardino e parco, già proprietà dei Marchesi Calori e che accolse nelle epoche medievali i tributi e gli omaggi dei circostanti vassalli. Fu già castello del feudo Calcagnini distrutto dai Reggiani nel 1484. In questo casino, nei sotterranei ci sono ancora le prigioni di quei tempi ed una strada sotterranea, conduce alla chiesa »⁸⁸.

Il 13 novembre i lavoratori Cavriaghesi, a distanza di più di un secolo entrano a sostituire, nell'antico feudo, « il vecchio dominio colla loro libera associazione »⁸⁹.

Il riformismo dei socialisti, capeggiato da Cesare Arduini, trova ora nel Comune momenti di resistenza soprattutto da parte del gruppo anarchico, il cui capo, Bonilauri Anselmo, sviluppa con Arduini una lunga polemica. Gli effetti talvolta si fanno sentire.

Nelle elezioni per la nomina di 3 Consiglieri Provinciali si registrano astensioni anche da parte dei socialisti. « La Giustizia » scrive: « o siete nostri amici e allora recatevi a fare il vostro dovere o siete degli anarchici astensionisti ed allora smettete di tenere il piede in due staffe »⁹⁰.

Oh! Che vittoria!! un colpo ben vibrato
Bonavita colpisce a mezzo il petto...
Cavecchi e Guerra cascan sul trinciato...
Mentre il Sindaco cade sul moschetto:
Cade Napoleon, cade Pedana,
Mentre accaniti cantan la Diana...

Così finisce il gran dibattimento
che ai Socialisti perdita costò...
E il 4 Aprile su quel morto armento
La pietra sepolcrale si posò
Ove era scritto: « La Democrazia
Conquise il Socialismo e l'Anarchia »

⁸⁷ (« G.q. » 7-8-1910).

⁸⁸ (« G.q. » 6-11-1910).

⁸⁹ (Ibidem).

⁹⁰ (« G.q. » 27-11-1910).

Nel settembre del 1910, precisamente il giorno 18, i cattolici costituiscono la Cassa Rurale, con sede in S. Nicolò. La Cassa comincia a funzionare solo due mesi dopo. Primo socio ad iscriversi è Don Giuseppe Bozzani, Presidente Terenziani Antonio. La Cassa si costituisce in netta contrapposizione alle organizzazioni operaie socialiste e con una accentuata impronta clericale.

Per acquistare la qualità di socio è infatti necessario professare la religione cattolica⁹¹.

L'art. 6 dello Statuto indica le norme che i soci sono tassativamente tenuti ad osservare, pena l'espulsione:

- a) non far parte ad alcuna associazione contraria alla Chiesa;
- b) non prender parte a funerali così detti civili;
- c) partecipare a qualunque manifestazione religiosa deliberata dal Consiglio di Amministrazione.

La popolazione del Comune continua nel frattempo a registrare sensibili aumenti.

Nel 1911 gli abitanti del Comune sono 4178 di cui 2093 uomini e 2086 donne. La popolazione viene anche censita in base alle religioni professate.

I cattolici risultano 2984 quelli professanti nessuna religione 1041. Non dichiarati 154.

Il numero delle famiglie è di 819 che abitano in 610 case. L'aumento di popolazione rispetto all'ultimo censimento è di 311 unità.

Il Comune va ormai assumendo una struttura produttiva, basata sull'artigianato e piccole aziende che lo caratterizzerà per molti anni a venire. Lo conferma il primo censimento industriale del 1911. (*Vedi tabella pag. seguente*).

Le ditte con meno di 10 operai sono 69. Quelle con più di 10 operai sono 4. La sola cooperativa Muratori occupa 46 operai.

* * *

In Comune, la Giunta socialista riesce, con le opere pubbliche, a lenire la disoccupazione.

Importante è il contratto d'appalto per la inghiaatura delle strade che il Comune stipula con la Cooperativa Birocciai. Il Contratto valido per tre anni (1911-12-13) garantisce lavoro a decine di operai.

Nella primavera del 1911 finalmente si sblocca l'annosa questione delle case operaie. L'iniziativa proposta alcuni anni pri-

⁹¹ (Archivio PCI Cavriago - Contenitore A/ 1C 1910).

Primo censimento industriale del 1911 a Cavriago:

Fornai	ditte n°	4	con operai	n°	17
Falegnami	» »	21	» »	»	57
Sarti	» »	4	» »	»	14
Lattonieri	» »	3	» »	»	5
Maniscalchi	» »	2	» »	»	4
Fabbri	» »	5	» »	»	19
Bottai	» »	5	» »	»	12
Cestai	» »	1	» »	»	1
Meccanici	» »	3	» »	»	9
Mugnai	» »	3	» »	»	10
Cascinaï	» »	11	» »	»	29
Carrozzai	» »	5	» »	»	24
Marmisti	» »	1	» »	»	2
Muratori	» »	4	» »	»	56
Lavorazione burro	» »	1	» »	»	13
TOTALE	ditte n° 73		TOTALE Operai n°	272	

ma dalla giunta clerico-moderata, si era poi insabbiata per mancanza di volontà politica e per ragioni di ordine burocratico.

I socialisti ne avevano fatto uno dei loro cavalli di battaglia nelle competizioni elettorali, ma sempre la Prefettura aveva frapposti ostacoli.

Il 5 marzo la Giunta indice il referendum per le case popolari. La formula da votarsi è la seguente: « intende l'elettore che il Comune approvi la costruzione e l'esercizio diretto di case popolari, costituite in Azienda speciale nei modi e nei termini stabiliti dalle deliberazioni adottate dal Consiglio Comunale nelle sedute: 25 Settembre 1909, 31 Ottobre successivo e 25 Novembre 1910, in conformità del parere adottato dalla Commissione Reale nella seduta del 10 Gennaio 1911? »⁹².

L'esito è definito da « La Giustizia » entusiasmante. « Su 439 votanti abbiamo ottenuto 313 Sì contro 126 No. I preti e i loro tirapièdi avevano sparsa la voce che essi si disinteressavano della lotta e poi all'ultimo momento alla chetichella sono scesi in campo sperando di trovarsi impegnati. Ma il corpo elettorale ha inflitto loro una lezione terribile, dando a noi 187 voti di maggioranza »⁹³.

Il Consiglio Comunale, riunitosi il 22 marzo per approvare il regolamento speciale per l'Azienda municipalizzata delle

⁹² (« G.q. » 13-2-1911).

⁹³ (« G.q. » 12-3-1911).

case popolari registra, all'apertura della seduta una clamorosa dichiarazione del Rag. Ligabue della minoranza cattolica.

« Mi meraviglio dei 126 voti contrari dati nel referendum per la municipalizzazione delle Case Popolari. Non avrei mai creduto che degli uomini avessero il coraggio di opporsi ad una azione tanto benefica ed utile come fare delle case sane ed igieniche in questo paese, che ne manca assolutamente. Pei 126 che sono venuti a dare il No parte sono dei reazionari che sono contro ad ogni iniziativa moderna, e gli altri non hanno capito cosa voglia dire municipalizzazione ».

« Questa dichiarazione disgusterà qualcuno dei miei amici ma a me basta di essere a posto con la mia coscienza »⁹⁴.

Un altro episodio, non meno clamoroso è quello suscitato da certo Colli Giuseppe (detto Pazzia). Costui, muratore e socio della locale Società aderente alla Camera del Lavoro di Reggio, nel referendum aveva votato No, motivandolo sul giornale clericale « L'Avvenire d'Italia » di Bologna con ragioni di coscienza.

« Ma quale coscienza d'Egitto » risponde « La Giustizia »? « Forse che nelle case popolari c'entra la religione cattolica apostolica-romana che faccia delitto di dare abitazioni sane comode ed economiche ai poveri? O forse avrà avuto paura che il Comune gli aumenti la sovraimposta di 13 centesimi, essendo egli proprietario di una piccola casettina? E perchè dunque siete entrato in società? Ed è questa la vostra solidarietà verso i compagni di lavoro! Vogliamo dare solo un avvertimento amichevole ai componenti la Società Muratori: occhio al Pazzia! Perchè semmai lavora come parla, certo andrà ascritto alla terza categoria »⁹⁵.

A parte la singolarità del caso, la municipalizzazione delle case popolari trova oppositori in quei proprietari che affittano le case a prezzi altissimi e vedono nel Comune un temibile concorrente. Ai primi di aprile la Cooperativa Muratori è già al lavoro per la costruzione delle nuove case.

Nel mese di giugno 18 famiglie prendono possesso delle nuove case, che aggiunte alle 13 che abitavano nel primo lotto di case costruite nel 1908, formano un totale di 31 famiglie « che vanno ad abitare in case sane, con aria e sole. E in un piccolo paese come il nostro non è poco »⁹⁶.

Alcuni mesi prima, la cronaca politica del comune aveva fatto registrare l'ennesimo scontro tra socialisti ed anarchici. Il gruppo di giovani anarchici aveva impiantato un festival alla locanda « Gran Turco » per contrapporlo a quello socialista. Riu-

⁹⁴ (A.C. - Verbali Consiglio - Seduta del 22-3-1911).

⁹⁵ (« G.q. » 26-3-1911).

⁹⁶ (« G.q. » 21-10-1911).

niti a banchetto dopo il successo dell'iniziativa presso la locanda di proprietà di Bonilauri Anselmo, pure anarchico, il gruppo di giovani, con il Bonilauri in testa, si era lasciato andare a pesanti giudizi sui socialisti e su Cesare Arduini in particolare.

Tra Arduini e Bonilauri ne era seguita un'aspra polemica sulle colonne de « La Giustizia » e del « Corriere di Reggio », polemica degenerata ben presto a livello personale, priva di un confronto politico tra le due ideologie⁹⁷.

LE DIMISSIONI RIENTRATE DEL SINDACO ARDUINI

Se l'XI Congresso Nazionale Socialista, svoltosi a Milano nell'ottobre del 1910, aveva segnato una nuova vittoria della corrente riformista, all'interno della stessa tuttavia cominciano a manifestarsi gravi contrasti che esploderanno nel Congresso di Reggio Emilia nel 1912 con l'espulsione dal Partito dell'ala più riformista facente capo a Bonomi e Bissolati. L'intesa tra i socialisti e Giolitti si rompe. Tutto il Partito si sposta su posizioni di sinistra, che ha in Mussolini il leader della nuova maggioranza rivoluzionista.

La dichiarazione di guerra alla Libia trova il Partito socialista impreparato. Lo sciopero generale proclamato dal Partito e dalla Confederazione Generale del Lavoro, ha successo solo in alcune zone dell'Italia settentrionale.

A Cavriago, come a Reggio, lo sciopero riesce in pieno. « Cavriago ha risposto con entusiasmo all'appello della Confederazione del Lavoro. Tutti gli operai e i contadini avevano disertato il lavoro. Gli esercenti chiusero i loro negozi, nessuno eccettuato »⁹⁸.

L'impresa di Tripoli e l'atteggiamento di una parte del gruppo parlamentare socialista nei confronti del governo Giolitti, che costituiscono i temi di fondo del dibattito politico nel partito, trovano nella sezione di Cavriago scarsi momenti di verifica e di confronto.

Così, quando nella seduta consiliare dell'8 aprile 1912, il Sindaco Arduini propone, a nome della Giunta, la costruzione dell'asilo infantile e l'istituzione di una scuola femminile di lavoro, l'unico rappresentante della minoranza presente alla seduta, il Rag. Ligabue, riceve gli applausi dei socialisti dichiarando: « ... fintanto che verrete con delle proposte così sensate avrete sempre la mia approvazione ».

⁹⁷ (« G.q. » 21-4-1911 — 27-4-1911 — 12-5-1911).

⁹⁸ (« G.q. » 3-10-1911).

« Se queste mie dichiarazioni non piaceranno a qualcuno che mi ha dato il voto, me lo negherà, ma quando sono pari colla mia coscienza, mi basta ».

Il progetto prevede la costruzione dell'asilo « in una spaziosa area ove ci sarà una palestra allo scoperto; servirà anche pel doposcuola per gli alunni delle scuole elementari, cosicchè i nostri fanciulli terminate le lezioni, accorreranno alla palestra ove avranno svago onesto ed educativo. Sarà levato, se non del tutto, in parte, lo sconcio di vedere i figli del popolo nelle strade e piazze a fare i monelli con gran pericolo della moralità »¹⁰⁰.

Il lavoro della Giunta è davvero indefesso. Si comincia a discutere di un acquedotto e di un sistema di fognature almeno per il centro abitato. Notevole è l'intervento dell'Amministrazione Comunale a tutela dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità.

Nel luglio il Sindaco convoca fornai e macellai per proporre loro una diminuzione del prezzo del pane e della carne. L'intesa viene raggiunta. I nuovi prezzi vengono fissati rispettivamente in lire 1,50 e 0,42 al Kg., 10 centesimi in meno rispetto ai vecchi prezzi¹⁰¹.

E' un altro successo dei socialisti che grazie alle minori tasse imposte agli esercenti, riescono contemporaneamente a venire incontro ai bisogni della classe operaia e ad attrarre nella loro sfera di influenza un ceto sociale che nel passato era sempre stato avverso.

L'attività politica del Circolo è invece assai scarsa. Tutto è demandato ai compagni dell'Amministrazione Comunale che con alla testa Cesare Arduini sono sempre più tesi alla realizzazione del programma di riforme.

L'opposizione al socialismo locale è pressochè inesistente. In Consiglio Comunale la minoranza è rappresentata unicamente dal Ligabue sempre più schierato al fianco dei socialisti; nel paese il movimento cattolico e i preti stanno alla finestra disturbando il meno possibile l'opera dei socialisti di cui Arduini è il capo indiscusso.

Alla fine di ottobre un incredibile episodio per poco non provoca una crisi nel Comune. Il fatto trova origine in una lettera della Prefettura con la quale si chiedeva alla Giunta se fosse vero che l'Amministrazione Comunale « stava per comperare a prezzi esagerati il terreno di proprietà di due Consiglieri socialisti su cui avrebbe dovuto sorgere l'asilo comunale ».

Cesare Arduini si reca immediatamente a Reggio a prote-

⁹⁹ (« G.q. » 10-4-1912).

¹⁰⁰ (Ibidem).

¹⁰¹ (« G.q. » 1-8-1912).

stare presso il Prefetto « per l'offesa fatta a lui e ai suoi colleghi » ¹⁰².

Nonostante il Prefetto faccia ampie dichiarazioni di stima ad Arduini ed a tutto il Consiglio, affermando che la lettera doveva essere intesa come una richiesta di informazioni ed un benevolo avvertimento, il Sindaco dà le dimissioni ¹⁰³.

« La Giustizia » sdegnata scrive: « evidentemente la Prefettura aveva scambiato Cavriago... con Castellarano o qualche altro « Borgo putrido » governato dai clericali-moderati » ¹⁰⁴.

Le organizzazioni operaie nel Comune, il Circolo socialista, gran parte della cittadinanza, e non pochi avversari nel corso di una affollata assemblea alla « Casa del Popolo » esprimono solidarietà e fiducia alla Giunta ed al Sindaco invitandolo a ritirare le dimissioni. Ma Arduini persiste nella sua decisione che ritiene irrevocabile. Nel paese per giorni e giorni non si discute d'altro.

I Cattolici, ritenuti dai Socialisti responsabili del fatto, chiedono le dimissioni dell'intera Giunta Comunale.

Il 10 Novembre si riunisce il Consiglio Comunale. Al primo punto dell'o.d.g. figurano le dimissioni del Sindaco. La presidenza, assente Arduini è assunta dall'Assessore Anziano Carreggi Andrea.

La discussione è aperta dal Consigliere Socialista Ferrari Giovanni che esordisce dichiarando « come dal tenore della lettera della Prefettura debba apparire chiaro come non sia il caso di accettare le dimissioni del Sindaco, perché a lui sembra che l'estensore della lettera abbia cercato di fare lo gnorri quasi accarezzando le versioni dell'anonimo onde dar man forte al partito avversario a dare la scalata al potere, permettendo agli avversari stessi di gettare del fango contro l'Amministrazione attuale » ¹⁰⁵.

Menzio Vincenzo, pure socialista afferma che « Le organizzazioni operaie locali con unanimità sorprendente ebbero a dichiarare che le dimissioni presentate vengano respinte » ¹⁰⁶.

L'unico Consigliere della minoranza presente alla seduta, il Rag. Ligabue, afferma che « la discussione di oggi è di una

¹⁰² (« G.q. » 31-10-1912).

¹⁰³ Onorevoli colleghi,

per ragioni a voi note, rassegno il mandato dalla carica di Sindaco di questo Comune. Nel congedarmi da voi faccio l'augurio che l'Amministrazione continui l'opera intrapresa pel bene comune e per la redenzione della classe lavoratrice. Con stima,

Cesare Arduini

Cavriago 30-10-1912 (A.C. Catg. 1 - classe 5 - fasc. 1).

¹⁰⁴ (« G.q. » 31-10-1912).

¹⁰⁵ (A.C. - Verbali Consiglio - seduta del 10-11-1912).

¹⁰⁶ (Ibidem).

importanza eccezionale, non perché sia in ballo la questione di un partito, ma l'onestà di una persona ».

« Se fosse in ballo un Sindaco socialista, per questione politica potrei politicamente avere più o meno piacere che se ne andasse, ma quando si tratta di menomare nell'onorabilità d'una persona che ha fatto e fa del bene al paese, sono qui anch'io a portare la mia parola in sua difesa e son certo che se sedessero vicino a me i miei colleghi della minoranza che sono persone oneste, essi pure farebbero altrettanto ».

« Come revisore ho sempre avuto il piacere di rivedere i conti del Comune e se qualche volta in principio ho fatto qualche breve osservazione il Sindaco Arduini non se ne è adontato, anzi ha fatto tesoro delle mie osservazioni ed ha presentato anche ultimamente un conto della relazione al quale non ho avuto vergogna a fare i miei elogi all'attuale Amministrazione perché a Cavriago si amministra bene ed onestamente.

« Come programma, il programma del Sindaco Arduini è quello delle persone oneste perché esso cerca istruzione, beneficenza ed igiene ed ogni persona per bene dovrebbe perciò seguirlo (...) Si dice che l'Arduini ha preso la lettera sul serio, ma se egli ciò non avesse fatto, avrebbe fatto male, perché infatti quella lettera (...) ha lasciato tracce dolorose, vantaggiose però al vostro partito, perché non è colla calunnia che si combattono gli avversari e perché se c'è un partito che quella lettera abbia suggerito quello non può essere che un partito di disgraziati ».

« L'autorità superiore aveva mille modi per accertare, e ne aveva non solo il diritto ma anche l'obbligo, se ne aveva il dubbio che a Cavriago si amministrava disonestamente: essa poteva in ogni caso attendere che si fosse provveduto e se si fossero compiuti atti disonesti non doveva lasciare dare delle dimissioni ma destituire chi non compiva onestamente il proprio dovere ».

« Mi si è detto che a cagione di queste mie e di precedenti dichiarazioni non mi si darà più dal partito che qui rappresento il mandato nelle prossime elezioni. Ebbene quando sarà giunta l'ora chi vorrà darmi il suo voto colle sue idee me lo darà ma io manterrò il mio convincimento che è quello di non considerare degli avversari politici le persone oneste quando le loro convinzioni le professino con la fede che essi tornino a beneficio del mondo ».

« Io ho piena fiducia che il nostro Sindaco non insisterà nelle sue dimissioni perché non è bene dare troppo peso a quella lettera poiché egli sa che lo stesso Sig. Prefetto è convinto che qui a Cavriago non si faccia della camorra e anche perché noi qui tutti lo invitiamo a rimanere, perché qui non si tratta del mio o del vostro programma, ma sull'onestà dell'Amministrazione ».

ANTEGUERRA E GUERRA

GUERRA E DISOCCUPAZIONE

La conquista del partito da parte dell'ala rivoluzionaria, il passaggio della direzione dell'« Avanti » nelle mani di Mussolini che incita le masse alla protesta, per far esplodere scontenti e malumori, fa del partito un organismo di massa teso e minaccioso, percorso da una corrente continua di eccitazione.

Questa tensione rivoluzionaria raggiunge il culmine con la « settimana rossa » (Giugno 1914). Il nuovo corso instaurato da Lazzari e Mussolini intacca relativamente le posizioni del socialismo reggiano saldamente in mano ai riformisti.

Nei Circoli periferici le ripercussioni hanno contorni più sfumati. Più lenta è la presa di coscienza della portata degli avvenimenti che si stanno succedendo a ritmo incalzante.

Nel Circolo Socialista di Cavriago, nel gennaio 1913, vengono eletti i nuovi organi dirigenti. Accanto a Careggi Andrea, Pioli Umberto, Tedeschi Turibbio, Trolli Osvaldo, Albertelli Achille, Bonilauri Pietro, Guerri Francesco, troviamo Boni Francesco, Cavecchi Solindo e Bonilauri Domenico, che si identificano, anche se ancora timidamente, nelle posizioni intransigenti di Lazzari¹.

L'impegno dei socialisti è essenzialmente rivolto a lenire la grave disoccupazione provocata dalla politica espansionistica del Governo. La paralisi dell'attività produttiva in tutto il paese provoca grandi scioperi.

A Reggio, Correggio e Rio Saliceto i muratori iniziano lo sciopero nel maggio e lo concludono vittoriosamente dopo una lunga e durissima lotta nell'agosto².

Se nel reggiano le lotte per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori terminano senza spargimenti di san-

¹ (« G.q. » 26-1-1913).

² (« G.q. » 30-8-1913).

ANTEGUERRA E GUERRA

GUERRA E DISOCCUPAZIONE

La conquista del partito da parte dell'ala rivoluzionaria, il passaggio della direzione dell'«Avanti» nelle mani di Mussolini che incita le masse alla protesta, per far esplodere scontenti e malumori, fa del partito un organismo di massa teso e minaccioso, percorso da una corrente continua di eccitazione.

Questa tensione rivoluzionaria raggiunge il culmine con la «settimana rossa» (Giugno 1914). Il nuovo corso instaurato da Lazzari e Mussolini intacca relativamente le posizioni del socialismo reggiano saldamente in mano ai riformisti.

Nei Circoli periferici le ripercussioni hanno contorni più sfumati. Più lenta è la presa di coscienza della portata degli avvenimenti che si stanno succedendo a ritmo incalzante.

Nel Circolo Socialista di Cavriago, nel gennaio 1913, vengono eletti i nuovi organi dirigenti. Accanto a Careggi Andrea, Pioli Umberto, Tedeschi Turibbio, Trolli Osvaldo, Albertelli Achille, Bonilauri Pietro, Guerri Francesco, troviamo Boni Francesco, Cavecchi Solindo e Bonilauri Domenico, che si identificano, anche se ancora timidamente, nelle posizioni intransigenti di Lazzari¹.

L'impegno dei socialisti è essenzialmente rivolto a lenire la grave disoccupazione provocata dalla politica espansionistica del Governo. La paralisi dell'attività produttiva in tutto il paese provoca grandi scioperi.

A Reggio, Correggio e Rio Saliceto i muratori iniziano lo sciopero nel maggio e lo concludono vittoriosamente dopo una lunga e durissima lotta nell'agosto².

Se nel reggiano le lotte per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori terminano senza spargimenti di san-

¹ («G.q.» 26-1-1913).

² («G.q.» 30-8-1913).

zione e dal balcone del Municipio viene a difendere l'onestà del Sindaco e dell'Amministrazione! E' umiliante per noi! »¹⁴.

Intanto la Giunta e il Consiglio lavorano alacremente per l'attuazione del programma. Il Macello nel corso del 1912 ha macellato 321 capi bovini, quasi 200 capi suini e funziona egregiamente.

Con la morte del farmacista Reverberi pare aprirsi la tanto sospirata prospettiva della municipalizzazione dell'unica farmacia esistente nel Comune. In tal senso il Consiglio Comunale nella seduta del 20-3-1913 adotta una delibera di massima. Purtroppo altri impedimenti si propongono alla realizzazione di un obiettivo cui da tanto tempo i socialisti tengono in modo particolare.

La celebrazione del 1° Maggio assume anche a Cavriago un forte contenuto di protesta contro la disoccupazione e la guerra coloniale. Accade però un fatto imprevisto. I cattolici decidono di festeggiare anch'essi questa data e proclamano il 1° Maggio festa dei cattolici.

I manifesti affissi nel Comune recano tra l'altro: « ... così il 1° Maggio mentre indicherà il tramonto di altri partiti, passerà in un trionfo glorioso di quei santi nostri ideali, che entusiasmano i giovani, nobilitano l'operaio, santificano la vera verità »¹⁵.

I socialisti rispondono con una circolare inviata a tutte le organizzazioni economiche e politiche del Comune: « Cari compagni, noi vi invitiamo tutti, o socialisti lavoratori di Cavriago e paesi limitrofi a festeggiare la gloriosa data del 1° Maggio nel nostro paese. I preti nostrani, a sfida del nostro partito, dopo aver per tanti anni derisa la festa del lavoro vogliono anch'essi ipocritamente solennizzarla. Ebbene noi rispondiamo alla sfida. Il nostro paese vedrà sfilare per le sue vie i colli torti recantisi ad ascoltare la messa solenne e le falangi numerose dei ribelli all'ombra delle loro rosse bandiere. Il passato e l'avvenire si troveranno ancora di fronte ... »¹⁶.

Ed infatti il 1° Maggio le due manifestazioni, la socialista e la cattolica non solo si trovano di fronte, ma per un buon tratto si affiancano lungo la strada principale del paese, marciando verso opposte direzioni. Dalla manifestazione socialista si levano alte grida di « Abbasso la guerra ». Un agente risponde: « Viva la guerra durasse anche dieci anni ».

Immediatamente si ha la reazione di alcuni giovani socialisti. « Volò qualche scappellotto e qualche pugno (...) il tutto finì senza nulla di grave »¹⁷.

¹⁴ (« G.q. » 27-2-1913).

¹⁵ (« G.q. » 9-4-1913).

¹⁶ (« G.q. » 9-4-1913).

¹⁷ (« G.q. » 5-5-1913).

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1913

Ci si avvicina alle elezioni politiche generali fissate per il 26 ottobre in un clima di arroventate polemiche. Sono le prime elezioni a suffragio universale. Il lavoro di propaganda elettorale è assai capillare. Arduini stesso tiene numerose conferenze nelle località del Comune (Pratonera, Castellina, Roncaglio, Case Nuove, Corte Grande) per illustrare il programma socialista e quello degli avversari, nonché per insegnare a votare.

A candidato socialista, nel Collegio di Montecchio viene designato Samoggia, i cattolici gli oppongono Salvarani.

Nel corso della campagna elettorale, soprattutto nell'ultima settimana, i cattolici usano tutte le armi, lecite e non lecite per accaparrare voti.

I manifesti socialisti vengono strappati; Arduini che si reca nelle diverse località del Comune a fare propaganda viene chiamato « lo zingaro », i conferenzieri socialisti vengono continuamente disturbati dai fischi di ragazzini mandati dai cattolici¹⁸.

« Il giorno della lotta i negozianti erano quelli che si distinguevano di più; accompagnavano i vecchi e i loro domestici come le pecore al macello. Cattani Luigi e sua moglie erano diventati idrofobi; alla loro casa andavano a mangiare e bere i vecchi sospettati che votassero pei socialisti; là erano sequestrati ed ubriacati; il veterinario locale non pensava più al macello: girava giorno e notte a catechizzare i contadini ».

« I preti giravano per le case. L'intollerante Don Luciano Foracchia davanti alla sezione spavalamente fermava gli elettori »¹⁹.

Entrambi i partiti hanno preparato in caso di vittoria, il funerale per il candidato sconfitto. Alla vigilia della prova « La Giustizia » esce con un titolo a tutta pagina che riassume il programma dei socialisti: « Lavoratori, alle urne per gridare col voto: Abbasso la guerra. Abbasso i preti politicanti. Abbasso gli sfruttatori e gli affamatori del popolo. Vogliamo che paghi le spese di guerra, la borghesia e i preti che l'hanno voluta. Vogliamo che cominci anche per l'Italia una politica di lavoro, di benessere, di civiltà »²⁰.

I risultati costituiscono un grosso successo per i socialisti. Samoggia viene eletto nel collegio di Montecchio con 6598 voti contro i 4853 di Salvarani. A Cavriago la sconfitta cattolica è secca e senza attenuanti: su 852 votati Samoggia ottiene 494 voti, Salvarani 358, 8 voti nulli.

Il funerale lo fanno quindi i socialisti. Arduini è contrario ma poi vi partecipa, mettendosi in coda al corteo. Durante la

¹⁸ « G.q. » 1-11-1913).

¹⁹ (« G.q. » 1-11-1913).

²⁰ (« G.q. » 24-10-1913).

manifestazione i socialisti vengono apostrofati dai cattolici con epiteti di questo tenore: « Affamati andate a pagare le cambiali! Mascalzoni! »²¹. Non si verifica tuttavia alcun incidente degno di rilievo.

Il successo elettorale dei socialisti è notevole sia in campo provinciale che nazionale. Complessivamente sono 50 i deputati eletti in Parlamento. Nella provincia di Reggio su 5 collegi escono eletti ben 3 rappresentanti socialisti. Il merito di tale successo va ascritto in gran parte ai riformisti che pur minoranza all'interno del partito, alla roboante fraseologia della sinistra rivoluzionaria oppongono la loro superiorità organizzativa e la politica di conquiste sociali. Riescono in tal modo a non perdere la leadership spirituale sul partito e su tutto il movimento socialista²².

CONTRO LA GUERRA

L'accordo tra muratori e capimastri raggiunto a Cavriago nell'agosto 1913 è già in crisi nel febbraio dell'anno successivo. I fratelli Bonilauri, antisocialisti ad oltranza, si rifiutano di servirsi dell'Ufficio di Collocamento e di fronte alla lotta decisa dei muratori, dei birocciai e degli altri lavoratori organizzati, proclamano la serrata²³.

Non erano mancati da parte del Sindaco numerosi tentativi per addivenire ad una mediazione. Nei primi giorni di febbraio era stato convocato nel Teatro Sociale un pubblico comizio nel corso del quale avevano parlato il Sindaco, diversi muratori e Arturo Bellelli.

Era pure presente uno dei fratelli Bonilauri che prendendo la parola aveva riconfermato le proprie posizioni: « Io sono un padrone che insieme ai miei fratelli ha bisogno di operai. Ma noi intendiamo che nella nostra fabbrica non entrino dei lavoratori che non ci vanno a genio. L'intendiamo così. Non siamo nemici della cooperazione ma non la vogliamo in casa nostra. I muratori pareva stessero per accordarsi ma non l'hanno fatto perché sono intervenuti ad impedirlo i birocciai. Ad ogni modo se non ci accorderemo così non faremo il fabbricato »²⁴.

Bellelli aveva replicato affermando che « accettare queste condizioni vorrebbe dire permettere ai padroni di applicare feroce-

²¹ (« G.q. » 1-11-1913).

²² (Mara Pellegri - Il socialismo reggiano dal 1914 al 1918 - Ricerche storiche - Rivista di storia della resistenza reggiana Anno V n. 12 - Dicembre 1970).

²³ (« G.q. » 16-2-1914).

²⁴ (« G.q. » 6-2-1914).

mente le tavole di proscrizione. Così quei lavoratori più servili troverebbero sempre lavoro, ed i ribelli sarebbero affamati. L'organizzazione ... che si occupa di distribuire razionalmente e degnamente il lavoro fra i propri aderenti ... non deve permettere che la storia operaia cominci a ritroso »²⁵.

I clericali, con alla testa Don Foracchia, sfruttano i malumori e gli scontenti che vengono affiorando nel corso della lotta e riescono a costituire una società edile cattolica, in contrapposizione a quella socialista. Presidente è Caleri Giuseppe. Vi aderiscono ex soci della cooperativa muratori socialista quali Cigarini e Dallorto.

Gli oratori del socialismo riformista reggiano nei comizi che vanno facendo in tutti i circoli contro l'impresa libica, insistono essenzialmente sugli effetti negativi che la guerra produce all'interno del paese e non come manifestazione dell'imperialismo governativo. Gli ordini del giorno che vengono approvati riflettono questo limite politico.

Nel comizio contro la guerra coloniale che si tiene a Cavriago nel febbraio del 1914 dopo il discorso dell'Avv. Panizzi viene approvato il seguente ordine del giorno: « Il popolo di Cavriago adunato a comizio, protestando contro la follia guerresca e contro gli sperperi per le conquiste coloniali, plaude all'opera del gruppo parlamentare socialista contro ogni forma di dittatura governativa e reclama che la fortuna e la ricchezza d'Italia siano svolte ad essere produttive a vantaggio del proletariato »²⁶.

Neppure nei congressi collegiali, in preparazione di quello provinciale e nazionale di Ancona non si fa cenno alla direzione rivoluzionaria del partito e all'atteggiamento barricadiero dell'« Avanti ».

Nel congresso collegiale di Montecchio i due rappresentanti di Cavriago Cesare Arduini e Bonilauri Domenico, si limitano il primo a sottolineare l'importanza della conquista dei Comuni, il secondo a raccomandare che nei congressi venga discussa maggiormente la propaganda anticlericale « in modo che i rappresentanti possano alla lor volta intensificarla in seno alle proprie associazioni e alla massa operaia »²⁷.

Così i violenti scioperi della « settimana rossa » che Mussolini definisce come la prova generale della rivoluzione proletaria e la disputa fra riformisti e rivoluzionari sul tipo di sciopero da contrapporre agli eccidi proletari, non provocano nel Circolo Socialista di Cavriago alcun dibattito.

Ci si prepara invece alle elezioni comunali e provinciali. I

²⁵ (Ibidem).

²⁶ (« G.q. » 17-2-1914).

²⁷ (« G.q. » 13-3-1914).

socialisti presentano agli elettori, per la prossima legislatura un programma quanto mai impegnativo.

Acquedotto, fognatura in tutto il paese, sistemazione di diverse strade, perfezionamento dell'illuminazione pubblica, casa per vecchi con relativo ambulatorio: questi i punti qualificanti del programma che come di consuetudine Cesare Arduini illustra ai cittadini nel corso di un comizio presso il teatro della « Casa del Popolo »²⁸.

I Cattolici, l'unica vera componente alternativa ai socialisti nel Comune conducono una battaglia elettorale piuttosto fiacca. Soltanto negli ultimi giorni tentano di confondere il corpo elettorale aggiungendo alla loro lista di candidati i nomi di due noti socialisti: Incerti e Careggi²⁹.

Sui due confluiscono però solo 25 voti che gli interessati sdegnosamente rifiutano; « La Giustizia » non può fare a meno di scrivere: « Bella figura che fate! Ci accusate che siamo degli anticristiani e poi votate per due dei nostri che sono degli anticlericali »³⁰.

Su 855 votanti i socialisti ottengono 612 voti, la lista cattolica 250. Quest'ultima è rappresentata nel nuovo Consiglio dall'Ing. Guido Guidetti, da Cattani Luigi, Uccelli Amleto e Bonilauri Giovanni³¹.

Nella seduta del 24 giugno il Consiglio Comunale, presente al completo riconferma a Sindaco con 15 voti Cesare Arduini.

Ad Assessori effettivi vengono eletti Careggi Andrea, Pioli Umberto, Albertelli Agostino e Cocconcelli Primo; ad assessori supplenti Caveochi Umberto e Vergalli Attilio³².

Gli altri Consiglieri socialisti eletti sono Incerti Pietro, Curti Antonio, Tedeschi Turibbio, Scalabrini Riccardo, Belloni Carlo, Ferrari Giovanni, Bertani Fortunato, Bertani Giuseppe e Bertani Giovanni.

La dichiarazione della minoranza cattolica, letta a nome del gruppo da Uccelli è improntata a lealtà. « Faremo opera di controllo non aspirando affatto ad una opposizione sistematica. Appoggeremo francamente il miglioramento nel campo dell'istruzione, dell'igiene dell'edilizia ecc. lasciando intera la responsabilità dei singoli atti alla maggioranza »³³.

Lo scoppio della guerra europea alla fine di luglio trova il Partito Socialista su posizioni di neutralità assoluta. Ovunque vengono indetti comizi popolari di condanna alla guerra e con invito

28 (« G.s. » 7-6-1914).

29 (« G.q. » 18-6-1914).

30 (Ibidem).

31 (« G.s. » 14-6-1914).

32 (« G.q. » 26-6-1914).

33 (G.q. » 26-6-1914).

al governo a sancire la neutralità dell'Italia. Nei Comuni i Sindaci socialisti propongono ordini del giorno spesso votati anche dalle minoranze cattoliche.

Il Consiglio Comunale di Cavriago nella seduta del 9 agosto 1914 approva all'unanimità (è assente il solo Consigliere di minoranza l'Ing. Guido Guidetti) un o.d.g. che il Sindaco propone di inviare al Ministro dell'Interno che è di conferma all'adozione della linea riformista della pressione legale sul governo: Il Consiglio Comunale di Cavriago odierna seduta, sicuro interprete pensiero cittadinanza, incaricami trasmettere voto unanime perché per sapienza vostra popolo italiano non venga trascinato nel baratro attuale conflagrazione ma si conservi nella più rigida neutralità ...³⁴.

Il giorno prima in piazza, durante un pubblico comizio tenuto da Cesare Arduini era stato approvato per acclamazione un altro o.d.g.: « Il popolo di Cavriago, riunito a pubblico comizio afferma nel modo più solenne e più esplicito la sua irriducibile avversione alla guerra e il saldo proposito di cooperare con ogni mezzo per la neutralità dell'Italia »³⁵.

Il conflitto europeo provoca il ritorno degli emigrati che trovano ad attenderli nel loro paese d'origine miseria e disoccupazione.

Il Governo taglia completamente gli stanziamenti per finanziare le opere pubbliche nei Comuni. A Cavriago la disoccupazione raggiunge livelli drammatici per il ritorno di ben 274 emigrati « parecchi dei quali si trovavano all'estero da molti anni. Quasi tutti sono dovuti fuggire lasciando in quei luoghi mobilio ecc., insomma tutto ciò che rappresentava il frutto dei loro risparmi »³⁶.

Agli emigrati rimpatriati si aggiungono un gran numero di braccianti con scarse possibilità di lavoro. La crisi del truciolo ha poi privato le donne di un'altra parte di reddito.

Il prezzo del frumento sale alle stelle e addirittura viene a mancare a causa della ricettazione degli speculatori. La Giunta socialista interviene come può per venire incontro alle esigenze dei ceti meno abbienti.

Viene lanciato un appello agli affittuari, contadini e proprietari, di mettere a disposizione del Comune, ad un prezzo equo, il frumento in eccedenza. L'iniziativa trova ampi consensi e vengono raccolti oltre 400 quintali.

Il Comune ha così la possibilità di iniziare i lavori dell'acquedotto, fermi per mancanza di finanziamento, pagando gli operai con il frumento « così siamo tranquilli che in tutte le case ci sarà almeno il pane »³⁷.

Man mano che ci si avvicina all'autunno la situazione si fa

³⁴ (« G.q. » 11-8-1914).

³⁵ (« G.q. » 8-11-1914).

³⁶ (« G.q. » 4-11-1914).

³⁷ (« G.q. » 10-8-1914).

sempre più grave. Ancora una volta è il Comune che con una opportuna iniziativa, pur senza soldi, riesce ad acquistare altri 500 quintali di frumento per il fabbisogno della popolazione.

Ad avallare la cambiale di 15.000 lire sono i maggiorenti del paese cui il Sindaco aveva rivolto specifico invito in tal senso ³⁸.

A dicembre la Giunta acquista altri 500 quintali di frumento ³⁹.

Vengono chiesti finanziamenti per opere pubbliche. Alla fine dell'anno il costo del pane sale a 50 centesimi il Kg. « Il Comune fa quello che può, ma se non è aiutato, il suo sforzo si riduce a ben poca cosa » ⁴⁰.

Arduini se la piglia con i piccoli Comuni colpevoli di non riuscire ad ottenere dal Governo, al pari dei grossi, mutui di favore per l'acquisto di frumento ⁴¹.

Nei primi mesi del 1915 in un clima minaccioso di guerra e di disagio economico, si hanno grandi comizi socialisti contro la guerra e gli interventisti, ritenuti i maggiori responsabili della situazione.

Per la prima volta a Reggio si hanno incidenti sanguinosi. La sera del 25 febbraio nel corso di un comizio indetto dagli interventisti i lavoratori esasperati si scontrano con la forza pubblica di fronte al Teatro Politeama, mentre il comizio si tiene a porte chiuse. Alla sassaiola dei dimostranti si risponde con le fucilate, due lavoratori rimangono uccisi ⁴².

Tra i dirigenti socialisti reggiani che invitano alla calma e alla legalità e le masse proletarie risospinte dalla minaccia di guerra alla sollevazione anarcoide, vi è ormai un profondo distacco.

Gli oratori socialisti riaffermano le posizioni di principio di avversione alla violenza e alla guerra stessa. Gli interventisti a Cavriago non hanno ancora alcun peso e Cesare Arduini dall'alto del suo prestigio riesce a controllare la situazione.

Le manifestazioni avvengono nel massimo ordine. Il riformismo del Sindaco sta ormai degenerando nel paternalismo. In un comizio egli « richiama le giovani donne alle sane regole della parsimonia e dell'educazione » aggiungendo che « se non diventeremo più civili e buoni la società resterà sempre tale come è adesso » ⁴³.

³⁸ (« G.s. » 17-9-1914).

³⁹ (A.C. - Verbali Consiglio - seduta del 27-12-1914).

⁴⁰ (« G.q. » 31-12-1914).

⁴¹ (Ibidem).

⁴² (R. Marmioli - Storia amara del Socialismo Reggiano).

⁴³ (« G.q. » 22-2-1915).

NE' ADERIRE NE' SABOTARE

Le elezioni politiche di marzo vedono nel collegio di Montecchio il socialista Zibordi contrapposto al candidato costituzionale Parodi. L'eletto è Zibordi che a Cavriago ottiene 523 voti contro i 307 dell'avversario ⁴⁴.

In pieno clima interventista gli oratori socialisti reggiani si recano nei Circoli a spiegare la linea del « nè aderire nè sabotare » decisa dalla direzione e dal gruppo parlamentare a Bologna il 16 maggio.

A Cavriago Bonaccioli, segretario della Federazione di Reggio, afferma che « la deliberazione presa nel Convegno di domenica scorsa a Bologna è la più opportuna, la più sincera e ha un alto valore morale storico. Se la guerra scoppia il Partito Socialista, non posto di battaglia tenendo alti i propri principi, dando adito così potendo impedirla la subisce, ma rimane fino all'ultimo al proprio

⁴⁴ (G.s. 28-3-1915).

Così « La Giustizia » scrive dopo le elezioni.

« Domenica 21 è stata una battaglia campale pel nostro proletariato. La compattezza del nostro corpo elettorale è stata ammirabile; non valsero il vino a gratis, le calunnie, la gesuiteria. Il proletariato ha risposto come si deve ai preti con veste e senza ».

« Difatti nel 1913 abbiamo avuto 136 voti di maggioranza; domenica invece 216, e cioè 80 voti in più. Tutto hanno tentato, la calunnia al nostro Sindaco riguardo al frumento, le porcherie del « Giornale di Reggio », la palla ammaestrata! ».

« Pareva di essere in un paese della bassa Italia. I più ridicoli in questa lotta sono stati i preti, i quali si dichiaravano astensionisti mentre tutti sono accorsi alle urne ».

« Il lavoro fatto dai nostri avversari alla chetichella è incredibile. Tra le bagalunate notiamo ad esempio queste:

— « Se voterete per Parodi, avrete il frumento a L. 27 al quintale! ».

— « Parodi ha dato L. 40 mila al Comune di Cavriago! ».

— « Se vincerà Parodi, impianterà una fabbrica sul Rio dove avranno lavoro tutti gli operai ».

« In parecchie osterie si beveva senza pagare. All'ultimo momento esce una striscia in cui si domanda al Sindaco di Cavriago « Perché vendete il frumento a L. 36, se l'avete acquistato a L. 29,50? ».

« Non parliamo degli epiteti volgari all'indirizzo del nostro candidato, perché fanno schifo e sono degni solo di gente disonesta ».

« Il corpo elettorale ha dato a questi mascalzoni una lezione ben meritata ».

« I loro insulti sono stati un bene per noi e solo facciamo le nostre meraviglie come certe insinuazioni siano uscite da casa Monticelli, che deve pur sapere ciò che succede nel nostro Comune, e se non lo sa, si rivolga al Segretario Bertolini, o mandi il suo Rag. Rigattieri a vedere come amministrano i socialisti in Comune ».

« Guarda combinazione! A Castelnovosotto, ove Parodi, il benemerito, dà il frumento a L. 27,50, egli ha avuto 47 voti di minoranza: a Cavriago, ove al vostro dire, si specula sul frumento, il partito socialista ne ha avuto 216 di maggioranza! ».

« Restate in pace, anime piccine, i lavoratori vi daranno sempre di queste

a poter riannodare, passata la triste ora di sangue e di strage, le file dell'internazionale che non è morta e che risorgerà più forte che mai »⁴⁵.

Il problema principale dei socialisti in conseguenza della guerra è quello di non smobilitare il movimento, di dare continuità al lavoro dei Circoli. A Reggio e nei comuni i socialisti si impegnano in un'opera di assistenza e di intervento civile di cui i « Comitati Civili » sono una delle espressioni maggiori e che si inquadrano nel disegno generale di collaborazione nazionale. Solo qualche resistenza viene opposta dalla base.

In un convegno collegiale tenutosi a Montecchio per discutere sui Comitati Civili i rappresentanti socialisti di Cavriago, Cigarini, Cavecchi Solindo e Bonilauri Domenico sono i soli a votare contro l'o.d.g. finale che prevede la partecipazione dei socialisti nei Comitati sia nei comuni dove sono al potere sia in quelli in cui sono minoranza⁴⁶.

La motivazione del voto contrario ce la offre « La Giustizia » dell'1-8-1915 con un'ampia sintesi: « I tre compagni di Cavriago negano la partecipazione in questo caso, come negano ogni contatto in ogni occasione con la borghesia (ragione generale di principio). Negano la partecipazione ai Comitati in quanto essi dicono che ivi ci si prostituisce, si mendica alla classe avversaria (ragione particolare di apprezzamento). La negano perché ritengono si debba esigere dal Governo di provvedere a tutti i bisogni e le conseguenze della guerra mediante tasse adeguate, mentre coi

lezioni. Siate leali nelle lotte o altrimenti vi sapremo rispondere a dovere ».

« E' bene che facciamo il quadro degli acquisti e del prezzo e della distribuzione del frumento ».

— Quintali 117 a L. 27,00

— Quintali 124 a L. 28,00

— Quintali 500 a L. 29,45

— Quintali 200 a L. 37,47

— Quintali 300 a L. 37,20

— Totale Quintali 1241

— Venduto quintali 494 a L. 27,00

— Venduto quintali 166 a L. 31,00

— Rimanente q.li 581 a L. 35,00

e si è distribuito finora a tutti i cittadini ».

« Di più il Comune ha distribuito quintali 107 di granturco ai prezzi di L. 22,50, indi a L. 25,00, ora a L. 26,50 ».

« Il lavoro fatto dalla nostra amministrazione è stato approvato dalla generalità dei cittadini. Solo dei mascalzoni senza coscienza e pudore hanno potuto lanciare la calunnia che il Comune abbia speculato sulla vendita dei cereali ».

« Ma il popolo vi ha risposto a dovere e riconosce nei nostri amministratori dei galantuomini sotto ogni rapporto. E dire che il nostro Sindaco si presenta sempre al pubblico a discutere dei bilanci e tuttociò che riguarda le cose comunali. Perché non venite a discutere? Avete paura della luce, anime disoneste! Ma Cavriago non è terra di conquiste pei bagoloni ».

⁴⁵ (« G.q. » 19-5-1915).

⁴⁶ (« G.q. » 1-8-1915).

Comitati la borghesia, con tenui offerte, si esime da ulteriori doveri (ragione politica) ».

« La negano perché partecipando noi veniamo ad aderire in un certo modo al principio della guerra (ragione di opportunità). E infine la negano perché a Cavriago hanno avuto l'esempio di un Comitato poco serio e consistente, dove le collette furono fatte da signorine come per una qualunque festa danzante di beneficenza e molti agiati dettero somme irrisorie (ragione locale), fatto per cui è evidente che il Comune, per poter compiere il dover suo, dovrà mettere delle tasse »⁴⁷.

In tal modo i rappresentanti di Cavriago si identificano nelle posizioni intransigenti di Serrati e della Direzione rivoluzionaria che, pur ammettendo la partecipazione ai Comitati, ne lasciava la decisione alle singole Sezioni.

Ciò nonostante il Comitato si costituisce anche a Cavriago come in quasi tutti i comuni della provincia. Presidente è Cesare Arduini e ne fanno parte esponenti di tutti i partiti e di ogni ceto sociale. I compiti del Comitato sono essenzialmente di aiuto alle famiglie dei richiamati e ai maggiormente danneggiati dalla guerra⁴⁸.

Resta comunque il fatto significativo che l'opposizione al riformismo trova a Cavriago sempre più numerosi seguaci. Non va dimenticato che Cavecchi Solindo e Bonilauri Domenico saranno nel 1921 tra i fondatori del Partito Comunista.

L'inizio della guerra provoca un immediato rallentamento dell'attività politica dei Circoli socialisti. Si ha una diminuzione del numero degli iscritti a seguito del richiamo alle armi.

A Cavriago nell'agosto su 80 iscritti, 6 sono stati richiamati, mentre per altri si prevede la partenza a breve termine⁴⁹.

Nel marzo del 1916 ha luogo una riunione del gruppo intransigente in casa di Incerti Leonzio in Via Ospitaletto. La riunione è importante perché vi partecipa il giovane Zanti Angelo, appena ventenne. Oltre a Zanti sono presenti Belloni Fortunato, Tedeschi Luigi, Melloni Paolo, Villa Socrate, Albertelli Armando, Marzi Luigi, Sassi Adelmo, Cavalchi Aristide, Tedeschi Giovanni, Bonilauri, Domenico, Davoli Arturo detto Manac⁵⁰.

Il problema più grave resta sempre l'occupazione. I 25 falegnami del paese sono senza lavoro e così i 40 braccianti e i 65 soci della Lega muratori.

L'occupazione in agricoltura è pressoché nulla in quanto i contadini si scambiano le opere⁵¹.

⁴⁷ (« G.q. » 1-8-1915).

⁴⁸ (« G.q. » 1-8-1915).

⁴⁹ (Ibidem).

⁵⁰ Testimoniianza di Tedeschi Luigi.

⁵¹ (« G.q. » 1-8-1915).

Nel dicembre cominciano ad arrivare le notizie dei primi caduti: Bertolini Arturo, segretario comunale, Corradini Francesco, Lirici Oliviero, Cooconcelli Viterbo. Alla fine della « grande guerra » i caduti di Cavriago saranno 63.

Negli anni della guerra il socialismo riformista accentua ancor di più, in modo particolare nel reggiano, il carattere di collaborazione nazionale attraverso un'azione organica di difesa civile e di assistenza materiale alle masse popolari, mediante la mobilitazione degli istituti di classe e dei comuni socialisti, con un intento dichiaratamente umanitario e civile, pur continuando a ribadire il rifiuto di principio di ogni adesione alla guerra.

Con la costituzione nel 1916 dell'Ente Autonomo Provinciale dei Consumi, cui aderiscono l'Amministrazione Provinciale e Comunale della città, numerosi comuni della Provincia, le cooperative di consumo, viene svolta una azione particolarmente rilevante nel campo dei prodotti di prima necessità, colpendo gli interessi degli speculatori e il monopolio delle merci che essi detengono.

A Cavriago, attraverso l'azione del Comune, che ha aderito all'Ente, non vengono mai a mancare i generi alimentari di prima necessità quali lo zucchero, il grano, il granoturco, lardo, formaggio, olio e latte ⁵².

Tutta la merce viene distribuita dal Comune mediante buoni, a prezzi di calmiera.

Non mancano le proteste del ceto medio commerciale del comune soprattutto quando la Giunta decide di affidare la vendita di tutti i generi alimentari sottoposti a calmiera alla locale Coop.va di Consumo ⁵³.

« In paese ci sono 24 botteghe di vendita di generi alimentari al minuto: poteva forse il Comune contentare tutti questi esercenti? O si doveva aprire uno spaccio comunale con una spesa notevole? ... »
« Si tranquillizzino i giudici delle bettole e dei caffè: le loro chiacchiere non approdano a nulla; la gestione annonaria del Comune è depositata in Segreteria e ciascun cittadino può prenderne visione ». Così giustificano la scelta i socialisti ⁵⁴.

Le proteste tuttavia sono assai limitate; solo nel periodo post-bellico verrà contestato da parte degli esponenti locali del Partito Popolare il monopolio della Cooperativa di Consumo nella vendita di tutti i generi alimentari.

Al di là dei successi ottenuti dai riformisti si va sempre più delineando il distacco tra il proletariato e gli indirizzi moderati che Prampolini a Reggio e Arduini a Cavriago perseguono con tenacia.

⁵² (« G.q. » 19-1-1917).

⁵³ (« G.q. » 19-4-1917).

⁵⁴ (« G.q. » 19-4-1917).

Si verificano fenomeni di sollevazione spontanea, di ribellione quasi anarcoide e questo proprio nelle roccaforti del riformismo.

Così il 20 Dicembre 1916: « 150 donne di Cavriago inscenano una manifestazione al grido di « Abbasso la guerra », « Vogliamo i mariti »⁵⁵.

Nel 1917 un gruppo di circa 30 donne cavriaghesi si sdraiano sui binari della Reggio-Ciano, presso la stazione, per impedire la partenza dei mariti richiamati.

« La protesta fu spontanea — racconta Francescotti Ubaldina — ci trovammo tutte quante alla stazione di Cavriago in attesa del treno proveniente da Montecchio e nel quale dovevano salire i nostri mariti. Qualcuna cominciò a gridare « sdraiamoci sui binari, vedrete che il treno non ci schiaccerà ». Alcune donne avevano paura ma poi furono persuase dalle compagne. Ci mettemmo così distese sui binari. Il treno si fermò e dopo una lunga discussione il macchinista ripartì verso Reggio senza i nostri mariti ».

« Ne ritardammo però soltanto la partenza di una settimana. Nel frattempo fummo convocate in Municipio dal Sindaco Cesare Arduini che ci dissuase dal compiere ancora tali dimostrazioni »⁵⁶.

Come si può notare queste sollevazioni spontanee riescono ancora ad essere mediate dal riformista Arduini. Ma ormai il riformismo, e sul piano internazionale e su quello interno, si sta avviando verso una lenta ma ineluttabile crisi determinata dal prepotente affacciarsi sulla scena mondiale del bolscevismo russo e dalla sconfitta della Seconda internazionale cui la nuova sinistra europea contrappone una nuova organizzazione internazionale rivoluzionaria, capace di trasformare la guerra delle borghesie nazionali nel movimento insurrezionale dei proletari oppressi.

RIFORMISMO E RIVOLUZIONE

Le ripercussioni delle tesi di Lenin sul riformismo, portate avanti in Italia dalla nuova sinistra di Bordiga e Gramsci, provocano fermenti e dissensi nello schieramento socialista.

Serrati è ormai schierato con il bolscevismo, mentre nel reggiano la posizione massimalista, soprattutto per l'azione politica di Antonio Piccinini, comincia ad avere una rappresentanza consistente, anche se dal punto di vista organizzativo ha scarsa capacità di incidenza, essendo i centri di potere politico sociale ed economico saldamente in mano ai riformisti.

L'elemento catalizzatore di tutti i dissensi è l'atteggiamento

⁵⁵ (N. Di Stefano - Monti Popolari in Emilia Romagna e Toscana (1915-1917) in *Rivista storica del Socialismo* (n. 32) gennaio-aprile 1970 pp. 191-216).

⁵⁶ (Testimonianza di Francescotti Ubaldina).

verso il gruppo parlamentare riformista, accusato di collaborazionismo con la borghesia.

Anche in periferia le posizioni vanno delineandosi sempre più chiaramente. La leadership riformista finora indiscussa di Arduini è sempre più messa in discussione e contestata, anche in sede ufficiale, dal primo sparuto gruppo di massimalisti locali che si stanno organizzando attorno alle figure più rappresentative del momento: Cavecchi Domenico e Bonilauri Domenico.

Nel Congresso Collegiale di Montecchio, nel corso del dibattito, il gruppo socialista di Cavriago è ormai al limite della rottura. Arduini da una parte scagiona la direzione del Partito dalle accuse che le vengono mosse di acquiescenza alla guerra, giustificando addirittura un eventuale compromesso del gruppo parlamentare al fine di affrettare la fine del conflitto; dall'altra Bonilauri si schiera contro qualsiasi compromesso con i partiti borghesi ⁵⁷.

L'ordine del giorno finale presentato da Zibordi col quale si « approva l'opera della Direzione del Partito parlamentare e dell' "Avanti" in questo arduo e tempestoso momento » e che ritiene « che il Partito non abbia attualmente ragione di mutare le direttive fondamentali segnate dal principio della guerra ... » viene approvato da Cavriago con riserva circa la collaborazione a governi borghesi ⁵⁸.

I rapporti politici all'interno del Circolo sono tuttavia ancora fluidi. Tanto è vero che nel Congresso Provinciale del luglio 1918 i socialisti di Cavriago votano l'o.d.g. Zibordi e non quello intransigente di Piccinini.

Anche a Reggio però nel Partito socialista si è venuto creando un rapporto nuovo. Al Congresso su 32 Circoli presenti 19 votano a favore dell'o.d.g. Zibordi, 4 quello massimalista di Piccinini mentre 9 Circoli si astengono. Ormai anche la base socialista guarda al bolscevismo russo e al suo capo Lenin come unico esempio cui ispirare la propria lotta.

* * *

Conclusosi l'armistizio riprende intensa l'attività dei partiti, soprattutto di quello socialista.

A Cavriago gli iscritti al Circolo, che causa la guerra erano notevolmente diminuiti, fino a toccare la quota più bassa (45), nel 1918, nei primi mesi del '19 sono più di 80 fino a raggiungere, prima dell'avvento del fascismo, il numero più alto, 206.

Dal 1918 al dicembre 1922 la popolazione registra notevoli aumenti passando da 4634 a 5029. Notevoli sono i fenomeni di immigrazione ed emigrazione interna. Solo nel 1922 si cominciano

⁵⁷ (« G.q. » 28-10-1917).

⁵⁸ (« G.q. » 28-10-1917).

a registrare consistenti emigrazioni all'estero causate dalla mancanza di lavoro e dalla reazione fascista.

Il seguente prospetto illustra chiaramente tali fenomeni ⁵⁹:

	Immigrati da altri Comuni	Immigrati da Comuni di altre Province	Emigrati in altri Comuni	Emigrati in Comuni di altre Province	Emigrati all'estero
1919	82	18	63	15	—
1918	28	8	29	—	—
1920	—	—	—	—	—
1921	130	4	163	10	—
1922	227	9	204	24	45

⁵⁹ A.C. Catg. 12 - Classe 3 - Fasc. 5 - 1918-'19-'21-'22.

CAPITOLO IV

IL BIENNIO ROSSO E LE ORIGINI DEL FASCISMO

RIFORMISTI E MASSIMALISTI

Con la fine della guerra la lotta politica all'interno del Circolo di Cavriago riprende vigorosa e segna ormai la netta affermazione della corrente massimalista capeggiata da Cavecchi Domenico. Il 6 gennaio 1919, il Circolo, riunitosi in assemblea, dopo aver mandato un saluto a tutti i compagni ritornati dalla guerra approva all'unanimità un o.d.g. di plauso al direttore dell'«Avanti!» e alla Direzione del Partito per «l'incessante lotta che continuamente combattono per il trionfo della intransigenza assoluta e di approvazione del programma degli spartachisti Tedeschi e il programma del Soviet di Russia e plaudono il suo capo Lenin per l'instancabile opera che sostiene contro i reazionari sostenitori dell'ex imperalismo»¹.

L'o.d.g. pubblicato dall'«Avanti» sarà poi ripreso da Lenin 3 mesi dopo in occasione di un discorso pronunciato al Soviet di Mosca. L'o.d.g. segna anche la netta sconfitta dei riformisti di Cavriago e soprattutto di Arduini. «La Giustizia» in una nota di redazione a commento dell'o.d.g. si chiede preoccupata: «Quando si tratta di problemi gravissimi come quelli accennati in questo comunicato sarebbe necessario far conoscere non solo le deliberazioni che furono votate, ma come si svolse la discussione e gli argomenti che furono adottati da una parte e dall'altra».

«Nell'assemblea di Cavriago parrebbe che tutti si siano trovati assolutamente d'accordo, malgrado la complessità e la difficoltà enorme delle questioni poste all'ordine del giorno. Non vi fu discussione? Nessuno manifestò un dissenso, un dubbio? Ciò sarebbe possibile soltanto se tutti gli adunati avessero la stessa testa»².

La rottura ufficiale tra Arduini e i massimalisti avviene il 4 marzo 1919. Cavecchi Domenico presenta al Circolo socialista un o.d.g. col quale si approvano le critiche fatte dalla Direzione

¹ («G.q.» 19-1-1919).

² («G.q.» 19-1-1919).

del Partito al gruppo parlamentare e ci si dichiara pronti ad eseguire ogni suo ordine (della Direzione) ³.

Cesare Arduini contrappone un proprio ordine del giorno: « Il Circolo approva la condotta del gruppo parlamentare come pure l'operato della Direzione, ma non approva il suo ultimo atteggiamento per lo sciopero generale » ⁴.

L'o.d.g. di Cavecchi ottiene la maggioranza assoluta ⁵.

Nel Congresso Collegiale di Montecchio, la spaccatura tra riformisti e massimalisti si fa ancora più vistosa. I congressisti, dopo aver approvato per acclamazione un o.d.g. presentato da Cavecchi per Cavriago e Mussini di Montecchio di saluto augurale alla Russia, alla Germania e all'Ungheria e di protesta contro l'intervento dell'intesa per schiacciare la rivoluzione, si dividono sullo o.d.g. finale circa il programma d'azione del Partito.

L'o.d.g. presentato da Cavecchi: « Circa il programma d'azione del Partito, approva incondizionatamente le direttive della Direzione del Partito » viene approvato da 13 Circoli mentre 4 votano contro ⁶.

Nella discussione preliminare erano intervenuti i rappresentanti dei vari Circoli dei comuni che avevano illustrato le rispettive posizioni politiche. Cavecchi, per Cavriago, dopo aver premesso che « la frazione massimalista, che a Cavriago è maggioranza, ha sempre subito l'azione minimista del Comune e dell'assistenza civile, ma aspira al programma massimo » e che « il momento attuale non è più consentaneo al programma e all'azione minima, e anche nel presente Congresso si rivela questa tendenza del proletariato » aveva illustrato il programma della Direzione « che non è per sua immediata azione, ma vuol preparare la psicologia rivoluzionaria per gli eventi prossimi ». « Certo, concludeva Cavecchi, il trionfo del socialismo esigerà sacrifici ma se essi sono inevitabili non bisognerà deplorarli. Sempre la storia ha voluto le sue vittime per il progresso sociale; e se la guerra è costata all'Italia 500.000 caduti, possono bene sacrificarsene per il socialismo ».

« Noi non facciamo questione di persone e apprezziamo l'opera di Zibordi e ne rispettiamo i convincimenti; ma non è più tempo di trattenersi per un riguardo agli uomini, dal dire e dal seguire il proprio indirizzo diverso » ⁷.

L'o.d.g. Cavecchi, nella sua formulazione è ambiguo e non dà l'esatto spessore delle divergenze che dividono i riformisti dai massimalisti.

I primi sostengono che l'opera rivoluzionaria nei fatti non è

³ (« G.q. » 30-3-1919).

⁴ (« G.q. » 30-3-1919).

⁵ (« G.q. » 30-3-1919).

⁶ (« G.q. » 3-6-1919).

⁷ (« G.q. » 15-6-1919).

A Cavriago nel luglio si tengono le prime conferenze da parte di Don Fontana, segretario provinciale del Partito Popolare⁹.

Alla fine di agosto si costituisce nel Comune la Sezione del Partito¹⁰.

In provincia frattanto, come nel resto del Paese sale il malcontento a causa della disoccupazione, resa ancor più pesante dal ritorno dei combattenti e dal caro viveri. Scoppiano moti contro il caro vita. Avvengono episodi di saccheggi contro i bottegai accusati di occultare le merci.

A Reggio, nel mese di luglio, presso la Camera del Lavoro, si riuniscono in assemblea i Comitati Direttivi delle associazioni operaie della provincia che approvano un o.d.g. col quale si invita il Comune di Reggio a nominare commissioni operaie con ampio potere di requisizione e di controllo delle merci; ad aprire nuovi spacci per la vendita dei generi di prima necessità¹¹.

Analoghi provvedimenti vengono adottati in numerosi altri comuni. L'accento viene posto particolarmente sulla requisizione. Prampolini, pur essendo d'accordo con la requisizione, ne prospetta anche i pericoli: « Il proletariato assume poteri e funzioni nuove di grande valore: bisogna che sappia compierle seriamente e degnamente »¹².

Cavecchi Domenico sostiene a sua volta che la requisizione deve essere riconosciuta dall'autorità governativa¹³.

Vengono nominate squadre di vigilanza, formate da operai che hanno facoltà di entrare in tutti i negozi, controllarne i prezzi, requisire e perquisire quando se ne presenti la necessità¹⁴.

A Cavriago, il consiglio di operai, nominato dal Circolo Socialista con compiti di requisizione e di vigilanza onde impedire agli speculatori di imboscare la merce sottoposta a calmiera, assume dapprima il nome di Commissari del Popolo e poi quello definitivo di Guardie rosse.

« Le Guardie Rosse » racconta Oleari Felice « furono nominate dal Segretario del Circolo Socialista Boni Francesco. Eravamo in quattro: Oleari Felice, Colli Antonio, Burani Virginio e Albertelli Pietro. Come segno di riconoscimento avevamo un bracciale sul quale erano stampigliate le iniziali G.R. Il Comune era praticamente in stato d'assedio. Niente entrava o usciva senza il nostro controllo »¹⁵.

L'azione delle Guardie Rosse è rivolta soprattutto contro i

⁹ (« E.N. » 22-7-1919).

¹⁰ (« E.N. » 30-8-1919).

¹¹ (« G.q. » 7-7-1919).

¹² (« G.q. » 7-7-1919).

¹³ (« G.q. » 7-7-1919).

¹⁴ (« G.q. » 8-7-1919).

¹⁵ (Testimonianza di Oleari Felice).

commercianti, i mediatori, i negozianti di bestiame presenti in gran numero nel comune. Siamo in un clima preinsurrezionale e alle lamentele della borghesia cavriaghese contro l'operato delle Guardie Rosse, i socialisti rispondono: « Preparatevi a ben altri cambiamenti »¹⁶.

Per il 20 e 21 luglio le centrali sindacali di Francia, Inghilterra e Italia proclamano uno sciopero generale in solidarietà con la rivoluzione di Russia e di Ungheria.

Le manifestazioni debbono esplodere contemporaneamente nei 3 Paesi. In Italia lo sciopero è atteso come fatto decisivo, si diffonde tra le masse popolari un convulso senso di aspettativa. All'ultimo momento i sindacati francesi si ritirano mentre gli inglesi rispondono in modo assai tiepido. In Italia lo sciopero è compatto, paralizza il Paese, ma non accade nulla.

A Cavriago la manifestazione è imponente. Parlano Cavecchi Domenico e Piccinini Antonio. « Fu una vera protesta contro la barbara politica intesista che usa contro le repubbliche sovietiste per soffocarle »¹⁷.

Si tenta di giustificare la mancata rivoluzione affermando: « Noi non siamo degli illusi ma dei positivisti e perciò abbiamo ragione di credere alla politica Leniniana quale sola rappresentativa del marxismo e del vero sentimento delle masse »¹⁸.

Nel corso dello sciopero, fuori del Comune, si propaga la notizia di un conflitto a Cavriago con morti e feriti¹⁹.

Arrivano nel paese « due camion pieni di arditi pronti per reprimere la sommossa. Non appena arrivati dovettero fare dietrofront, indispettiti »²⁰.

La falsa notizia era stata diffusa dai « borghesucci di Cavriago che temevano che lo sciopero sarebbe stato il finimondo »²¹.

Nella seduta del 30 agosto il Consiglio Comunale delibera di istituire l'Azienda Municipale dei Consumi « avente per iscopo la vendita al pubblico e al giusto prezzo di tutti i generi di prima necessità e di largo consumo »²².

La vendita al minuto di tutti i generi sottoposti a controllo viene affidata alla Coop.va di Consumo. Nella stessa seduta vengono nominati i componenti la Commissione amministrativa dell'Azienda. Presidente risulta Albertelli Agostino, mentre a membri della Commissione vengono eletti Cavecchi Domenico, Bonilauri Domenico, Reverberi Guido e Careggi Andrea²³.

¹⁶ (« G.q. » 15-7-1919).

¹⁷ (« G.q. » 27-7-1919).

¹⁸ (« G.q. » 27-7-1919).

¹⁹ (« G.q. » 27-7-1919).

²⁰ (« G.q. » 27-7-1919).

²¹ (« G.q. » 27-7-1919).

²² (A.C. - Verbali del Consiglio seduta del 30-8-1919).

²³ (A.C. - Verbali del Consiglio - seduta del 30-8-1919).

Ci si avvicina intanto alle elezioni politiche del novembre, con la direzione rivoluzionaria del Partito Socialista che non riesce a dare uno sbocco politico alle attese delle masse.

Nei Circoli, ormai definitivamente controllati dai rivoluzionari, la polemica con i riformisti si attenua e l'obiettivo diventa la nuova formazione politica: il Partito Popolare.

La propaganda del nuovo partito è per ora a Cavriago limitata a riunioni in locali chiusi.

« I Pipini si guardano bene dal venire sulle pubbliche piazze, che devono rendere conto di quell'orrendo delitto che è stato la guerra »²⁴.

All'interno del Circolo Socialista, di cui è segretario Boni Francesco, Cavecchi sostiene che « bisogna insegnare al popolo come si fa la rivoluzione, additando ad esempio i compagni di Russia »²⁵, mentre Arduini sostiene che « solo quando sarà abbattuto il clericalismo, crollerà il militarismo e la borghesia »²⁶.

Nel Circolo Socialista rivoluzionario giovanile, da poco costituito, comincia ad emergere Oleari Felice fondatore del Partito Comunista nel 1921²⁷.

Nelle elezioni politiche del 16 novembre, effettuate per la prima volta con la proporzionale, il corpo elettorale si trova di fronte tre formazioni politiche: il Partito Socialista, il Partito Popolare, che negli ultimi giorni accentua la componente antibolscevica del suo programma, e Rinnovamento Nazionale, che raggruppa esponenti del padronato, moderati e nazionalisti.

L'esito è trionfale per i socialisti che raccolgono in tutta la provincia 42.840 voti, contro gli 11.783 dei popolari, 8.766 di rinnovamento, 1.299 del fascio di avanguardia (radical sindacalisti).

A Cavriago i socialisti ottengono 681 voti, i popolari 176, Rinnovamento 50, Avanguardia 2²⁸.

Nel 1920 il proletariato Cavriaghese raggiunge il massimo della sua forza organizzata. Oltre al Circolo elettorale che conta 206 iscritti, tra uomini e donne, abbiamo il Circolo giovanile con 25 iscritti, la lega dei lavoratori della terra con 170 soci, quella dei muratori con 60, la cooperativa di lavoro Muratori con 60 e la Cooperativa Consumo con 105.

Nonostante questa forza, che trova analogia corrispondenza in tutta la provincia, il partito socialista è impreparato all'assunzione di adeguate misure politiche. Al verbalismo rivoluzionario ed inconcludente dei massimalisti fa riscontro l'atteggiamento dei riformisti inclini al compromesso con la classe politica moderata.

²⁴ (« G.q. » 8-11-1919).

²⁵ (« G.q. » 14-9-1919).

²⁶ (« G.q. » 14-8-1919).

²⁷ (« G.q. » 2-11-1919).

²⁸ (« E.N. » 14-11-1919).

SOCIALISTI E PIPINI

In questa situazione di complessiva debolezza acquista anche a Cavriago nuovo vigore il Partito Popolare. Se uno degli scopi della costituzione del Partito Popolare è quello di dare vita ad una formazione laica, indipendente dalla chiesa, nella realtà, soprattutto alla periferia, il quadro dirigente è quello proveniente dal vecchio gruppo cattolico con alla testa i preti.

A Cavriago è Don Mario Raffaelli, parroco di S. Nicolò, il fondatore della locale Sezione del P.P. Attorno a lui ruotano i vecchi esponenti cattolici, Domenichetti Giuseppe, Bonibaldoni Domenico, Scarabelli Giovanni, Arduini Giovanni, giovani studenti alle prime armi in fatto di politica, quali Uccelli Fermo, ma soprattutto negozianti, esercenti e qualche proprietario terriero che vedono nel nuovo partito un oppositore più deciso, rispetto ai vecchi liberali moderati, allo strapotere socialista.

La Cassa Rurale cattolica con Pozzetti Valentino, Presidente, Arduini Giovanni, Vice Presidente, Bonibaldoni Domenico, Negri Ernesto, Burani Dante, Consiglieri, Bertani Virginio, Boniburini Giuseppe e Pozzi Giovanni, Sindaci, acquista nuovo vigore.

Si costituisce un comitato che lancia un appello ai consumatori di Cavriago per costituire una cooperativa di consumo cattolica ²⁹.

Prendendo a pretesto il fatto che la Cooperativa Consumo in mano ai socialisti è la sola autorizzata alla vendita della maggior parte dei generi alimentari. Uccelli Fermo, su « L'era Nuova » scrive: « ... In quasi tutti gli altri Comuni uno può far spesa ove gli pare e piace mentre a Cavriago, il paese adoratore di Lenin, siamo costretti in nome della libertà e per l'indolenza della Regia Prefettura a privare dell'onesto guadagno tanti esercenti (...) ma da queste colonne uniamo la nostra voce ai giusti lamenti degli esercenti e della maggior parte della popolazione che protestano contro questo sabotaggio e crumiraggio socialista. Non è giusto che 5000 abitanti continuino a schiacciarsi dopo parecchi Km. di strada fra le porte di un solo spaccio ove non si fa credito neanche a chi sta per morire di fame » ³⁰.

I popolari riescono a raccogliere numerose firme, in calce alla richiesta dell'assegnazione alla loro cooperativa della vendita dei generi tesserati, che inviano al Prefetto e al Sindaco Cavecchi. Questi scrive al Prefetto affermando che le firme raccolte sono in parte estorte, in parte non autografe ³¹.

Ai popolari risponde che l'Amministrazione Comunale non

²⁹ (« E.N. » 15-2-1920).

³⁰ (« E.N. » 11-1-1920 - Firmata U.F.).

³¹ (« E.N. » 5-2-1922).

riconosce che una sola Cooperativa che è apolitica e quindi tiene aperte le porte a tutti ³².

La polemica tra socialisti e popolari giunge in poco tempo ai ferri corti.

I socialisti vengono accusati di sopraffazione e violenze, « Un capo lega di Cavriago, entrato in una fabbrica aveva imposto a tutte le operaie di prendere la tessera rossa o di lasciare il lavoro ... » ³³.

L'episodio che però solleva più scalpore e che costringe il Circolo Socialista a chiamare addirittura Prampolini a Cavriago, accade nel maggio.

Una lavoratrice, certa Bolognesi Angiolina, alle dipendenze di Prampolini Laerte, rifiuta, terminato il suo turno di lavoro, di lasciare il posto alle altre donne. Intervengono un gruppo di donne appartenenti alla Lega delle lavoratrici socialiste tra cui Montanari Revinga, Reverberi Cecilia, Catellani Vittoria, Guerri Nerina, Becchi Virginia, Montanari Carolina, Cerioli Angiolina, Fabbi Santa, Reverberi Teresina, Bonilauri Santa ³⁴.

Tra la Bolognesi e il gruppo di donne inizia una vivace discussione, che ben presto si trasforma in colluttazione. Volano ciabattate e pugni. E' la Bolognesi ad avere la peggio, cavandosela però soltanto con qualche ammaccatura.

I cattolici speculano sul fatto parlando di brutale aggressione. « I bruti non desistettero dal percuotere con bastoni forcali e rastrelli e gettare a terra e calpestare la povera giovane, se non quando la videro livida e priva di sensi » ³⁵.

Si invita l'autorità « a mettere un po' d'ordine in questo paese ove i mascalzoni rossi accoppiano spesso e volentieri la vigliaccheria alla forza per inveire contro il più debole, frenando a tempo simili manifestazioni premature di bolscevismo » ³⁶.

La Bolognesi visitata dal Dott. Bellagamba di Cavriago viene giudicata guaribile in 10 giorni. A questo punto entrano in scena i clericali che costringono la donna a stare a letto, sempre sorvegliata da qualcuno di loro, mentre nel paese si fa opera di diffamazione contro le donne socialiste e il Circolo affermando che la Bolognesi « era in fin di vita a causa delle percosse subite » ³⁷.

I socialisti, visto che le calunnie cominciano a fare presa sulla popolazione riuniscono la Commissione Esecutiva e decidono di invitare Prampolini per chiarire tutta la questione. La confe-

³² (Ibidem).

³³ (Ricerche Storiche n. 4 - 1968 - Vittorio Genini - La Gioventù reggiana di Azione cattolica dal 1918 al 1922 - Pag. 50).

³⁴ (« E.N. » 19-5-1920).

³⁵ (« E.N. » 15-5-1920).

³⁶ (« E.N. » 15-5-1920).

³⁷ (Archivio P.C.I. - Memoria scritta di Boni Francesco).

renza si svolge nel teatro della « Casa del Popolo », davanti ad un pubblico enorme venuto anche dai Comuni limitrofi, tanto il fatto aveva suscitato scalpore.

« Camillo cominciò dicendo che non è bello arrivare alla collutazione (...) poi si soffermò dicendo che è male quel che è successo al danno della Bolognesi, ma se lei avesse riflettuto avrebbe compreso che ancor più male e peggio è sottrarre il pane che si cerca di guadagnare per mantenere i figli »³⁸.

Una protagonista dell'episodio, Catellani Vittoria così racconta: « In verità furono alcune delle donne appartenenti alla lega ad avere la peggio in quanto la Bolognesi picchiava sodo. Mio fratello Catellani Roberto che era venuto insieme a noi a dissuadere la Bolognesi ad interrompere il lavoro, fu denunciato e costretto ad emigrare all'estero temporaneamente, in quanto recidivo per fatti di natura politica. Tutte le donne furono denunciate; scontammo dieci giorni di prigione nelle carceri di Montecchio poi fummo rilasciate per l'intervento del Sindaco.

« A quell'epoca i fatti più salienti che succedevano in paese era consuetudine commentarli con « rime ». Sull'episodio scrivemmo anche noi una lunghissima « rima » di cui ricordo solo una brevissima parte. « ... quella belva / di quella donna / che faceva la malata / lei diceva che l'han pelata / ma non diceva la verità. / Quei vigliacchi / di quei signori / con la loro urela falsa / han condannato dieci donne / per gettarle alla prigion / ... / »³⁹.

Dopo giorni di polemiche durissime su « L'Era Nuova », il giornale cattolico improvvisamente non parla più del fatto ammettendone implicitamente l'artificiosa montatura.

Frattanto la corrente massimalista in vista del Congresso Provinciale si riunisce a Convegno il 4-1-1920. Antonio Piccinini afferma che « certi pannicelli caldi non li vogliamo più e nemmeno li chiediamo, non vogliamo le riformette, le briciole che cadono dalla mensa del ricco epulone; ma vogliamo il tutto »⁴⁰.

E ancora: « Se il partito non riesce a realizzare il programma amministrativo a causa dell'autorità tutoria, i socialisti dovranno dimettersi dalle amministrazioni »⁴¹.

Viene anche stabilito che in caso di vittoria al Congresso la corrente dovrà avere 9 posti su 15 nella Commissione Federale. Vengono anche indicati i nomi dei compagni tra i quali scegliere i futuri componenti la Commissione. Tra di essi figura Cavecchi Domenico.

Nel commentare i lavori del Convegno i riformisti « accusano Piccinini di non indicare un vero e proprio programma alternativo ».

³⁸ (Archivio P.C.I. - Memoria scritta di Boni Francesco).

³⁹ (Testimonianza Catellani Vittoria).

⁴⁰ (« G.q. » 6-1-1920).

⁴¹ (« G.q. » 6-1-1920).

« Criticare è facile troppo facile. Bisogna fare e quindi, prima di tutto, saper dire con precisione ciò che si vuol fare »⁴².

Il loro programma organico, presentato sotto forma di relazione firmata da Cavecchi Domenico, Mussini, Piccinini e Zanfi, i massimalisti lo elaborano alcuni giorni dopo e compare su « La Giustizia » del 20-1-1920.

Si sostiene: « una politica estera che ci leghi indissolubilmente colla Russia rivoluzionaria », una politica interna « ridonante libertà a tutti i detenuti nelle regie galere per reati politici », una politica « di espropriazione del latifondo e delle grandi, medie e piccole estensioni terriere, delle fabbriche, delle industrie ... ».

Per conseguire tali risultati vengono indicati i seguenti mezzi:

1) la conquista del potere statale mediante lo sciopero generale espropriatore con conseguente dittatura del proletariato;

2) preparazione psicologica delle masse, infondendo il sentimento rivoluzionario attraverso una capillare propaganda.

Nella parte finale della mozione, che abbiamo sintetizzato nei punti di maggior rilievo si sostiene « l'unità del Partito al di sopra delle particolarità vedute e sfumature di tendenza e di frazione »; « l'intransigenza più assoluta del gruppo parlamentare » e infine per quanto riguarda le battaglie amministrative « svolgere quella pressione presso le autorità, arrivando sino alle dimissioni di massa, quando per la realizzazione dei postulati presentati al corpo elettorale, ostino le burocrazie e l'avversione delle autorità tutoria »⁴³.

La mozione massimalista viene ampiamente illustrata nei Circoli socialisti dagli stessi firmatari. A Cavriago la stragrande maggioranza degli iscritti è su posizioni massimaliste. La mozione Piccinini ottiene infatti 160 contro i 10 voti della mozione centrista di Storchi. A quest'ultima aderisce Cesare Arduini, ormai in forte posizione di minoranza⁴⁴.

Al Congresso Provinciale sono i centristi ad ottenere la maggioranza per 339 voti. La mozione massimalista di Piccinini ottiene infatti 2288 voti, quella centrista di Storchi 2627⁴⁵.

Al Congresso Provinciale socialista nasce « un caso Cavecchi ». Al momento della nomina dei componenti la Commissione Federale per la frazione massimalista, a cui come minoranza toccano 4 rappresentanti, allorché viene proposto il nome di Cavecchi Domenico, un congressista di Cavriago, si oppone in quanto il Cavecchi aveva sottoscritto al prestito nazionale.

« La Giustizia » non fornisce il nome del congressista, senonché in data 8-2-1920 il quotidiano socialista ospita una lettera di Ferrarì Giovanni, massimalista del Circolo Cavriaghese ed anch'egli

⁴² (« G.s. » 11-1-1920).

⁴³ (« G.q. » 20-1-1920).

⁴⁴ (« G.q. » 1-7-1920).

⁴⁵ (« G.q. » 27-1-1920).

partecipante al Congresso. Il Ferrari nega di essere colui che si era opposto alla nomina del Cavecchi, ma anzi ne prende le difese scrivendo che « per quanto sia biasimevole l'atto del Cavecchi che sottoscrisse il prestito nazionale, quando era esonerato alle officine (...) dalla sua gioventù il Cavecchi ha sempre dato tutto sè stesso al Partito Socialista (...) Si dice che chi ha collaborato, chi ha aderito alla guerra, non deve avere cariche nel Partito; sì anch'io sono d'accordo, ma certe volte mi domando se tutti noi non abbiamo collaborato a questa cosa ignominiosa che si chiama guerra. Tutti, da colui che si è lasciato vestire, armare e spedire alla frontiera contro a gente che non gli aveva fatto nessun male, a colui che nelle officine fabbricava ordigni micidiali » ⁴⁶.

La posizione, assai tiepida, del massimalista Ferrari è fatta propria da « La Giustizia » che in un commento di redazione alla lettera si chiede: « Che cos'è questa pretesa dell'infallibilità dei nostri compagni? Chi di noi non ha sbagliato, e non sbaglierà ancora, vivendo? E chi di noi potrebbe salvarsi dalla scomunica maggiore o minore, di fronte a questo rigido, unilaterale, assurdo criterio da inquisitori domenicali? (...) Ogni individuo deve essere giudicato dal complesso delle sue azioni (...) e non soltanto da questo e quell'errore (...) Questa regola (...) ricordiamola bene, compagno Ferrari, dobbiamo osservarla imparzialmente e sempre verso tutti: verso Cavecchi ed i massimalisti come verso ogni altro socialista e verso gli stessi nostri avversari » ⁴⁷.

Cavecchi Domenico, comunque, proprio per l'ostracismo di qualche compagno della sua stessa corrente non viene eletto a fare parte della Commissione Federale ⁴⁸.

Le tesi massimaliste fanno presa soprattutto nei giovani socialisti. Nella Federazione Giovanile Socialista reggiana, col Con-

⁴⁶ (« G.q. » 8-2-1920).

⁴⁷ (« G.q. » 8-2-1920).

⁴⁸ (« G.s. » 1-2-1920).

Questa la sintesi della discussione avvenuta nel Congresso sulla nomina della Commissione Federale: Monducci propone per la maggioranza 9 posti e 4 per la minoranza.

Cavecchi per i massimalisti dichiara che la minoranza accetta 4 posti e nomina quali rappresentanti Mussini, Piccinini, Giovanardi e Cavecchi.

A questo punto un congressista massimalista che ci dicono di Cavriago rifiuta il nome di Cavecchi perchè sottoscrisse al prestito nazionale.

Cavecchi dichiara che se sottoscrisse al prestito lo fece perchè obbligato essendo operaio alle officine. Del resto è stata la frazione che gli volle dare quella carica, egli non l'ha cercata crede quindi suo dovere accettare.

Piccinini crede sia il caso di concedere al Cavecchi le attenuanti e per questo egli ritiene possa assumere la carica offertagli. Schiatti è d'avviso contrario. Tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno aderito alla guerra non debbono avere cariche di Partito.

Parlano ancora Bonaretti ed altri in senso contrario al Cavecchi, ed infine Mussini il quale dichiara a nome della frazione che il Cavecchi viene sostituito da Zanfi.

gresso Provinciale del luglio, prevale l'ala rivoluzionaria di Zaccarelli. Per Cavriago vi partecipano Bertani Risveglio e Bonilauri Ferdinando. Nella discussione assai vivace sull'indirizzo politico del Partito, Bonilauri propone un o.d.g. col quale sostiene « la necessità della rivoluzione » ma poi lo ritira per appoggiare quello di Zaccarelli ⁴⁹.

« La Giustizia » assai paternalisticamente, nel commentare i lavori del Congresso Giovanile afferma che « troviamo alquanto audace questo chiacchierare di massimalismo e di minimalismo, di rivoluzione e di evoluzione, ecc. quando non si ha ancora ben chiara l'idea (...) del socialismo » ⁵⁰.

Il 1920 è l'anno dell'agitazione contadina. Mezzadri e affittuari rivendicano contratti triennali di affitto con sostanziali variazioni dei prezzi dei prodotti agricoli e l'esclusiva competenza della cassa contadini nella stipulazione dei contratti stessi; la durata minima triennale dei patti di mezzadrie con divisione a metà di tutti i prodotti e di tutte le spese.

Nel febbraio, tra rappresentanti della federazione lavoratori della terra e della cassa cooperativa contadini, viene concluso un accordo che sancisce il riconoscimento degli uffici di classe come i soli legittimati al collocamento ⁵¹.

A Cavriago già alla fine di dicembre è costituita la Sezione della Cassa Contadini con Toschi Cirillo, Capo Sezione, Franchi Aldo, Segretario, Incerti Guglielmo, cassiere, Cattini Emilio e Spaggiari Antonio, Consiglieri ⁵².

In una assemblea del 4 gennaio viene votato un o.d.g. col quale si invitano gli associati a resistere fino a che i proprietari non si decideranno a trattare con la Cassa Cooperativa le proposte sugli affitti e la mezzadria ⁵³.

Nel maggio si gettano le basi dell'Ufficio di collocamento. La Società Contadini vi aderisce promettendo che per i lavori agricoli occuperà manodopera della Società braccianti ⁵⁴.

E' questo un fatto molto importante poiché mentre fino al 1919 aveva prevalso tra le categorie dei contadini e dei braccianti, una situazione di conflitto in quanto i contadini, per difendersi dai patti iniqui, praticavano per i giornalieri basse tariffe con scambio di prestazioni, ora trattandosi di trasferire sulla proprietà una notevole quota del costo della manodopera (si rivendicavano infatti da parte dei contadini mezzadri la divisione a metà di tutti

⁴⁹ (« G.q. » 4-7-1920).

⁵⁰ (« G.q. » 4-7-1920).

⁵¹ (R. Cavandoli - Origine del Fascismo a R.E. - pag. 13).

⁵² (Il Contadino 31-1-1920).

⁵³ (Il Contadino 31-1-1920).

⁵⁴ (« G.q. » 9-5-1920).

gli oneri compresi quelli della manodopera ordinaria) braccianti e contadini si trovano uniti su un medesimo fronte di lotta.

Questo l'appello dei socialisti di Cavriago ai contadini: « ... Bando alle misere questioni personali, alle ostilità tra braccianti e contadini, perché se non vi affratellerete in un sol patto, la battaglia che voi volete dare alla scadenza dei contratti dei fondi, sarà perduta. Se la grande maggioranza dei lavoratori non saranno solidali nelle vostre lotte, non vincerete! Aiutate quindi il bracciantato se volete il suo aiuto »⁵⁵.

Tutti i contadini, meno quattro, riconoscono l'Ufficio di collocamento⁵⁶.

Ciò consente ai braccianti e contadini del Comune di partecipare compatti agli scioperi indetti dalla Cassa Cooperativa per piegare l'intransigenza degli agrari. Le agitazioni dei contadini termineranno vittoriosamente nel mese di agosto.

L'intensità e l'entusiasmo della lotta sostenuta a Cavriago da braccianti e contadini ce lo testimonia una corrispondenza de « La Giustizia » del 22-8-1920, a sciopero ormai concluso.

« L'entusiasmo sollevato dallo sciopero dei contadini è stato tale che mai si è visto tanta gente partecipare alla lotta con tanto fervore che anche i più restii hanno sentito il bisogno di aderirvi. Le riunioni alla Cooperativa si succedevano ininterrottamente e le squadre designate per ispezionare le campagne hanno fatto miracoli. Anche i pochi pipini hanno dovuto aderire alla lotta sebbene a malincuore ».

« All'annuncio della vittoria fu una vera esplosione di gioia e si improvvisarono cortei con in testa i contadini coi loro attrezzi di lavoro che cantavano inni inneggianti alla vittoria! Gli avversari hanno assistito allibiti alla fiumana di popolo che plaudendo ha percorso le principali vie del paese »⁵⁷.

Subito dopo entrano in azione i metallurgici. La FIOM decide l'occupazione delle fabbriche. Le « Reggiane » vengono picchettate dagli operai dal 4 al 28 settembre. Si discute di Soviet, di Consigli di fabbrica: la situazione in Italia presenta caratteristiche favorevoli alla rivoluzione, ma la lotta rimane all'interno delle fabbriche e si conclude con consistenti aumenti salariali. L'esito della lotta alle « Reggiane » fu salutato come un successo sia dai riformisti che dai massimalisti ma non dai comunisti dell'Ordine Nuovo che lo considerarono una rinuncia alla conquista del ruolo egemonico della classe operaia.

⁵⁵ (« G.q. » 9-5-1920).

⁵⁶ (« G.q. » 13-6-1920).

⁵⁷ (« G.q. » 22-8-1920).

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1920

Alle elezioni amministrative del settembre i socialisti di Caviago non presentano più Arduini, logorato da quasi 13 anni di potere assoluto nel Comune e nel Partito, ma soprattutto in posizione politica fortemente minoritaria nei confronti dei massimalisti.

Arduini, assieme alla sua corrente, viene sostituito da una nuova generazione formatasi nella lotta politica del biennio rosso. Questi i candidati che vengono presentati dal Partito Socialista agli elettori:

Cavecchi Domenico	Falegname	anni 42
Ferrari Giovanni	Falegname	anni 30
Bonilauri Domenico	Muratore	anni 35
Catellani Roberto	Bracciante	anni 36
Cavecchi Solindo	Falegname	anni 38
Reverberi Guido	Bracciante	anni 35
Franchi Aldo	Contadino	anni 31
Cervi Pietro	Muratore	anni 29
Cavecchi Enrico	Falegname	anni 34
Bonilauri Ferdinando	Fabbro	anni 25
Nironi Pietro	Contadino	anni 36
Zanti Angelo	Mastellaio	anni 24
Scalabrini Riccardo	Mastellaio	anni 42
Soncini Erino	Fabbro	anni 28
Lorenzani Pietro	Calderaio	anni 29
Tarabelloni Achille	Marmista	anni 35

Del vecchio Consiglio Comunale solo Ferrari Giovanni viene riconfermato. Per valutare appieno la sconfitta di Arduini e della sua corrente basti pensare che tra i sedici candidati ben 6 (Zanti, Ferrari Giovanni, Cavecchi Solindo, Bonilauri Domenico, Bonilauri Ferdinando e Lorenzani Pietro) saranno i fondatori di lì a pochi mesi della frazione comunista, mentre tutti gli altri sono su posizioni massimaliste.

Il più giovane è Angelo Zanti, appena ventiquattrenne.

La campagna elettorale si svolge nella calma più assoluta, senza dar luogo al minimo incidente. La lista dei candidati presentata dai popolari e composta da Negri Ernesto, Uccelli Fermo, Bonibaldoni Domenico e Terenziani Poli Antonio ottiene 116 voti contro i 608 di quella socialista su 752 votanti. Nelle provinciali la vittoria socialista è ancora più strepitosa: 611 contro 73 su 698 votanti⁵⁸.

Valutando poi il numero delle preferenze riportate dai singoli candidati della lista socialista, il minor numero lo ottiene Cavecchi Domenico (577) il massimo Ferrari Giovanni (608). Su

⁵⁸ (« G.q. » 28-9-1920).

Cavecchi ha senza dubbio pesato l'episodio del Congresso. Zanti Angelo ottiene 602 preferenze ⁵⁹.

La prima seduta del nuovo Consiglio ha luogo il primo ottobre. Tutti i consiglieri, sia della maggioranza che della minoranza, sono presenti. La seduta è aperta dal consigliere anziano Ferrari Giovanni: « ... Consci del grave incarico che ci siamo assunti noi dobbiamo cercare con buona volontà di dare la nostra opera, per continuare la via tracciata dai compagni che ci hanno preceduti. I rappresentanti dei lavoratori sorretti da una forte fede socialista non indietreggiano nè davanti alle calunnie avversarie, nè davanti alle difficoltà che le leggi burocratiche presentano (...) E per mezzo nostro e di altre migliaia di Comuni, il Partito Comunista aderente alla terza internazionale, lancia il suo grido di guerra alla borghesia e chi per essa ne tutela i privilegi. La lotta sarà aspra e dura ma dalla nostra è il diritto e perché sia più breve la vittoria è necessario unire al diritto la forza ».

« I governi se cedono delle riforme non è perché le riconoscano giuste, ma perché sanno che insistendo dovranno cedere tutto in una volta. Termino mandando il mio saluto solidale alla Russia comunista » ⁶⁰.

Il discorso di Cavecchi Domenico che segue subito dopo riflette le tesi massimaliste: « ... facciamo promessa che non sposteremo di un millimetro la linea di condotta che ci siamo tracciati e che è nelle nostre direttive (...) premesso che i massimalisti al Comune non potranno spargere la via di rose poiché purtroppo la crisi odierna, il caro viveri e tutte le cancrenose piaghe della società colpiscono anche noi colpendo e mutilando le nostre aspirazioni ... E' inutile ripetere che sosteneremo con ogni mezzo le nostre organizzazioni, il nostro mondo nuovo che vogliamo costruire ... ».

« E l'alba rossa sta per spuntare in molti Comuni; dalle mani dei preti e dei signorotti vengono strappate le ultime riserve della loro infame dominazione (...) E in questa grande lotta Cavriago non sarà l'ultimo ed i suoi eletti promettono fin d'ora di dare tutta la loro anima al bene e al trionfo della rivoluzione » ⁶¹.

Ai due interventi della maggioranza, Uccelli Fermo, capogruppo della minoranza popolare così risponde: « La minoranza popolare presentandosi in questo nuovo Consiglio si augura di poter concordemente collaborare per il bene dell'intero Comune, benché creda inutile il presentare ad una maggioranza massimalista un programma che certamente verrebbe annullato. Ricordatevi che siamo qui venuti non come un inciampo ai vostri disegni ma come energie che desiderano e vogliono lavorare, possibilmente collabo-

⁵⁹ (A.C. - Verbali del Consiglio - seduta del 1-10-1920).

⁶⁰ (A.C. - Verbali del Consiglio. Seduta del 1° Ottobre 1920).

⁶¹ (Ibidem).

rare per il miglioramento economico e morale dell'intera popolazione; quindi se sarete uomini coscienziosi non solo dovrete ascoltarci, ma dovrete meditare spassionatamente le proteste e le proposte nostre per poterle approvare o rifiutare secondo giustizia e non secondo partigianerie ».

« Chiediamo che questa sala non sia una sala di comizi e di contraddittori politici ma unicamente una sala di giustizia ».

« ... Noi pure siamo contrari alle vigenti legislazioni comunali che non corrispondono al progresso odierno, ma noi tutto vogliamo raggiungere senza sconvolgimenti e senza sangue ... » ⁶².

Alla dichiarazione dell'Uccelli replicano con toni polemici assai duri Cavecchi Domenico, Soncini e Bonilauri Ferdinando affermando che « la proposta di collaborazione fatta dall'Uccelli suona offesa alla maggioranza perché il Partito Popolare sostiene la legge che protegge gli interessi dei padroni contro quelli dei lavoratori » ⁶³.

Al termine della seduta si procede alla elezione del Sindaco e della Giunta. Alla carica di primo cittadino viene eletto Cavecchi Domenico, ad Assessori effettivi Cavecchi Solindo, Ferrari Giovanni, Bonilauri Domenico e Franchi Aldo, a supplenti Reverberi Guido e Catellani Roberto ⁶⁴.

Nella votazione per la nomina di Sindaco su 20 votanti Cavecchi Domenico aveva ottenuto 15 voti; 4 schede bianche mentre un voto era andato a Lenin. Chi votò per Lenin eleggendolo simbolicamente Sindaco onorario di Cavriago? Non è da escludere sia stato lo stesso Cavecchi Domenico che non votando per sé stesso preferì dare il proprio voto all'artefice della Rivoluzione Russa.

Le sedute del Consiglio diventano ora estremamente politicizzate e viene sempre più emergendo la figura di Angelo Zanti. E' Zanti che di fronte agli eccidi proletari compiuti dalle bande fasciste presenta un o.d.g. nel quale « invita gli organi superiori socialisti ad una azione concorde per imporre subito il basta al governo borghese, chiamando tutte le amministrazioni a prepararsi per la redenzione del comunismo » ⁶⁵.

Nel giovane Zanti permane ancora l'illusione che il Partito Socialista, lacerato sui 21 punti del Congresso di Mosca, che prevedevano l'espulsione delle correnti riformiste e centriste, possa ritrovare una propria unità contro la minaccia fascista. Così come le proposte di istituire un corpo di guardie rosse per difendere il Comune restano appelli velleitari, tese più alla salvaguardia delle conquiste proletarie che non a creare un reale movimento di lotta con chiari obiettivi politici. D'altronde, la classe operaia, frustrata

⁶² (A.C. - Verbali del Consiglio - Seduta del 1° Ottobre 1920).

⁶³ (Ibidem).

⁶⁴ (« G.g. » 5-10-1920).

⁶⁵ (A.C. - Verbali del Consiglio. Seduta del 7-11-1920).

rare per il miglioramento economico e morale dell'intera popolazione; quindi se sarete uomini coscienziosi non solo dovrete ascoltarci, ma dovrete meditare spassionatamente le proteste e le proposte nostre per poterle approvare o rifiutare secondo giustizia e non secondo partigianerie ».

« Chiediamo che questa sala non sia una sala di comizi e di contraddittori politici ma unicamente una sala di giustizia ».

« ... Noi pure siamo contrari alle vigenti legislazioni comunali che non corrispondono al progresso odierno, ma noi tutto vogliamo raggiungere senza sconvolgimenti e senza sangue ... » ⁶².

Alla dichiarazione dell'Uccelli replicano con toni polemici assai duri Cavecchi Domenico, Soncini e Bonilauri Ferdinando affermando che « la proposta di collaborazione fatta dall'Uccelli suona offesa alla maggioranza perché il Partito Popolare sostiene la legge che protegge gli interessi dei padroni contro quelli dei lavoratori » ⁶³.

Al termine della seduta si procede alla elezione del Sindaco e della Giunta. Alla carica di primo cittadino viene eletto Cavecchi Domenico, ad Assessori effettivi Cavecchi Solindo, Ferrari Giovanni, Bonilauri Domenico e Franchi Aldo, a supplenti Reverberi Guido e Catellani Roberto ⁶⁴.

Nella votazione per la nomina di Sindaco su 20 votanti Cavecchi Domenico aveva ottenuto 15 voti; 4 schede bianche mentre un voto era andato a Lenin. Chi votò per Lenin eleggendolo simbolicamente Sindaco onorario di Cavriago? Non è da escludere sia stato lo stesso Cavecchi Domenico che non votando per sé stesso preferì dare il proprio voto all'artefice della Rivoluzione Russa.

Le sedute del Consiglio diventano ora estremamente politicizzate e viene sempre più emergendo la figura di Angelo Zanti. E' Zanti che di fronte agli eccidi proletari compiuti dalle bande fasciste presenta un o.d.g. nel quale « invita gli organi superiori socialisti ad una azione concorde per imporre subito il basta al governo borghese, chiamando tutte le amministrazioni a prepararsi per la redenzione del comunismo » ⁶⁵.

Nel giovane Zanti permane ancora l'illusione che il Partito Socialista, lacerato sui 21 punti del Congresso di Mosca, che prevedevano l'espulsione delle correnti riformiste e centriste, possa ritrovare una propria unità contro la minaccia fascista. Così come le proposte di istituire un corpo di guardie rosse per difendere il Comune restano appelli velleitari, tese più alla salvaguardia delle conquiste proletarie che non a creare un reale movimento di lotta con chiari obiettivi politici. D'altronde, la classe operaia, frustrata

⁶² (A.C. - Verbali del Consiglio - Seduta del 1° Ottobre 1920).

⁶³ (Ibidem).

⁶⁴ (« G.q. » 5-10-1920).

⁶⁵ (A.C. - Verbali del Consiglio. Seduta del 7-11-1920).

E' difficile, per Cavriago, seguire il processo di formazione dei dirigenti della frazione comunista. « La Giustizia », in mano ai riformisti, fornisce scarse notizie sulle riunioni delle frazioni comuniste dei comuni. Per Bonilauri Ferdinando, fondatore della Sezione Comunista a Cavriago, ci è stato possibile seguirne l'evoluzione politica.

In previsione del Congresso di Livorno si delineano nel socialismo reggiano tre tendenze: quella di concentrazione (riformista), dei comunisti unitari (massimalista) e dei comunisti (Terracini, Bombacci). Il 21 novembre si tiene un Convegno della frazione Comunista unitaria (massimalista). Prima di discutere sull'indirizzo politico della frazione viene nominato un Direttorio di cui fanno parte Piccinini, Corradini, Tamagnini e Bonilauri Ferdinando di Cavriago. Nel corso della discussione, nella quale Bonilauri si pronuncia « per l'unità dei comunisti » e quindi a favore dell'O.d.g. Bombacci, si manifestano due tendenze: quella dei secessionisti terraciniani e quella dei comunisti unitari.

Terminato il Convegno, i terraciniani si riuniscono con Bruno Fortichiari per stabilire la sede, nominare i propagandisti e cominciare a svolgere attività. Piccinini e Tamagnini contattano il Bonilauri assicurandolo che non esiste volontà di scissione; Bonilauri sembra persuaso, poi invece invia a « La Giustizia » una lunga lettera nella quale annuncia le proprie dimissioni dal Direttorio stesso, essendo questo venuto meno ai suoi compiti unitari diventando Direttorio dei comunisti unitari e non anche dei terraciniani ⁷³.

⁷³ (« G.q. » 10-12-1920) Contro una scissione anticipata della Frazione Massimalista.

Cara « Giustizia »,

Ti domando un poco di spazio perché possa portare a conoscenza di tutti i compagni della provincia che formano la frazione massimalista, che il sottoscritto si dimette da membro del « Direttorio della Frazione Massimalista » nominato nel convegno del 21 novembre scorso, per il seguente motivo: Essendo che tale Direttorio, come dalla relazione fatta dal compagno Bariani, doveva se non altro disciplinare, coadiuvare la frazione stessa, al disopra di tutte le vedute che vi poteva essere fra qualche compagno, le faccende di tutta la frazione stessa, onde tenerla unita e disciplinata in tutto quel tempo che il partito rimarrà unito; perché anche all'approssimarsi di un non lontano « Congresso Provinciale » si fossimo trovati tutti uniti in un Gruppo omogeneo per affrontare tale lotta avendo convinzione di una sicura vittoria, e poi per altri tanti motivi.

E fu per questo, cari compagni del Direttorio, che non si è guardato se le persone scelte fossero o non fossero di una tesi o di un'altra ma si votò tutti unanimi convinti che in tale direttorio non si facesse questione di tesi. Ma invece con grande mia sorpresa vedo che circolano per le sezioni della provincia che questo Direttorio è diventato tutto a un tratto Direttorio della Frazione Comunista Unitaria con la mia firma in testa, pensando che feci una esplicita dichiarazione in detto convegno, che ero per l'unità dei comunisti e non coi centristi ecc., quindi con l'ordine del giorno Bombacci.

Perciò il sottoscritto si dichiara dimissionario perché non può fare parte

L'illusione che di fronte ai 21 punti di Mosca fosse possibile una gestione unitaria delle due correnti formatesi all'interno della frazione massimalista rivela nel Bonilauri come in tanti altri iscritti di base una sincera preoccupazione per le sorti unitarie del partito. « Voi che vi dichiarate contro la scissione, scrive Bonilauri, in questo momento siete voi stessi secessionisti che ci volete divisi ancora prima del tempo e a tutto guadagno dei compagni di destra della provincia » ⁷⁴.

L'iniziale incertezza di Bonilauri è superata rapidamente nel momento in cui la frazione comunista unitaria (massimalista) si pronuncia contro l'espulsione dei riformisti, affermando che l'unità del partito è il solo mezzo che può affrettare la rivoluzione del proletariato italiano.

In un Convegno provinciale della frazione comunista, cui per Cavriago interviene Bonilauri Ferdinando, sostenendo che « si deve guardare ai giovani come all'avvenire del Partito Comunista e stringere con essi i più solidali rapporti » ⁷⁵, vengono gettate le basi organizzative della frazione. Al Convegno, cui partecipano per la Segreteria nazionale il M.o Illari di Parma e per Reggio i principali esponenti comunisti, Pini, Montanari e Petit Bon, viene stabilito l'immediato raggruppamento in frazione dei comunisti in ogni sezione. Ogni iscritto è tenuto al versamento di 5 lire; mentre viene riconfermato per acclamazione il Comitato provvisorio con la aggiunta del compagno Zanni ⁷⁶.

Le assemblee precongressuali, in preparazione del Congresso di Livorno, diedero questi risultati: concentrazione (riformisti)

a tale Direttorio come sopra accennai. Protesto contro la maggioranza del Direttorio anche a nome de' miei compagni dissidenti della mancata considerazione del compito che aveva il Direttorio stesso, venendo così a meno ad un mandato di tutta la frazione massimalista della nostra provincia ed invito nel medesimo tempo questo Direttorio ad indire al più presto possibile un convegno di tutti i massimalisti perché non intendo che una simile deliberazione quale quella del convegno del 21 scorso sia gettata così goffamente sotto i piedi, considerandosi così la frazione già divisa ancora prima del Congresso Nazionale di cui ne ignoriamo effettivamente le naturali deliberazioni.

Voi vi dichiarate contro la scissione in questo momento siete voi i secessionisti che ci volete divisi ancora prima del tempo e a tutto guadagno dei compagni di destra della Provincia, che vedendoci divisi prima del tempo, potranno ancora a loro piacimento guidare il proletariato reggiano e le organizzazioni economiche come fu guidato politicamente fino ad ora; che credo la nostra provincia si sia avveduta a grande maggioranza che non siamo più un proletariato eterogeneo.

Sperando di non avere scritto invano ringrazio dell'ospitalità concessami.
Cavriago, 7 dicembre 1920.

BONILAURI FERDINANDO

⁷⁴ (« G.q. » 10-12-1920).

⁷⁵ (« G.q. » 21-12-1920).

⁷⁶ (« G.q. » 21-12-1920).

5218; comunisti unitari (massimalisti) 3625; comunisti 664.

A Cavriago la mozione comunista di Bombacci ottiene 36 voti, il più alto fra tutti i comuni della provincia; Concentrazione: nessun voto, i Comunisti Unitari (massimalisti) 81 voti.

I risultati sanciscono la sconfitta clamorosa dei riformisti e la presenza di un consistente nucleo comunista.

Anche nel movimento giovanile i comunisti sono in minoranza. La Sezione di Cavriago con propri rappresentanti partecipa al Convegno Provinciale Giovanile che si tiene presso la Cooperativa Consumo di Villa Cavazzoli. Al termine del Convegno viene approvato questo o.d.g.: « I Comunisti della Provincia di Reggio Emilia (...) vista la situazione creatasi in seno al Partito Socialista nei rapporti con la terza internazionale, ritenendo che il movimento non possa essere ancora un semplice e solo movimento culturale, quando deve e dovrà affermarsi nel campo rivoluzionario come movimento d'azione e d'avanguardia; delibera di aderire incondizionatamente a quel partito che verrà riconosciuto dalla terza internazionale, pur tenendo presente che compito della Federazione Nazionale Giovanile dovrà essere la divulgazione dei principi che informano il programma dell'Internazionale Comunista, la preparazione dei giovani a quell'azione demolitrice e ricostruttiva che è base fondamentale del programma comunista ... » ⁷⁷.

A Cavriago l'intransigenza dei giovani provoca l'espulsione di Cabassi Silvio per essersi sposato in chiesa e la radiazione di altri 5 compagni per morosità nel pagamento delle quote sociali ⁷⁸.

La seduta consigliare del 29 dicembre sancisce la definitiva rottura tra maggioranza e minoranza popolare. Il Sindaco, prima di iniziare la trattativa degli oggetti all'o.d.g. esprime « tutto il suo dolore per la lotta fratricida che in questi giorni si è combattuta a Fiume e convinti che più che alto sentimento di patriottismo sono gli interessi loschi del pescecannismo che muove e spinge alla ribellione alle leggi ed agli accordi costituzionali conclusi dal Governo, da questi fatti ancor più evidenti risultano la giustizia e la santità dell'ideale nostro comunista, della fratellanza internazionale di tutti i popoli » ⁷⁹.

Si passa quindi all'oggetto n. 6 che prevede l'adesione alla lega dei Comuni socialisti e determinazione del contributo per l'anno 1921.

Uccelli, a nome della minoranza, è contrario alla adesione poiché ha un carattere politico: « La lega (dei Comuni Socialisti) non ha lo scopo di bene amministrativo nei Comuni, ma invece ha quello di organizzare le forze in ogni campo per la preparazione

⁷⁷ (« G.q. » 23-12-1920).

⁷⁸ (« G.q. » 19-12-1920).

⁷⁹ (A.C. - Verbali del C.C. - seduta del 29-12-1920).

della guerra rossa. La minoranza, come deplora la guerra fratricida promossa dal D'Annunzio depreca anche la guerra rossa che vuol dire guerra civile ... »⁸⁰.

Intervengono diversi consiglieri accusando popolari e preti di essere sempre stati favorevoli e sostenitori della guerra. Uccelli Fermo viene accusato di avere nel 1914 inneggiato alla guerra. Interviene anche il pubblico ed il Sindaco è costretto a sospendere la seduta.

Tornata la calma, la proposta della Giunta di adesione alla lega dei Comuni Socialisti viene approvata dalla sola maggioranza. Tutto sembra finire lì, tanto più che in un successivo o.d.g. presentato da Zanti e nel quale si sostiene la necessità di garantire la sicurezza dei Municipi e dei rappresentanti eletti dal popolo dalle continue minacce fasciste, anche la minoranza vota a favore⁸¹.

Terminato il Consiglio, la discussione si riaccende vivacissima lungo le scale. Ad un certo momento uno del pubblico, Marzi Virginio, colpisce con una bastonata Uccelli. La minoranza si ritira di nuovo in Consiglio e ne esce solo a notte inoltrata, dopo essersi assicurata che la via è sgombra. Da questo momento la minoranza popolare non partecipa più alle sedute consiliari⁸².

La motivazione di tale decisione viene illustrata in una lettera che i consiglieri di minoranza inviano al Sindaco. « I Consiglieri della minoranza popolare si meravigliano come mai la S.V. abbia osato invitarli al Consiglio sempre nelle ore serali dopo quanto è avvenuto nell'ultima seduta del 29-12-1920. La minoranza quindi non parteciperà più alle sedute consiliari prima ancora di aver ottenuto dalle autorità superiori una giusta riparazione degli insulti e delle violenze subite, unitamente ad una garanzia della propria libertà e della propria vita »⁸³.

Il Sindaco però continua a convocare il Consiglio di sera « perché vi possa intervenire il popolo lavoratore a controllare la opera dei suoi amministratori ... »⁸⁴.

Alla base della decisione della minoranza popolare non vi sono soltanto timori per l'incolumità fisica dei singoli componenti, ma ragioni politiche.

Il gruppo è ormai spaccato a metà. Se Uccelli e Bonibaldoni riescono ancora a mantenere una posizione politica equidistante tra i socialisti e i fascisti, condannando sia la violenza rossa che quella nera, gli altri due esponenti della minoranza, Negri e Terenziani Poli Antonio sono ormai apertamente schierati a favore del nascente squadristo.

⁸⁰ (A.C. - Verbali del Consiglio seduta del 29-12-1920).

⁸¹ (A.C. - Verbali del Consiglio seduta del 29-12-1920).

⁸² (Testimonianza di Uccelli Fermo).

⁸³ (A.C. Categ. 1 - Classe 8 - Fasc. 2).

⁸⁴ (A.C. - Verbali del Consiglio - Seduta del 10-2-1921).

LE ORIGINI DEL FASCISMO A CAVRIAGO

A Cavriago, proprio a causa dell'estremo frazionamento della proprietà terriera, il fascismo non si costituisce come blocco d'ordine di agrari, ma trova invece motivazioni politiche per penetrare nel ceto medio ed anche in quello operaio.

La composizione sociale dei fascisti della « prima ora » di Cavriago, l'abbiamo desunta dagli elenchi di squadristi cui venne concesso il brevetto della marcia su Roma, pubblicati nel corso del 1934 da « Il Solco Fascista ».

Su 27 fascisti iscritti al partito tra il 5 marzo 1921 e il 1° ottobre 1922, ne troviamo 17 appartenenti al ceto medio (professionisti, contadini, impiegati, commercianti, ecc.); 7 appartenenti al ceto subalterno (braccianti, operai, salariati); 3 al ceto padronale (proprietari terrieri, industriali). Scendendo ancor più nello specifico le professioni risultano così distribuite: 2 contadini, 2 negozianti di bestiame, 5 esercenti, 6 operai, 3 impiegati, 1 mediatore, 1 bracciante, 2 cascinaï, 3 proprietari terrieri, 2 liberi professionisti.

L'elevato numero degli esercenti si spiega col danno che era loro derivato dall'apertura degli spacci comunali di generi alimentari e dalla politica calmieratrice attuata dal Comune.

Non mancano poi in queste prime adesioni al fascismo, motivazioni anche di carattere personale, soprattutto nei confronti dell'ex Sindaco Cesare Arduini.

Dopo il Congresso di Livorno, che sancisce definitivamente la scissione tra comunisti e socialisti con la vittoria tra questi ultimi della frazione massimalista di Serrati, a Cavriago si costituiscono due Circoli, quello comunista e quello socialista, a stragrande maggioranza massimalista.

I rapporti tra i due circoli sono buoni.

I massimalisti sperano ancora che « passerà poco tempo ancora e ci troveremo uniti con i compagni di ieri »⁸⁵.

Quasi contemporaneamente al Congresso di Livorno, si era tenuto a Reggio, presso la Sala Verdi il Congresso Provinciale Socialista. Per i comunisti aveva svolto la relazione Petit Bon, per gli unitari, Barchi. La discussione era stata molto tempestosa. A nome dei giovani comunisti cavriaghesi era intervenuto Angelo Zanti, che aveva tacciato gli unitari di opportunismo, provocando tra i congressisti un vero e proprio tumulto. Zanti aveva anche sostenuto una propaganda rivoluzionaria capace di creare dei rivoluzionari coscienti⁸⁶.

Al termine della votazione, che aveva visto la vittoria degli unitari sui comunisti per 2129 voti contro 1608, Camillo Montanari

⁸⁵ (« G.s. » 13-2-1921).

⁸⁶ (« G.q. » 1-2-1921).

aveva dichiarato « che da questo momento i comunisti si sentono svincolati da ogni impegno e che si ritireranno dal Congresso per costituire la Federazione Provinciale Giovanile Comunista »⁸⁷.

A livello nazionale la scissione tra giovani comunisti e giovani socialisti era avvenuta a Firenze alla fine di gennaio in occasione dell'8° Congresso Giovanile Socialista⁸⁸.

Al Congresso aveva partecipato anche Zanti Angelo⁸⁹.

LA REAZIONE FASCISTA

Il fascio reggiano viene fondato l'11 novembre 1920, in ritardo quindi rispetto alle altre province della Valle Padana. Di conseguenza si ha un ritardo nella formazione delle squadre, cui il fascismo reggiano supplisce con squadre punitive di fascisti di Modena, di Carpi e di Bologna. Sono infatti modenesi e carpigiane le squadre che il 31 dicembre assassinano a Correggio i giovani dirigenti socialisti Agostino Zaccarelli e Mario Gasparini.

A Cavriago, le prime avvisaglie della reazione fascista si hanno il 4 marzo, nel pomeriggio. Sono i carabinieri, circa quaranta, armati fino ai denti, al comando di due tenenti, un capitano, due marescialli e il Vice questore di Reggio, prima a circondare e poi a invadere i locali della Cooperativa di Consumo e del Municipio. Viene compiuta una minuziosa perquisizione nei locali, si fruga negli armadi, nei solai, nelle cantine e persino nelle tasche di alcuni impiegati.

Nessuna traccia di armi, fucili e bombe.

« Ci mancò poco che non fosse sequestrata una vecchia e lunga pipa rinvenuta in un armadio del banconiere della Cooperativa di Consumo »⁹⁰.

Il Circolo socialista, passata la burrasca della scissione riprende l'attività con riunioni ed assemblee di iscritti. La frazione comunista, dopo una ventilata minaccia di dimettersi dal Consiglio Comunale e di restare invece nelle organizzazioni proletarie, decide di restare al proprio posto.

Vecchi compagni socialisti, non più sorretti dalla fede in questo difficile momento, vengono radiati dal Partito.

E' il caso di Trolli Vittorio, uno tra i fondatori del Circolo nel lontano 1887 espulso « per indisciplina verso la propria organizzazione di mestiere (Cooperativa Muratori) »⁹¹.

⁸⁷ (« G.q. » 1-2-1921).

⁸⁸ (« G.q. » 1-2-1921).

⁸⁹ (Testimonianza di Oleari Felice).

⁹⁰ (« G.s. » 13-3-1921).

⁹¹ (« G.q. » 3-4-1921).

Con l'avvicinarsi del primo maggio le provocazioni fasciste a Cavriago si fanno più numerose.

Nel mese di aprile « una squadra di individui muniti di nodosi bastoni, e non di soli bastoni, intimò a qualche nostro compagno o sospettato tale di rincasare presto alla sera per evitare ... noie »⁹².

Sempre in aprile, il 23 per la precisione, un noto fascista di Cavriago si reca a S. Bartolomeo, entra nei locali della Cooperativa di Consumo e si fa consegnare la bandiera che poi brucia in piazza a Cavriago⁹³.

L'atteggiamento dei socialisti cavriaghesi di fronte alle prime avvisaglie della reazione fascista è simile a quello dei compagni di Reggio.

Si invitano gli iscritti e la popolazione alla calma, poiché il fenomeno è passeggero.

« ... Prudenza e nervi a posto. E' il miglior modo per resistere al passar della burrasca reazionaria »⁹⁴. E ancora: « E' necessario evitare qualunque sia pur piccolo incidente che possa dare il pretesto a rappresaglie avversarie »⁹⁵. E' ormai alle porte l'eccidio del primo maggio.

L'ECCIDIO DEL 1° MAGGIO

Dopo le spedizioni squadriste di Correggio e Bagnolo, nei fascisti è chiaro l'intento di misurarsi con Cavriago, il comune che il fascista « Giornale di Reggio » definisce « una delle rocche più forti del bolscevismo anarcoide della nostra provincia »; « fortezza inespugnabile del leninismo nella quale neanche era tollerato il socialismo riformista prampoliniano »⁹⁶.

Il primo maggio del '21 cade proprio in domenica. Ai socialisti, ormai attestati su una linea di non resistenza al fascismo, non si pone neppure l'arduo problema, considerata l'eccezionalità del momento, dello sciopero.

Camera del lavoro e Federazione socialista invitano i simpatizzanti e gli iscritti e celebrare il 1° maggio nelle case. In tutti i comuni della provincia tale direttiva viene scrupolosamente osservata tranne che a Cavriago. Socialisti massimalisti, comunisti e qualche anarchico partecipano in massa alla sveglia delle 5,30 con le fanfare e al successivo corteo per le vie del paese. Il Sindaco

⁹² (« G.s. » 24-4-1921).

⁹³ (« G.s. » 1-5-1921).

⁹⁴ (« G.s. » 24-4-1921).

⁹⁵ (« G.s. » 24-4-1921).

⁹⁶ (« G.R. » 3-5-1921).

Cavecchi, e la Giunta al completo, assieme al gruppo comunista, distribuiscono personalmente i nastrini rossi da infilare all'occhiello.

Da numerose finestre che danno sulla piazza e sulle vie principali del paese sventolano bandiere rosse.

Tutto ciò, assieme al preannunciato comizio che il gruppo comunista ha indetto per il pomeriggio, viene considerato dai fascisti una aperta sfida.

Sulla torretta della Cooperativa di Consumo sventola la bandiera rossa, issatavi poco prima da Oleari Felice e Cocconcelli Arcangelo⁹⁷.

Il delegato fascista locale, Pioli Romeo, fa un rapido consulto con alcuni camerati per decidere sul da farsi. Viene stabilito di informare il fascio di Reggio, il quale assicura che nel pomeriggio un esponente fascista sarebbe venuto a Cavriago a tenere un comizio in contraddittorio con i comunisti⁹⁸.

Nella tarda mattinata il comunista Ferrari Giovanni viene a conoscenza che il compagno che doveva tenere il comizio non può venire a Cavriago perché privo del mezzo di trasporto. Alle 14 si reca allora alla volta di Reggio per vedere di ovviare a tale inconveniente. Giunto nei pressi di porta S. Stefano vede un camion di fascisti che si sta dirigendo a Cavriago. Ritiene opportuno rinunciare al comizio e ritorna indietro. Quando arriva in piazza apprende la notizia dell'uccisione di Francescotti Primo e Barilli Stefano, nonché del ferimento di Mazzali Pellegrino.

I fascisti che alle 15,45 erano giunti a Cavriago non erano certo intenzionati a tenere un comizio.

Circa una decina, a bordo di 3 automobili, armati di rivoltella e moschetti, si erano diretti subito in Piazza del Municipio invitando i camerati locali ad esporre le bandiere fasciste.

Con fare provocatorio avevano invitato a presentarsi il piccolo Lenin (il Sindaco Cavecchi Domenico), affermano che avrebbero dato 50 lire ad ogni guardia rossa che si fosse fatta viva.

Quindi si erano diretti verso la cooperativa di consumo dove sostavano alcuni comunisti e socialisti con i nastrini rossi all'occhiello.

I fascisti, armati anche di bastoni, portanti la scritta « passaporto per la Russia » avevano strappato il nastrino rosso al Mazzali e avevano cominciato a bastonarlo a sangue.

Viene sparato un colpo di pistola cui fa seguito una fitta sparatoria.

C'è un fuggi fuggi generale. Tornata la calma il bilancio è di due morti e un ferito.

⁹⁷ (Testimonianza di Oleari Felice).

⁹⁸ (« G.R. » 8-2-1922 - Il Processo per i fatti di Cavriago - Teste Pioli Romeo).

Il « Giornale di Reggio » parla di aggressione anarco-comunista ⁹⁹.

Vengono arrestati e incarcerati due fascisti locali, Guidetti Luigi e Fornaciari Sante di Cavriago, accusati di aver ucciso Barilli e Francescotti, Fortunati Ugo di Roma, il famoso « barbetta anarchico » accusato di essere l'organizzatore del complotto, Mazzali Pellegrino accusato di aver esploso un colpo di rivoltella verso il Fornaciari forandogli però soltanto i calzoni, Incerti Guglielmo, Cerioli Dervino e Ferrari Giovanni, tutti e 3 comunisti accusati di aver ospitato il Fortunati Ugo.

I carabinieri, che sin dall'arrivo dei fascisti si trovavano in Piazza, nulla fecero per impedire il massacro.

I colpevoli dell'uccisione di Barilli e Francescotti vanno senz'altro individuati nel Guidetti e Fornaciari; lo si evince chiaramente da una lettura attenta del dibattito processuale dell'anno dopo ¹⁰⁰.

L'eccidio di Cavriago suscita, com'è naturale, profonda commozione e sdegno soprattutto tra gli operai di Reggio, all'avanguardia nella resistenza al fascismo.

Sparsasi la voce che i funerali avrebbero avuto luogo martedì 3 maggio con partenza dall'Ospedale, gran parte delle maestranze delle Officine Meccaniche, del Calzificio e di altri stabilimenti, sospendono il lavoro e in massa si portano davanti al S. Maria Nuova. Qui gli operai vengono informati che i funerali, per esplicito divieto dell'autorità di P.S., non si fanno a Reggio ma con partenza da Cavriago. Ciononostante gli operai non si muovono. Giunge sul posto una automobile di fascisti tra cui il Segretario del fascio politico di Reggio, Lari.

Un gruppo di donne e di operai circonda l'automobile, insultando e beffeggiando i fascisti. Scoppia un tafferuglio reso ancor più drammatico, da alcuni colpi di rivoltella.

Nel tardo pomeriggio tutto è già tornato alla calma ¹⁰¹.

I funerali di Francescotti e Barilli hanno luogo mercoledì 4 maggio ¹⁰². Una grande folla aspetta a Codemondo, al confine con Cavriago, dove si forma il corteo funebre. Sono presenti rappresentanze di numerose organizzazioni operaie di Cavriago.

Mancano invece le bandiere rosse vietate dall'autorità di P.S.

⁹⁹ (« G.R. » 3-5-1921).

¹⁰⁰ (Vedi Appendice - Il Processo per i fatti di Cavriago).

¹⁰¹ (« G.R. » 4-5-1921).

¹⁰² (A.C. Verbali della Giunta - Seduta del 2-5-1921).

Per soccorrere le famiglie delle vittime viene indetta nel comune una pubblica sottoscrizione. Vi concorre anche la Giunta comunale con un contributo di 1.581 lire. La somma complessiva raccolta, 6.000 lire viene distribuita alle famiglie di Barilli e Francescotti (Lire 2.500 ciascuna) e a quella del Mazzali (lire 1.000).

A Cavriago altra folla di lavoratori attende i due feretri. La salma del Barilli si ferma in chiesa per le esequie religiose, mentre quella del Francescotti prosegue per il cimitero.

Poi il corteo funebre ritorna indietro a riprendere la salma del Barilli ¹⁰³.

Al cimitero la commemorazione è fatta dal Presidente della Sezione Mutilati di Cavriago, Piccinini Pietro ¹⁰⁴.

E' un discorso di circostanza, privo di qualsiasi accenno polemico nei confronti dei fascisti. « Fui costretto a ciò dalle pressioni dei fascisti e d'altra parte le circostanze imponevano un discorso improntato alla rappacificazione degli animi. Era questa la linea che come socialisti ci eravamo dati » ¹⁰⁵.

Il tragico fatto di sangue del 1° maggio dimostra comunque che a Cavriago, soprattutto da parte dei comunisti e degli anarchici, anche se non in forma organizzata, ci si stava preparando ad una resistenza attiva contro il fascismo. Le versioni molto ampie che del fatto danno i giornali reggiani mostrano le diverse motivazioni politiche che ne stanno alla base.

¹⁰³ (« G.S. » 8-5-1921).

¹⁰⁴ (Archivio PCI - Cavriago - Contenitore A-If).

Questo il testo del discorso pronunciato da PICCININI PIETRO.
« Cittadini,

compio il doloroso incarico sia a nome dei lavoratori di Cavriago e di voi tutti porgo il riverente saluto alle giovani vite troncate nel fiore di cui più sorride la vita nella tragica giornata del 1° maggio. Chi sono? Onesti lavoratori, figli, sposi, padri esemplari. Sono gli artefici che esposero la loro vita sui campi insanguinati per l'Italia.

L'Associazione mutilati che non ha colore politico, nell'ora tragica che ci sconvolge, richiama tutti a meditare nell'avvenire in questo momento. Nel portare il riverente saluto alle vittime noi vi diciamo la parola di amore e di pace. Siamo sinceri, vogliamo essere creduti. Siamo l'Associazione di tutti i dolori di questa intristata umanità. La giovinezza che si trocna in una visione di stragi cruenti. Oggi viviamo anche per i nostri dolori, per le lacrime, i lutti le nostre miserie che i nostri compagni caduti hanno lasciato in eredità ai loro congiunti ... Noi abbiamo in orrore la violenza, straziati nella carne, la lotta tra fratelli ci strazia l'anima. Gridiamo il nostro basta col sangue, abbiamo diritto di dirlo più di tutti in quest'ora tragica che ha colpito il nostro povero paese. I Mutilati più non faranno esortazioni verbali, ma se le armi fratricide si leveranno ancora a ferire e ad uccidere noi poveri relitti umani scenderemo se è necessario nelle vie e nelle piazze per mettere i nostri corpi a disarmare la belluina furia colla sola forza delle nostre piaghe orrende e delle nostre membra stroncate!

Cittadini, nel dare l'addio alle giovani vite troncate anzitempo vi invito che qui accostati alle gelide salme dei due caduti, ove noi ne compiangiamo tutti la perdita, proponiamoci che le contese di idealità siano discusse colla parola, arma della civiltà, stringiamoci la mano fraterna e promettiamoci che nelle vie del nostro paese non siano più bagnate di sangue fraterno. E a voi o compagni di lavoro ed ex compagni d'armi il mio riverente saluto e quello delle vostre desolate famiglie, dei mutilati e di noi tutti.

Addio, addio ».

¹⁰⁵ (Testimonianza di Piccinini Pietro).

Sui fatti di Cavriago il « Giornale di Reggio » esce il 1° maggio con una edizione straordinaria, ripetuta il 3 maggio, titolando a tutta pagina « Un'aggressione anarchico-comunista, provoca un gravissimo conflitto a Cavriago »¹⁰⁶.

Il fondo politico così inizia: « Quel ch'è avvenuto ieri a Cavriago (...) rivela che la delittuosa, occulta organizzazione anarchico-comunista (...) ha propaggini e diramazioni anche nella nostra provincia, nei centri minori più inquinati di leninismo e promette purtroppo larga messe di tristi delitti, se il cauterio spietato della difesa e della prevenzione più energiche non ne sventa i piani, non ne spezza le trame inique e dolorose »¹⁰⁷.

« La Giustizia » il 3 maggio, in prima pagina, pubblica la seguente nota, fatta pervenire alla redazione dalla Sezione fascista di Reggio e firmata personalmente dal segretario politico Milton Luigi Lari: « Si avvertono i redattori di codesto giornale di voler mantenere la narrazione dei fatti avvenuti a Cavriago nei limiti della più stretta verità avvertendo pure che, se come al solito saranno propalate notizie tendenziose o false saremo costretti a prendere nei loro riguardi i provvedimenti che riterremo più opportuni »¹⁰⁸.

Si tratta di una vera e propria intimidazione che i socialisti, già su posizioni di neutralità di fronte al fascismo, accettano in pieno. Nello stesso numero del 3 maggio il giornale dei socialisti reggiani nel commentare i fatti di Cavriago riporta quasi integralmente la versione del « Giornale di Reggio » e della Questura, senza alcun commento politico.

Il Prefetto, con telegramma in data 4 maggio, così informa il Ministero degli Interni sui fatti di Cavriago: « Il 1 corr. fascisti di Reggio con tre automobili recaronsi a Cavriago per preparare un Comizio elettorale seguiti poscia da altri automobili con l'oratore ».

« Giunti a Cavriago scesi nella Piazza invitarono ad esporre le bandiere Nazionali ».

« Si diressero quindi verso un gruppo di socialisti che sostava nei pressi della Cooperativa di Consumo preceduti da pattuglie di RR.CC. per proteggere la Cooperativa stessa ».

« Un fascista si avvicinò ad un giovane gli strappò un nastrino rosso e lo bastonò. Dal gruppo dei socialisti fu sparato contro i fascisti un colpo di rivoltella susseguito da un altro senza conseguenze ».

« I fascisti allora risposero con molti colpi e tutti i socialisti e pochi curiosi si sbandarono ».

« Rimasti soli i fascisti fecero un giro per il paese. Ritornati

¹⁰⁶ (« G.R. » 3-5-1921).

¹⁰⁷ (« G.R. » 3-5-1921).

¹⁰⁸ (« G.q. » 3-5-1921).

in piazza, appresero che eranvi due feriti e dei quali prima non conoscevano l'esistenza, videro arrivare un camion colla forza pubblica inviato da Reggio e si diedero alla fuga ».

« I feriti Francescotti Primo di Giuseppe — socialista anarchico — e Barilli Stefano di Felice — socialista — trasportati all'Ospedale di Reggio poco dopo morirono ».

« Altro ferito leggermente certo Mazzali Pellegrino — anarchico — fu poscia trasportato a Reggio ».

« La Forza Pubblica accertò che primo a sparare fu un anarchico stabilitosi a Cavriago il sabato e che aveva organizzato pel primo Maggio una manifestazione Comunista anarchica con una passeggiata al mattino e con un Comizio nel pomeriggio. Fu ricercato invano ».

« Disposto per l'arresto dei fascisti ne furono fermati 25 dei quali 4 in possesso di rivoltella senza permesso e cinque con regolare licenza. Fu stabilito che detti fascisti erano arrivati a Cavriago dopo il conflitto per cui furono tratti in arresto solo quelli indebitamente in possesso di armi e deferiti all'autorità Giudiziaria ».

« Continuano attive indagini sotto personale direzione Sig. Procuratore del Re subito recatosi sul posto con Giudice Istruttore per l'identificazione dei fascisti che presero parte al conflitto e si sono già raccolti elementi che consentono di ritenere che entro breve tempo saranno identificati tutti coloro che presero parte al conflitto » ¹⁰⁹.

I 4 fascisti fermati perché in possesso di rivoltella sono Camozzi Gino di Reggio, Bagni di Montecchio, Mazzoni di S. Ilario e Dino Pampari, studente universitario residente a Montecchio ¹¹⁰.

Nell'edizione domenicale dell'8 maggio il giornale socialista ritorna brevemente sui fatti del 1° maggio riportando ancora la versione della Questura, che avalla nella sostanza le tesi del complotto anarco-comunista ¹¹¹.

Se « La Giustizia » accetta supinamente le intimidazioni dei fascisti di Reggio, a Milano l'« Avanti! » sui fatti di Cavriago dà una interpretazione di chiara condanna nei confronti dei fascisti.

Così scrive il quotidiano milanese il 2-5-1921: « Nel reggiano si assassina impunemente. Ultima ad essere insanguinata dalla follia che vorrebbe difendere la patria, la nostra provincia è forse la più disgraziata, la più aggredita. Accadrà forse quanto noi depreciamo: una violenta reazione. E' troppo bestiale e ingiustificabile quello che subiamo ».

« A Cavriago si è svolto ieri un grave conflitto tra comunisti

¹⁰⁹ A.C.S. div. AA.GG. e RR 1921 - b85a-f. « Reggio Emilia ».

¹¹⁰ (« G.R. » 8-5-1921).

¹¹¹ (« G.S. » 8-5-1921).

e fascisti. Non sono in grado di riferirvi i particolari del tragico episodio che è costato la vita a due nostri compagni. Certo è che i fascisti giunti in paese su un camion, armati di rivoltelle, bombe e anche moschetti fecero fuoco su un gruppo inerme di comunisti uccidendone due ».

« I fascisti se ne andarono quindi immediatamente. La popolazione è in vivo fermento per l'ignobile e premeditato assassinio compiuto dai rinnovatori d'Italia » ¹¹².

La versione dell'« Avanti » è contestata dal corrispondente reggiano Bellentani che invia al quotidiano milanese il seguente telegramma: « Rassegno dimissioni vedendo ripetersi pubblicazione corrispondenze inesatte come per fatti Cavriago non inviate da me, mentre non sono pubblicate le mie » ¹¹³.

L'episodio fa gongolare di goia il filo-fascista « Giornale di Reggio » che si sente autorizzato ad affermare: « Vedano gli onesti di ogni partito quale fede meritino gli articoli dell'« Avanti » e quanta mala fede li guidi nella composizione del giornale quotidiano del socialismo milanese » ¹¹⁴.

Il giornale fascista, nel tentativo di scagionare i fascisti, si copre di ridicolo prospettando la tesi che « Francescotti, il comunista rimasto morto, avesse rancore contro il Barilli e che nel conflitto abbia sparato contro di lui che fuggiva. I carabinieri poi, o i fascisti avrebbero colpito il Francescotti mentre sparava » ¹¹⁵.

Questa aberrante tesi è fatta propria anche dal settimanale dei cattolici reggiani « L'era Nuova » ¹¹⁶.

La martellante propaganda reazionaria sui fatti di Cavriago provoca nell'assessore socialista del Comune Soncini Erino una inaspettata dichiarazione al « Giornale di Reggio ». Questi aveva citato nel Soncini uno di coloro che al mattino avevano distribuito le coccarde rosse fra la popolazione. Il Soncini invia al « Giornale di Reggio » una dichiarazione nella quale afferma che « al mattino del 1° maggio si recò a suonare con altri amici dai quali era stato chiamato a salutare l'alba della festa dei lavoratori, ma col solo scopo della festa. Alle 7 del mattino stesso ognuno era in casa propria » ¹¹⁷.

E continua: « Sono un socialista ragionevole che si sa compatire con tutti. Ho sempre passato le serate di divertimento in paese con le famiglie Paladini e Dossetti e ho suonato a Reggio nella pasticceria Nazzani e allo Scudo di Francia. Invoco la testimonianza dei fascisti Guidetti e Zoboli coi quali ho molte volte conversato,

¹¹² (« G.R. » 4-5-1921).

¹¹³ (« G.R. » 6-5-1921).

¹¹⁴ (« G.R. » 6-5-1921).

¹¹⁵ (« G.R. » 5-5-1921).

¹¹⁶ (« E.N. » 8-5-1921).

¹¹⁷ (« G.R. » 7-5-1921).

perché attestino se sono capace di provocare o insultare e faccio appello alla cosciente imparzialità del suo giornale » ¹¹⁸.

Sbandamenti come quello dell'assessore socialista se ne hanno diversi in questo periodo, soprattutto quando in occasione delle elezioni politiche del 1921 la Federazione Reggiana del PSI decide di non partecipare, unica in tutta Italia, alle consultazioni elettorali.

La reazione fascista comincia a provocare le prime emigrazioni all'estero. Subito dopo i fatti del 1° maggio il comunista Catellani Roberto emigra in Francia. Nel febbraio del '22 lo seguirà Cavecchi Solindo.

LE ELEZIONI POLITICHE DEL '21

Le elezioni politiche fissate per il 15 maggio vedono di fronte due schieramenti: il Partito Popolare e il blocco fascista nel quale erano confluiti i liberali ed altre forze moderate.

I socialisti reggiani, in coerenza con la decisione di non resistere al fascismo, non partecipano alle elezioni.

La « Gazzetta dell'Emilia » dà per scontato nella provincia di Reggio la partecipazione dei comunisti alle elezioni. Tra i candidati, oltre a Zanfi Giuseppe, Piccinini Ulisse, Bigi Giovanni, Pini Adelmo e Nevicati Fortunato viene pure citato il cavriaghese Bonilauri Ferdinando ¹¹⁹.

La notizia è ripresa dalla « Giustizia » del 5-5-1921. La lista ufficiale dei comunisti candidati nel collegio emiliano e che l'organo dei socialisti reggiani afferma essere stata pubblicata ne « L'Ordine Nuovo » fra gli atti del Comitato Direttivo, è la stessa fornita dalla « Gazzetta dell'Emilia » tranne che per Zanfi Giuseppe che per modestia non accetta la candidatura e che viene sostituito da Curti Angelo. Nessuna lista però viene presentata forse per insorte difficoltà di carattere tecnico e politico.

A Cavriago la campagna elettorale, dopo i sanguinosi fatti del 1° maggio si svolge nella calma più assoluta.

Due giorni prima delle elezioni i fascisti tengono in piazza un comizio. Di fronte a circa 150 persone parlano quattro avvocati; Strada, Terzaghi, Spallanzani e Borciani Alberto, ex socialista, colui che nel 1894 aveva difeso alcuni compagni cavriaghese vittime della reazione crispina. E' l'unico comizio che i fascisti tengono nel comune.

I popolari svolgono la propaganda elettorale in modo molto capillare, casa per casa, soprattutto tra i contadini ¹²⁰.

¹¹⁸ (« G.R. » 7-5-1921).

¹¹⁹ (« G.s. » 24-4-1921).

¹²⁰ (« G.s. » 29-5-1921).

La campagna elettorale dei fascisti locali è finanziata per la maggior parte da Monticelli, proprietario del burrificio e in misura minore da alcuni proprietari terrieri e dagli iscritti.

La consultazione si conclude a Cavriago con la vittoria dei popolari che ottengono 248 voti contro i 222 del Blocco, 4 voti vanno ai socialisti, 2 a Berenini, 34 schede contestate. Su 1347 iscritti i votanti sono 508.

I socialisti cavriaghesi hanno rispettato le consegne degli organi dirigenti e hanno disertato in massa la consultazione. La somma dei voti ottenuti dai Popolari e dal Blocco è ancora di gran lunga inferiore ai 681 voti ottenuti dai socialisti nelle elezioni politiche del '19.

In provincia anche se non si verificano scoperti brogli elettorali da parte dei fascisti, l'elevato numero delle schede contestate, 7969 contro le 407 delle elezioni politiche del '19, ottenute con ogni forma di pressione e talvolta anche di violenza nei seggi elettorali, indicano le prime avvisaglie del futuro comportamento dei fascisti nelle competizioni elettorali.

La Direzione del Partito Socialista, che alla vigilia delle elezioni aveva disapprovato la decisione della federazione reggiana di astenersi dalle consultazioni qualificandola come un atto di indisciplina, nel mese di giugno adotta la grave decisione di sciogliere la federazione di Reggio e di sconfessare l'operato de « La Giustizia » durante la campagna elettorale ¹²¹.

La lunga polemica tra organi centrali e federazione, proprio nel momento in cui la reazione fascista si fa più dura, provoca nella base smarrimento.

Alla metà di giugno il Circolo Socialista di Cavriago ha ritesserato appena 60 compagni ¹²².

« Non bisogna preoccuparsi », affermano i dirigenti socialisti cavriaghesi, « se qualcuno esce dalle nostre file in questo momento. « E' durante la tempesta che le foglie appassite e i rami secchi si staccano dall'albero sano e robusto » ¹²³.

Questa tempesta che i socialisti considerano temporanea è però solo agli inizi.

Nel marzo era cominciato l'arrembaggio fascista alle Amministrazioni Comunali rette dai socialisti. La prima a cadere è Rolo, cui fanno seguito Campagnola, Novellara, Correggio, Rio Saliceto, S. Martino, Guastalla, Reggiolo, Luzzara, Fabbrico, Rubiera, Bagnolo, S. Ilario, Reggio. Nel giugno 1921 le squadre fasciste avevano costretto a dare le dimissioni mediante invasione dei Municipi, spesso accompagnate da violenze fisiche agli amministratori, 19 Consigli Comunali.

¹²¹ (« G.s. » 11-6-1921).

¹²² (« G.q. » 5-6-1921).

¹²³ (« G.q. » 10-7-1921).

A Cavriago, subito dopo i fatti del 1° maggio, il fascio locale invita la Giunta a rassegnare le dimissioni.

L'invito viene discusso dalla Giunta stessa nella seduta del 30 giugno. « La Giunta — si legge nel verbale — ... desiderosa che dopo i luttuosi avvenimenti del 1° maggio u.s. sia possibile restituire al paese la pace necessaria, per la ripresa normale dei pubblici affari e dei particolari interessi delle persone qui residenti, si addimosta a tale intento disposta ad aderire all'invito del Fascio locale di rassegnare collettivamente le dimissioni, salvo però interpellare in proposito la maggioranza consiliare e le organizzazioni operaie del Comune, ritenendosi sempre legittima rappresentante della volontà del paese » ¹²⁴.

Non siamo riusciti a reperire notizie sulle discussioni che ne seguirono in seno alla maggioranza consiliare ed alle organizzazioni operaie. E' certo però che l'invito del Fascio venne respinto a grande maggioranza. Il Consiglio Comunale infatti sarà uno degli ultimi a rassegnare le dimissioni nell'agosto del '22.

Ancora nel mese successivo le pressioni dei fascisti perché il Consiglio Comunale si dimetta si fanno più pesanti. False notizie in tal senso vengono ad arte diffuse dai giornali fascisti.

E' il caso del « Giornale di Reggio », che senza alcun controllo preventivo riporta una corrispondenza da Reggio del « Progresso » di Bologna secondo il quale il Consiglio Comunale di Cavriago ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Prefetto ¹²⁵.

Continuano nel Comune le violenze fasciste. Un gruppo di fascisti provenienti da Correggio si fermano la sera del 4 giugno in Piazza e cominciano a cantare i loro inni. Un gruppo di giovani, che si trova nel vicino caffè risponde cantando canzoni in voga sull'aria di « Giovinezza » e fischiando un fascista del gruppo, Bonilauri Anselmo, fino a poco tempo prima anarchico. I fascisti in minoranza e disarmati se ne vanno ¹²⁶.

La spedizione punitiva è però solo rinviata. Tre sere dopo 15 fascisti armati di rivoltelle, su un camion proveniente da Montecchio piombano armi in pugno nel caffè alla ricerca dei giovani. Non trovandoli se la prendono con Bonazzi Luigi, non iscritto a nessun partito, bastonandolo a sangue. Quindi si allontanano sparando in aria molti colpi di rivoltella che seminano panico tra la popolazione ¹²⁷.

Come al solito i carabinieri arrivano a spedizione punitiva già conclusa.

La resistenza ancora spontanea, ma che in seguito viene assumendo caratteri di vera e propria forza organizzata, soprattutto da

¹²⁴ (A.C. - Verbali sedute Giunta anno 1921).

¹²⁵ (« G.R. » 14-7-1921).

¹²⁶ (« G.q. » 8-6-1921).

¹²⁷ (« G.q. » 8-6-1921).

elementi comunisti, induce il fascio di Reggio a inviare a Cavriago, quale segretario del fascio locale, uno tra i suoi uomini più conosciuti, più duri e più fidati: Iori Giacomo.

Lo Iori trova ospitalità presso l'abitazione dell'ex anarchico ora fascista, Bonilauri Anselmo.

In coincidenza con la venuta dello Iori a Cavriago si intensifica la resistenza del nucleo comunista e di un gruppo consistente di « Arditi del Popolo ».

Il Prefetto di Reggio Emilia, con telegramma, inviato a Roma alla Direzione Generale di P.S. in data 21-7-1921 segnala che a Cavriago da qualche giorno « si andava notando un certo risveglio negli affiliati al partito comunista ».

« Si affermava anche essersi costituita in quel Comune una squadra di arditi del popolo. In conseguenza di ciò venne provveduto a rinforzare quella stazione di CC.RR. »¹²⁸.

La notte del 21 luglio si sparge a Reggio la voce di un gravissimo conflitto a Cavriago tra comunisti e fascisti con numerosi morti e feriti. Camion di carabinieri e guardie regie vengono immediatamente inviati sul posto.

Il « Giornale di Reggio » parla di un agguato comunista a Iori Giacomo. « Il Iori ieri sera era uscito dalla sede del Fascio e si era recato a fare una passeggiata lungo la strada che conduce al cimitero. Sembra però che il Iori compisse di consueto questa specie di giro e la cosa fosse notata dai comunisti i quali concretarono di sfogare su di lui il loro livore ... Un gruppo si nascose infatti dietro le siepi e fra l'erbe folte che fiancheggiano il sentiero e quando il Iori, senza dubbio pedinato, si trovò sotto il tiro delle rivoltelle dei malandrini, questi spararono simultaneamente contro di lui, senza però colpirlo »¹²⁹.

Il giornale fascista prosegue affermando che tra il Iori ed il gruppo di comunisti si sarebbe sviluppata una vera e propria battaglia a colpi di revolver, cessata solo con l'arrivo dei carabinieri che avrebbero messo in fuga i comunisti. Il giornale parla di 5 comunisti arrestati e di molti altri già individuati.

La versione dell'episodio fornita dall'organo fascista e nella quale si esalta, come di consueto, lo sprezzo del pericolo dello Iori, di fronte all'agguato comunista, è in gran parte contraddetta dalla Prefettura che così telegrafa al Ministro degli Interni: « ... un fascista del luogo, tal Giacomo Iori verso le ore 20,30 del 20 corrente si recò verso il cimitero, per sorprendere una conventicola di comunisti. Questi appena lo videro si sbandarono nelle campagne adiacenti e gridando « a noi arditi del popolo » esplosero dei colpi d'arma da fuoco. Il Iori dette l'allarme e gli altri fascisti adunatisi

¹²⁸ (A.C.S. Div. AA.GG. e RR. 1921 b. 85A f. « Reggio Emilia »).

¹²⁹ (« G.R. » 21-7-1921).

risposero con altri colpi di rivoltella che non ferirono alcuno. Intervenuta l'Arma sia i fascisti che i comunisti si sbandarono. Inseguiti venne arrestato un comunista per porto d'arma senza licenza e un simpatizzante fascista per lo stesso reato. Poscia venne proceduto al fermo di 3 comunisti sospetti di aver preso parte al fatto. L'ordine fu immediatamente ristabilito. Sul posto, appena avuto sentore del fatto inviai il Vice Questore con agenti che ha accertato i fatti essersi svolti come si è riferito »¹³⁰.

Il « Giornale di Reggio » riprende la notizia il 22 luglio affermando che nel Comune sono state concentrate ingenti forze dell'ordine e agenti investigativi in quanto il fascio locale è minacciato « dalla venuta da ogni parte della provincia di ben 150 Arditi Rossi decisi a tutto per vendicarsi di quanto era accaduto ai loro compagni la sera precedente e anche per liberare i compagni arrestati »¹³¹.

La presenza degli Arditi del Popolo ci è confermata da uno dei protagonisti, Trolli Virginio: « Eravamo circa una trentina, per gran parte non iscritti a nessun partito, ma intolleranti della tracotanza e delle spedizioni punitive che anche a Cavriago i fascisti andavano compiendo. Volevamo dimostrare a Iori e ai suoi camerati che non potevano impunemente fare ciò che volevano. Tra gli Arditi del popolo ricordo in particolare Cavalchi Aristide, Coscelli Battista, Cavalchi Celso, Bertani Tito, Villa Socrate, Cerioli Dervino, Belloni Fortunato, Albertelli Armando, Foracchia Guerrino, Brami Tonino, Bonazzi Luigi, Bonilauri Guerrino, Bonilauri Ferdinando, Bertani Prospero. Eravamo armati di rivoltella, che ciascuno di noi aveva comprata e tenevamo i nostri incontri sul sagrato o in un nascondiglio alle Case Nuove ».

« Politicamente non eravamo omogenei, nel gruppo c'erano comunisti e socialisti. Lo stesso Sindaco Cavecchi Domenico prendeva parte alle azioni. Fu lui a impedire una più severa bastonatura a Bonazzi Luigi sparando dal sagrato alcuni colpi di rivoltella ». « Non so chi tenesse i rapporti con il gruppo comunista, ma non credo che dai comunisti venissero le direttive ».

« Ricordo però perfettamente che un giorno Zanti mi avvicinò e mi disse che, se avessimo avuto bisogno di armi e denaro ci avrebbe aiutati »¹³².

Al contrario, Oleari Felice, che agli inizi fece parte degli « Arditi del popolo » sostiene che gli ordini venivano dati dal Segretario della Sezione del PCI, Ferrari Giovanni¹³³.

L'esperienza degli « Arditi del Popolo », a Cavriago copre un arco di tempo assai limitato, circa 2 mesi. Poi il gruppo si scioglie e

¹³⁰ (A.C.S. Div. AA.GG. e RR. 1921 b. 85A f. « Reggio Emilia »).

¹³¹ (« G.R. » 22-7-1921).

¹³² (Testimonianza di Trolli Virginio).

¹³³ (Testimonianza di Oleari Felice).

perché isolato da esperienze di carattere più generale (« Ci avevano detto che un deputato a Roma presto avrebbe organizzato tutti gli Arditi ma poi non ne sapemmo più niente ») ¹³⁴ e per il timore di suscitare pericolose rappresaglie. I momenti più significativi della esperienza degli Arditi del Popolo furono l'agguato a Iori Giacomo e il fallito assalto ad un camion di fascisti.

« La sera dell'attentato a Iori, mi trovavo sul sagrato assieme ad altri compagni Arditi. Poco tempo dopo fummo raggiunti dal gruppo che, proveniente dal cimitero e di cui facevano parte Villa Socrate, Bonazzi Luigi e Cerioli Dervino, aveva sparato a Iori ». « Abbiamo mandato a letto Iori — ci dissero — facciamo altrettanto con gli altri fascisti del paese ». « Facemmo così il giro del paese, sparando qualche colpo in aria. Non si vedeva l'ombra di un fascista. Poi venuti a conoscenza che da Reggio stavano sopraggiungendo carabinieri e guardie regie ci dileguammo » ¹³⁵.

« Fummo arrestati in sei: Trolli Virginio, mentre rincasava, Villa Socrate e suo fratello, Cadoppi Giuseppe, Govi Giovanni e Cocconcelli Dante. Restammo in prigione 3 o 4 giorni poi ci rilasciarono » ¹³⁶.

« La stampa fascista dell'epoca, come era sua abitudine, teorizzò subito l'agguato, esaltando il coraggio del Iori. In verità c'erano tra noi ottimi tiratori che certamente non avrebbero sbagliato se avessero avuto l'intenzione di uccidere quello che nel Comune stava diventando un vero e proprio « ras ». Il reale scopo dell'azione fu quella di dimostrare che c'eravamo anche noi » ¹³⁷.

La seconda azione degli Arditi si risolse invece in un nulla di fatto.

« Avevamo avuto notizia che un camion di fascisti si stava recando a Cavriago per una spedizione punitiva. In quattro, Trolli Virginio, Bertani Prospero, Bonilauri Ferdinando e Bertani Tito decidemmo di tendere un'imboscata. All'ultimo momento fummo però avvisati che non si trattava di un camion di fascisti, ma di carabinieri e tutto andò a monte » ¹³⁸.

Il 31 luglio viene inaugurato ufficialmente a Cavriago, il gagliardetto fascista.

Il paese, afferma il « Giornale di Reggio » è tutto imbandierato col tricolore. Rappresentanze fasciste sono giunte da diversi comuni della Provincia e da Modena e Parma. I discorsi ufficiali sono tenuti da Pioli Romeo, da poco nominato segretario del fascio locale e da Enzo Ponzi segretario politico del fascio di Modena. Alle 17,30, madrina Maria Caselli, il gagliardetto viene presentato

¹³⁴ (Testimonianza di Trolli Virginio).

¹³⁵ (Testimonianza di Trolli Virginio).

¹³⁶ (Ibidem).

¹³⁷ (Ibidem).

¹³⁸ (Testimonianza di Trolli Virginio).

alla Sezione. Stralciamo dal discorso della Caselli alcuni passi significativi: « Questo vessillo (...) vi guidi nella vostra opera generosa di ricostruzione che avete iniziata con la forza quando questa era necessaria e che ora continuerete con la conquista delle coscienze ancora illuse in un colpevole sogno (...) Ed è per merito vostro giovani fascisti, che anche a Cavriago si celebra l'apoteosi della nostra bandiera; mai prima d'ora in questo paese, un così nobile spettacolo si era offerto ai nostri occhi »¹³⁹.

Terminato il discorso i fascisti sfilano dinnanzi al gagliardetto e quindi percorrono in corteo le vie del paese. « In tutta la giornata » afferma il « Giornale di Reggio » non ebbe a lamentarsi il più piccolo incidente »¹⁴⁰.

Siamo ormai anche a Cavriago alla vigilia del « patto di pacificazione ».

A Roma il 2 agosto era stato firmato il patto di pacificazione tra il Consiglio Nazionale dei fasci, il partito socialista, CGdL, gruppi parlamentari fascisti e socialisti, mediatore il presidente della Camera Enrico De Nicola. Nel reggiano i fascisti malvolentieri accettano l'idea del trattato di pacificazione ma vi si adeguano per disciplina¹⁴¹.

Il trattato comunque è una vera beffa. Infatti le spedizioni punitive fasciste che non erano mai cessate, ripresero dopo la tregua ancor più violente.

Il patto di pacificazione viene firmato a Cavriago il 5 agosto in una sala del Municipio. Lo riportiamo integralmente.

« Nell'adunanza tenuta questa sera in una sala del Comune di Cavriago fra gli esponenti del partito fascista - Socialisti Ufficiali - Popolari, dell'ordine, con la presidenza del Colonnello Paladini Cav. Eugenio, uniti con la ferma volontà di raggiungere l'accordo delle varie tendenze e la rappacificazione degli animi e per l'ordine pubblico ai fini di avere un'Italia scevra da lotte di passione e rivolta a migliori fini di pace e di proficuo lavoro, si sono letti i patti concordati fra la rappresentanza dei socialisti e dei fascisti a Roma e sono stati pienamente accettati in ogni loro forma e particolari »¹⁴².

Oltre al Presidente Paladini, firmano dinnanzi al Vice Commissario di P.S. Mazza Antonio, Pioli Umberto per i socialisti, Pioli Romeo per i fascisti, Uccelli Fermo per i Popolari, Monticelli GianBattista per il partito dell'ordine¹⁴³.

Quasi a contestare la tregua il giorno dopo, Villa Socrate,

¹³⁹ (« G.R. » 2-8-1921).

¹⁴⁰ (« G.R. » 2-8-1921).

¹⁴¹ (Rolando Cavandoli - Origini del fascismo a Reggio Emilia - pag. 180-181).

¹⁴² (Archivio PCI - Cavriago).

¹⁴³ (Archivio PCI - Cavriago).

comunista, si reca in pieno giorno sulla torre della Cooperativa di Consumo e strappa il tricolore, che era stato issato dai fascisti Iori e Lari. Preso dai fascisti viene bastonato a sangue¹⁴⁴.

Nel Consiglio Comunale, circa un mese dopo il Consigliere Cavecchi Enrico, a nome della frazione comunista propone al Consiglio di erogare la somma di L. 500 a favore del governo proletario Soviettista per il tramite del Comitato di Soccorso di Sampierdarena. La proposta è approvata all'unanimità¹⁴⁵.

Il Circolo Socialista, che con l'ultimo congresso era passato in mano ai massimalisti sta ora vivendo nuove lacerazioni interne. La federazione sciolta a seguito della non partecipazione alle elezioni politiche del '21, viene ricostituita con il Congresso Provinciale del 28 agosto. Lo scontro fra massimalisti e riformisti riprende violento anche perché la corrente prampoliniana, così come sul piano nazionale la CGL e la maggioranza del gruppo parlamentare, si pronuncia per la collaborazione governativa con i partiti borghesi.

Le assemblee di Sezione, nella provincia, in preparazione del 18° Congresso nazionale danno la vittoria alla mozione riformista di Turati.

Anche a Cavriago la mozione Turati ottiene la maggioranza con 33 voti contro i 27 di quella Serrati - Baratonio (Massimalista). Nessun voto ottengono i centristi di Alessandri¹⁴⁶.

Incerti Pietro e Careggi Andrea, che avevano oscillato tra massimalisti e riformisti, decidono definitivamente di aderire a quest'ultima frazione¹⁴⁷.

Cesare Arduini, che tre mesi prima era stato chiamato a far parte della commissione esecutiva della Federazione, torna a diventare anche nel Circolo uno tra i maggiori esponenti.

Le divergenze tra massimalisti e riformisti indeboliscono ulteriormente il Circolo, anche se « La Giustizia » afferma che « ben poco hanno da sperare i nostri avversari da queste divergenze, perché ci troveranno sempre uniti e compatti nel combattere il privilegio capitalistico »¹⁴⁸.

I fascisti di Cavriago, risultate vane le pressioni e le minacce di far dimettere il Consiglio Comunale e di impadronirsi delle principali organizzazioni economiche del Comune, rivolgono il loro obiettivo contro i popolari, i quali, dopo le prime clamorose defezioni, avevano assunto un atteggiamento di neutralità e di attesa nei confronti del fascismo.

Da tempo il direttorio del Fascio di Cavriago aveva chiesto i locali del Teatro cattolico per tenervi le proprie riunioni, ma si era

¹⁴⁴ (« G.R. » 7-8-1921).

¹⁴⁵ (A.C. - Atti del Consiglio - Seduta del 6-9-1921).

¹⁴⁶ (« G.q. » 20-9-1921).

¹⁴⁷ (« G.q. » 9-9-1921).

¹⁴⁸ (« G.q. » 2-10-1921).

sempre visto opporre un netto e deciso rifiuto. Il 24 settembre i fascisti decidono di usare la forza. Fattisi consegnare con le minacce le chiavi dal custode, invadono ed occupano il Teatro cantando i loro inni ¹⁴⁹.

I socialisti commentano : « Questi preti che ridevano quando le violenze erano rivolte contro di noi, hanno oggi la lezione che si meritano » ¹⁵⁰.

Nel paese il fascista Giacomo Iori continua a far parlare di sè. Essendogli stato riferito che Cesare Arduini aveva pronunciato frasi irriguardose nei confronti del fascismo, affronta l'ex Sindaco assieme ad altri camerati, schiaffeggiandolo e bastonandolo ¹⁵¹.

Il numero dei disoccupati cresce frattanto a ritmo incalzante: da 348 nel febbraio a 695 nel settembre. A farne maggiormente le spese sono le categorie dei muratori, manovali, braccianti e giornalieri.

Per affrontare il problema della disoccupazione nel giugno si era tenuto un incontro tra la Giunta e il Consiglio della Cooperativa Muratori. Dalle relazioni fatte dal Sindaco e dal Presidente della Cooperativa era emersa una situazione drammatica. Il Comune non poteva eseguire nuovi lavori pubblici « data la condizione creatagli dall'eccesso di lavori fatti negli anni scorsi » ¹⁵².

Si impegnava comunque a compiere ogni sforzo « per proteggere le organizzazioni operaie nei rapporti d'affari col Comune » ¹⁵³.

La Cooperativa dal canto suo aveva chiesto concreti aiuti finanziari « per sottrarla ad un possibile protesto di effetti cambiari » ¹⁵⁴.

Alla fine si era stabilito che la Giunta avrebbe garantito i creditori della Cooperativa con i crediti che la Cooperativa medesima aveva nei confronti del Comune per lavori pubblici eseguiti o da eseguire ¹⁵⁵.

Il 23 dicembre il Consiglio Comunale, o per meglio dire la maggioranza, dal momento che la minoranza popolare diserta sistematicamente le sedute, si riunisce per approvare il bilancio di previsione per il 1922.

Il consigliere Tarabelloni a nome dei socialisti lo approva incondizionatamente. Bonilauri Ferdinando, a nome della frazione comunista pure approva senza alcuna osservazione il bilancio di previsione, rilevando che il sussidio Pro Russia stanziato nella limitata misura di L. 500 causa le critiche condizioni del bilancio

¹⁴⁹ (« G.q. » 2-10-1921).

¹⁵⁰ (« G.q. » 2-10-1921).

¹⁵¹ (« G.q. » 1-10-1921).

¹⁵² (A.C. - Verbali Giunta - Seduta del 2-6-1921).

¹⁵³ (Ibidem).

¹⁵⁴ (Ibidem).

¹⁵⁵ (A.C. - Verbali Giunta - Seduta del 2-6-1921).

stesso, deve significare che il popolo lavoratore cavriaghese dà completa approvazione al governo dei Soviet, dei lavoratori e contadini russi ¹⁵⁶.

Agli inizi del '22 il potere fascista nel Comune appare ormai consolidato. Segretario del Fascio locale non è più Iori Giacomo, ma uno del paese, Pioli Romeo che riesce a controllare con sufficiente autorità le scarse manifestazioni di opposizione.

In questa operazione di consolidamento, il fascismo cavriaghese trova un insperato alleato nella corrente riformista della Sezione socialista di cui Arduini Cesare è tornato a diventare il massimo esponente. Arduini, al pari di Prampolini a Reggio, reputa il fascismo un fenomeno passeggero, è ancora profondamente convinto che una pacificazione degli animi sia sufficiente a salvare il socialismo dalla reazione. Di questa sottovalutazione del fascismo è Arduini stesso a fornirci una esauriente testimonianza. Egli va ben oltre il patto di pacificazione sottoscritto dalle forze politiche pochi mesi prima auspicando, nel corso di una assemblea dei soci della Cooperativa Consumo, l'accettazione tra i soci stessi di alcuni fascisti, augurandosi di poter presto stringere loro la mano. L'episodio verificatosi nei primi giorni di febbraio provoca un duro commento de « Il Comunista » che scrive: « L'Egregio Presidente ha sentito il bisogno di dichiarare davanti a quale altezza può arrivare l'opera di disgregazione e traditrice dell'intero popolo lavoratore; infine chiudendo il discorso ebbe la spudoratezza di augurarsi di stringere la mano ai fascisti dimenticando che sulla loro coscienza pesa l'assassinio di tanti proletari. Sapete voi chi è costui? Esso si chiama, evidentemente per ironia, Cesare. Egli e i suoi accoliti che per anni ed anni imbottirono i cervelli proletari di illusioni, egli che con infinita malvagità predicava odio verso la borghesia, egli che con misurata finzione agì con inganno e sotterfugio, egli che tradì continuamente, egli oggi vuole insegnarci a mentire, vuole darci prova che senza la finzione non si può andare avanti, vuole che vi prostrate umili e genuflessi ai piedi di coloro che lui per scopi unicamente tornacontistici vi insegnava a boicottare e a odiare. Tutto questo non lo ricordano i suoi accoliti? Ebbene se non lo sanno glielo diciamo noi » ¹⁵⁷.

Il fatto che pare avvalorare la tesi di una più marcata frattura tra il gruppo comunista e quello socialista, avviene quasi contemporaneamente alla celebrazione del processo per i fatti di sangue del 1° maggio 1921.

La conclusione del processo, che si protrae per 8 giorni, è scontata. Anche il potere giudiziario è ormai condizionato dal fascismo. Guidetti e Fornaciari accusati di aver ucciso Barilli e

¹⁵⁶ (A.C. - Atti del Consiglio - Seduta del 23-12-1921).

¹⁵⁷ (« E.N. » 5-2-1922).

Francescotti vengono assolti e portati in trionfo dai loro camerati. A Cavriago, nella villa del Guidetti, i fascisti fanno baldoria fino alle ore piccole per festeggiare il verdetto favorevole. Nell'aprile, precisamente il giorno 9, i fascisti di Cavriago tengono la loro prima pubblica conferenza. Oratore ufficiale è ancora Enzo Ponzi, segretario del fascio di Parma ¹⁵⁸.

Dopo di lui prende la parola, in contraddittorio, Piccinini Pietro, socialista e presidente della Cooperativa Birocciai. Il discorso di Piccinini, tutto improntato alla reciproca comprensione, è una ulteriore conferma della illusione dei socialisti di poter combattere il fascismo sul piano della legalità.

In preparazione del XIX Congresso Nazionale del partito, la corrente prampoliniana precisa ulteriormente la sua posizione, auspicando la collaborazione con la borghesia di tendenza democratica, distinguendola da quella reazionaria. Il Congresso Provinciale si conclude con la vittoria della mozione di Prampolini su quella di Serrati, dei Terzinternazionalisti e della centrista di Camillo Ferrari.

A Cavriago su un totale di 80 iscritti Prampolini ottiene 48 voti, 22 Serrati, 7 i Terzinternazionalisti (tra cui Boni Francesco e Reverberi Guido) 3 Baratono ¹⁵⁹.

Il Congresso Nazionale sancisce invece la vittoria dei massimalisti e la espulsione della corrente di concentrazione. Questa dà vita al partito socialista italiano unitario, mentre i massimalisti si costituiscono in partito socialista italiano.

Nella prima settimana di agosto si conclude il braccio di ferro tra i fascisti e Amministrazione Comunale di Cavriago.

Il giorno 6, una domenica, alle ore 10 una squadra di fascisti forestieri di cui uno armato di fucile si presenta in Municipio a chiedere al Sindaco Cavecchi le dimissioni del Consiglio Comunale. Il Sindaco risponde essere il Consiglio la vera rappresentanza della grande maggioranza degli elettori cavriaghesi, ma dopo un ulteriore perentorio invito, rassegna personalmente le dimissioni. La mattina del 7 il direttorio del fascio locale chiede le dimissioni dello intero Consiglio, spontaneamente, senza che risulti l'invito fatto dai fascisti, perché possano essere accettate dalla Prefettura. Alle ore 15 arriva in Municipio un Consigliere di Prefettura per controllare se l'Amministrazione Comunale funziona e per convocare il Consiglio d'urgenza ¹⁶⁰.

Cavecchi protesta affermando che « l'Amministrazione Comunale ha fino a ieri regolarmente funzionato indisturbata ... e che come un solo uomo tutti i consiglieri di maggioranza sarebbero

¹⁵⁸ (« G.R. » 13-4-1922).

¹⁵⁹ (« G.s. » 23-7-1922).

¹⁶⁰ (A.C. - Verbali della Giunta - Seduta del 7-8-1922).

stati presenti alla seduta consigliare, se convocata, — accadesse qualunque cosa — ma che però non riconoscevano la necessità e la opportunità di tale convocazione e perciò declinavano ogni responsabilità di quanto, istruiti dai fatti consimili che si sono ripetuti in Italia in questi giorni, fosse accaduto e siccome restavano al potere non per interessi nostri particolari ma per compiere il dovere affidatoci dalla grande maggioranza degli elettori, di fronte alla violenza e per evitare dolorose giornate al nostro paese, eravamo pronti a dare tutti le dimissioni ... ¹⁶¹.

Poche ore dopo Cavecchi convoca gli assessori e i consiglieri di maggioranza. Mancano Catellani Roberto, perché all'estero, Lorenzani e Zanti a Reggio per ragioni di lavoro ¹⁶². Dopo breve discussione ed all'unanimità viene approvato il seguente documento: « La Giunta e i Consiglieri di maggioranza — affermando che l'opera loro di amministratori comunali fu sempre equa per tutti ed ispirata nelle linee generali al bene pubblico, ma in particolare fu diretta a venire in aiuto sotto ogni forma alle classi diseredate, ed ai lavoratori, conforme al programma del loro partito, senza con ciò usare persecuzioni verso le altre classi sociali — convinti di essere ancora i veri e legittimi rappresentanti della maggioranza elettorale cavriaghesa; considerato che il locale Fascio di Combattimento nel periodo di un anno ha già per due volte intimato le dimissioni al Consiglio Comunale, ritenuto che per tutta la violenza che in questi giorni si compie in Italia, sempre che il Governo riesca a porvi riparo facendo realmente rispettare da tutti le leggi vigenti, nessun affidamento si avrebbe per la tutela della libertà di legalmente amministrare il Comune; al solo scopo di evitare il ripetersi in Cavriago di dolorosi fatti come quelli accaduti nello scorso anno e riaffermando che tutti essi Consiglieri mai adottarono come loro arma la violenza — sempre deprecata — pure lottando per le civili lotte dell'idea che — colla lotta di classe — porterà all'immane trionfo dei diritti del Lavoro. Decidono di presentare al Prefetto le dimissioni irrevocabili dall'ufficio di Consiglieri Comunali di Cavriago » ¹⁶³.

Il Prefetto comunque in data 6 agosto aveva già emesso un decreto col quale nominava il Cav. Uff. Ugo Verlicchi Commissario Prefettizio a Cavriago. Con un secondo decreto dell'8 agosto a reggere provvisoriamente l'Amministrazione Comunale di Cavriago viene nominato il Vice Questore Pasquale Laudadio ¹⁶⁴.

Il decreto prefettizio sancisce la fine della Amministrazione democratica e l'inizio, anche per Cavriago, della ventennale dittatura fascista.

¹⁶¹ (A.C. - Verbali della Giunta - Seduta del 7-8-1922).

¹⁶² (Ibidem).

¹⁶³ (A.C. - Verbali della Giunta - Seduta del 7-8-1922).

¹⁶⁴ (Ibidem).

APPENDICE PRIMA

DA « LA PROVINCIA DI REGGIO »

PROCESSO PER I DISORDINI A CAVRIAGO DEL 1893

Giovedì 10 agosto 1893

In Tribunale - Il processo dei dimostranti di Cavriago

Funziona da Presidente l'Avv. Abdom Frabetti, Giudici Avv. Dantini e Avv. Monesi, P.M. Cav. Peroni. Al banco della difesa l'Avv. Alberto Borciani. Sono le 2 e tre quarti.

La sala nonostante il caldo è completamente stipata. Sul banco degli accusati siedono nove persone quasi tutti giovinotti d'un aspetto tranquillo. Il Presidente dichiara aperta la seduta.

Il P.M. espone come alcuni carabinieri ed un delegato di P.S. fossero in una pubblica dimostrazione in Cavriago oltraggiati da: Cadoppi Giuseppe di anni 28 - Piccinini Luigi di anni 48 - Leonello Antonio di anni 20 - Bonfanti Stanislao di anni 51 - Guidotti Guido di anni 27 - Tedeschi Aldino di anni 18 - Morini Giuseppe di anni 21 - Boni Emilio di anni 31 - Tirelli Luigi di anni 25; tutti di Cavriago.

Sono imputati d'aver oltraggiato i suddetti agenti e funzionari colle parole « vigliacchi poliziotti, ecc. » e di aver contravvenuto all'art. 194 del Codice Penale.

Il Presidente chiede se gli imputati desiderano essere processati: fra 3 gg. come di diritto, oppure oggi, essi rispondono unanimemente: oggi. Segue poscia l'appello dei testimoni d'accusa e di difesa che sono circa una trentina in tutto.

Interrogatorio degli imputati:

Boni Emilio: Nega d'aver detto al delegato di P.S. del poliziotto vigliacco. Dice che era in piazza per fare una dimostrazione al medico Del Rio unitamente agli altri che ascoltavano la musica. Dice che furono aggrediti improvvisamente dai carabinieri a cavallo i quali gettarono a terra molte donne, una delle quali riportò delle ferite alla testa.

Tirelli Luigi: Nega d'aver detto al delegato di P.S.: osserva quel vigliacco che mi guarda; ammazza. Esso suonava nel concerto,

e dopo l'attacco dei carabinieri incontrò una donna che aveva la testa rotta; allora rivoltosi al delegato disse: « Ma perché ha dato simili ordini? ». Ne ebbe per risposta l'ordine di partire; venne dopo arrestato.

Cadoppi Giuseppe: Nega d'aver detto: « Abbasso il Municipio vigliacco il poliziotto! ». Dice che nel trambusto ha visto cadere delle donne ed altre perdere gli abiti.

Piccinini Luigi: Dice che ha sentito suonare il concerto mentre si recava a messa; di non essere stato sul luogo al momento della confusione.

Bonfanti Stanislao: Nega d'aver detto: vigliacco. Disse allo ispettore: « Faccia il favore di far ritirare i cavalli ». Non appena quest'ordine venne eseguito la piazza si trovò ben presto sgombra.

Guidotti Guido: Era entro la scuola, fu avvertito del fatto accaduto e vide molte persone, specialmente donne, ferite. Non disse parole offensive a nessuno.

Tedeschi Aldino: Suonava nel concerto. Fece osservare al Delegato che non c'era bisogno di tali ordini.

Morini Giuseppe: Sentì la musica suonare: si recò in piazza, vide le donne cadere ed allora fuggì via perché ebbe paura del disordine.

Leonello Antonio: Dice che appena ebbe terminato il concerto di suonare, si ritirò per riparare una sveglia essendo orologiaio, e non sa nulla del fatto.

INTERROGATORIO DEI TESTI D'ACCUSA:

Entra il vice Ispettore Nappi di anni 26. Una lettera del Sindaco annunciava che nello stesso paese sarebbe successo un qualche disordine in conseguenza di una dimostrazione fatta a favore del medico. Entrò in Cavriago alla mattina del 6, udì che si gridava abbasso il Municipio.

Parlò coll'avv. Chiloni. Sentì suonare il concerto e dopo andò in caserma. Il concerto girava pel paese seguito da popolo che gridava: « Viva il Dott. Del Rio »; sentì pure a gridare: « abbasso il Municipio ». Allora s'avvicinò al concerto impedendogli di suonare, perché non era munito di permesso.

Il concerto suonò ancora, e allora intimò di nuovo di smettere; fu obbedito. Vide la folla rivolgersi in direzione del Municipio: temendo che volesse salire, ordinò ai carabinieri di guardare

la porta. I carabinieri a cavallo entrarono sotto il portico e allora nello scompiglio cadde una donna.

Seguirono le grida di: poliziotto, vigliacco, ecc. Dice che era senza forza. Qui l'avv. Borciani sorridendo: Lei non aveva forza? Ha conosciuto uno che disse: ammazza, ammazza, riferendosi a lui. Sostiene che avevano delle intenzioni cattive, perché girarono tutto il paese. L'avv. Borciani fa osservare che la porta del Municipio era aperta e rimase sempre aperta.

Dice l'ispettore che diede l'ordine di scioglimento dopo che il cavallo dei carabinieri era entrato sotto il portico. Dice che l'avv. Chiloni ha invitato la folla a disperdersi, ma in un modo equivoco.

Sentì che l'avv. era malcontento degli ordini avuti da lui. Risponde a Borciani che prima d'andar via ringraziò l'avv. Chiloni dell'atto generoso fatto in quella circostanza.

Il Capitano dei R.R. Carabinieri ravvisa fra gli imputati uno solo e cioè Tirelli che lo designa come il più scalmanato. Era stato dal Sindaco a sentire di che si trattava. Entrò poi in caserma e sentì circa alle 10 il concerto a suonare e girare per paese. Mandò fuori pattuglie, poi il delegato e lui restò in caserma per non urtare con la sua presenza il popolo.

Vide da una finestra riunirsi molta gente alla cui testa i carabinieri. Allora uscì anch'esso unitamente ad altri 2 carabinieri e si portarono presso la porta del Municipio. Fu lui che fece cenno al carabiniere a cavallo di entrare sotto il portico, poiché, dice che quel cavallo era molto quieto.

Vide la folla fuggire e sentì dire che una donna era caduta e si era fatta male perché un uomo l'aveva urtata. Visto tutto, visto le donne che sembravano tante ossesse, temette che dovesse succedere qualche cosa di grave; ma udito dall'avv. Chiloni che sarebbe meglio levare la forza, seguì quel consiglio.

Disse che poco dopo non c'era quasi più nessuno in piazza ed allora fece ritirare i carabinieri. La folla poteva ascendere a 100 persone circa e che tutti coloro che erano intorno a lui gridavano « Viva il Dott. Del Rio ». Soggiunse che l'avv. Chiloni s'interpose per la pace, l'assicurò che non sarebbe successo nulla e lo vide andare a pregare alcuni, perché si calmassero.

Aveva dato ordini di non adoperare armi e di non fare arresti immediati, perché essi erano in pochi e la folla era molta. Dopo il rapporto dei suoi dipendenti, lo chiariva che questi furono oltraggiati.

Si seppe che la sera doveva succedere qualche cosa di più grave e perciò chiese l'intervento della truppa che arrivò a Cavriago all'imbrunire del giorno.

Abbate Odoardi: Carabiniere: Sentì suonare la musica circa alle 10 del mattino e seppe della dimostrazione. Seguì il concerto

Guidotti Marcellina: di anni 11. Domenica era sotto il portico, quando ha avuto l'urto del cavallo. Cadde, svenne e fu portata in farmacia. Non sa altro.

Terenziani Adelmo: di Cavriago - di anni 16. Era nella sede della banda quando ritornarono i suonatori dopo la dimostrazione. Nessuno si mosse ed egli quando accadde il fatto chiamò i suonatori che scendessero.

Catellani Giuseppe: di Cavriago. Faceva parte della dimostrazione. Non ha udito gridare nulla d'offensivo contro alcuno. E' moderato.

Cocconi Alfonso: si trovava davanti al caffè in piazza non ha udito che il grido di viva Del Rio. La dimostrazione era pacifica. Ha pubblicamente riprovato l'ordine dell'Ispettore.

Colla Virginia in dall'Orto. Ha sentito gridare evviva Del Rio quando le è giunto addosso un cavallo.

Saccani Antonio: di Cavriago. Non dice niente di nuovo.

Grasselli Virginia: di Cavriago. Mentre suonava la banda ha udito un carabiniere gridare: tacete! Guidotti dice, andiamo ragazzi nello studio.

Moratti Antonio: di Cavriago. Era della dimostrazione. Ha visto il Morini al suo banco.

Cilloni Maria: di Cavriago. Ha udito Boni invitare le donne ad andarsene a casa.

Ferrari Nino: di Cavriago. Era della dimostrazione e gridava viva Del Rio. Ha udito Tirelli pregare le donne ad allontanarsi.

Cavecchi Giovanni: di Cavriago. Non ha udito grida sovversive.

Cavecchi Pietro: di Cavriago. E' fratello di un assessore comunale e ripete quanto ha detto il precedente.

Soncini Filadelfio: di Cavriago. Dice che fra i dimostranti v'era lo scaccino della chiesa.

Del Rio Dott. Pietro: medico condotto a Cavriago. Alla mattina era andato a Roncocesi, poi a Pieve, quindi a Codemondo. E' giunto a Cavriago alle 2 e ha trovato il paese tranquillo. E' stato chiamato dal padre della donna che era stata ferita per caduta procurata dal cavallo del carabiniere. L'impressione in paese è stata pessima e il padre era indignato contro l'Ispettore, il quale ha fatto avanzare i cavalli con un segno senza avviso. Interrogato dal

Sig. Presidente certo Gambini di ritorno da Rivalta, cadde rompendosi una gamba. Trasportato a casa alla sera sopra un biroccio, fasciò la gamba. Richiesto di un certificato lo rilasciò perché fosse posto all'Ospedale, che rifiutò il malato perché in via di guarigione. Ha dato consigli sanitari alla Giunta anche in previsione d'un'invasione colerica, ma la Giunta non s'è mai incaricata di nulla.

Chiloni Cav. Avv. Antonio: di Reggio. Era vicino al capitano dei carabinieri fra la folla quando ha visto l'Ispettore con un segno far entrare sotto il portico i cavalli, ha pure visto due bambini e una donna cadere. Questi inconvenienti non sono mai successi ed ha come Sindaco rifiutato spesso rinforzi. Il Dottore trattò benissimo la povera donna caduta e l'ha regalata di due lire. E' ben visto da tutti. Ha sconsigliato la dimostrazione proponendo una sottoscrizione.

Maramotti Giulia: di Cavriago, caffettiera. Nel suo caffè alla sera prima si è concentrata la dimostrazione decidendo di non gridare che evviva il Dott. Del Rio. Bonfanti, Boni e Cadoppi sono entrati subito in caffè appena dopo la dimostrazione.

Magnani Antonio: di Cavriago - sorvegliante ai canali. Ha visto la dimostrazione, non ha sentito nessuna apostrofe. Ha visto il cavallo entrare sotto il portico.

Si sospende la seduta e si rinvia a domattina alle ore 8.

VENERDI' 11-8-1893 - Il processo dei dimostranti di Cavriago - Il tribunale entra alle ore 8½ ant. Anche stamane la sala è stipata; nel pubblico molta curiosità. Si dà lettura dei documenti dai quali risulta che solamente 2 o 3 imputati furono condannati a lievissime multe d'ammende.

LA REQUISITORIA DEL PUBBLICO MINISTERO

Il Sig. Procuratore del Re esordisce col protestare altamente contro la passione dei partiti politici, la quale è sempre consigliera d'intemperanze, e dimostra come da certa stampa si siano descritti i fatti in un senso oscuro e grave, tanto da esagerarli e da allarmare più del bisogno il pubblico. Soggiunge che dall'altra parte si è considerato la dimostrazione come mezzo per rendere omaggio di stima e d'affezione all'egregio medico Dott. Del Rio.

Ma la politica però — soggiunge ancora — non è apparsa in questa aula della « Giustizia » se si eccettua un qualche punto in cui è riuscita a far capolino sulla bocca di qualche testimonio. Entra nel merito della causa chiedendosi se quella dimostrazione fu legittima, se fu giusta, se opportuna ed utile. Non fu legittima, dice,

e nemmeno giusta perché le proteste non debbonsi fare in quel modo, giacché esistono altri mezzi per ricorrere, quali i ricorsi al Prefetto, al Consiglio di Stato, ecc.; non fu giusta perché volendo fare una dimostrazione ad una persona stimata, non si va sulla piazza e specie innanzi al Municipio, ma si va alla casa di chi si vuole onorare: e dato anche che il Municipio di Cavriago fosse incorso in qualche errore amministrativo, non si poteva e non si doveva agire come si fece.

Non fu opportuna perché è facile indovinare che nelle dimostrazioni pubbliche vi si unisce la canaglia di piazza, la quale intorbidisce quasi sempre l'ordine delle cose. Non fu utile, perché con tale dimostrazione si diede campo agli avversari di attaccare il medico e in qualche modo arrecargli danno.

Chiama misura di prudenza quella presa dal delegato di P.S. di far sospendere il concerto in primo luogo per levare un mezzo d'eccitamento alla folla, in secondo luogo, perché il concerto contravveniva all'art. 74 Legge di P.S. Dimostra come la folla non volesse cessare dalle grida e dalle dimostranze, e trova quindi giusto l'operato della forza pubblica, che chiama paziente e prudente.

Ritiene cosa irrisoria quella di far isciogliere la popolazione, in quelle circostanze, coi soliti 3 squilli di tromba perché non ne era il caso, essendo una cosa lieve. Rileva che dal processo non si trova alcuna contraddizione e corre naturale.

Parla dei pochi testi di accusa e dei molti di difesa; anzi aggiunge che taluni di difesa sarebbero caduti, nelle loro deposizioni, in pericolo d'essere coinvolti cogli imputati. Conclude col chiamare illegittima ed ingiusta la dimostrazione; che l'operato del delegato di P.S. fu pure giusto perché era in diritto di farlo; esclude affatto che gli agenti si siano portati fuori legge.

E' convinto che gli imputati non siano che i capi espiatori perché in quelle confusioni chi ha messo colpa, tante volte viene preso, mentre è lasciato libero chi fece peggio. Chiederà perciò una pena mite anche perché la condotta antecedente degli imputati è buona.

Chiede come punto di partenza la condanna a gg. 12 di reclusione per tutti meno Tirelli e Boni, ridotta a 10 per Morini, a 7 per Leonello, a 5 per Tedeschi per ragioni d'età: tutti imputati d'ingiurie. Per gli altri 2 Boni e Tirelli, escludendo le minacce, condannarli ad un mese di reclusione, diminuita da un sesto per le attenuanti, ritenendoli responsabili d'oltraggio.

ARRINGA DELL'AVV. ALBERTO BORCIANI

E' lieto di constatare che in questo processo sia sempre apparsa una nota tranquilla. Si unisce col P.M. per stigmatizzare

quella stampa che imprudentemente anche in pendenza del processo, non ebbe cura d'osservare che col suo dire esagerato, per ragioni politiche, poteva aggravare le condizioni degli imputati stessi. Entra nel merito della causa dicendo e dimostrando che il Dott. Del Rio era amato e stimato dal popolo, e spiega come solamente la ragione d'essere quello socialista, il Comune se ne sia valso per non nominarlo a vita, come si legge.

Unico ricorso contro il Medico fu quello del Bigi, ricorso che non ebbe alcun esito. Parla della deliberazione presa dal Consiglio Comunale e dice che è una evidente infrazione alla legge. Dice che il Consiglio Comunale ha commesso una frode, perché fu presa con malizia. Dimostra come tale delibera abbia dovuto eccitare l'animo del popolo, ed abbia dovuto scattare.

Il cittadino che nomina il Consiglio Comunale, ha anche il diritto di dirgli, quando lo merita: « voi avete agito male ». Dunque fu prima l'autorità comunale a mettersi fuori legge, quindi è giusto che i cittadini dimostrino nei loro modi la loro alta indignazione; e da qui la dimostrazione d'affetto al loro medico che tanto stimano. Comprendo che il Sindaco, saputo della premeditata dimostrazione, se ne risentisse offeso nel suo amor proprio; ed è naturale che esso chiamasse armi ed armati.

Il popolo può riunirsi e fare le sue dimostrazioni ordinate: la P.S. lo permette. Ma però ad un certo punto il Delegato volle proibire al concerto di suonare; ma perché non lo fece prima? Perché permetterlo per due ore, eppoi proibirlo? Le parole: abbasso il Sindaco, ecc. non furono udite da nessun testimone, quindi non furono altro che equivoci.

Si era di fronte a una popolazione più che tranquilla e d'un indole anche troppo buona, giacché agli ordini del Delegato di P.S. li vedete silenziosamente ritirarsi dalla piazza; vedete il concerto che va a deporre i suoi strumenti musical' nella scuola, e senza neppur fiatare. Dopo la rincasata del concerto il delegato si reca sul centro delle sue operazioni, cioè davanti al Municipio; il popolo silenziosamente lo segue; le donne ed i fanciulli forse per guardargli la catenella dell'orologio, gli altri per levarsi dal sole e porsi all'ombra. Nessuno accenna di voler entrare in Municipio; ma questa gente era antipatica al Sig. delegato e non vuol più veder-sela attorno; improvvisamente fa avanzare i carabinieri a cavallo, si entra con questi fra la folla, si calpestano i cittadini; uno cade e si rompe la testa; l'altro sviene; ne nasce uno scompiglio spaventevole, un fuggi fuggi pericoloso, e causa di chi?

Di quell'ordine dato dal delegato di P.S. E si pretende, soggiunge il valente avvocato, che non vi si abbia a dire che i vostri funzionari, i vostri agenti erano fuori di legge? che quegli ordini non erano che ordini bestiali, per dirla colla parola più mite? Soggiunge ancora che quei cittadini furono troppo buoni, si mostrarono

troppo generosi, che se l'avvenuto fosse successo in un altro paese, chi sa mai dove sarebbe ora la pelle di quel delegato.

Quindi troppo naturale che si gridasse dalla folla: vigliacchi! ecc. Tali ordini forse non furono dati nemmeno dal tenente Livraghi nell'Africa orrida e misteriosa! Ciò che fecero i cittadini lo fecero, perché provocati dall'indegno e scorretto modo della forza pubblica che adoperò i mezzi illegali. L'Avv. Borciani chiese dal Tribunale una sentenza che acquieti gli animi; una sentenza che dia veramente soddisfazioni a chi è dalla parte del giusto, perché altrimenti non si crederebbe più nella « Giustizia ». (Vivi e prolungati applausi).

Il tribunale si ritira per la sentenza. E dopo pochi minuti rientra dichiarando di ritenere colpevoli tutti gli imputati, escludendo le minacce per conto del Boni e Tirelli e visti gli artt. 194 n. 1 e 2 Codice Penale, n. 59 e 56 Codice Proc. Penale, condanna:

Tedeschi Aldino a gg. 5 di reclusione;

Leonello Antonio a gg. 8;

Cadoppi Giuseppe - Piccinini Luigi - Bonfanti Stanislao - Guidotti Guido - Morini Giuseppe a gg. 10;

Tirelli Luigi e Boni Emilio a gg. 25, compresa per tutti la carcerazione sofferta.

APPENDICE SECONDA

CONTRADDITORIO BONAVITA - TESAURI

« Democrazia Cristiana e Socialismo ».

Prende la parola il Rag. Ligabue, Presidente del Contradditorio.

Pres. Cittadini! Amici!

Chiamato, a voto unanime dai vostri Comitati, alla Presidenza di questo Comizio, ho creduto mio dovere di accettare a presidiarlo, perché è mia abitudine di non usare scortesia a chi mi dimostra fiducia; secondariamente perché so che voi siete educati a quel rispetto della civiltà, che permetterà a me di compiere il mio modesto lavoro.

Ho accettato, perché vado superbo che domani questo mio paese nativo possa avere il vanto di dire alle altre genti d'Italia: Qui si possono discutere serenamente in mezzo al popolo, questioni politiche, questioni religiose le più variate e le più contrapposte; questo perché il popolo di Cavriago è stato educato a rispettare il sacro dovere della libertà!

Con questo io potrei astenermi dal fare qualsiasi altra raccomandazione; ma a voi, ed agli amici oratori, ne faccio una, semplicissima: agli oratori, di mantenersi sereni, e di non sconfinare dall'argomento; a voi di non interrompere, perché anche gli oratori hanno il tempo contato, e non vorrei venisse sera, primaché la discussione avesse portato a conoscere la verità, perché di sera non potrei assolutamente lasciar continuare.

Con questo dò la parola al primo vostro oratore, Don Bonavita ... (ilarità) ... ho errato, avv. Bonavita!

Don Tesauri. Fa lo stesso, fa lo stesso! Don vuol dire Signore!

¹ Il testo originale è conservato presso l'archivio parrocchiale di San Terenziano.

Il discorso dell'avv. Bonavita.

Lavoratori!

Il mio nome, l'opera mia, il mio passato, non sono di quelli per i quali basti una semplice annunciazione.

E' necessario dunque che io mi presenti a voi, non per quello che valgo, che è pochissimo, ma per quello che penso che può essere frutto di studi e di convinzioni maturate!

Io mi presento a voi come uomo che veramente è degno di fare un contraddittorio; degno non per forza di intelletto o per grave maturità di studi, ma degno per quella onestà di coscienza che non crede che il vero assoluto sia il monopolio di nessuno!

E però, se oggi la parola, basata sull'onestà e vibrante di convinzione del mio avversario, porterà dinanzi a me tali ragioni del problema su cui discutiamo, a cui la mia ragione nulla contrapporre, io cederò le armi, lieto in questo di aver dato col mio esempio e con la mia sconfitta, in questa grande prova, in questo grande esame, questa bella pagina di convinzione al popolo che dice: Noi non dobbiamo avere idee preconcepite, ma dobbiamo le nostre convinzioni maturare sulle cose!

Questa premessa era necessaria per proibire dal canto dei nostri amici e per impedire dal canto dei nostri avversari, qualsiasi manifestazione settaria; per prevenire da parte dei nostri avversari qualsiasi tentativo di corrompere e rompere questa bella assise di popolo lavoratore aspettante, sollecitando bassi istinti di folla, e rivolgendoli al tradizionale sentimento, piuttostochè al pensiero della loro mentalità.

Io pregherò dunque il mio avversario di circoscrivere ben nettamente il terreno del nostro duello.

E poiché, da quanto mi si è detto, il partito socialista ha voluto accettare tutte le condizioni che fossero dall'avversario proposte, noi diciamo: Tutte le condizioni accettiamo anche oggi, in tutti i punti di questo dibattito vi seguiremo, ed in tutti i punti vi inseguiremo... Ma non vi seguiremo in una sola manovra: Che voi cercaste di deviare la discussione, da quello che è e che deve rimanere il tema della nostra conferenza e del nostro contraddittorio:

« DEMOCRAZIA CRISTIANA E SOCIALISMO ».

Questo è il tema che si è voluto far svolgere a me per primo, nell'attesa della critica avversaria!

Io dirò subito, o lavoratori, pregandovi di non darvi nè da una parte, nè dall'altra, a manifestazioni di eccessivo compiacimento, od a schiamazzi; pregandovi di dare all'uno ed all'altro partito, una grande manifestazione della educazione che deve pre-

siedere a tutte le assise di un popolo veramente libero. Io dirò subito, che ho accettato questo contraddittorio e questo tema, pur sapendo che la parola contraddittorio era fuor di luogo in questo caso; perché non è possibile, o lavoratori, ammettere che si possa chiamare contraddittorio, la discussione che si fa tra una cosa viva ed una cosa morta! Ammettere e chiamare contraddittorio, ciò che può essere non il cozzo di due voci, ma l'unica, libera manifestazione di una unica voce che conclude che il Socialismo è cosa viva e vitale, mentre la Democrazia Cristiana non fu e non è! (applausi)

La Democrazia Cristiana non fu e non è! Pare escludersi anche nel nome onde si veste questo partito, in cui è un'antitesi stridente. Non fu e non è, perché è irreconciliabile l'elemento democratico, con l'elemento cristiano. Perché non è possibile concepire come si possa mettere insieme democrazia, che vuol dire « possenza di popolo », con Cristianesimo, che vuol dire cieca obbedienza ad una gerarchia ecclesiastica, che ha per capo spirituale un essere umano, e che degli uomini ha tutte le passioni; con Cristianesimo, che significa « autocrazia politica e psichica! ».

Democrazia Cristiana! Il nome parve dapprima ben trovato, per poter offrire a questo partito le forze per nuotare in questo mare della politica umana, e stare a galla, con compiacimento degli spettatori di tutti i partiti e di tutti i colori.

Democrazia Cristiana è un nome vano; perché i democratici cristiani se si presentano tra i preti, saranno sempre i più democratici; se si presentano tra i democratici, saranno sempre i più preti! Ed un po' quà ed un po' là hanno fatto breccia nell'animo del popolo.

Ma la denominazione « Democrazia Cristiana » conteneva in sè, e lo spiegherò, due termini contraddittori.

Certo è che dalla sua origine, che si deve ad una Enciclica di Leone XIII, si dimostra il vizio di nascita di questo partito!

Leone XIII ed anche Guglielmo II Imperatore di Germania, quando si accorsero, dopo la Rivoluzione francese, dopo il movimento Cartista di Inghilterra, dopo la Comune di Parigi, dopoché già quasi da un secolo l'elemento operaio (« il proletariato nuovo » che si affaccia sulla ribalta della Storia) aveva presentato i propri « cahiers d'idonéance » i propri prescritti, le proprie lamentele, petizioni, a sostegno del loro diritto al progressivo miglioramento umano; quando si accorsero che non era più possibile infrancare questa grande marea, che mugge ancora di lontano, di popolo fremmente ed aspirante alle più alte lotte pel miglioramento e l'egualianza sociale; pensarono che la nuova gioventù potesse fruire di questo stato di cose; e con l'Enciclica « Rerum Novarum » dissero: Noi siamo gli antesignani di questo movimento nuovo, noi i rinnovatori delle coscienze, ed i rivendicatori delle condizioni delle folle,

noi siamo quelli che dirigeranno verso il mare infinito del progresso umano, tutte le aspirazioni, tutti i dolori, tutti i conflitti, tutte le ribellioni della grande nave del proletariato!

Credevano che questo potesse avvenire: Credevano di fermare il sole, e non si accorgevano che tutto l'universo è una grande armonia di moto e di progresso.

Una grande armonia di moto che non si arresta, che non si trascina, ma da cui si fa trascinare; un'armonia di moto che non si regola, ma da cui ci si fa travolgere, che abbatte chi si oppone alla grande corrente delle aspirazioni e degli interessi umani!

Nacque allora la « Democrazia Cristiana », che tentò e volle, certo con intendimenti nuovi, con pensiero utopisticamente generoso, di rimodernare il vecchio castello dalle torri e dai merli feudali, che si chiama « edificio monumentale del Cattolicesimo »!

Tentò allora di dare un arcobaleno più chiaro alla tunica nera del prete, di verniciare a nuovo queste vecchie teorie, che si basavano sui privilegi dell'uomo sull'uomo, e di Dio sopra tutti gli uomini.

Ma la prova non poteva durare e trionfare. Mi s'informava che nel primo contraddittorio fra Democratici Cristiani e Socialisti, tenuto a Reggio Emilia, vi fu un apostolo molto modesto, ma pure molto apostolo (anche se non ha la chierica) Camillo Prampolini, il quale aveva detto: « Non farete mai fortuna »! E non l'hanno fatta!

Perché, o lavoratori, noi possiamo ammettere che la piena concezione del Socialismo nel proletariato, possa essere ancora una concezione che non risolva e non metta in disparte il problema religioso; possiamo anche ammettere che colui, che dalla forza dei propri bisogni, dalla catena dei propri interessi, è trascinato alla resistenza, alla ribellione, alla organizzazione, continui ancora ad accendere candelotti alla Vergine Maria, e che la pensi come i primitivi cristiani, quando tutti erano scalzi e poveri, e non c'erano nè papi nè pontefici.

Noi ammettiamo che il Socialismo non sia abbattimento immediato della religione; della concezione cristiana, no; di ciò che è Gerarchia Ecclesiastica, sì!

Questo perché Democrazia, che, ripeto, vuol dire forza e posanza di popolo, non può concepire nè politicamente nè psicologicamente (ho detto e lo spiego) la ragione della Gerarchia ecclesiastica.

Perché Democrazia che valuta e contempla e difende gli interessi della grande massa anonima, anche a discapito, anzi specialmente a contrasto e discapito delle piccole minoranze di privilegiati, che vivono delle fatiche di questa immensa folla anonima, la Democrazia, che tutto questo sente ed opera, non è conciliabile con la Gerarchia Ecclesiastica, che ha per capo il Sommo Pontefice!

Questi può essere persona degnissima del grandissimo senno, come Leone XIII, Giovanni Crisostomo ma ad ogni modo, qualunque sia il cervello che la presiede, essa è costretta su due doveri: quello della soggezione ed obbedienza remissiva e passiva di tutti coloro che a questa strada ed a questa Gerarchia si aggrappano, e sulla infallibilità del Papa.

Il Papa è infallibile specialmente quando sbaglia!

La « Gerarchia Ecclesiastica » è gerarchia politica, che non consente la ribellione aperta di chi le è sottoposto; che assogetta tutti i cervelli alla volontà della Corporazione, alla volontà unica e dominatrice del Pontefice!

Dunque assogettamento politico, quindi autocrazia, quindi governo di un solo. E governo tremendo; perché se la Chiesa non ha oggi colpa di tutti gli errori e di tutte le carneficine del passato (non mi piace trascendere a volgarità che diano facile vittoria) se non può oggi aizzare capestri ed accendere roghi, se non ha ancor oggi predominio assoluto sugli uomini, come lo Czar di tutte le Russie; ad ogni modo la sua concezione è più arretrata di quella dello Czar di tutte le Russie!

(Applausi)

Poiché qualsiasi potere autocratico laico, deve avere almeno un simulacro di controllo.

Lo Czar ha una « Camera » che conta poco, è vero, ma ad ogni modo è una Camera; ha dei Ministri che non contano molto, ma ad ogni modo sono Ministri che qualcosa fanno.

Potrebbe darsi che domani lo Czar, accerchiato da Ministri di buona volontà, che amassero veramente gli operai, che fossero uomini moderni e liberi, si piegasse a riforme liberali e democratiche.

Nella Chiesa questo non è possibile. Perché in questa deve assolutamente dominare la volontà assoluta di un uomo che non può nulla modificare; perché essendo egli medesimo la più alta espressione e la rappresentanza di Dio in terra, il quale ha pure la potestà infallibile; deve sempre essere ligio alle antiche dottrine, e dimostrare che da San Pietro in qua i Papi non hanno mai sbagliato, ed arrestarsi quindi anche dinanzi ai progressi della scienza e della civiltà, mentre il progresso e la civiltà camminano ormai sulle ruote dell'automobile, e sulle ali dell'uomo velivolo!

(Applausi)

La Democrazia Cristiana, è dunque la negazione della politica democratica, perché essa si basa ed impernia sulla autocrazia, e sul dominio politico di un uomo.

Ma la Gerarchia ecclesiastica è anche basata sulla autocrazia psicologica, e lo dimostro.

Perché non solo politicamente non si possono spezzare i ferrei legami delle antiche leggi della Chiesa; ma anche come aspirazioni

individuali, come piccola libertà che si domanda all'anima nel sogno, nella visione, nell'ideale!

La Chiesa vi incatena, perché dice a voi: Siate (voi piccole formiche, piccoli vermi della terra) rassegnati sulla terra; qualunque sia la vostra sorte, accettatela! Dio dispose così, voi non dovete reagire, ed in premio della vostra passività, rassegnazione, di cui in terra approfittano e godono i furbi, avrete, in un tempo più o meno lontano, quei godimenti, quella giustizia che vi spetta, quando potrete presentare tanta modestia, tanta umiltà, tanta bestialità che dia a voi il diritto di ritirare la tessera pel Paradiso futuro!

(Applausi)

Remissione, remissività in tutti gli atti ed in tutte le azioni, dunque anche nel pensiero e nelle concezioni.

Vi è d'altra parte anche la parola di Pio X che taglia corto a questi preti modernizzanti e modernisti come li chiamano; egli ha detto: E' inutile che voi vogliate assumere la veste di « tribuni » tenete la vostra veste di « preti ». E' inutile che voi vogliate cambiare la faccia delle cose, perché i « poveri » ed i « ricchi » vi sono sempre stati; vi saranno sempre; è Dio che vuole così!

Allora se la parola di Pio X è infallibile, è la parola che anche tronca a voi le mani ed i muscoli ed i nervi, per qualsiasi azione di rivendicazione proletaria; se è parola cui vi dovete assogettare, altrimenti sarete cacciati fuori dal gran cortile della Chiesa (come ne è stato cacciato Don Romolo Murri); se non potete agire liberamente nel senso e nell'interesse onde vi chiama la grande voce dei patimenti delle masse proletarie, che cosa offrite a costoro?

Prediche, sì, parole; qualche concezione vasta forse del vostro ingegno, Don Tesauri! Siamo in questo d'accordo, e vi stendo la mano!

Ma verità politica, no!

Voi sapete che quando queste genti, domani, angariate e schiacciate dalle consorterie politiche dei proprietari, si sollevassero; quando queste genti si unissero per aumentare i salari, per migliorare le loro condizioni di vita; voi ben potreste dire a costoro, come il pope russo: Io mi metto alla vostra testa, io innalzo questo Crocifisso, che sarà la bandiera della Rivoluzione! Ma voi ben sapete che allora il vostro vescovo vi direbbe: Tornate all'ovile, o andate fuori dalla Chiesa, perché siete scomunicati!

(Applausi)

E badate: Questo io lo dico per rendere un altissimo omaggio alla buona fede del mio avversario. Perché se io credessi di parlare con un uomo che questa buona fede non abbia, se io credessi di venire a contraddittorio con un ciurmadore che per farsi largo seguito tra la folla aderisse un poco ai loro sentimenti, solleticasse con la voce i loro bisogni, per domani tradirli; allora io non sarei venuto!

Io sono qui: prova potente della mia convinzione.

Io ammetto che talvolta qualche prete che sente sulla propria carne, nel proprio stomaco, le fitte di una condizione dolorosa, di continue privazioni economiche, e dica:

Ma come, io non sono il pastore di questo grande gregge di affamati, non sono io che ho ereditato la parole e l'azione di quel Possente, di quegli che andava scalzo in mezzo alle turbe dei pescatori, e le trascinava con sé, dicendo non pace, ma guerra in questo mondo di ingiustizie? Ebbene, io, che sento anche in queste alte vette di montagna i bisogni che si accrescono, i patimenti, ed i disagi, andrò in mezzo a questi fratelli in disperazione ed in miseria, a far loro balenare un raggio di speranza!

Questo si può fare: ma continuate la nobile intenzione del povero prete.

Portatelo dalla cella segreta della propria camera e della propria anima, portatelo nel pieno meriggio della vita e del progresso umano, voi troverete la gente che dice:

Indietro, prete! Tu non puoi fare nulla!

E se il povero folle s'accanisce nell'idea pazza di rivendicare i nuovi diritti, deve tornare indietro, chiudere il Messale, e deve maledire e dar commiato a quella veste, che gli impedisce di essere con voi, o lavoratori!

(Applausi)

(Don Tesauri sorride facendo atti di diniego).

... Vi citerò anche gli esempi, Don Tesauri, non abbiate paura!
(Applausi)

Ora, cosa è avvenuto?

Uomini di pensiero e di intelligenza, come Don Tesauri, Don Romolo Murri, Don Conti, hanno voluto portare questa innovazione in mezzo alla Chiesa.

Ricordo i primi « Congressi Cattolici » dove si agitavano le stesse passioni che si agitano nei nostri « Congressi Socialisti ».

Anche in quelli si manifestarono subito le « due tendenze ».

Si trovarono subito in competizione la vecchia Chiesa, rappresentata ancora dagli antichi preti neri, e più specialmente dai conti, dai marchesi (giacchè questi erano i migliori capi di questa tendenza, e non preti) ed i conati dei nuovi « Democratici Cristiani », che erano giovani con tutte le illusioni, che avevano nei polsi e nei nervi, una grande vigoria da buttare sulla grande bilancia delle competizioni umane, da dare il contributo del loro cervello e della loro intelligenza, per portare in porto questo grande ideale.

Ma i principali di questa tendenza furono a poco a poco cacciati via, sospinti verso l'uscita; finché arrivarono le Bolle papali, le Encicliche che contro il « Modernismo » tuonavano ...

E dicevano cose vere: « Non rubate il mestiere ai socialisti! ».

E noi diciamo oggi: Noi non neghiamo le vostre buone inten-

zioni, la purità della vostra fede nuova democratica; ma dateci una prova: Sacrificate quel tricorno e quella veste, e venite con noi!
(Applausi)

Perché, ripeto, se voi aveste anche tutta la forza e l'intelligenza e la buona volontà di agire, domani subito vi sarà chi vi metterà i freni! Questi freni sono stati imposti a Don Romolo Murri, come pure a tanti altri.

Oramai la Democrazia Cristiana, è stata completamente sconfessata da Pio X!

(Applausi)

Allora, poiché abbiamo parlato di termini antitetici, di fronte a queste concezioni della « Democrazia Cristiana » che vuole agire e non può, e che sente in sé la forzata mobilitazione dentro un circolo vizioso, dal quale non può uscire; diciamo invece in quale larga assisi troneggi e si espanda la vita del « Socialismo Internazionale »!

Badate: Voi non raccoglierete i luoghi comuni dei quali spesso si sono serviti certi nostri avversari; che dicono: I tali postulati di Marx ormai sono stati dimostrati infondati; le tali concezioni catastrofiche hanno subito le tali critiche demolitrici ...

Questi son luoghi comuni. Perché la nostra forza, la nostra possanza, la nostra vitalità è appunto questa. Mentre colle teorie dei nostri primi apostoli si vanno demolendo, sulle loro rovine sempre più rifulge il bello edificio Socialista!

Noi non siamo legati nè al Vangelo di San Matteo, nè a quello di S. Giovanni.

Se le teorie di ieri si mostrano insufficienti, noi vi rinunciamo facciamo un monumento rispettoso ed ossequiante ai divinatori di un pensiero, ma andiamo avanti senza perderci in commemorazioni, chiamati da bisogni nuovi portati da questa nuova linfa che sempre chiede il sangue nostro e le nostre energie, da questa nuova azione che sempre si snoda, in una ginnastica sempre più nuova; noi andiamo avanti, anche se dobbiamo passare sulle teorie di quelli che ci hanno preceduto.

Nostra forza è la giovinezza nostra! Andiamo avanti con giovinezza eterna, come l'eroe della favola, che non invecchiava mai, perché al primo capello bianco la dea della giovinezza accorreva, infondendogli nuovi palpiti, nuova e più potente gioventù.

Noi non restiamo attaccati alla catena di nessuna tradizione di quelli che ci hanno preceduto, ma camminiamo con libero moto eterno, perché politicamente e socialmente, effettivamente il moto eterno è indefinibile!

(Applausi)

Sto volgendo al fine del mio primo dire. Finora io credo di aver dimostrato che ideologicamente, intenzionalmente la « Democrazia Cristiana » non può sussistere, non può vivere, non può agire.

Ma siccome io amo che questi contraddittori, se non hanno altro valore, lascino almeno un manifesto reliquato di esperienza e di esame; così io non solo voglio combattere nelle intenzioni, ma soprattutto combattere nei fatti la « Democrazia Cristiana ».

Vedete:

Io non dirò quello che voi tutti sapete, che cioè in tutte le religioni (non vi parlo della Cattolica soltanto; quella prima delle altre) la « Chiesa » e lo « Stato » sono stati alleati continui; che la Chiesa fu in tutti i tempi ora soggetta, ora padrona dei potenti.

La Chiesa ha sempre benedetto alle stragi ed alle oppressioni politiche, e si è sempre buttata al seguito del nuovo vincitore che invadeva la terra; prima benediceva all'eroe di ieri, poi al vincitore di oggi. Così fin dal tempo dei Longobardi, benedicendo prima a questi che tanto avevano dato alla Chiesa, inchinandosi poi allo Imperatore Carlo Magno, che ne aveva annientato la potenza.

Non voglio fare qui dissertazioni storiche; ho richiamato questi fatti a comprovare questo postulato assiomatico: la Chiesa in tutte le religioni è sempre stata alleata dei potenti! La Chiesa non può rinnegare tutte le sue tradizioni, da cui assumeva ed attendeva sconfinata potenza spirituale e temporale; sconfinata potenza, finché giungeva a tal segno, che anche qui poco lontano, sorge un monumento che ne parla, quando un papa faceva restare tre giorni nella neve, scalzo, digiuno, fuori dalle cinta del suo castello, il più potente imperatore che allora esistesse.

La Chiesa non può rinnegare queste tradizioni, da cui trae potenza e vita.

E' per questo che quando la Chiesa viene in mezzo a voi, parlandovi di rivendicazioni nuove, dovrebbe spingere sè stessa, non solo a rinnegare il passato, ma anche a sconfessare il presente.

Non è possibile per contraddizione che nol consente, che la Chiesa meni il proletariato ad atti di sovvertimento sociale; essa non avrebbe probabilmente ottenuto nel nuovo Stato, che il Primo articolo dello Statuto dica: La Religione Cattolica è la Religione dello Stato.

Quali opere hanno fatto i Democratici Cristiani?

Sono forse venuti in mezzo a voi per creare l'organizzazione di classe?

Che io sappia, no!

(Don Tesauri, interrompendo: E' strano che non lo sappia!).

Vedrà, vedrà che qualche cosa so!

A Reggio, furono primi i socialisti a riunire in una sola falange i lavoratori; e l'organizzazione socialista ha potuto destare l'invidia anche dei « Democratici Cristiani » che con la parole audace, e con l'opera qualche volta anche temeraria di Don Tesauri, hanno voluto cercare di piantare il contraltare a quella, che loro chiamano la Chiesa socialista!

Noi ricordiamo i grandi centri le grandi plaghe agricole, dove si agitarono grandi interessi sociali; ivi la « Democrazia Cristiana » è andata ad assoldare ed organizzare l'esercito antropofago del krumiraggio.

A proposito dello sciopero dei facchini del porto di Genova, ricordo che vi era Don Senaria, che andava ad organizzare sulla banchina i facchini krumiri.

Noi sappiamo che nel Ferrarese (ed io ero presente ed ho veduto) quando la lotta fra i proprietari milionari ed i poveri lavoratori che non avevano altro che le organizzazioni loro per scudo e difesa, fu giunta alle conseguenze più gravi, alla lotta corpo a corpo, alla lotta a coltello, portando come emblema di battaglia il motto pur tanto antipatico: Occhio per occhio, dente per dente!; quando noi attendevamo tutto dalla nostra fede, dalle nostre organizzazioni, quando credevamo di avere accerchiati i padroni in un terreno da cui questi non potevano sfuggire, e la vittoria delle organizzazioni proletarie sicura; venivano allora dalle campagne dell'alto Po, del Veneto, sotto il simulacro della Croce, i lavoratori di Cristo, i lavoratori krumiri organizzati, a portare la fame ed il macello, in mezzo a questi, che come loro, erano figli di Cristo!

Noi ricordiamo che questa gente non fu scossa nè dai pianti delle madri nè dai singulti dei bimbi che imploravano pane; non ci fu parola di pietà e di fratellanza umana, non versetto di tutto quanto l'Evangelio Cristiano, da noi recitato in quel momento per commuovere l'animo ed il cuore di questa gente, che, rinunciando ai lavori ed ai salari che già avevano, venivano a portare la fame, la disoccupazione in quelle plaghe del Ferrarese, dell'Argentino; punizione tremenda, le cui tristi conseguenze avranno una durata di anni ed anni!

Nessuna parola valse a commuoverli.

Allora si disse: I lavoratori di Argenta, del Ferrarese, sono dei ribelli!

E si ricorse alla violenza ...

Ma, per Dio (non è bestemmia) chi ha armato la mano di questa povera gente, fino alla violenza, se non coloro che hanno tutte chiuse le vie della pietà, della compassione, della fratellanza umana?

Voi avete cercato con le vostre « Leghe gialle » di uccidere le « Leghe rosse ».

Voi sapevate che andavate a ferire nel cuore le organizzazioni proletarie, che volevate nell'interesse della borghesia e dei padroni sconfiggere, perché su tutta questa povera gente tornasse a regnare sovrano il potere, il prepotere del nuovo Credo del Dio Capitalista.

Orbene, non siete riusciti a portar via neanche una recluta del proletariato, che abbia una coscienza, un cervello; non siete

riusciti e non riuscirete a sbandare, a sfasciare le organizzazioni proletarie!

Questo perché oramai la vostra parabola è al periodo più crudele discendente, perché la vostra meteora si eclissa; gli stessi attacchi vostri, fatti per disgregare l'organizzazione socialista, hanno reso un segnalato servizio alla causa socialista!

(Una voce: Porta inferis non prevalebunt!)

Sì, Don Tesauri, potrà darsi che voi riusciate a ridestare qualche cervello dal sonno e dalla ignoranza, potrà darsi che qualche krumiro della coscienza e del lavoro si desti alle vostre prediche, e venga con voi. E ben venga! Sarà un cervello che dormiva e che domani avrà appreso a ragionare.

Badate e diffidate però che quel proletario che è voi al punto di partenza, non sia trascinato con noi al punto di arrivo!

(Applausi prolungati accolgono la fine del discorso dell'avv. Bonavita, durato 40 minuti).

Accolto da fragorosi battimani, si alza a parlare per i democratici Cristiani il Prof. Don Tesauri.

Il discorso del prof. Don Tesauri

Lavoratori!

L'avv. Bonavita ha creduto di incominciare il suo dire presentandosi, dicendo che il suo nome e le sue opere forse non erano conosciute in mezzo a noi.

No! Almeno a me era giunta la voce, che egli era un illustre avvocato del Foro forlivese; e questa fama non ha egli smentito questa sera parlando a voi, perché egli si è ancora una volta dimostrato un bravo avvocato.

Ma voi sapete che gli avvocati talora prendono a difendere cause che non possono vincere; stasera l'avv. Bonavita ha difeso una causa, che in precedenza sapeva essere bell'e perduta!

(Applausi)

Egli ha detto che non farà ricorso al sentimentalismo della folla, e che si terrà stretto al ragionamento; in questa guisa io mi aspettavo parlasse stasera, perché certamente non si poteva mandare a prendere tanto lontano un avvocato, se non si riponeva in lui la speranza, che fosse in qualcosa superiore ai soliti oratori delle nostre piazze, organetti già caricati con i soliti luoghi comuni, che suonano ad ogni occasione!

(Applausi)

Raccomando ai miei amici di non applaudire, perché mi rubano il tempo, mentre ho molte cose da dire.

Non c'era bisogno avv. Bonavita, di venire tanto di lontano

per fare quella conferenza, bella nella forma, elegante nella espressione, sublime qualche volta nel gesto, che Ella ha tenuto; ma certamente molto trita nel contenuto; perché sono certo che fra di noi sono molti gli altri che potevano dire, ed hanno detto più volte le stesse cose.

Infatti Ella si appella che non crede al vero assoluto, che non vuol venire a parlare tra noi dagli enti nuovi che dirigono verso l'avvenire, negli aspri conflitti della vita.

Queste son cose non nuove, che già parecchie volte ho sentite.

Non so! Ma Ella per vincere l'avversario facilmente, lo ha dichiarato bell'e morto. Strana cosa! La Democrazia Cristiana non fu e non è ... Non fu mai ed Ella ne parla ancora!

La Democrazia Cristiana non solo non è morta, ma per poterla combattere bisogna ricorrere alle teorie sulla Gerarchia ecclesiastica, bisogna dimostrare che sono morti tutto il suo programma, questa somma di tutte le opere sue i suoi splendori, i suoi trionfi.

In ogni modo non poteva fare di più: se non è riuscito è colpa non sua, ma della causa che Ella ha preso a difendere!

Proverò a ricordarle, a farle toccare con mano che la Democrazia Cristiana non è cosa morta come Ella crede; a farle toccare con mano come è stata (quantunque Ella forse nella sua mente nol credesse) e come è; le ricorderò le Camere del Lavoro, le Corti, gli Istituti che io ben conosco, coi quali essa trionfa nel Belgio, nella Germania, nella Francia, nell'Austria, ed anche in Italia (sebbene non gloriosa come altrove).

Questo Ella non ha neppure ricordato. Piuttosto io mi aspettavo che Ella facesse appello all'ideale socialista, e che facesse conoscere a questo popolo, ed anche a questi miei seguaci, il programma socialista, se veramente questo programma c'è, e se veramente mette conto sia conosciuto.

L'avv. Bonavita dice che la Democrazia Cristiana non c'è, e fa la questione che non ci può essere.

Perché? Perché c'è il Papa!

Ecco il grande spauracchio che si portano innanzi i socialisti, ecco il grande luogo comune che noi abbiamo sentito ripetere molte volte, e che ormai abbiamo imparato a memoria; io me lo sono sentito già rammentare or non è molto anche dall'on. Albertelli, nel contraddittorio tenuto a Cadelbosco Sopra.

Essi dicono: Non può essere che il Papa approvi la Democrazia Cristiana.

E' strano invece che il Papa l'approva e benedice.

Avv. Bonavita, due distinzioni deve fare (che si vede Ella non fa) quando parla della infallibilità del Papa. Questa è la nostra base, il nostro appoggio.

Certamente: noi ammettiamo che ci sia un Vero che non cambia perché se non dovessimo ammettere che c'è questo vero, che c'è qualcosa di vero, sarebbe inutile che si facessero dei contraddittori, delle questioni per farlo riconoscere.

Il vero è quello di stasera, e quello che sarà anche domani e per secoli se non è questo vero, è inutile che discutiamo, aspettiamo che questa verità si adempia!

Noi ammettiamo questa verità nel campo della religione, della fede ed anche nel campo morale; ma in base a questa verità assoluta noi pensiamo che possano avvenire delle modificazioni, attraverso i secoli, non contro noi, ma promosse da noi e da quella immensa fonte di vita che è il Cristianesimo.

Io ho letto una sua citazione in cui diceva che i socialisti non sono cristiani, anzi atei essenzialmente.

Allora certamente da queste parole si rileva che l'avv. Bonavita non ammette che vi sia Cristo, non ammette il Cristianesimo.

Strano però che quando gli torna comodo, faccia appello ai prescritti di Nostro Signore, faccia appello alle parole del Vangelo!

L'avv. Bonavita ha detto che la Democrazia Cristiana non c'è, perché, se il Papa è infallibile, la nostra dottrina non può sussistere perché noi abbiamo attuato dottrina Cristiana.

Noi diciamo: Il Papa quando parla di religione e di morale è infallibile; nel resto è un uomo come noi!

Noi forse siamo più democratici di Lei, anche nella nostra libertà; perché l'attuale Papa che Ella mette come un incubo sulla Democrazia, che in causa sua non può elevarsi, è figlio di lavoratori.

Traverso i secoli, il soglio pontificio è l'unico soglio occupato da persone che sorgono dal popolo. Furono papi anche degli schiavi, come Calisto I.

Il popolo è sempre stato il pupillo della Chiesa, come nei primi secoli, come ancor oggi!

Indarno l'avv. Bonavita va a trovar fuori che quando qualcuno dei nostri si professa modernista, allora viene sconfessato dalla Chiesa! Indarno Ella porta contro di noi come esempio, il nome di Don Romolo Murri, quando questi non lo avete voluto neppure voi!

Quando questi che si dice socialista ...
(Interruzioni vivaci da una parte, applausi dall'altra)
(Voci: non lo vogliamo, non lo vogliamo!)

Don Tesauri: Mi meraviglio che i socialisti del suo collegio gli abbiano dato il voto, nonostante voi non lo vogliate!
(Applausi vivissimi)

Allora, se non lo volete neanche voi ...
(Interruzioni vivaci)

Don Tesauri: Si vede che il Signor Sindaco vuole suggerire le risposte all'avv. Bonavita!

(Avv. Bonavita fa cenno di diniego)

Si avvocato, sì avvocato.

(Il Sindaco: Io non suggerisco le risposte)

Ebbene, avv. Bonavita, Lei dice, che non vuole Don Romolo Murri ... Ebbene, perché ci rimprovera se neppure noi lo vogliamo?

In questo non condannerete la Democrazia Cristiana! Mentre da noi è uscito Don Romolo Murri, perché non obbediva, non osservava il partito, da voi pure si verificano ben più gravi casi di intolleranza, verso i vostri adepti. Voi cacciate i sindacalisti; voi bastonate beoni; voi, qui a Reggio e non certo a distanza di tempo e di luogo, quando un giovane di belle speranze, e che pur oggi si dà alla propaganda del socialismo, Giotto Bonini, decreta la propria adesione ad Enrico Ferri; lo scomunicate e gli date sulla voce.

E' strano che l'avv. Bonavita ci venga a dire che la Democrazia Cristiana non è e non è mai stata, mentre dovrebbe ricordare i suoi fasti gloriosi.

L'avv. Bonavita ha detto che non vuol fare disquisizioni storiche; ma intanto dice che la Chiesa fu sempre la storica alleata dichiarata dell'Impero.

L'avv. Bonavita ha citato l'esempio di Canossa ...

Ma la Chiesa in questo caso ha umiliato l'imperatore Arrigo, purché grande, purché ribelle a Lei; questo dimostra la grande potenza che allora aveva la Chiesa, che aveva raccolto i fremiti di dolore del Popolo di Germania, angariato in mille modi dal prepotente Signore contrapponendosi colà, trionfalmente alla sua grande autorità.

In questa contingenza l'opera della Chiesa si è dimostrata altamente morale.

Mentre l'avv. Bonavita dice che non c'è la « Democrazia Cristiana » dimostra di non ricordare tutta l'opera di questa.

L'avversario finge di non ricordare che se il Belgio si è sollevato a tanta altezza, a cui a tutt'oggi non è arrivata l'Italia, questo è stato causa della Democrazia Cristiana.

Il Belgio cammina trionfalmente, per opera della Democrazia Cristiana; ed oggi ancora tutto il Parlamento Belga è in mano dei Democratici Cristiani.

Perché non ricorda Ella quello che oggi non è ancora in Italia, benché in essa abbia tanta influenza il Socialismo; perché non ricorda che nel Belgio fin dal 1842 si ebbe l'alleanza ... di San Francesco Saverio nel 1854; nel 1890 e Signori del Congresso di Liegi, hanno formulati i postulati, che non sono ancora entrati nella legislazione nostra?

Il Belgio deve la sua ricchezza alla legislazione agraria, che fu opera della Democrazia Cristiana!

La Democrazia Cristiana è morta, ma il Belgio gode ancora dei suoi benefici effetti.

Perché l'avv. Bonavita non ricorda la legislazione agraria, e chi ha formate le Leghe Agrarie nel Belgio, con i rappresentanti dei contadini, che rendono paralizzata l'opera del Socialismo?

« Ormai » diceva autorevolmente il ministro Nietz il socialismo nel Belgio ha finito la sua conquista, per l'opera della Democrazia Cristiana.

Creda l'avv. Bonavita, che la Democrazia Cristiana non si uccide con le parole, per quanto eloquente di un avvocato!

La Democrazia Cristiana vive in Germania, e vi si impernia nel centro, da cui non tarderà a propagarsi per tutto; vive in Germania, e splende di viva luce, con organizzazioni quali non si hanno in nessun altro luogo.

E' strano che l'avv. Bonavita dica che la « Democrazia Cristiana » è morta, quando in Austria or non è molto, alla morte del capo dei democratici cristiani, si è commossa l'Austria intera! ...

E' strano dica che è morta, e non ricordi nulla di quello che essa ha fatto in Italia. Se volesse, potrebbe ricordare molti scioperi promossi da noi; e specialmente l'opera fatta dai Democratici Cristiani negli scioperi del Bergamasco, negli scioperi del Bresciano.

Certo che in Italia non abbiamo ancora potuto fare tutto quello che avremmo voluto, ma in gran parte questo è dovuto alle difficoltà, agli inceppamenti frapposti alla nostra opera appunto da quelli che noi volevamo aiutare e sostenere!

E' strano che l'avv. Bonavita parlando di Reggio Emilia, non trovi altre parole, che per ricordare la voce di Don Tesauri.

L'avv. Bonavita non ricorda e non vuol ricordare, che a Reggio la prima « Cooperativa di Consumo », fu fatta dai cattolici!

Mentre l'avv. Bonavita dice che la « Democrazia Cristiana » è morta, perché è condannata dal Papa, egli non ricorda che queste condanne non toccano il programma della « Democrazia Cristiana » nel suo interno, che questo programma va ancora lentamente, ma sicuramente, attuandosi; e che sempre più cerca far sventolare la propria bandiera!

La Democrazia Cristiana non muore, perché ha la sua base nel popolo.

A questo popolo non già promettiamo il Paradiso terrestre, non lo promettono Lei ed i suoi compagni socialisti; certo noi diciamo che vi è Dio sopra tutte le cose e sopra tutti gli uomini, ma in questo appunto è la nostra forza.

I socialisti, per impedire lo sfruttamento, negano Dio; ma dopo negato Dio, devono pure mettere qualcosa al di sopra; non sanno poi fondare l'oggetto delle loro rivendicazioni, che sullo stomaco!

Lei, avv. Bonavita, stasera ha fatto un brutto servizio al

Socialismo Reggiano, che è sempre venuto in mezzo a noi che non combatteva Dio, non era contrario al concetto di Dio. Mentre Lei stasera si fa grande di non poter credere in Gesù Cristo, ed è venuto a badare noi, perché crediamo in Dio.

Ma noi Dio lo ammettiamo, perché abbiamo una concezione assai diversa della vita, di quella che hanno loro.

Noi non concepiamo la vita come una semplice lotta verso il miglioramento delle condizioni materiali, non riduciamo questo popolo ad una massa di animali, ad una massa di « tubi digestivi » che non chiedono che il soddisfacimento dei loro bisogni naturali, che non domandano che di essere rimpinzati di cibo. Noi passiamo al di sopra di questi bisogni naturali, i bisogni intellettuali, del pensiero, che aspira a soddisfacimento dei bisogni più nobili dell'anima.

Noi promettiamo il Paradiso in un altro mondo ... Certamente, lo promettiamo, e crediamo fermamente vi sia.

Ma però l'avv. Bonavita non ci ha detto ancora dove sta il Paradiso, in questa terra!

(Applausi)

L'avv. Bonavita ha detto che il Paradiso è in questo mondo. Ebbene, dica dove sta, che insieme lo andremo a cercare. Non però mi dica che qui sta nel Socialismo, perché il Socialismo è molto lontano ancora dall'aver attuato il Paradiso su questa terra! O meglio, è attuato il Paradiso di qualche capo, di qualche guidatore di popolo; di qualcuno, ma non della grande massa del popolo!

(Applausi)

L'avv. Bonavita, quando ha detto che non c'è bisogno di confutare il « Marxismo » perché è già stato confutato: si è dimenticato di dirci quale programma noi oggi dobbiamo confutare.

E' vero che il marxismo è passato di tempo, perché lo confessate voi stessi ... Ma allora perché ci avete gridato la croce addosso quando noi confutavamo il « marxismo » perché non ci avete dato ragione quando noi abbiamo detto che questa dottrina era utopistica, erano chimere campate in aria, fatte per ingannare il popolo?...

Voi predicavate allora queste dottrine; e ricordo che lo avete fatto anche qui, in questo mio paese, e ricordo che allora i gregari si iscrivevano nelle vostre file, per andare, con una frase molto espressiva e non molto italiana, « alla spartagna ».

Oggi questa dottrina non è più da voi propugnata, perché anche voi avete riconosciuto la sua falsità.

Oggi, invece avv. Bonavita voi avete sostituito una Burocrazia socialista, ad un'altra che noi tutti vogliamo creare.

E' vero, non è più il « marxismo » ma i « residui » di questo. C'è la « concezione materialistica » della vita, per la quale a questi uomini non promettete altro bene di quello del suo « tubo digestivo »; avete ridotto l'uomo ad un semplice animale, e non gli

date alcuna aspirazione o qualcosa di più nobile, di più grande, di più sublime, che non sia il mangiare ed il bere.

E' vero, qualche volta noi predichiamo la rassegnazione su questa terra; ma questa è la rassegnazione di coloro che si fidano ad un premio ulteriore, nell'altra vita, quando non hanno potuto aver giustizia su questa terra.

Ma Codice sano, vero della « Democrazia Cristiana » è appunto nel Vangelo, che proclama l'umana eguaglianza, e la vera grande libertà!

Non solo voi avete dal marxismo questa concezione materialistica della vita, della Storia, ma voi da questo avete avuto anche di più.

E' quello che costituisce il vostro « programma minimo », che anche oggi voi avete ritenuto. Ma questo programma è insufficiente, perché cura soltanto la resistenza ed il consumo, mentre non avanza (non dico affatto) la produzione.

Avv. Bonavita narrateci precisamente i fasti del vostro socialismo, in favore dell'agricoltura, del popolo delle campagne, della produzione agraria.

Mentre noi abbiamo portato in luce e diffuso fra i contadini il Sistema Solari, ed altri, che si propongono di raggiungere come fine un'agricoltura razionale, che è stato un vero bene del popolo; voi non avete nessun agrario di autorità, che abbia fatto lo stesso.

Avevamo in mezzo a noi un agrario di grande autorità e di sommo valore, che era a capo della « Cattedra ambulante » di Reggio, che veniva in mezzo al popolo a diffondere questi metodi razionali, e che fu chiamato anche in questo paese, per insegnare agricoltura. Egli ha parlato agli agricoltori nella nostra Chiesa di San Nicolò, chiamato dal parroco di questa Don Vologni ... Quando ha trovato un impiego alla Umanitaria, quando è diventato deputato, l'on. Samoggia, non si è più fatto vedere in mezzo a noi, a predicare mezzi razionali di agricoltura; ciò che faceva quando non era ancora socialista!

(Applausi)

Infatti, mentre noi cerchiamo il vero miglioramento del popolo, e non promettiamo quello che non possiamo ottenere; mentre noi diciamo ai lavoratori: Un miglioramento lo avrete, ma lentamente, a forza di collaborazione; voi altri dite di volere questo stesso miglioramento, ma lo promettete troppo presto, e così deludete le speranze di chi vi ascolta e di chi vi crede.

Il popolo va migliorato col curare l'agricoltura. Noi siamo specialmente in un paese, in cui tutto ci si può ripromettere dall'agricoltura.

I socialisti che cosa hanno fatto a favore degli agricoltori, a favore dei lavoratori dei campi?

Guardate che cosa hanno fatto nella Romagna ... Ivi il socia-

lista tende a sopprimere la « mezzadria ». Oggi i socialisti nella Romagna sono combattuti dai loro stessi compagni di ieri; ed io ho tenuto dietro ai loro congressi, alle loro agitazioni a questo scopo.

Il « socialismo » non solo sotto questo punto di vista si è mostrato una chimera senza sostanza, ma anche per altri molteplici lati.

Mentre noi cerchiamo di sovvenire le popolazioni delle campagne per mezzo delle « Casse Rurali » essi queste Casse combattono con accanimento. Basterebbe ricordare quel fatto che disonora la Camera del Lavoro di Forlì, a proposito del Comune di Verazzano.

Ivi è una Cassa rurale cattolica assai fiorente. Essi le hanno fatto l'occhiolino di triglia, per attirarla nella loro Camera del Lavoro.

I cattolici hanno creduto nelle loro parole, e sono entrati nella Camera del Lavoro. Quando i socialisti hanno visto che non potevano renderli socialisti, cambiare la loro fede, comprare le loro convinzioni con ... che li tradiva, hanno cercato di cacciarle dal loro seno, dicendo che le « Casse rurali » per l'iscrizione a certe società cattoliche, erano incompatibili con quelle che potevano far parte della loro Camera del Lavoro.

Se avete sempre detto che le Camere del Lavoro sono neutre, perché oggi ce ne discacciate, perché cattolici?

Forse la vostra neutralità è come quella dell'« Ufficio del Lavoro » quando voi socialisti, ce ne avete discacciato, non avete voluto le rappresentanze delle nostre associazioni economiche, che sono fatte di lavoratori, di gente che mangia e che beve come mangiate e bevete voi, e che ha come voi bisogno di protezione.

Perché non le avete accettate? Ma non basta questo, non basta la lotta che voi fate alle Casse rurali.

Di fronte a questo sta il fatto che intanto voi non combattete già altri Istituti di credito, che per essere borghesi, dovrebbero maggiormente attirare il loro odio. Anzi, non esitate di ricorrere a questi per prestiti, in ogni contingenza.

Non sono molti giorni, un vostro compagno diceva: Andiamo avanti ancora finché si può, compriamo ancora qualche palazzo, finché le Banche ci tengono aperti gli sportelli!

Perché, se battete agli sportelli delle « Banche » borghesi, perché dovete avere tanta difficoltà che questo popolo batta agli sportelli delle nostre banche, che sono banche non fatte dai ricchi, ma fatte invece dal popolo stesso, dai risparmi che ha raggranellato questo popolo, il quale vuole in questo modo liberarsi dall'usura, dalla tirannia, dallo sfruttamento.

Voi vi vantate delle vostre Cooperative di consumo, dei vostri palazzi, delle vostre « Case del Popolo ».

Un qualche bello spirito, passando davanti alle vostre Coope-

rative, ai vostri palazzi, alle vostre « Case del Popolo » sente insistente, ostinata una voce che fa tanti: Puff! Puff! quasi che... (Applausi. Interruzioni vivaci da parte dei socialisti. L'avv. Bonavita esclama: Sono bassezze!)

Non tanto quanto credete.

Ebbene, se dico questo, e se i socialisti si ribellano a queste verità che scottano, sapete perché lo dico.

Perché molte volte alle vostre Cooperative di consumo sono i rappresentanti di coloro a cui voi dovete pagare il frutto, delle banche da cui voi avete avuto i soldi in prestito.

Noi non condanneremo le « Cooperative di Consumo » quelle che voi fate pel bene del popolo.

Noi diciamo: Il popolo deve migliorarsi da sè stesso, avanzarsi da sè medesimo, trovare nella propria energia la propria forza, la propria libertà!

Avv. Bonavita, un altro residuo dell'antico « marxismo ». Oggi voi dite che questo non c'è più, ma come allora c'è ancora nelle vostre leghe, nell'« esclusivismo » che voi avete riguardo le associazioni cattoliche.

Lei, Avv. Bonavita, sta nelle Romagne, e conosce quindi assai bene le cosiddette « Leghe gialle » in cui sono iscritti tutti i lavoratori, tutti i contadini, tutti quelli che non sono certo krumiri, perché lavorano il proprio fondo, con le proprie braccia, che non sono quindi krumiri, ma di lavoratori del proprio fondo.

(Avv. Bonavita: Sono krumiri nelle tariffe!)

Non mi interrompa, avv. Bonavita; quando Lei parlava, io non l'ho mai interrotta!

E' strano che l'avv. Bonavita, punto nel vivo, senta il bisogno di ribellarsi!

Le « Leghe gialle » di Romagna, non sono certamente leghe cattoliche, non lo sono almeno tutte; l'importante è che sono leghe che difendono il benessere dei contadini. Le tariffe non sono state fatte dai contadini, ma sono state fatte dalle loro « Camere del Lavoro » e da Commissioni miste di Socialisti e di contadini. Le « Leghe gialle » difendono i diritti dei contadini, contro le pretese dei lavoratori.

Io mi trovavo non molto tempo fa a Bursi in uno sciopero fatto dai braccianti contro i contadini.

Dopoche lo sciopero durava da tre a quattro giorni, condotto inconsciamente contro i contadini, i braccianti, di fronte alla ferma risoluzione dei contadini di non cedere alle loro pretese, dovettero concedere tutti, « perchè non potevano » a loro confessione pretendere più nulla!

Io stesso ho avuto questa confessione.

Non basta questo.

Lei stesso deve convenire che intanto, per sovvenire a certi

prestiti, bisogna ricorrere a molti interessi, a molti soldini, che voi spillate continuamente dalle tasche del popolo!

Ella ha parlato, avv. Bonavita, della rassegnazione che noi predichiamo al popolo ... Ebbene, è su questa rassegnazione che voglio dire ancora qualche parola.

Avv. Bonavita, Lei ha disprezzato completamente la nostra concezione della vita, della miseria del popolo.

Ebbene, sta qui l'ultima accusa che faccio al Socialismo di essere un residuo dell'antico « marxismo ».

Il socialismo ha « scristianato » il popolo, ha tolto a questi il suo Dio, la sua religione, prima ha allettato i lavoratori, dicendo loro che pur iscrivendosi nelle leghe, potevano continuare ad essere religiosi, ad essere cristiani, ad andare in Chiesa; dopo, quando furono entrati nelle vostre leghe, si trovarono completamente scristianati; si trovarono ad essere senza la religione, che è l'unico conforto della vita nostra in certi dolori che non si possono lenire.

I socialisti dicono: Anche noi vogliamo lenire i dolori del popolo!

Ma questi non otterranno certo col predicare al popolo quel segno dell'oro, quel sole dell'avvenire, che è ancora troppo lontano!

Anche Lei, avv. Bonavita, non è di quelli che credono che i dolori possano scomparire completamente dalla faccia del mondo!

Il Socialismo, e lo diciamo a sua lode ed a lode degli avversari, usa un sistema forse più pratico del nostro; ma ha ancora impresso le stimate della sua origine. Mentre noi abbiamo le nostre origini nella più pura democrazia, il Socialismo ha origine rivoluzionaria, materialista, atea, irreligiosa.

Se avessi detto queste parole qualche anno fa, si sarebbe visto il popolo ribellarsi, perché allora il popolo non concepiva il socialismo irreligioso.

Oggi possiamo dire questo, liberamente, senza che nessuno protesti.

Il popolo non protesta più perché è lontano dalla Chiesa, dalla religione di Cristo.

Non basta questo.

Si dico che il Socialismo ha portato il benessere, ha migliorato le condizioni dei lavoratori, del popolo.

Sono franco. Certamente il Socialismo ha portato dei vantaggi, ma il socialismo oggi si rende bello di cose non completamente sue, si veste delle penne del pavone.

Il miglioramento è venuto anche per opera dei vostri collaboratori.

Ma le leggi più progredite, ma le leggi più perfette sono quelle del Belgio, che è paese governato completamente dai democratici cristiani; le condizioni sociali migliori sono quelle del Belgio, pro-

mosse dalle nostre associazioni, che si ispirano alla religione di Cristo.

Indarno oggi voi dite che questa « Democrazia Cristiana » è morta, quando vi è un regno in cui questa ha il suo pieno sviluppo, in cui ha raggiunto tanti benefici effetti a favore del popolo.

L'avv. Bonavita ha pure ricordato lo sciopero di Argenta, in cui le leghe cattoliche hanno fatto azione di krumire.

Anche a queste ristrette accuse dell'opera nostra negli scioperi del Ferrarese voglio dare risposta.

Però l'avv. Bonavita si è dimenticato di dire che proprio nel Ferrarese vi è stato un vero gentiluomo, quale il Grosoli, il quale, democratico cristiano, ha speso quasi tutto il suo ricco patrimonio a favore del popolo. Sì, le leghe cattoliche sono state krumire, ma intanto adesso, dopo il periodo acuto degli scioperi, di quel collegio è rappresentante al Parlamento il Chiossi, democratico cristiano, deputato a dispetto di chi ha usurpato per un anno il suo posto.

Bella gratitudine di popoli sfruttati, traditi dai krumiri, che eleggono a loro rappresentante, colui che era il capo dei krumiri!

L'avv. Bonavita cita anche l'esempio del Someria che sarebbe andato a raccogliere i krumiri della Valtellina.

E' strano che l'avv. Bonavita abbia prima citato questi come uno che è stato condannato dalla Chiesa, come un avversario delle sue leggi; non comprendo più se il Someria sia uno scomunicato dalla Chiesa, od un nostro rappresentante!

Del resto, in quanto allo sciopero ad Argenta ed a tutto il movimento socialista, mi manca il tempo di fare una critica a fondo come avrei voluto; questo anche perché troppo spesso interrotto, e perché è troppo breve il tempo concesso al mio dire.

Ad ogni modo ho portato qui molti detti di socialisti autentici; ne leggerò uno solo, che son certo varrà per tutti.

Sentite cosa dice un socialista, a proposito dello sciopero di Argenta, della « Direzione del Partito ».

« Sì, ad Argenta foste krumiri, perché la Direzione del Partito a vostra confessione era assente dallo sciopero, di Argenta ».

« Domando al Partito, se dopo l'operato della Sua Direzione sia in esso intenzione di tenere in vita un così pesante organismo che non funziona. Ritengo che le migliaia di lire spese per la vecchia carcassa siano gittate al vento; A che avete fatto la « Direzione del Partito » le Camere del Lavoro, se queste non fanno niente? ».

« Si è disinteressata dello sciopero di Argenta, dello sciopero dei minatori sardi ».

« La Direzione del Partito non li ha difesi; è capace solo di levare i soldi di tasca all'operaio, di aprire sottoscrizioni a favore

degli scioperanti ... Non è intervenuta in difesa degli operai in lotta »¹.

Sapete chi è che parla così aspramente della « Direzione del Partito Socialista »?

Non è lontano di qui, è l'avv. Bonavita qui presente, al Congresso di Firenze!

(Commenti animati, risa)

Avv. Bonavita, Lei mi ha reso omaggio di essere in buona fede; e quantunque i compagni suoi non mi credano, io la ringrazio, perché con questo ha dato prova di superiorità.

Ella non ammettendo che un uomo vestito di questa veste da prete, possa avere le aspirazioni, l'ideale che ho esposto, Ella mi consiglia a gettare questa veste.

No, avv. Bonavita, io non getto questa veste, perché sono orgoglioso di indossarla perché essa ha un glorioso passato di trionfi, e non meno glorioso avvenire.

La ringrazio dell'omaggio che Ella fa alla mia buona fede, e le garantisco che è sincera; a Lei faccio lo stesso omaggio perché sono convinto che anche Lei sia in piena buona fede.

Tantoché mi auguro che Lei, e gli intellettuali del suo Partito, non vogliano entrare nell'organismo della burocrazia socialista.

Ebbene, avv. Bonavita, ripeta qui i discorsi che Ella ha tenuto a Firenze, dica anche fra noi la Critica della Direzione Capitale del Partito ...

Così tutti potremo vedere come in molte lotte il Socialismo non è questo popolo, non è coi tanti socialisti che in buona fede sono iscritti al Partito; ma è con quelli che sfruttano il popolo in tutte le circostanze, in tutte le disgrazie; e con gli sfruttatori di qualunque colore politico.

Riporterò infine anche le parole di un altro socialista in buona fede, di un operaio autentico, dell'operaio Ratti, al Congresso di Firenze: « Voi ci avete tolto la fede di Dio, e ci avete dato la fede in una democrazia sociale; se ci togliete anche questa fede, non ci rimarrà nulla in cui fidare, in cui credere ».

Ma questo non è vero. Il Socialismo non ha soddisfatto le sue promesse, non ha realizzato le vostre aspirazioni.

Vi rimane ancora un nome ed una cosa in cui aver fede, e

¹ Il presente brano fuda me letto anche un po' adagio, eppure la relazione stenografica non corrisponde con precisione alla stampa come si può vedere da un facile confronto. Credo che questa semplice constatazione mi dovrebbe autorizzare a più profonde ed ampie modificazioni anche nel resto.

Sac. Pietro Tesauri.

che può soddisfare queste vostre aspirazioni: un nome, il nome di Dio; una cosa, e questa è la « Democrazia Cristiana ».

Lo vogliate o no!

(Applausi vivissimi)

Prende la parola per replicare l'avv. Bonavita.

La Replica dell'avv. Bonavita.

Lavoratori!

Il mio contraddittore, citando le mie parole di biasimo alla « Direzione del Partito Socialista » durante il Congresso di Firenze, ha reso il più grande omaggio alla verità che io esprimevo nel mio primo discorso.

E lo dimostro.

Perché la critica che io facevo alla « Direzione del Partito » ed al suo funzionamento, dimostrano la grande libertà di critica che noi Socialisti abbiamo dei nostri organismi.

Sicuro! Noi eleggiamo i nostri compagni, che qualche volta credono di far bene, e fanno bene; che qualche volta credono di far bene, e fanno male!

Noi abbiamo il diritto allora di ribellarci, perché nella grande massa socialista ogni uomo è un cervello, ed ogni cervello rappresenta un diritto.

Fate voi altrettanto, criticando le male azioni dei papi, e vedrete dove andate a finire!

Provate voi di arrogarvi questo libero esame e questo libero diritto di critica che noi abbiamo, appunto perché l'ultimo soldato del nostro esercito, si chiami anche semplicemente Bonavita, ha il diritto di censurare i più grandi gerarchi, si chiamino essi Turati, o Prampolini, o Ferri!

Voi, citando le mie parole, avete dimostrato la grande eguaglianza che è nel nostro campo; che per noi è diritto, quello che per voi è quasi profanazione.

Quando voi avete citato le mie parole, io ho visto in mezzo a voi della gente che rideva, che si torceva dalle risa, come se avessero fatta una scorpacciata di fichi troppo maturi; si teneva le budella, e diceva: Ecco un uomo messo nel sacco!

Perché quella povera gente pensava: Se noi, nelle nostre leghe, dicessimo male del Sig. Parroco, ci caccerebbero subito!
(Applausi. Ilarità)

Se noi avessimo questa libertà di esame, sarebbe finito il reciproco accordo che c'è fra quelli che chiamano gregge il popolo, e pastori i parroci ed i preti!

Ebbene: noi abbiamo criticato anche per altre ragioni il par-

tito socialista; perché noi crediamo che oramai il partito socialista sia talmente sviluppato di corpo, sia talmente esteso nella sua grande rete di organizzazioni e di sezioni, che oramai sia difficile che un piccolo potere accentratore ne possa dirigere tutte quante le file, sorvegliare tutte quante le azioni, e provvedere a tutti i suoi bisogni.

Noi crediamo ed abbiamo una concezione che potrà col tempo prendere piede, che si addiverrà ad una Grande Federazione del Partito Socialista.

Ma tutto questo nulla ha a che fare con le idealità e le finalità che noi perseguiamo, le quali « noi non abbiamo bene spiegato » dice l'avversario. Io non credevo e non credo tuttora di dover spiegare queste finalità in questa vostra Reggio, dove è un organismo quale la « Camera del Lavoro » la quale può essere paragonata ad un piccolo ministero.

Non credevo vi fosse la necessità di parlare dei risultati del programma socialista qui, in cui questo ha dato tanto miglioramento di mercedi, ed una coesione tale di animi e di interessi, che la invidiano non solo le altre regioni italiane, ma anche le altre nazioni.

Non posso credere voi vogliate che di fronte a questa massa così ben costituita, temperata e rotta all'esame ed all'esperienza, io venga a dire quale è quella meta che noi guardiamo, a cui noi teniamo fisso lo sguardo.

Ebbene, sì! La nostra meta, poiché voi volete che io lo proclamassi, è molto diversa dalla vostra, Don Tesauri. Noi non domandiamo lievi o grandi miglioramenti per il popolo, per i lavoratori; ma noi domandiamo che tutta l'umanità sia un gran popolo lavoratore.

Noi chiediamo la soppressione dell'ozio in tutte le sue forme, la soppressione dello sfruttamento in tutte le fasi della vita umana.

Noi chiediamo che l'operaio che va all'officina lavori per la collettività è vero; ma di riflesso lavori anche per sé stesso.

Non vogliamo, no, i grandi vantaggi; ma non vogliamo neppure che i grandi opifici siano sfruttati ed il provento del lavoro degli operai sia intascato da un capitalista, o da una coesione anonima di capitalisti.

Questo è quello che i socialisti vogliono, e che noi fermamente vogliamo; e questo è ben diverso da quello che volete voi!

Noi vogliamo che l'istrumento del lavoro sia in mano del lavoratore, e vogliamo portare questi al più alto grado di educazione, tantoché sia annullato e cancellato dalla storia umana, anche nel suo ricordo, anche nelle sue tracce, quello che è espresso nella frase « homo hominis lupus! ».

Noi vogliamo che questa scuola di educazione e di fratellanza umana, che non si può installare soltanto con una ben preparata

educazione filosofica, ma con la grande lezione delle cose, sia da tutti appresa.

Sarà questa gran lezione delle cose, che facendo tutti gli uomini legati dalla stessa catena di interessi, li farà tutti inghirlandati dalla stessa ghirlanda di amore e di fratellanza umana.

E' in questa lezione delle cose, che noi riponiamo il nostro valore, la nostra supremazia; che noi crediamo possibile nell'avvenire di cancellare il più che è possibile la concorrenza umana, che è il trionfo della vostra civiltà borghese.

Non voglio e non posso fermarmi di più su questo, che il tempo nol permette. Voglio limitarmi a ribattere le critiche fatte dal nostro avversario. Rispondo categoricamente.

Si dice dal nostro avversario: « La Democrazia Cristiana è quella che trionfa a Reggio, nel Belgio; e quella che ha dato a quest'ultimo la sua grande civiltà! ».

Io credo che il povero Abate Dacusi non abbia creduto di poter tanto; questo credo, che egli abbia avuto questa visione di migliorare le condizioni del lavoratore belga, riconducendolo a quella Chiesa da cui lo avevano strappato le concezioni socialiste.

Però, diciamo la verità; noi non andiamo in mezzo ai lavoratori, ad instillare nelle loro menti nè l'odio di Dio, nè l'odio della Chiesa.

Non è colpa nostra se in questa continuata lezione di cose, la Chiesa ed anche Dio spesso siano in contraddizione con le cose e con la scienza!

(Applausi)

In questo conflitto, non è colpa nostra se il cervello di uno si armoneggia piuttosto con quello che dice la Scienza, che con quello che dice la Chiesa.

Quanto ai trionfi tanto decantati nel Belgio, dirò che era per la « Democrazia Cristiana » belga, una questione di vita o di morte.

Per quanto Don Tesauri dica che non bisogna ridurre l'umanità ed un agglomeramento di « tubi digestivi » (sono le sue parole) tuttavia egli sa che rafforzarli e riempirli è cosa che piace ai socialisti come ai preti; questo perché è cosa necessaria, e poi anche perché è piacevole.

Ebbene, se la « Propaganda socialista » portava via dal vecchio tronco della Chiesa, le nuove reclute del partito operaio belga, è naturale che la Chiesa corresse ai ripari, andasse a trovare altri mezzi di richiamo altri specchiotti per le allodole, per richiamare i fuggiaschi, che percorrevano ormai un'altra strada, per richiamarli pentiti e sottomessi; era questione di vita o di morte!

Ma questo non vuol dire che la « Democrazia Cristiana » abbia rivolto in un senso piuttosto che in un altro la civiltà belga.

Perché, badate, che il dire che i Socialisti sono quelli che fanno trionfare il progresso della libertà piuttosto che un altro

Partito, sarebbe dire la stessa bestemmia che ha detto Don Tesauri, affermando che il Partito Democratico Cristiano è stato quello che ha fatto progredire il Belgio.

Voi sapete che non sono i Partiti che fanno progredire le Nazioni, ma che è il progresso delle nazioni che genera i Partiti.

E' stato lo sviluppo della civiltà del Belgio che ha creato le grandi agglomerazioni Socialiste, il grande accentramento di Partito, le numerosissime reclute di quel Partito.

Del resto, poiché Don Tesauri viene a parlare della civiltà, che, secondo lui, nel Belgio è frutto del Partito Democratico Cristiano, io dirò per contrapposto che il Partito Socialista trionfa nel Belgio, dove è padrone di quelle formidabili « Case del Popolo » che voi non avete dimenticato di aver sentito ricordare, e che io ho visitato; di quelle Cooperative, in cui ogni uomo è produttore, consumatore e proprietario insieme.

Io ricorderò, e voi per certo non lo avete dimenticato, che queste grandi organizzazioni di Classe furono favorite dai Socialisti, invece furono avversate in ogni modo dal Governo belga, aiutato in questo dai Democratici Cristiani.

Ricorderò le giornate delle barricate per le vie di Bruxelles, quando i deputati socialisti si trovavano alla testa del popolo, che voleva il « Suffragio Universale », quando il governo mandava in piazza i cannoni, sorretto dai Democratici Cristiani.

Il Partito Cattolico del Belgio, al popolo che voleva, per mezzo del « Suffragio Universale » conquistare una più potente voce, mandava in contrapposto le bocche dei cannoni e dei fucili perfezionati! (Applausi)

Mi si è detto che io non fui esatto, quando dissi che il Papa ha scomunicato l'opera della « Democrazia Cristiana » che ha voluto andassero fuori dalla Chiesa i Democratici Cristiani, sono stato invece tanto poco distruggitore della verità, alla verità fui tanto ossequiente, che lo stesso Don Tesauri mi farà testimonianza che oramai nei Congressi Cattolici si tenta parlare e portare il soffio nuovo, ma di Partito Democratico Cristiano organizzato non si parla più; questo perché sono troppe le filippiche che sono piovute dall'alto contro questo modernismo dei preti! Questo perché non si vuole, si teme che si sfondi la verità dalla superstizione, si porti via dal paese il prestigio delle tradizioni; perché si sa che se il Cristianesimo viene portato fuori dal suo ambiente, se si fa un più di luce, esso è perduto irrimediabilmente.

Don Tesauri ha creduto di darmi una grande stoccata, quando ha detto che io non ho dimostrato questo disaccordo fra il concetto di Dio, della Chiesa, e le aspirazioni del miglioramento sociale, questo conflitto ha la mobilità rappresentata dal Partito dei Giovani Preti, e l'immobilità rappresentata dai preti neri, l'immobilità per l'infallibilità del Papa, che si manifesta non soltanto nel campo

della religione, ma anche in quello della morale; ed in questa ci fanno entrare tutto quello che vogliono, specialmente la politica; tanto è vero che io affermando questo non mi sono mai opposto, che guardate: Oramai non c'è nessuno più che osi fra voi dubitare nel Credo dell'infallibilità del Papa, nei miracoli, nei Santi, nel dogma della verginità della Vergine Immacolata!

(Interruzioni vivaci. Don Tesauri grida rivolto all'oratore, ma, stante il frastuono generale, non ci è possibile udire quello che dice).

Don Tesauri, se fosse al mio posto, direbbe: Voi gridate perché vi ho toccato sul vivo!

Ma io non mi dilungherò in questo argomento, ma dico soltanto che io avevo preveduto questa vostra ribellione, queste vostre interruzioni.

Non voglio fare qui una disquisizione sul dogma della Verginità di Maria, ma mi limiterò a constatare come questo dogma, come certi miracoli, che voi dovete accettare come cose di una verità indiscutibile, sono invece in contrasto stridente coi principi fondamentali della Fisiologia e della Scienza!

Ora voi, disgraziati ...

(Interruzioni ... Si discute animatamente fra il pubblico. Quando si è ristabilita una calma relativa, l'avv. Bonavita continua)

... per credere a tutto questo che contrasta col ragionamento e con l'esperienza, per credere al miracolo di San Vincenzo, che tenne sospeso in aria un muratore che cadeva da un'armatura, per credere a certi dogmi, che contrastano con le leggi della gravità e della fisica ...

(Ricomincia il frastuono generale, Don Tesauri grida: Stia in argomento! E' un espediente! Sono cose astratte! Stia in argomento!)

... per credere a tutto questo, voi dovete dare le dimissioni da esseri pensanti!

Perché? Perché sarebbe cosa che farebbe ridere tutti voi, se si dicesse oggi che un sasso restasse per aria, se un muratore stesse per aria; non è cosa però che fa ridere voialtri, perché, per quanto sappiate che queste cose contrastano con le verità fisiche e con la Scienza, pure voi siete deliberati di persistere nel credervi, perché la Chiesa ve lo impone!

Ecco perché a voi non è lecito di discutere quelli che sono i capisaldi della vostra organizzazione psichica, politica, morale e religiosa; ecco perché dovete inchinarvi ossequienti, a ciò che non solo non è stato dimostrato, ma non è neppure dimostrabile ...

A noi invece è lecita una maggiore libertà di esame e di discussione.

E' per questo che noi ripetiamo qui quello che abbiamo detto prima; ecco perché noi affermiamo che i dogmi, l'infallibilità del

Papa, e tutto l'organismo della « Gerarchia » della Chiesa, distruggono i concetti propugnati della « Democrazia Cristiana ».

Mi si è parlato dall'avversario, di socialisti che nelle elezioni politiche, hanno dato il voto ad un prete, a Don Romolo Murri. « Sunt lacrimae rerum » Caro Don Tesauri!

Perché se voi non ammettete che in un certo momento, il significato speciale di una candidatura politica, possa determinare speciali atteggiamenti di un Partito o di un altro, che cosa dovrete dire voi, quando dovrete spiegare l'azione quotidiana in tutte le elezioni amministrative e politiche, di preti in veste o senza veste, che votano per ebrei come Sonnino, Luzzatti, Franchetti; e danno il voto a tutti i capitalisti, a qualunque religione appartengano, a qualunque nazionalità, perché questo avviene non solo in Italia, ma anche in tutte le Nazioni.

Ma questi sono atteggiamenti particolari, determinati dalla opportunità dei momenti politici, che nulla hanno a vedere con la grande traiettoria tesa degli interessi economici, con le grandi direttive, con le finalità di un Partito!

Si è detto (e raccolgo così, senza ordine, le frasi) che noi abbiamo ridotto l'uomo ad un animale!

Ebbene, lavoratori, io so che voi siete stati per troppi anni, dovrei dire per troppi secoli, schiavi dell'ignoranza e dell'abbruttimento sociale, perché si possa pretendere un grande e completo risveglio delle vostre coscienze. Rivolgo ora una domanda su di una sostanziale verità, non a voi, socialisti amici, ma a voi della parte avversaria, che avete sentito formulata dal vostro oratore contro l'oratore socialista, che i socialisti riducono gli uomini a degli animali.

Voi che avete visto l'opera del Socialismo attraverso la sua propaganda, le sue leghe, Cooperative, scioperi, portare miglioramenti di orario, di salari, di condizioni economiche, che avete visto dai socialisti capitanati quegli scioperi e quelle agitazioni, che diedero a voi il pane, a noi la galera e l'esilio; dite voi cosa era questo popolo che noi abbiamo ridotto ad un popolo di animali, quando era soggetto al dominio delle tirannie dei preti.

Lo stesso Giolitti, uomo nefasto, uomo tremendo, neutralizzatore delle energie del proletariato, fu costretto a confessare che in pochi anni sono aumentati di 48 milioni i salari dei salariati d'Italia!

Non dite che noi abbiamo ridotto il proletariato ad un turpe gregge di animali ... Noi vi risponderemo con questa voce di verità!

Noi parlammo in mezzo a bruti che non ci volevano, che ci cacciavano coi bastoni e coi sassi.

Noi questa gente che ci percuoteva, che ci perseguitava, l'abbiamo a poco a poco convinta, delle nostre ragioni, abbiamo armato le sue mani ... Questa propaganda socialista la fate voi stessi, senza saperlo. Organizzatevi nelle vostre forze e nei vostri interessi

di classe, al di là e al di sopra della propaganda di un Partito o di un altro.

Quando voi avrete fatto sventolare sulle vostre teste la bandiera, il vessillo delle vostre rivendicazioni di classe, voi senza saperlo sarete caduti in quel socialismo che tanto combattete!

Dite ancora che noi abbiamo parlato spesso ad un popolo di pellagrosi, di tubercolosi, di disoccupati, che andavano a riempire gli ospedali, i Ricoveri, i Manicomi ... A questa gente noi abbiamo dato una coscienza, ed abbiamo trasfuso nelle vene un sangue ed una linfa nuova!

Non importa se voi oggi in parte fischiate ed ingiuriate alla voce ed alla propaganda dell'oratore socialista; voi domani, vostro malgrado, sarete attratti in mezzo alle nostre file!
(Applausi vivissimi).

La contro-replica del prof. Don Tesauri

Mi dispiace di dover riprendere la parola, in un momento così disastroso ed improprio, per la pioggia che scende.

Cercherò di essere brevissimo, anche perché il mio egregio contraddittore non ha detto grandi cose nuove a cui io debba rispondere.

Egli ha detto che la sua critica al socialismo è l'omaggio alla verità.

Ebbene, sia tale. Ma era appunto questa verità che dicevamo anche noi, che cioè la Direzione del Partito Socialista non corrisponde più ai fini dei lavoratori ... Quindi noi diciamo, se criticate voi i dirigenti il Partito Socialista, a che dovrete opporvi che lo critichiamo anche noi? Se li critica l'avv. Bonavita, che avete da dire in contrario, se anche noi li critichiamo?

(Avv. Bonavita: Provate a criticare la vostra dottrina cristiana!)

L'avv. Bonavita ci dice che facciamo altrettanto anche noi.

Ebbene, avv. Bonavita, anche noi siamo fermi nella nostra fede, anche noi dichiariamo la nostra convinzione in quello che è dogma, insegnamento morale; anche noi facciamo scendere la nostra condanna e la nostra critica su ciò che crediamo essere sbagliato.

Ma la nostra critica non è soltanto la critica e la condanna di un uomo, di un'idea, ma è critica e condanna in base di un principio che a voi manca, al quale noi invece fermamente teniamo.

Abbiamo chiesto all'avv. Bonavita quali sono le finalità del Socialismo, ed egli per rispondere a questa domanda, ha citato l'esempio della provincia Reggiana!

Non questo chiedevamo, non il « programma minimo » del Socialismo; la nostra domanda, era fatta per avere da voi una

risposta generale; era a voi rivolta sul conto del socialismo, in quantoché toglie al popolo la religione e la morale! Inquantoché per il programma minimo per le finalità del Socialismo, ogni volta che voi sollevate i dolori del popolo, siamo d'accordo. Non era sul programma minimo, sui miglioramenti ottenuti da questo a favore del popolo, che si portava la mia critica. In questo siamo d'accordo!

(Applausi)

E dico di più! Salvate quelli che sono i veri nostri ideali; di Dio, di moralità, e nel campo economico aggiungete qualcosa di più, con un programma veramente efficace, non negativo ma positivo, ed allora, lo dico forte siamo con voi!

(Applausi. Tutti parlano, tantoché è difficile comprendere le parole dell'oratore).

Avv. Bonavita, e voi socialisti che non mi ascoltate, sentite quello che dice Don Tessori, senza timore di essere scomunicato; dite all'avv. Bonavita che non sono scomunicato, se dico questa eresia, queste parole: « Che i Socialisti abbiano un programma più umanitario, più cristiano; ed allora anche noi saremo Socialisti! (Il tumulto diviene indescrivibile. Afferriamo fra le molte voci dirette all'oratore queste parole: E' troppo! E' troppo! a Reggio non si dicono queste cose; andate a contarle in Calabria, non qui).

O meglio, creda l'avv. Bonavita che noi non abbiamo bisogno di dirci socialisti nel programma minimo; in questo noi siamo molto democratici, anche più democratici di quello che non siano certi capi socialisti!

Il giorno che voi sarete diventati più cristiani, non vi sarà più neppure il nome del Socialismo, non vi saranno più tante lotte contro di noi; ma sola accoglierà tutti sotto le sue pieghe la bandiera della Democrazia Cristiana.

La Democrazia Cristiana, che Lei non vuol riconoscere, ha avuto i suoi più bei trionfi nel Belgio.

Ella ricorda lo sciopero di Parigi, sanguinoso, terribile, per il « Suffragio Universale ».

Ella ricorda i cannoni sulle piazze, i fucili perfezionati contro il popolo; ma deve ricordare quello che è stato fatto dalla Democrazia Cristiana del Belgio.

La Democrazia Cristiana, prima di mandare i cannoni sulle vie, vi ha mandato il suo esercito di propagandisti, per sollevare il popolo.

Lei ha citato il popolo di Bruxelles, le Camere del Lavoro, le Cooperative socialiste; noi vi ricordiamo che a Bruxelles, a Liegi, ed in ogni città del Belgio, sono stati edificati tanti ricoveri di operai, di operaie, sono state organizzate le grandi famose leghe dei contadini!

Lei ha citato le associazioni di lavoratori del Belgio; dica

pure l'avv. Bonavita che il Socialismo nel Belgio, non solo è in minoranza, ma non può avanzare di un passo di più, perché, non ha più alcuna importanza, alcuna influenza sulle campagne.

Perché non ha pure citato tutte le opere fatte nel Belgio dalla Democrazia Cristiana, per vedere se le opere fatte dal Socialismo, sono in maggior quantità di quelle fatte dalla Democrazia Cristiana!

Il nostro avv. Bonavita ha detto che le finalità del Socialismo sono la soppressione dell'ozio, dello sfruttamento, etc.

Anch'io ripeto queste sue nobili parole; anch'io ripeto: « Anche noi diciamo questo, e lentamente ciò avverrà attraverso i secoli!

Avv. Bonavita: E l'abolizione della proprietà?

L'abolizione della proprietà noi certamente non ammettiamo!

Io credevo che l'avv. Bonavita avesse taciuto, durante questi suoi due discorsi, a bella posta l'argomento della abolizione della proprietà, perché mandato a monte, come tutte le altre bubbole marxiste! Invece ...

(Le parole di Don Tesauri suscitano un nuovo e più grande tumulto. Alcuni scalmanati, arrampicati alla tribuna, gridano incompontamente frasi all'oratore, che rivolgendosi ad uno dei più eccitati, grida: Non insulti Lei!)

Invece me l'avete suggerita.

Certamente è qui appunto dove noi sentiamo di differire essenzialmente, anche nel programma minimo, dai socialisti; non solo in quanto è insufficiente, ma anche in quanto noi lo riteniamo inattuabile. Noi non intendiamo di giungere al miglioramento del popolo co l'abolizione della proprietà. In noi questo concetto non c'è, come Lei ce lo attribuisce, di abolire la proprietà privata; ma noi sentiamo l'alto dovere della proprietà, come dovere sociale.

Noi ammettiamo che lentamente, la dignità del lavoratore debba servire a tutto; ma non ammettiamo, come voi socialisti, che la proprietà venga abolita nè con la violenza, nè col furto!

(Applausi da una parte, fischi dall'altra)

Noi crediamo invece che la proprietà non debba essere abolita, ma che il dovere della proprietà sia giudicato, in funzione della proprietà trasformata; e noi abbiamo fiducia che in nome appunto della Democrazia Cristiana, ed anche in causa degli insegnamenti di quella religione che Lei combatte, la funzione della proprietà divenga più umana sì, più nobile, in modo da stabilire quella fratellanza, quella eguaglianza a cui Lei inneggia.

Avv. Bonavita: E la carità?

E' Lei che mi suggerisce: ebbene, anche di carità, ma anche di giustizia. Di Giustizia prima di tutto, perché questa è il fondamento del nostro programma, delle nostre leggi!

Avv. Bonavita: Ma loro non la vogliono la carità!

Sì, anche la carità noi vogliamo! Perché in noi è questa supe-

riorità su di voi, che noi possiamo trovare in ognuno che soffre, un fratello, un amico, voi no!

La nostra carità può anche supplire alla mancanza di quello stato di cose, che Lei vagheggia, ma che è di là da venire!

Noi vogliamo che la miseria non sia funzione di stato, e quando lo Stato non ha potuto o saputo provvedere per lenire i dolori, che indarno voi dite di voler sopprimere sulla faccia della terra, noi interverremo con la nostra opera altamente cristiana. Nel nostro programma è il concetto della carità non come da Voi, che rappresenta soltanto un concetto di solidarietà, ma in un senso più nobile, più grande, più generoso, che faccia soccorrere tutti quanti, indistintamente! Noi propugniamo quella carità appunto che ha fatto scomparire dalla faccia della terra, la frase che Lei ha pronunciato: « homo hominis lupus! ».

Questa era una frase pagana. Non si può più dire così, sotto il benefico influsso della religione e di Cristo! Di quel Cristo che ha sollevato tutti, che ha lenito attraverso tutti i secoli quando non era ancora il socialismo. Quella carità, in nome della quale i nostri avi cristiani, democratici anticipati, facevano nascere le « Corporazioni » di arti e mestieri » che la mancanza di Cristianesimo ha in seguito abolito, e che noi indarno sospiriamo ancora!

Le disconosce questa ineffabile carità e religione: dunque in questo noi ci dividiamo da Lei!

Noi ci discostiamo dal suo programma minimo, ma specialmente dal massimo; in quanto i loro programmi portano essenzialmente alla irreligione.

Perché Lei ci parla di scienza e di libertà di ogni cervello, quando Lei nega la libertà a questi cervelli, col suo sistema materialistico di interpretare la storia, per cui l'uomo è ridotto ad un « tubo digestivo »!

Avv. Bonavita: ha detto che noi riduciamo gli uomini a tanti animali!

Sì, ho detto questo; se mi sono male espresso, io vi domando scusa. Ma il mio pensiero non è quello che mi ha attribuito l'avv. Bonavita: non ho detto che gli uomini siano ridotti a tanti animali. Ho detto: Se togliete all'uomo la parte più nobile, grande, spirituale, se togliete le sue aspirazioni nei riguardi della religione, dello ideale, a che livello lo riducete?

Che distinzione fate fra questi uomini, e quegli esseri che mancano delle più nobili aspirazioni dell'uomo?

Noi non siamo quelli che riguardano nel popolo tanti animali, anche se i socialisti lo negano.

Noi riguardiamo in tutti gli uomini l'anima redenta dal sangue di Cristo, prezioso come il nostro; noi amiamo tutti gli uomini, anche se ci combattono, anche se ci odiano!

Noi condanniamo insieme l'odio ... Ma è deplorabile che alla

bella luce del secolo XX, questo odio si trovi specialmente nelle sue schiere!

Perché guardi, avv. Bonavita, non sono mai stati insultati i capi socialisti, nelle vie, nelle piazze, sui giornali, come si è fatto e si fa ogni giorno con noi!

Avv. Bonavita: Dimenticate Camillo Prampolini! Io stesso sono stato inseguito dalla folla inferocita, con le pistole, così!

Se qualche volta è stato fatto di voi, quante e quante volte ciò avvenne contro di noi?

Quanti sacerdoti non sono stati insultati, perfino dai vostri figli, che appena erano capaci di parlare?

Avv. Bonavita: E' vero, anche noi lo riproviamo!

Meno male dunque che l'avv. Bonavita è d'accordo con me. E' per questo che io l'ho interpellato. Io so che l'avv. Bonavita è persona di sentire alto, generoso, sempre sereno, come non lo siete voi tutti che mi ascoltate in questo Comizio, perché io ricordo che egli ha voluto difendere un giorno in Tribunale un giovane sacerdote, contro il Partito Repubblicano, contro le insidie di questo.

Ebbene io non faccio colpa a Lei di questo odio, che Lei pure riconosce esistere.

Ebbene, adoperiamoci insieme per toglierlo, per reprimerlo in mezzo al popolo!

(L'avv. Bonavita fra gli applausi di tutti, stringe la mano all'oratore)

Allora, avv. Bonavita, che mi ha dato gentilmente la mano, quando l'ho interpellato perché facciamo scomparire in mezzo al popolo l'odio, segua l'impulso del suo cuore ... Non predichiamo l'odio di classe, e neppure l'odio contro i preti; allora, avv. Bonavita, non facciamo più calunnie!

(Una voce: Compatitelo!)

Sì, compatitemi, dice un vostro compagno, compatitemi pure, compatiteci se credete!

Ma non fate neppure dell'« anticlericalismo ».

L'avv. Bonavita ha detto che non predica l'anticlericalismo; però è strano che anche lui, così nobile, così sereno, non si è potuto trattenere dal fare una punta anticlericale, e specialmente una punta che ferisce profondamente i nostri cuori, specialmente contro il dogma a noi sacro, della Verginità di Maria!

Perché, avv. Bonavita, non è tanto la sua tirata contro questo dogma, questa sua tirata contro i miracoli, cui Lei ha accennato ... In quel momento Lei era spinto a dire di più, ha dovuto fare forza a sè stesso per fermarsi, per frenarsi dal dire di più ... Giacchè l'anticlericalismo è profondamente radicato nel suo Partito, ed anche nei suoi capi.

L'anticlericalismo è la piaga del Socialismo; al programma

trionferà, perché su questa sono scritte tre grandi parole, che sono un augurio, un segno di lotta e di vittoria:

« Dio, Patria, Popolo! »

(Applausi vivissimi).

Il Rag. Ligabue, Presidente del Comizio, dice che gli oratori vorrebbero continuare a parlare, anche soltanto pochi minuti ciascuno, ma in causa della pioggia che cade dirotta, che ha bagnato tutti fino alle ossa, rendendo impossibile allo stenografo di continuare il suo lavoro, è costretto a dichiarare chiuso il Comizio.

L'avv. Bonavita ed il Prof. Don Tesauri si stringono calorosamente la mano, ripromettendosi di incontrarsi ancora a Forlì.

APPENDICE TERZA

CORTE D'ASSISE

IL PROCESSO PER L'ECCIDIO DEL 1° MAGGIO 1921

Dal « Giornale di Reggio » del 5-7-8-11-12 febbraio 1922

Ieri mattina si è riaperta la nostra Corte d'Assise per l'esame e il giudizio sui fatti di Cavriago, accaduti il primo maggio dello scorso anno. Questo processo come è noto, era fissato fra i primi l'attuale quindicina, e diversamente, per i rinvii, è diventato l'ultimo.

L'aula si è andata affollando fino dalle ore 9, di gente specialmente di Cavriago cui interessa più da vicino questo estremo triste episodio della tragica giornata. Quando infatti sono introdotti gli accusati si nota fra il pubblico un certo movimento di curiosità: brevi segni di mano in atto di saluto e sorrisi amichevoli vengono scambiati fra essi e il pubblico.

L'udienza è aperta

Il Presidente Comm. Bulcheroni entra nell'aula alle 10,25; occupano subito i loro posti il P.M. Cav. Pagliani e il Cancelliere.

Il lungo tavolo della difesa è attorniato da una fitta schiera di difensori, sono presenti: l'on. Terzaghi, l'on. Borciani, l'Avv. Cucchi, l'Avv. Panizzi, l'Avv. Saverio Merlino di Roma, l'Avv. Giotto Bonini, e sopraggiunge poco dopo, settimo del gruppo, l'Avv. Medoro Ligabue.

Sono fatti chiamare i testimoni, che si addensano sulla piattaforma in legno, e dopo il controllo e l'ammonimento di rito vengono fatti ritirare nella camera loro assegnata.

La Giuria

Si procede quindi alla scelta della Giuria, che fortunatamente è presto sbrigata anche essa.

Vengono designati:

Giurati effettivi: Degani Lodovico, Signoretti Giorgio, Pecchini Remigio, Spaggiari Giovanni, Casoli Ulderico, Bertolotti Giovanni, Chiloni Carlo, Manotti Pietro, Bontempelli Giovanni, Predieri Lodovico.

Giurati supplenti: Cervi Domenico, Pagani Filippo.

Si procede quindi alla chiamata degli accusati, i quali sono tutti presenti. In tutto sono sette: i quattro primi in arresto, gli altri tre a piede libero.

Gli Imputati

1. FORNACIARI ITALO di Sante e di Fornaciari Lucia nato il 14 Maggio 1896 in Cavriago di Reggio Emilia ivi residente. Detenuto dal 4 Maggio 1921.
 2. GUIDETTI LUIGI CESARE AUGUSTO di Guido e di Fossi Giulia nato il 30 Novembre 1900 a Cavriago di Reggio Emilia ivi residente studente universitario. Detenuto dal 4 maggio '21.
 3. FORTUNATI UGO di Alfredo e di Bresci Adele nato il 12 Settembre 1899 a Roma. Detenuto dal 2 maggio 1921.
 4. MAZZALI PELLEGRINO di Andrea e di Ferrari Carola, nato il 29 Ottobre 1888 in Cavriago di Reggio Emilia ivi residente. Detenuto dal 13 Maggio 1921.
 5. INCERTI GUGLIELMO fu Biagio e fu Boiardi Maria nato il 16 Maggio 1869 a Bibbiano ivi residente, contadino.
 6. CERIOLI DERVINO di Venerio e di Flariazzi Caterina nato il 24 Febbraio 1890 a Cavriago ivi residente, meccanico.
 7. FERRARI GIOVANNI di Vincenzo e di Nironi Domenica nato il 13 Luglio 1890 a Cavriago ivi residente, falegname.
- Sono imputati:

Le imputazioni

IL FORNACIARI ed il GUIDETTI:

a) di concorso in omicidio volontario di cui agli articoli 63, 364 del codice penale per avere in Cavriago il 1° Maggio 1921, a fine di uccidere e in correità fra di loro e con altre persone rimaste sconosciute, esploso colpi di rivoltella contro Francescotti Primo producendogli ben cinque ferite delle quali una all'ipocardio e l'altra all'intestino che furono causa diretta della di lui morte, avvenuta quasi immediatamente.

b) di concorso in omicidio volontario di cui agli articoli 63, 364 codice penale per avere nelle suddette circostanze di luogo e di tempo ed in correità fra di loro e di altri rimasti scon-

sciuti, esplosi colpi di rivoltella contro Barilli Stefano producendogli una lesione all'addome che fu causa diretta della di lui morte avvenuta quasi istantaneamente.

c) di concorso in mancato omicidio ai sensi degli articoli 63, 62-364 codice penale per avere come sopra esploso contro Mazzali Pellegrino colpi di arma da fuoco cagionandogli una lesione al collo guarita in giorni 19, compiendo tutto ciò che era necessario alla consumazione dell'omicidio, che non avvenne per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Il FORTUNATI ed il MAZZALI: di concorso in mancato omicidio di che agli articoli 63, 62, 364 codice penale per avere nelle suddette circostanze a fine di uccidere in correità fra loro e con altri rimasti sconosciuti, esplosi contro Fornaciari colpi di rivoltella uno dei quali colpi il Fornaciari compiendo, tutto ciò che era necessario alla uccisione della suindicata persona, che non avvenne per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Tutti gli anzidetti altresì:

a) di porto abusivo di rivoltella, arma da fuoco a' sensi degli articoli 464 N. 2 codice penale e tabella A N. 15 del D.L. 6 Gennaio 1918 N. 135 per avere nelle suddette circostanze portato fuori della propria abitazione ed appartenenze di esse rivoltelle, ed il Guidetti anche un moschetto senza licenza dell'Autorità, e senza il pagamento della tassa sulle concessioni governative.

b) del resto di cui agli art. 1 e 5 del R.D. 3 Agosto 1919, n. 1360 per avere nelle circostanze di tempo e luogo accennato omesso la prescritta denuncia delle armi stesse.

L'INCERTI, il FERRARI ed il CERIOLI: del delitto di cui all'art. 225 p.p. codice penale per avere nel 1° Maggio 1921 e nel di seguente in Bibbiano e Cavriago prestato aiuto a FORTUNATI UGO a sottrarsi alle ricerche delle Autorità.

L'interrogatorio degli imputati

Dopo aver esposto succintamente il riassunto del fatto, il Presidente richiama i testimoni a cui ricorda l'obbligo di dire la verità e il divieto di entrare nell'aula prima di essere interrogati; quindi li licenzia impegnandoli a presentarsi per lunedì nel pomeriggio alle ore 14.

Si passa subito all'interrogatorio degli imputati.

FORNACIARI ITALO - Dichiarò che nella giornata del primo maggio dello scorso anno egli si trovava in frazione San Nicolò di Cavriago, quando venne invitato da un suo amico certo Tedeschi,

di andare a fare una passeggiata, in motocicletta. Egli accettò ma a patto che si fosse di ritorno in tempo per assistere al comizio, che doveva aver luogo qualche ora dopo. Preparata la macchina entrambi vi montarono sopra, e partirono verso Reggio; giunti in prossimità di Codemondo si incontrarono con un camion di fascisti che si recavano a Cavriago, e allora egli e il Tedeschi decisero di tornare indietro. Si fermarono però, a poca distanza dall'ingresso del paese, nell'osteria di certo Ferrari Blum.

Da poco era dentro quando si sentirono uno dopo l'altro, due colpi di sparo, e fu allora che, incuriosito, uscì dall'esercizio e si fece verso il mezzo della strada per vedere che cosa succedeva. Osservò della gente che fuggiva spaventata e gridando, e allora rientrò nell'osteria per un istante per accertarsi che nulla si scordeva e tornò fuori, dirigendosi verso il punto nel quale gli parve che ci fosse lite: si accorse in quel mentre di un foro che aveva nei calzoni, ma non si seppe spiegare da che cosa fosse stato causato.

A interrogazione del Presidente ammette che aveva la rivoltella in tasca fin dalla sera prima perché era andato ad accompagnar via il capitale (bestiame) insieme ad un suo conoscente, certo Bonilauri. Assicura però che egli era in perfetta regola col porto d'arme ...

Sostanzialmente egli nega di aver preso parte al conflitto ed esclude che egli possa essere responsabile dell'uccisione del Barilli, secondo l'accusa che gli fa la vedova di questi, ed esclude anche di essersi recato presso il Francescotti ferito a morte, e di averlo scosso in atto di dispregio. Tutto ciò nega recisamente e con fermezza ed esclude di avere sparato l'arma: l'aveva seco, ma non l'usò.

GUIDETTI LUIGI CESARE AUGUSTO - Dice che il primo maggio scorso egli prese parte ad una spedizione di fascisti a Cavriago a scopo elettorale. Salì in un'automobile con altri e partì da Reggio alle 15, arrivando a Cavriago verso le ore 15,30. Sostarono presso il Municipio e quindi a piedi egli si recava verso allo incrocio della strada ove è situata anche la Cooperativa, quando udì un primo sparo e poi un altro e quindi un fuggi fuggi generale di gente che gridava spaventata: egli venne travolto dai fuggenti e corse in direzione dei carabinieri che intanto sopraggiungevano. Fu in quel frangente che si incontrò con un amico il quale gli diede un moschetto per usarne in caso di legittima difesa, poiché era noto che egli — assai conosciuto in paese — era da tempo odiato e minacciato a morte perché fascista. Quanto stava per succedere non era certo rassicurante per la sua incolumità, ed egli accettò l'arma che tenne per prudenza presso di sé. Nega però nel modo più assoluto di aver usato dell'arma: se i carabinieri lo affermano hanno equivocato: egli non ha neanche partecipato al conflitto.

Più tardi si recò a casa, alla sua villa dove veniva arrestato, ma poi rilasciato quindi il giorno successivo arrestato di nuovo.

A interrogazione del Presidente risponde che insieme alla sua automobile ne erano partite altre due; in tutto tre, con sopra otto persone: sulla sua erano saliti anche i suoi amici Fontanili e Camozzi.

FORTUNATI UGO - E' un giovinotto sbarbato, per quanto prima avesse una barbetta nascente: E' nato a Roma e residente, pare, a Genova. Nelle sue parole non traspare per accento che riveli la sua origine dialettale. Dichiarò che si era recato a Cavriago per suoi motivi personali: dice che egli era un perseguitato per ragioni di partito e che era perciò dovuto fuggire da Roma e da Genova per evitare che si effettuassero contro di lui gravi minacce. Afferma che egli ha le sue idee, come tutti hanno le proprie; e che le sue non vanno a genio agli altri... A Cavriago aveva persona che conosceva, ma che dice di non voler nominare perché non la vuole immischiare in queste faccende giudiziarie...

Il Presidente gli ricorda che poi non c'è niente di male...

Ma il Fortunati si ostina a non voler nominare nessuno. Dichiarò poi che egli non venne a Cavriago per fare propaganda, e dice che questa è un'accusa gratuita che gli ha fatto il nostro giornale. Ammette però che trovandosi in Cooperativa egli deplorò il modo con cui venivano dai fascisti bruciate le cooperative, arrecando danni per dei milioni, e prospettò la necessità di dover cercare di impedire questi incendi; questa — egli dice — non era opera di sobillazione, ma la ricerca della difesa della proprietà degli operai. Afferma ancora che in lui non era alcuna intenzione aggressiva: assicura che non è iscritto al partito comunista per quanto lo si voglia far passare per tale, e che assolutamente non era l'oratore designato a parlare nella giornata: doveva invece giungere da Reggio il Segretario della Federazione Comunista. Ricorda che anche a Cavriago, nel mattino di quel primo maggio, c'era la più completa tranquillità e, che pacifiche erano le persone. Se ci fossero state intenzioni aggressive verso i fascisti, si sarebbero potute rivelare nel momento in cui al mattino, tre fascisti coi loro nastrini tricolori passarono in mezzo a circa un trecento lavoratori che portavano il nastrino rosso. E invece non accadde, non solo, ma alcuni anzi dei lavoratori si scostarono per far la strada ai fascisti. Quando nel pomeriggio giunsero le automobili coi fascisti egli si trovava entro il caffè della Cooperativa; in una specie di saletta interna che ha sfogo in un cortiletto, dietro il quale si trova una specie di terrapieno, e al di là c'è la strada e la chiesa. Sentì i colpi dal di fuori, dopo i quali si determinò un grande spavento nell'esercizio, e tutti volevano fuggire e il banconiere chiudere; ma egli lo trattenne ancora pochi minuti per pagare due bottiglie

che aveva bevuto in compagnia. Appena fu fuori gli balzarono contro tre fascisti con le rivoltelle in pugno; anzi due di essi ne avevano una per mano, e le puntarono sotto il naso; mi strapparono il nastrino e mi perquisirono; ma mi trovarono senza armi; parve che ciò li indispettisse assai, tanto che mi coprirono d'insulti e di minacce, e alcuni avrebbero voluto buttarmi nel fosso vicino; ma sopraggiunse per fortuna un altro fascista alto con un fazzoletto tricolore al collo, il quale impose di liberarmi intimandomi di guardarmi bene dal tornare ad entrare in Cooperativa.

Fuggii allora all'impazzata lungo la strada di Circonvallazione: davanti alla Chiesa incontrai altri fascisti dai quali subii una nuova perquisizione; ma venni rilasciato quasi subito. Ma poi sentii di nuovo di essere rincorso; dietro di me rintronarono dei colpi; fuggii e andai a finire in un vicolo chiuso, ove mi nascosi provvisoriamente; seppi da alcune donne che mi credevano un anarchico del Diana e che mi cercavano per ammazzarmi. Solo a sera inoltrata potei allontanarmi dal paese incamminandomi per una strada di campagna che non conoscevo e riparandomi infine in un cascinale. All'indomani (2 maggio) temendo di essere di nuovo ricercato, non dai carabinieri o dalle guardie, ma dai fascisti mi recai alla Stazione di Cadé, poi a quella di S. Ilario, ma inutilmente perché i treni erano già partiti. In attesa mi feci insegnare un Albergo dove ricoverai e dove venni poi arrestato dai Carabinieri. Non può dire di aver visto e di essersi trovato coi compagni accusati, nè cogli uccisi.

Si ricorda che vide il Mazzali tenersi una mano sul collo, perché ferito, e quando seppe che c'erano stati due morti credette che egli fosse uno di quelli.

MAZZALI PELLEGRINO - Il giorno del primo maggio veniva da S. Nicolò, quando fu presso al mulino s'incontrò quattro fascisti che gli puntarono contro le rivoltelle e spararono ferendolo. Egli non ricorda bene le circostanze: sa che si recò dal farmacista e poi venne la Croce Verde che lo trasportò all'Ospedale di Reggio. Non ricorda se il nastrino rosso gli venne strappato prima o dopo il ferimento, nè ricorda se scambiò vivaci parole coi fascisti e nemmeno se fu bastonato prima degli spari.

Presidente - Le bastonate sono però cose che dovrete ricordare ...

Accusato - Non può precisare perché ci fu una confusione tale che non ricorda. Può assicurare che non aveva armi indosso perché non ne ha mai portate, e dichiara di non riconoscere fra i suoi aggressori il Guidetti e il Fornaciari.

INCERTI GUGLIELMO - Dice che la sua casa è alquanto lontana dal porticato — circa 20 o 30 metri — e quindi egli non sa se nella

notte del primo maggio sotto il detto porticato si sia riparato il Fortunati: egli nè gli altri furono mai a casa sua, e la sua abitazione è distante circa 3 chilometri dal paese. Egli quindi non sa nulla di sua scienza di quanto è accaduto.

CERIOLI DERVINO - Dice che il Fortunati non venne a casa sua; lo vide però con altri. Seppe da lui che era scappato perché gli volevano sparare contro; egli però non lo conosceva; seppe che restò sotto il portico in riparo durante la notte. Alla sera successiva, insieme al Ferrari e a sua moglie accompagnò il Fortunati per insegnargli la strada percorrere per giungere alla stazione di Cadè.

FERRARI GIOVANNI - Alla sera del 30 aprile vide il Fortunati entro la Cooperativa e stette con lui in compagnia parlando dei fatti del giorno. Non seppe nè si interessò di sapere che cosa il Fortunati era venuto a fare a Cavriago; verso le 23 di quella sera egli si ritirò e andò a letto. Nega di aver detto che il Fortunati, in quella sera, distribuiva nastrini rossi. La circostanza è però nel verbale del primo interrogatorio, ma egli nega di averlo detto. Nella giornata del primo maggio racconta che in realtà si aspettava un oratore da Reggio, ma poi seppe che non sarebbe venuto perché mancava la carrozza.

Allora alle 14 in bicicletta si avviò verso Reggio per andare a vedere come si poteva provvedere al trasporto dell'oratore; e giunto in prossimità di Porta S. Stefano vide un camion con dei fascisti che si dirigeva verso Cavriago. Allora pensò che era meglio non far venire l'oratore per evitare contrasti; e tornò indietro. Giunse in paese che il fatto era già accaduto. Circa il Fortunati dichiara che con lui si era qualificato per certo Lombardini Lorenzo: non sa perché; ritiene per nascondersi ai nemici che lo cercavano. Ammette di essersi trovato col Mazzali, col Cerioli e con altri, e di averlo accompagnato col Cerioli e la moglie per la strada che conduceva a Cadè, e ciò per sottrarlo alla persecuzione dei fascisti, non alle ricerche dei carabinieri.

L'interrogatorio è finito. Il Presidente sospende l'udienza e la rinvia a lunedì alle 14.

UN PRIMO NUCLEO DI TESTI ALLO SBARAGLIO DELLE INTERROGAZIONI

(Udienza pomeridiana)

Il Presidente entra nell'aula alle 14,30 e fa subito dichiarare aperta l'udienza dall'usciera.

Dopo l'appello degli accusati e dei giurati s'inizia l'interroga-

torio cominciando dalle parti lese. Vengono quindi sentite una dopo l'altra le vedove degli uccisi.

Le due vedove dolenti

E' chiamata per prima PATTACINI GIUSEPPINA Ved. BARRILLI. E' una popolana, giovane ancora; non ha che venticinque anni; veste modestamente di nero con un fazzolettino pure nero aggruppato sul cocuzzolo dei capelli. Dice che ella si trovava in casa, in quel pomeriggio del primo maggio, quando le vennero a riferire che il Fornaciari aveva ucciso suo marito; erano le 15,40 circa. Ella si recò subito dove il marito suo era stato ricoverato, e cioè presso la casa di certo Spaggiari Andrea; ma era già in fin di vita, e infatti poco dopo spirò senza riconoscerla e senza pronunciare parola.

Ad interrogazione del Presidente dichiara che ella non può con precisione dire chi le abbia riferito che il Fornaciari aveva ucciso suo marito: era la voce del popolo che ciò diceva. Per quanto è a sua cognizione che il morto non apparteneva ad alcun partito: non sa neanche se fra il marito suo e il Fornaciari esistessero in precedenza dei rancori. Crede di no. Sa che il marito suo fu raccolto in Piazza, davanti al Municipio.

Viene chiamata GANDINI LUIGIA Ved. FRANCESCOTTI. E' giovane anch'essa: 22 anni appena. Interrogata se sa dire qualche cosa del fatto, risponde che ella personalmente nulla sa, perché non era presente. Secondo quanto le venne riferito dice che coloro che avevano sparato erano i Carabinieri e il figlio dell'Ing. Guidetti, ed altri venuti da Reggio. Non può dire con precisione chi abbia ucciso suo marito; conferma però quanto ha deposto nel suo esame scritto, e cioè che, secondo la voce pubblica, autore della uccisione era stato il figlio dell'Ing. Guidetti. Interrogata circa le convinzioni politiche di suo marito, la donna risponde che egli era un liberale (intendendo forse che professava idee avanzate) ma non sa a che partito appartenesse. Dice che venne avvertita a casa del grave ferimento riportato da suo marito, ed ella si affrettò ad andarlo a trovare presso la famiglia di certo Aguzzoli dove era stato trasportato. Non poté parlargli perché era in condizioni gravissime.

LONGO ARTURO, maresciallo dei R.R. Carabinieri. Dice che il primo maggio dello scorso anno, verso le ore 15,30 arrivarono sulla Piazza di Cavriago tre automobili con fascisti: si disse che erano venuti a scopo di propaganda elettorale. Appena smontati si diressero verso la Cooperativa gridando; Fuori le guardie rosse! ed estrassero le bandiere tricolori iniziando una marcia attraverso il paese. Siccome però alcuni proprietari di caffè e di altri

esercizii, intimoriti, accennavano a chiudere, i fascisti li pregavano di desistere, assicurando che non avrebbero fatto nulla di male a nessuno. Arrivati però al crocicchio, nei pressi della Cooperativa s'incontrarono col Mazzali, al quale strapparono il nastrino rosso che portava all'occhiello. Ma in quel momento sopraggiunse l'individuo dalla barbetta bionda, e fu allora che si sentì un primo sparo, crede fosse lui a sparare: ma altri ne seguirono e si determinò una confusione e uno spavento tali, che gli fu impossibile distinguere con precisione tutto quanto accadeva; a lui d'altra parte premeva che non venisse recato danno alla Cooperativa.

Interrogato dal Presidente, afferma che dalla Cooperativa aveva sentito gridare: abbasso i fascisti! Non può dire precisamente da chi; ma da voci diverse. Circa il giovinotto dalla barbetta bionda, dichiara che, da informazioni assunte, gli era risultato che era arrivato la sera precedente, e cioè il sabato; e che in Cooperativa aveva fatti discorsi nei quali deplorava che i fascisti distruggessero le Cooperative e che era ora di cercare di impedirli. Sempre secondo le informazioni pervenutegli, il giovane dalla barbetta bionda avrebbe alla sera distribuito dei nastrini rossi dentro la Cooperativa. Domandato se egli aveva conosciuto qualcuno, sia dei fascisti discesi dalle automobili, sia delle persone che erano uscite dalla Cooperativa, dichiara che egli era da solo un mese a Cavriago, e quindi non conosceva nessuno del paese. Secondo il teste chi sparò il primo colpo fu proprio quello dalla barbetta bionda; ma dichiara che vide anche il Francescotti ad estrarre la rivoltella e sparare.

Passando ad altri particolari richiestigli dalle contestazioni, il teste maresciallo Longo dice che sulle prime non seppe che vi fossero dei feriti: quando arrestò il Fornaciari, questi gli dichiarò di non aver partecipato al conflitto; gli chiese come aveva riportato il foro nei calzoni e gli rispose che ciò era accaduto mentre si recava verso la Piazza. Pel Guidetti dice che lo denunciò perché da indagini esperite gli risultò che egli girava per il paese armato di moschetto; il Guidetti si trovava nella comitiva di quelli che giunsero col primo automobile. Denunciò il Cerioli e l'Incerti perché li seppe troppo in comunella col Fortunati, il giovane dalla barbetta bionda.

Esclude nel modo più assoluto che i carabinieri abbiano sparato in quella contingenza: ammette che uno solo de' suoi militi, a scopo di intimidazione, estrasse la rivoltella, ma non poteva sparare perché inceppata.

Avv. Cucchi chiede se, secondo il teste, i colpi che venivano sparati potevano essere dei fascisti.

Teste - Lo esclude nel modo più formale, perché i fascisti si trovavano dalla parte opposta a quella da cui gli spari provenivano.

Accusato Fortunati - Desidera che il teste dica chiaramente se

avvicinarsi al Mazzali e tentare di strappargli il nastrino rosso: ma il Mazzali si rifiutò dicendo: Se mai me lo levo io! E infatti se lo tolse. In quel momento sentì un colpo che egli non distinse bene se si trattasse di uno sparo o di un colpo di bastone! ... Non può dire se il Mazzali fosse armato: non osservò in quel momento se fosse presente quello dalla barbetta bionda; dice però che lo aveva visto poco prima dentro alla Cooperativa. Quando, allontanandosi, si recò verso il sagrato della Chiesa, si incontrò con suo genero, certo Codeluppi, il quale gli riferì che nel conflitto vi erano stati due morti: e dal punto in cui si trovava poté osservare che un individuo, che sulle prime egli aveva creduto morto, stava accovacciato lungo il muricciolo che costeggia il canale: osservò che passava da un punto all'altro mettendosi in atto di sparare: non udì però i colpi; vide la minaccia soltanto, non sentì gli spari. Faceva — secondo lui — la vista di sparare. Dichiarò però che egli non ha conosciuto chi fosse quell'individuo.

Uno che vide e non distinse

PICCININI ALMANO, altro muratore elegantemente azzimato. Dice che all'arrivo dei fascisti poté osservare che erano armati e li sentì forte dichiarare che avrebbero dato 200 lire ad ogni guardia rossa che si fosse fatta avanti! Vide poi un fascista tirare una bastonata a un uomo; ma egli non poté conoscere nè il bastonatore nè il bastonato. Sentì gli spari, e allora si allontanò per evitare disgrazie e dispiaceri. A interrogazione del Presidente afferma che vide un fascista armato d'un moschetto, che gli dissero essere certo Guidetti: quando però lo vide, il fatto era già accaduto. E dichiara anche che vide il giovane dalla barbetta bionda, e che udì le scariche dopo che fu data fuori qualche bastonata. Dice infine che egli è un ex carabiniere e che non appartiene a nessun partito.

Nuovi particolari e lievi varianti ai vecchi

MARCONI GUIDO - Appena che i fascisti furono giunti in paese si unirono a gridare « Fuori le guardie rosse » poscia si diressero verso la cooperativa in direzione della quale poco dopo echeggiarono numerosi colpi d'arma da fuoco.

Vide il Barilli caduto ferito presso il Municipio, corse a sollevarlo e lo condusse in casa di certo Spaggiari Adolfo.

Non ha visto il Fornaciari accostarsi al ferito.

MAZZONI ANTONIO (carabiniere) - Verso le 15 del primo maggio vide giungere tre camion di fascisti.

Subitaneamente con un suo commilitone corse ad armarsi, quando stanto dalla finestra vide il Fortunati a sparare. Si recò sul posto quando il conflitto era di già cessato.

BONILAURI GIOVANNI - Si trovava nell'osteria di Ferrari Blum con altri negozianti quando sopraggiungevano i fascisti. Uscì dall'osteria e riconobbe fra i fascisti il Fornaciari ed il Guidetti.

Scesi dalla vettura girarono per la piazza gridando « Fuori i bolscevichi, fuori il Tricolore ». Mentre i fascisti circolavano per la piazza, il Fornaciari si fermò con lui ed esclude abbia potuto prendere parte al conflitto poiché stette sempre in sua compagnia. A lui il Fornaciari consegnò la rivoltella completamente carica.

FERRARI BLUM - Scesi dalle vetture i fascisti si diressero verso casa sua, invitando i cittadini all'esposizione del tricolore. Vide il Fornaciari scostarsi dal gruppo dei suoi compagni ed entrare nell'osteria mentre dal di fuori udivansi colpi d'arma da fuoco. Cessato il conflitto vide il Guidetti disarmato.

SPAGGIARI GUIDO - Era già in piazza al giungere dei fascisti che agl'occhi suoi apparvero essere tutti armati (mentre nella deposizione fatta in istruttoria affermava essere il Guidetti disarmato) e fra questi conobbe i due in paese e cioè: il Fornaciari ed il Guidetti.

BARAZZONI GUIDO - Vide i fascisti il 1° maggio entrare nella casa di Bonilauri, dalla quale poco dopo uscirono due individui a lui sconosciuti, armati di moschetto. Vide il Fornaciari disarmato dirigersi verso la piazza in compagnia di altri, quindi poi udì gli spari.

CADOPPI EMANDO - Si trovava in Piazza quando giunsero i fascisti fra i quali conobbe Italo Fornaciari. Li vide dirigersi verso la Cooperativa e mentre egli se ne andava verso la stazione udì i colpi d'arma da fuoco. Non vide che il Fornaciari fosse armato.

CILLONI GIUSEPPE - E' il contadino dell'Ing. Guidetti. Afferma che il Guidetti in compagnia di altri si recò alla sua villa verso le 5 o le 6, non sa il motivo e nulla udì del conflitto avvenuto.

TEDESCHI GIOVANNI - Dichiarò di essere andato in quel giorno a fare una vita in motocicletta in compagnia dell'imputato Fornaciari. Durante il tragitto e precisamente presso la Segheria Cavecchi udì un colpo simile a uno sparo di rivoltella che attribuì essere dovuto a difetto di un cilindro della macchina.

Dato poi che la motocicletta presentava qualche avaria, il che rendeva difficile il trasporto di due persone, ci fermammo quando sopraggiunse un camion di fascisti diretto a Cavriago, ed allora il Fornaciari scelse quella occasione onde far ritorno in paese.

BONILAUDI PIETRO - Non vide, ma sentì giungere i fascisti e sentì le loro grida miranti all'esposizione del Tricolore.

Udì poco dopo degli spari e seppe dei ferimenti del Francescotti e del Barilli. Andò in piazza e vide un individuo armato di moschetto che data la distanza non ha potuto conoscere. In quell'occasione il teste afferma di non aver visto il Guidetti.

Uno che si trovava fra quelli della Cooperativa

MENOZZI CESARE - Si trovava nella cooperativa insieme al Francescotti, Mazzali e Fortunati quando entrò un individuo che disse essere arrivati i fascisti. Uscì insieme ai suddetti compagni ed appena fuori dal cancello della Cooperativa i fascisti andarono contro di loro. Non avendo alcun distintivo egli fu lasciato indisturbato mentre agli altri vennero tolti i nastri rossi che portavano all'occhiello. Ad un tratto il Francescotti esclamò « Vergognatevi, lasciateci stare ».

Vide un fascista, steso a terra sparare mentre altri percuotevano il Mazzali. Corse subitamente a casa, e vide il Mazzali recarsi dal farmacista, incontrò poi il Fortunati al quale chiese: Dove vai? In piazza, gli fu risposto.

Subito gli mossero contro due tre fascisti, e presolo in mezzo lo perquisirono. Udendo poi il suo accento forestiero, vollero condurlo in caserma, ma il Fortunati, a questa proposta, con un forte strappo riuscì a fuggire dirigendosi verso la stazione.

Sentì dire che il Guidetti faceva parte del gruppo, ch'era armato di moschetto, e che lui pure aveva sparato. Egli esclude però di averlo visto armato. Non riconobbe alcun fascista. Vide il Fornaciari ma questi non faceva parte del gruppo degli aggressori del Francescotti. A richiesta del Presidente, quale fosse l'idea sua politica, disse essere stato comunista, ora libertario.

Due Donne

BONILAUDI EMILIA - Vide le automobili entrare nel suo cortile. Protestò poiché aveva paura. Nulla vide, solo udì ripetuti colpi d'arma da fuoco provenienti dal paese.

TEDESCHI OSTILIA - Ha visto i fascisti entrare nel cortile di Bonilauri. Vide due individui estrarre dai cuscini delle automobili due moschetti. Non riconobbe il Guidetti tra i fascisti.

L'ex Sindaco

ARDUINI CESARE - Sentì al mattino che i fascisti sarebbero giunti in paese nel pomeriggio. Infatti vennero, e un primo camion si fermò a pochi metri dalla caserma dei RR. CC. Subitamente si udirono dei colpi. Fu un fuggi fuggi generale, e quando ebbe sentore che nel conflitto vi era rimasto un ferito si fece dovere di uscire di casa onde prestare gli aiuti del caso.

Andò in casa Spaggiari e ivi trovò il dottore che somministrava l'ossigeno al ferito Barilli. Dovendo poi il medico accorrere a prestar cure al Francescotti, egli stesso lo sostituì nel dare l'ossigeno al ferito.

Una madre

FERRARI BRIGIDA (madre del Francescotti) - Era alla finestra che dà sulla piazza, quando al giungere dei fascisti vide un fuggi fuggi generale. Poco dopo intese le detonazioni dei colpi e poscia vide il Fornaciari scuotere il ferito Barilli, tanto ch'ella ebbe ad esclamare: « Mo csa fal col bucaloun, ma lè mazel d'al tèt? ».

Seppe del ferimento del figlio e accorse per vederlo, ma di già lo trovò morto.

Il Presidente chiama a questo punto il teste MARCONI, il quale conferma che lui solo si accostò al corpo del Barilli e lo scosse per meglio trasportarlo in casa Spaggiari.

Il Presidente chiude l'udienza e ne rinvia il proseguimento a stamani alle ore 10.

Ammonisce inoltre il teste VILLA SOCRATE di pensare bene nella notte, buona consigliera, la giustificazione del cambiamento della sua deposizione fatta oggi, in raffronto alla prima istruttoria.

La fine dell'escussione dei testi

(Udienza antimeridiana)

L'udienza è aperta alle 10,25. L'avv. Panizzi avverte il Presidente che l'imputato Fortunati ha portato seco il soprabito che indossava il primo maggio, per le constatazioni di cui si era fatto cenno ieri.

Il Presidente risponde che tali constatazioni si faranno, se mai, dopo. E fa riprendere l'interrogatorio dei testi.

Il gruppo fece il giro delle strade principali del paese ritornando in piazza naturalmente ingrossato: sifecero esporre alcune bandiere rosse e si bruciarono scherni ed insulti ai fascisti, minacciandoli anche di metterli a pezzi se qualcuno si fosse fatto vivo. Allora egli dalla finestra invitò il suo amico Bonilauri che conduce la macellerie di contro, ad esporre il tricolore, ciò che fece subito. Il teste quindi si vestì e scese in istrada; intanto quelli della Cooperativa, tutti col nastrino rosso, si erano dileguati. Egli si recò verso la strada di S. Nicolò, ove si trovò con alcuni amici e si consigliò con loro circa il da fare. Gli amici lo consigliarono di mettersi calmo e di lasciar fare: ma intanto la dimostrazione con nastri e bandiere rosse si andava accentuando, e allora informò il Comitato del Blocco delle forze nazionali di Reggio, di cui, egli, il teste, era rappresentante a Cavriago, per sapere anche di là come comportarsi. Ebbe allora assicurazione che nel pomeriggio qualcuno sarebbe venuto a tenere un comizio in contraddittorio a quello dei comunisti già annunciato. Verso le 14, egli, insieme agli amici Fornaciari, Boni e Bertacchi, mentre passeggiava in Piazza, venne fatto segno a sbelleffi da alcuni ragazzi che gli andarono dietro canzonandolo: ma trattandosi di ragazzi egli si limitò a sgridarli e intimar loro di finirla. Poco dopo le 15 arrivarono 3 automobili coi fascisti; e allora tutti coloro che si erano adunati sulla Piazza in atteggiamento spavaldo sparirono come per incanto.

I fascisti, smontati dalle macchine, si diressero verso la Piazza invitando a presentarsi loro il piccolo Lenin (il Sindaco Cavecchi) e proclamando di essere disposti a dare 50 lire ad ogni guardia rossa: ma tutti erano scomparsi; anzi siccome qualche caffettiere si apprestava a chiudere, egli, il teste ed altri, li pregò di desistere poiché non si sarebbe fatto male a nessuno, e che del resto i fascisti avevano fatto la guerra e non avevano paura dei bolscevichi, nemici di dentro, come non avevano avuto paura dei nemici di fuori. I fascisti sopraggiunti volevano entrare nella Cooperativa ma egli li pregò di non andare; essi assicurarono che nulla avrebbero fatto di male; solo volevano accertarsi se era vero che le pareti erano ornate di simboli bolscevichi. Mentre però verso là si recavano alcuni individui erano già usciti dalla Cooperativa e i primi fascisti più audaci verso quelli si diressero.

In quel mentre vide un fascista improvvisamente abbassarsi e al tempo stesso udì due spari: avvenne allora anche una scarica da parte dei fascisti: osservò che il Mazzali si colluttava con alcuni fascisti: gli sembrò fosse già stato ferito da una bastonata. Ma dopo gli spari si determinò una fuga generale e fu allora che fra i fuggenti poté osservare il giovane della barbetta bionda: egli però si intromise coi suoi amici per farli cessare dal fuoco e vi riuscì. Sul momento si credette non vi fossero feriti, e la comitiva dei fascisti si recò lungo la strada di S. Nicolò cancellando e abbattendo le

figure e i simboli comunisti affissi alle case e sui pali del telegrafo: arrivò poi un camion di guardie regie e tutti si sciolsero. Non vide né il VILLA SOCRATE né il FRANCESCOTTI, che neppure conosceva; dopo il conflitto vide il GUIDETTI che aveva un moschetto: non vide invece il FORNACIARI, che ben conosceva; esclude di aver visti i carabinieri a sparare, anzi lo esclude assolutamente.

Un esame delle località

Il teste si diffonde infine a descrivere le località e i diversi punti in cui si svolsero i fatti. Il Presidente in proposito fa esaminare ai giurati uno schizzo agli atti e fa leggere anche dal cancelliere il verbale di espezione delle località.

Strano passaporto

Si riprende l'esame dei testi. Il Presidente fa chiamare SONCINI CELSO. Egli si trovava in Piazza con dei compagni, discutendo sopra un individuo dalla barbetta che aveva distribuito nastri rossi, quando d'un tratto arrivò un camion, da cui smontò gente con bastoni sui quali era scritto: Passaporto per la Russia. Sentì poi degli spari e si riparò allora entro un caffè, condotto da sua sorella, da una finestra del quale vide che si soccorreva un ferito. Uscendo poco dopo, incontrò il FORNACIARI, che gli disse: Mi rincresce perché hanno ferito uno che non ha colpa.

Dettagli particolari

ZAVARONI POMPEO. Non fu presente al fatto del 1° Maggio perché a casa malato: quindi non sa né può dire nulla.

SIROTTI AVV. GIUSEPPE - Dichiarò che egli va in campagna a Cavriago; e che da alcune persone sentì dire che anche i carabinieri avevano sparato. Ma dissenza propria nulla sa.

BONAZZI LUIGI, muratore. Non fu presente, ma distante allo svolgersi dei fatti sulla Piazza; non vide i carabinieri sparare.

BONI DANTE, mediatore; fu interrogato anche come imputato. All'arrivo del camion coi fascisti si ritirò dietro una pianta. Vide Mazzali in mezzo a quattro persone e pregò di lasciarlo andare e lo fu infatti; non vide dove poi andò.

FERRARI VIVALDO, giovane contadino diciottenne; riferisce che l'INCERTI il primo maggio era a casa, e vi restò tutto il giorno a giocare alle carte. Non sa che si ricoverasse in casa sua nella notte il FORTUNATI.

AGUZZOLI CAVALLOTTI, di Battista, muratore. Non assistè al conflitto. Sa che il FORTUNATI restò sotto il porticato, non entrò in casa di nessuno; del resto era insieme ad altre persone.

COSCELLI MARIA. Vide il FORTUNATI sotto il portico, presso la casa dove sta il Cerioli; ma v'era altra gente, e stette lì fino sotto sera; non sa poi dove sia andato.

DAVOLI ARTURO, meccanico all'officina. Il FERRARI arrivò in paese dopo che il fatto era accaduto. Lo sa perché lo trovò alla stazione e si accompagnò con lui per un tratto di strada.

TIRELLI PARIDE, fornaio di Cavriago. Assicura che il FERRARI, al momento del conflitto, era a Reggio, poiché era con lui, per interessarsi seco della venuta del conferenziere pel comizio comunista.

POZZI ENRICO. Nel venire da Reggio ove era stato per una passeggiata, si accompagnò col FERRARI, e seppe da lui che era con altri andato a Reggio per un conferenziere.

A questo punto, essendo già mezzogiorno, il Presidente sospende l'udienza e la rinvia alle 14,30.
(Udienza pomeridiana)

Una frase stolta

Non appena dichiarata aperta l'udienza, alle 15,15 il giurato PREDIERI, chiede al Presidente se può presentargli una protesta. Il Presidente acconsente, e allora il PREDIERI scende dal suo posto, che è l'ottavo dei Giurati effettivi, e va fino al banco presidenziale e consegna un foglio.

Si tratta di una specie di protesta mossa dal Collegio della Giuria contro un Tizio ignoto, il quale, questa mattina, recatosi senza alcuna delega presso la gabbia, ove si trovavano già gli accusati in attesa che entrasse il Presidente, si mise a ciarlare seco loro, per concludere in questa frase offensiva e senza alcun motivo mortificante per i Signori Giurati: « Avete dei Giurati che starebbero meglio al vostro posto e voi al loro! ... ». L'insulsa e stupida frase è stata sentita da diversi presenti e fra l'altro anche da uno dei Giurati.

Contro questo individuo il PREDIERI, a nome dei Colleghi

di Giuria nella protesta indirizzata al Presidente lo prega di prendere i provvedimenti del caso.

Il Presidente legge la lettera del PREDIERI senza comunicarla, e dichiara che del fatto si occuperà dapprima lui personalmente.

Il teste in pericolo salvato

A richiesta dell'Avv. Cucchi è fatto richiamare il maresciallo Longo della stazione di Cavriago, il quale conferma che il FORNACIARI aveva fatto pratiche per il porto d'armi.

Il Presidente chiama allora il teste ammonito VILLA SOCRATE, e gli chiede se ha pensato bene ai casi suoi, e che cosa gli sa dire circa la sua deposizione.

Il VILLA risponde che ricorda benissimo di aver dichiarato in un primo interrogatorio che aveva visto il FORNACIARI sparare; ma poi, trovandosi in un caffè con alcuni amici, costoro, ai quali aveva accennato alla sua versione, gli fecero osservare che egli si era sbagliato, poiché chi egli aveva visto sparare era un altro, non il FORNACIARI. Egli rimase persuaso di quanto gli dicevano gli amici, ed ecco perché dichiarò in udienza di aver detto che colui che aveva visto sparare era il FORNACIARI, mentre non era vero.

Egli riesce così a scamparla bella. Il Presidente accetta questa sua spiegazione abbastanza logica ed attendibile; ma lo avverte che egli non deve mai dire cose di cui non sia ben certo. Gli chiede se ricorda chi furono gli amici entro quel caffè che così lo persuasero, ma egli non lo ricorda. E allora lo manda a sedere fra il pubblico.

Confronti e documenti

Il Presidente dichiara quindi chiusa l'escussione dei testimoni. Comunica che sono in sequestro 14 caricatori da moschetto e un paio di calzoncini di proprietà del FORNACIARI, quelli bucati da proiettili il cui calibro non si è potuto bene accertare. I calzoncini sono dati in esame, ma i fori non si rinvennero ed è necessario siano indicati dallo stesso accusato FORNACIARI.

Avv. Cucchi (ironicamente, mentre si cercano i fori che non si trovano) - Sono tanto visibili che non si vedono! ...

Documenti

Il cancelliere procede quindi monotonamente alla lettura dei verbali medici sulla ferita al collo riportata dal MAZZALI, e quelli

riferentesi alle ferite dei due rimasti uccisi, BARILLI e FRANCE-SCOTTI. Legge inoltre il Verbale relativo alla rivoltella sequestrata al FORNACIARI, e il verbale dell'11 Maggio della P.S. nel quale si accenna ad accordi preventivi del FORTUNATI coi comunisti, provocando interruzioni alla lettura e proteste e smentite alla fine dallo stesso FORTUNATI.

Finita la lettura il Presidente dà la parola al P.M. perché esponga le sue conclusioni.

Le conclusioni del P.M.

Il Cav. Pagliani (P.M.) dichiara, che sosterrà tutti i punti dell'atto di accusa, e in via subordinata il tentato omicidio per il FORTUNATI: per tutti gli accusati la complicità corrispettiva.

Dopo questa dichiarazione, il Presidente comunica che per il lavoro della cancelleria nella preparazione dei quesiti, è costretto sospendere l'udienza e rinviarla ad oggi nel pomeriggio, alle 14.

La prima giornata del dibattito delle arringhe

La requisitoria del Pubblico Ministero

(Udienza antimeridiana)

L'udienza è aperta alle 10,20. Come rappresentante del P.M. è intervenuto il Procuratore Generale Comm. Mellini, che già aveva assistito nei precedenti dibattimenti e che istruì anche l'attuale.

Fatta la chiama dei giurati e degli imputati legge i quesiti, quindi dà la parola al P.M.

Egli dichiara che è venuto a sostituire all'ultim'ora il precedente rappresentante della pubblica accusa con la piena fiducia che egli ha nella giuria, la quale sa che compirà con scrupolo e coscienza il proprio dovere. Afferma che in questa causa egli esaminerà il fatto alla luce delle risultanze degli atti e delle testimonianze, lontano da ogni passione politica; poiché il reato, che è uno dei più gravi, deve essere punito: la pubblica opinione attende da voi signori giurati, questa riparazione che dovrà ristabilire anche il turbato ordine pubblico in Cavriago. Non parlerà quindi di politica; non vuol sapere neanche che cosa sia, poiché non vorrebbe fosse richiamata ancora qui la frase del celebre Carrara: dove entra la politica la giustizia fugge: non domanda la loro fede nè la tessera agli imputati: si atterrà semplicemente alle risultanze processuali. Ripete che il fatto è grave: due morti: il FRANCESCOTTI crivellato da ben cinque colpi d'arma da fuoco e il BARILLI, pure ucciso, senza colpa, tanto che uno degli imputati stessi lo rimpiange! Po-

stuma recriminazione non credibile! E l'oratore ricorda in proposito l'origine del titolo di una via di Pistoia.

« Non l'ho fatto apposta! ». Ricorda che oltre i due morti vi sono altri due mancati omicidi in persona di due degli imputati: il MAZZALI, ferito al collo e il FORNACIARI che ha riportate le note lacerazioni ai calzoni.

Tale la gravità del fatto. Apre a questo punto una parentesi per dire che per l'accusa di omicidio non importa proprio che vi sia il morto. Il reato sussiste, pur attenuato dal fine non raggiunto, quando tutto è stato disposto per effetto della morte. Lascia, in ogni modo sulla distinzione, l'apprezzamento ai giurati. Esamina quindi nel suo complesso l'episodio, che fu di inaudita violenza: segnala lo strano atteggiamento del FORTUNATI, che arriva non si sa da dove e organizza la festa del 1° maggio e poi non ha voluto confessare di essere socialista, ma si dice libertario e si esalta forse nella sua testa come un traumaturgo che vuol curare i mali della attuale società; e gli altri che arrivano in automobile e strappano i nastri agli avversari quasi a soffocare il diritto alla libera professione della propria fede: e si domanda se tutto ciò non sia una conseguenza della guerra, o non sia la riprova della sentenza di Spencer che la libertà esiste solo là ove non sono lesi i diritti degli altri. Afferma però che la causa si potrebbe discutere anche senza testimoni, poiché basterebbero le ferite dei morti e quelle dei vivi ad accertare la violenza del fatto; d'altra parte egli presta fede ai carabinieri poiché nessun interesse diretto o indiretto possono avere a mentire ed il loro ministero è pure quello della giustizia: cercare di punire i colpevoli.

Esamina quindi per tutti le prove specifiche della colpa.

Per FORNACIARI egli dice che per quanto neghi di avere partecipato ai fatti, le lacerazioni dei calzoni lo smentiscono ed affermano il contrario. Infirma severamente la duplice deposizione del teste, VILLA, che prima il FORNACIARI accusava e poi difende: ha seguito in ciò il detto che il morto giace e al vivo si dà pace: ma davanti alla giustizia, davanti ai giurati ha detto una menzogna. Convien, l'oratore, che la moderna procedura ha bandito come elemento di giudizio la voce pubblica; ma quando una madre e due vedove vi vengono a riferire quanto hanno sentito, anche queste deposizioni debbono pur essere valutate. Non crede si debba tener conto delle affermate pratiche iniziate per il porto d'arme, e raccomanda infine il FORNACIARI alla giustizia dei giurati.

Per GUIDETTI non ritiene credibile che egli venisse da Reggio proprio e soltanto per il comizio elettorale: nè ritiene credibile la storiella che egli abbia avuto il moschetto da un amico: l'arma era una di quelle trovate poi sotto il cuscino dell'automobile. Am-

mette che l'imputato abbia il sacrosanto diritto i mentire per difendersi; ma egli ha mentito, e voi, signori giurati, giudicherete. Contro le sue negative stanno inoltre le risultanze della causa, le deposizioni dei carabinieri e quella della vedova FRANCESCOTTI. Egli quindi, col FORNACIARI, secondo l'oratore, è uno dei partecipi al fatto, diretti e coscienti. D'altra parte c'è anche la deposizione del carabiniere FINIZIO e di altri che lo videro sparare la rivoltella contro il FORTUNATI e il MAZZALI ed altri del gruppo che usciva dalla Cooperativa. Vero è che all'udienza pubblica qualche testimonio ha espresso dubbi sul suo riconoscimento; ma questa loro incertezza è scusata dalla lontananza del tempo. Conclude invocando che la giuria voglia applicare per il GUIDETTI l'art. 568 del Codice Penale che riguarda la partecipazione al reato, in complicità corrispettiva e come tale deve essere condannato.

Per FORTUNATI: ne tratteggia la figura di organizzatore della dimostrazione; e poi la sua figura alla udienza, dove viene a dichiarare che egli assolutamente non c'entra; che lo si potrà accusare di vigliaccheria perché è fuggito!

Ah, no! — esclama l'oratore — se egli fuggiva in quel giorno era per sottrarsi alla responsabilità delle sue colpe, per sottrarsi alla giustizia punitiva; non per timore dei fascisti, e quando fugge cerca di farsi proteggere e aiutare dai compagni, per allontanare le ricerche dell'autorità.

L'oratore continua dicendo che gli illustri avvocati della difesa potranno prospettare come vogliono la situazione dei loro difesi di fronte alla legge; ma le accuse non si vincono con lenocinio delle parole ma soltanto per la convinzione dei fatti. Accenna anche all'episodio del soprabito a cui si è voluto dare una grande importanza, mentre ne ha una secondarissima: nè intende ammettere che i testi siano affetti di daltonismo. Per l'oratore, chiaro o scuro che fosse il soprabito, il riconoscimento della persona del FORTUNATI è innegabile; la sua figura è ben distinta ad onta che egli allora portasse una barbetta bionda che poi credette prudente di farsi tagliare: non possono aver equivocato tutti i testi che l'hanno visto e riconosciuto poi. Tutto il suo contegno non può lasciar pensare che egli, come gli altri non abbia partecipato al fatto; e anche per lui chiede un verdetto di condanna.

Per MAZZALI ritiene non credibile la sua versione che i fascisti gli siano andati contro solo perché aveva il nastrino rosso: si deve invece credere che egli ha partecipato, voluto partecipare al conflitto; perché non ha tentato allora di allontanarsi quando venne fatto segno alle violenze? quale migliore alibi per lui poteva esservi di questo, a dimostrare che egli non voleva partecipare al conflitto? anch'egli dunque deve essere condannato.

Per gli altri tre accusati di favoreggiamento alla fuga del FORTUNATI, dichiara di ritirare l'accusa.

Il P.M. conclude dichiarando che abbandona la causa al giudizio della giuria con serena e tranquilla coscienza, perché sa di affidarla a uomini probi, onesti e giusti: e quindi essi giustizia compiranno.

L'oratore ha finito, ed è già mezzogiorno. Il Presidente sospende quindi l'udienza e la rinvia alle 14,20.

La difesa dell'Avv. GIOTTO BONINI

(Per MAZZALI PELLEGRINO)

(Udienza pomeridiana)

L'udienza è aperta alle ore 15, e il Presidente cede subito la parola al collegio della difesa. Si alza per primo dal numeroso gruppo di avvocati l'avv. Giotto Bonini. Egli — ancora convalescente da grave malattia — comincia dapprima con voce afona, quasi impercettibile, ma mano mano che si addentra e si accalora negli argomenti del dibattito, la voce si chiarisce e gli diventa più forte e squillante.

Per gentile concessione dei Colleghi — egli dice — è permesso a me di prendere primo la parola in questa causa, e risponderà in modo particolare alle argomentazioni del rappresentante la pubblica accusa in confronto del MAZZALI, che egli difende. Il P.M. ha chiesto, o signori Giurati, un verdetto che ristabilisca l'ordine giuridico turbato, cioè una sentenza grave di condanna, vale a dire quanto non hanno saputo fare né l'autorità politica né quella giudiziaria che hanno istruito il processo contro costoro, che sono gli unici rimasti fra le maglie della accusa, quando tutti gli altri numerosi che hanno partecipato al fatto sono sfuggiti fino dal primo momento, o trovarono modo di farsi rilasciare, inventando storielle ed alibi, che l'autorità, la quale beve grosso, ha creduto. Tutti gli altri essa ha rilasciato per trattenere costoro che sono invece i meno responsabili dell'accaduto.

Come, si domanda, si potrà condannare in questa causa, dove sono mancate le prove della colpa, ove i testi sono reticenti, i carabinieri non sinceri, e tutti insomma non danno garanzia di sicurezza. Non si occuperà in ogni modo dei singoli testi: ma esaminerà soltanto la deposizione del maresciallo dei RR. Carabinieri. Il teste PIOLI ha detto che il primo camion di fascisti si fermò davanti alla caserma dei carabinieri e là scesero e si diressero verso la Cooperativa: ora il maresciallo doveva a questo punto rendersi esatto conto della situazione: e invece no: vede venire i fascisti, li accompagna, non ne ferma nessuno, se ne disinteressa quasi, e dopo succede quel che è successo. Ora, se un teste come il maresciallo, che mette così poco zelo nel compito del suo ufficio, verrà poi a depor-

re certi particolari che gravano sul contegno e la condotta dell'accusato MAZZALI, permettete che io possa dubitare della sua attendibilità e che invochi per il mio difeso quella giustizia che si dovrebbe sempre celebrare in questa aula.

Rileva come il P.M. sia in certo modo battuto in ritirata, abbandonando come ha fatto, la principale delle accuse, quella di omicidio per sostenere quella della corresponsabilità: la forma è un poco attenuata; ma basta anche così a mandare in galera degli innocenti per numerosi anni. Vi si domanda, o signori giurati, se il MAZZALI ha partecipato con altri a compiere gli atti delittuosi, e voi dovrete rispondere negativamente. Il ragionamento basilare del P.M. è fondato su un buco trovato sui calzoncini del FORNACIARI: ecco l'indizio della prova: il FORNACIARI era in conflitto col FORTUNATI e il MAZZALI: ecco la ragione della violenza e dello sparo come reazione! ...

Argomenti tutti — dice l'oratore — che non reggono e si frangono: se l'illustre magistrato stesso che sostiene l'accusa, sedesse al vostro posto, o signori Giurati, con tali elementi egli stesso non potrebbe condannare! Ma chi può escludere che il pantalone non fosse perforato anche in precedenza del conflitto? D'altra parte, come un paio di calzoncini può essere bucato in quel modo da un proiettile, senza minimamente scalfire il ginocchio o la gamba? Non potrebbe essere (e questa è forse malignità difensiva) che il FORNACIARI si sia bucato da solo i calzoncini per far credere di esser stato aggredito e così giustificare la sua difesa?

Voi dovete quindi, o signori Giurati, rispondere negativamente al quesito che riguarda la colpevolezza del MAZZALI su questo punto del mancato omicidio, perché manca la prova irrefutabile che possa tranquillizzare la vostra coscienza. Dimostra inoltre la impossibilità della azione imputata al MAZZALI in confronto del tempo.

Se MAZZALI subì le violenze, come poteva estrarre l'arma e anche sparare? E d'altra parte nessuno ha affermato che il MAZZALI abbia risposto alla violenza e abbia estratta la rivoltella. E sono mancate prove testimoniali e di fatto; la innocenza del MAZZALI è così chiara e senza prove di colpa, non si può condannare.

Ricorda che per fatti anche più gravi di questi (quelli di Correggio) la Sezione d'accusa ha rimesso il giudizio al Tribunale; non alle Assise; e qui poi, dove il P.M. si trova a mal partito, e che non ha prospettato neanche il quesito dell'omicidio in rissa, si potrà consentire ad una condanna di lunghi anni di reclusione per un galantuomo come il MAZZALI, unico sostegno de' suoi figli ancora piccoli?

Si augura, che la Giuria non tenga conto della fede politica del MAZZALI, che si dice libertario, e lo giudicherà solo come un

galantuomo, che ha sempre lavorato per la sua famiglia la quale aspetta, e alla quale crede sarà da un giusto verdetto restituito.

La difesa dell'On. Avv. MICHELE TERZAGHI

(Per FORNACIARI ITALO)

Non appena l'Avv. Bonini ha finito, il Presidente dà la parola all'On. Terzaghi.

Questa causa, così egli comincia, dopo la requisitoria del P.M. ha operato una specie di miracolo, del quale lo stesso P. M. non se ne accorgeva stamane quando riesumava la nota frase di Francesco Carrara, e cioè: dove entra la politica esce la giustizia. E il miracolo era precisamente questo: e che in una causa come questa ove s'è agitata più ardentemente la passione politica, si è determinata una cordiale solidarietà nel collegio della difesa, composto di uomini delle più opposte correnti politiche. E questa solidarietà non è, no, artificio, ma trova la sua ragione fondamentale nel desiderio di tutti di volere che giustizia sia fatta.

Espone come nella causa si annaspi nel vuoto, e tutta l'accusa poggia fondamentalmente su un buco riscontrato in un padio di calzoni. Egli ritiene però che la giuria non vorrà, non potrà condannare su larve di prove che sfuggono e dileguano al minimo filo di ragionamento, e quindi chiede ai giurati gli sia concesso dichiarare, come già fece il P.M., di avere fiducia nella loro equanimità, nella loro coscienza di uomini di buon senso.

Egli difende in paticolare ITALO FORNACIARI, pel quale invano il P.M. ha cercato una prova di colpa. L'unico elemento di complicità nel fatto per parte del FORNACIARI è trovato dal P.M. nel famoso buco dei calzoni e chiede per questo, anche per lui, un verdetto di condanna, seguendo la sua teorica della corresponsività!

Il P.M. — seguita l'oratore — ha cercato invano la prova della colpa del FORNACIARI nel deposito dei RR. Carabinieri, che egli reputa, ed è giusto, i testimoni più attendibili; ma noi invochiamo da lui, anzi da voi, o signori giurati, la stessa considerazione per le testimonianze dei Carabinieri quando le citeremo a prova della innocenza del nostro difeso. Esamina innanzi tutto la duplice deposizione del teste SOCRATE VILLA, e la giudica, nella prima parte, ispirata dalla passione di parte, che lo aveva indotto ad alterare la verità: la seconda suggerita dall'esame di coscienza, da una maggiore valutazione della gravità della sua accusa, dal desiderio di tranquillizzare la sua coscienza, perché, o signori Giurati, al disopra dell'odio e della passione di parte, c'è un po' di bontà nel fondo dell'animo di tutti. Non è da credere tutto quello che disse il VILLA, ma il dettaglio delle due rivoltelle in mano al

FORNACIARI è incredibile. Critica aspramente la limitazione imposta dalla legge alle idangini tanto che il P.M. lo interrompe:

— Lei, che è deputato, si interessi per la riforma ...

— Terzaghi (rispondendo all'interruzione). Per parte mia il miglior modo sarebbe quello di mandar a casa tutti, e di Parlamento non parlarne più se non fra qualche secolo ... (risa e commenti al tavolo degli avvocati).

In ogni modo, egli continua, dato che le cose sono così, in attesa della riforma, è d'ovvio rilevare la manchevolezza del codice. Continuando, si addentra nel ginepraio delle diverse testimonianze per dimostrare che da nessuna è uscita la prova provata della colpa del suo difeso, e senza di questa, egli afferma, non si può condannare. Sarebbe spaventoso che per un buco nei pantaloni si emanasse una sentenza gravissima.

C'è un'ultima trincea per la parte d'accusa, ed è la deposizione della madre del defunto FRANCESCOTTI, la quale afferma avere il FORNACIARI (al Bucaloun) scosso in segno dispreggiativo il corpo del BARILLI.

Questo elemento è fallace e menzognero, esclama il difensore, e cruda ed aspra sarà la parola che dovrà incontrare il pianto di una madre; ma è necessaria.

Voi, signori giurati, avete il dovere di chiamare questa madre alla ragione ed alla religione della verità, poiché c'è il teste MARCONI non fascista, amico del BARILLI, che, vedendolo barcollare corre a soccorrerlo, lo sbottona, e lo porta in casa Spaggiari, ed afferma che il FORNACIARI non era presente.

La madre adunque brancola nel buio e nel vuoto, e vede accanto al corpo del BARILLI il FORNACIARI lanciargli l'ultimo disprezzo, mentre invece era la mano amica che lo soccorreva.

Il difensore dimostra quindi le cotraddizioni della voce pubblica facendo giustamente comprendere quant'essa sia fallace, poscia, rivolto ai signori, ricorda loro le domande alle quali devono rispondere a proposito di ITALO FORNACIARI chiedendo ad essi, se nella sintesi di queste questioni si sentono di vedere il FORNACIARI con altri, in cerca di sopprimere dolorosamente, malvagiamente dei loro simili.

Frugate, continua l'oratore, nell'animo dei testi il ricordo di quanto abbia fatto in quel giorno il FORNACIARI, e allora, signori, vi si imporrà gigante la formula della negazione, vi si imporrà la libertà per il carcerato innocente.

Il FORNACIARI è colpevole di porto abusivo di arma per il quale è detenuto da oltre 8 mesi e per il quale si incomoda la suprema giustizia del popolo. Ma c'è in questa causa una cosa che interessa la giustizia sociale; la tranquillità pubblica, la pacificazione degli animi nella vostra provincia; e noi, pur difendendo le

parti avverse, siamo solidali nel chiedere l'assoluzione generale perché nella coscienza del popolo svaniscono più presto i rancori e gli odi fra le parti.

E queste cause che possono rappresentare un danno alla pubblica pacificazione, se lasciano strasichi di odio, affratellano invece gli animi, se finiscono in assoluzione e perdono.

Io ho notato con commozione grande che negli intervalli del dibattito il FORTUNATI chiedeva una sigaretta; ed ecco la mano del GUIDETTI che gentilmente gliela offriva, è un'atto questo di cameratismo che esprime la superiore pietà e la solidarietà umana, fra coloro che hanno vissuto insieme le ansie, i dolori, le mortificazioni della galera, nella speranza che la giustizia li rimetta alla libertà per ritornare alla loro famiglia con l'animo amico, con la riconoscenza reciproca nel cuore di essersi salvati, col senso di benedizione ai loro giudici.

Le parole ultime commuovono tutti gli accusati, l'imputato ITALO FORNACIARI prorompe in singhiozzi, anche il pubblico è commosso.

La difesa dell'Avv. FRANCESCO PANIZZI

(Per UGO FORTUNATI)

La parola smagliante e suggestiva, egli dice, dell'amico Terzaghi, ha già detto le supreme ragioni della difesa che nella causa devono dare il segno più profondo, più tangibile del convincimento onde ben posso dispensarmi da quanto è parte generica della causa.

Ma m'incombe di parlarvi in particolare di UGO FORTUNATI e dirvi le ragioni della sua difesa. Ecco perché ho preso la parola; senza esordio e senza richiamo voglio dimostrarvi questi due soli punti: l'uno, che nessuna prova raggiunge il FORTUNATI di ciò che è fatto materiale; l'altro, che tutto quanto è risultato in causa non costituisce nessuno dei delitti imputati dall'accusa.

E qui il difensore ricorda il FORTUNATI incontrato all'inizio del conflitto dai fascisti che lo fermarono e lo perquisirono con esito negativo; e su questa circostanza ricorda le deposizioni di diversi testi, per concludere che egli fuggì quanto ancora i colpi si sparavano; e fra tanti colpi che lo seguivano, si è fatto apparire anche il dubbio che egli fosse presente sul luogo ove ferveva la lotta.

Esclude il mancato omicidio nella persona di FORNACIARI, poiché come dalla deposizione del teste MENOZZI, e dallo schizzo delle posizioni dei diversi imputati, il FORNACIARI e il FORTUNATI erano a tale distanza donde bersaglio di rivoltella non si poteva avere.

Così poste le parti contendenti, continua il difensore, il dubbio s'impone e vi proibisce un giudizio di colpevolezza.

Sulla questione di chi abbia per primo sparato, l'avvocato ricorda la deposizione del teste PIOLI, il quale crede che sia stato il FRANCESCOTTI, e pone in dubbio la deposizione del Maresciallo LONGO, che dice essere stato il primo colpo partito dallo individuo sconosciuto, forestiero che poi identificò per tale FORTUNATI.

Fa notare che unico mezzo di riconoscimento fu la barbetta, ma l'oratore afferma non essere questa un connotato saliente, dimodoché questa barba che non è definita nella sua consistenza, può originare il dubbio, e quella barbetta non era poi altro che barba nascente non rasa da qualche giorno.

Fa inoltre notare un'altra circostanza, quella del paletot; e cita le diverse deposizioni circa il colore di esso, e conclude che il Maresciallo LONGO nel riconoscimento del FORTUNATI, ha indubbiamente equivocato.

In risposta al P.M., il quale nella sua requisitoria lo denomina come battistrada, banditore, organizzatore della festa cruenta del primo maggio, l'avvocato chiede se è stato reato andare a Cavriago, il primo maggio, o la vigilia del primo maggio. Il FORTUNATI non ha nulla continua il difensore, e nei suoi certificati che possa su di lui permettere di lanciare il minimo sospetto. Su questa cornice sinistra che si vuol fare attorno al FORTUNATI su questi interrogativi loschi, voi, o signori giurati, non potete trovare motivo di condanna e risponderete negativamente ai quesiti che vi verranno sottoposti.

Non c'è la prova in linea materiale del fatto, e voi dovete fare giustizia piena e completa, assolvendo.

Io mi auguro che questa causa sia l'ultima che giudichi di conflitti che hanno inasprito gli animi buoni da una parte e dall'altra. Non prevenzione alcuna non amore od odio, vi hanno chiamato qui, signori giurati; qui avete bandito ogni idea politica, qui vi si domanda una parola di giustizia e voi questa parola la direte; la direte la parola consolatrice, alla madre del FORTUNATI affinché anch'essa risorga dal suo dolore e risorga col figlio alla tranquillità, al lavoro fecondo della vita.

L'oratore ha finito fra il consentimento del pubblico. Sono le 18,30 e il Presidente rinvia la prosecuzione delle difese a questa mattina alle ore 10.

Devono ancora parlare gli avvocati: Borciani, Cucchi, Laghi, Merlini e Ligabue.

Si prevede il verdetto per il tardo pomeriggio d'oggi.

Ultime arringhe - Sentenza assolutoria
La difesa dell'Avv. FRANCESCO LAGHI

(Per MAZZALI PELLEGRINO)

(Udienza antimeridiana)

L'udienza è aperta alle 10,15 ed ha subito la parola l'avv. Francesco Laghi.

Egli dice che sarà brevissimo poiché i colleghi che lo hanno preceduto già hanno mostrato la mancanza assoluta di prove in questa causa per la quale si vorrebbe pure dalla pubblica accusa una severa e grave condanna contro gli imputati. Ora ogni giuria non può assolutamente condannare senza avere e senza volere il suffragio della prova. Egli difende particolarmente il MAZZALI, contro il quale invano si sono appuntate le indagini e le accuse. Nessun fatto, nessun indizio di colpa si è trovato contro di lui: se non si voglia elevare a prova di colpa il caso di essere stato aggredito e ferito in una rissa, comunque provocata e svolta. Si è voluto erigere contro di lui anche l'accusa di essere stato armato in quella grave contingenza; e si è voluto quasi identificare in lui l'ignoto sparatore che forò i calzoni al FORNACIARI ITALO. Nulla di più inconsistente! Tutti i testi sono venuti qui a proclamare, ad affermare che egli era senza armi; e disarmato venne trovato dai carabinieri e anche là dove si recava, subito dopo l'accaduto a farsi curare le ferite riportate.

Il solo carabiniere FINIZIO che afferma il contrario deve avere certamente equivocato sull'identificazione: quando poi alla possibilità — data e non concessa — che egli abbia con un colpo di un arma della quale si fosse liberato, bucato i calzoni del FORNACIARI, il supposto dell'accusa non regge, non solo perché come è stato provato, egli era senza armi, ma anche perché egli si trovava in una posizione tale in confronto del FORNACIARI che non poteva colpirlo; e ciò è provato anche dallo schizzo della località in atti. La mossa poi del MAZZALI di essersi chinato si spiega col fatto che egli in quel conflitto nel quale era già rimasto ferito cercava evitare altri danni alla sua persona: la mossa era naturale, istintiva, non nascondeva reconditi fini criminosi.

Anche la violenza e la rapidità stessa con la quale si svolse l'episodio della aggressione subita dal MAZZALI, non poteva permettergli alcun gesto di reazione, nessuna possibilità di estrarre e usare un'arma, dato sempre e non concesso che egli l'avesse ma non l'aveva. Accenna quindi all'episodio dello scontro del MAZZALI coi fascisti per dire che è un punto rimasto oscuro nella causa: nessuno ha saputo darne la spiegazione attendibile, la vera genesi; lo stesso interessato non lo ha bene esposto poiché non lo ricorda. Ora sarebbe enorme che un uomo come il MAZZALI,

lavoratore onesto, che subisce una violenza e ne rimane quasi vittima si volesse oggi, con un anacronismo deplorabilissimo, condannare a pena gravissima, tanto più senza alcuna prova sicura, persuasiva della sua colpevolezza.

L'oratore giunge quindi rapidamente alla fine invocando una sentenza assolutoria; certo ci troviamo di fronte a un episodio di violenza e di sangue che dimostra quasi fra noi una recrudescenza verso la insensibilità per il dolore e la morte; ma si deve fare astrazione da ciò, nè si deve gravare la mano su degli innocenti; non si può condannare senza prove. Confida quindi che i giurati pronunceranno una sentenza di completa assolutoria e manderanno quest'oggi tutti gli imputati, dopo tanti mesi di ingiusta prigionia, alle loro famiglie.

La difesa dell'On. Avv. ALBERTO BORCIANI

(Per GUIDETTI LUIGI)

Dichiara, iniziando il suo discorso, che egli non farà della retorica, nè cercherà la fioritura delle frasi; anche perché la causa non ha bisogno di questi ricami che certe volte si usano per nascondere la verità e sfruttare il sentimento. Egli difende il GUIDETTI, e la causa di questo giovane è così semplice e chiara, che egli non ha bisogno di ricorrere ad artifici per dimostrare la assoluta insussistenza dell'accusa che gli si è fatta gravare sul capo. Cercherà di sgombrare le poche nebbie intorno a lui per presentarlo nel suo vero quadro bianco, e senza macchia. Egli dichiara che il fatto di cui è imputato non ha nè consistenza giuridica nè materiale: e bisogna innanzi tutto mettere a posto certe pecche commesse dal P.M. Egli non vorrebbe che nell'episodio di Cavriago entrasse la politica; ma invece c'è; e mentre la si vuole mandar fuori dalla porta essa entra dalla finestra: e negano che la politica entri in questa causa è come voler chiudere gli occhi alla luce della verità.

Se voi, o signori giurati, poteste pensare o credere che nel fatto di Cavriago non entrasse la politica, bisognerebbe che credeste che in Cavriago entrarono in quel giorno una squadra di briganti e di teppisti che lo volevano mettere a ferro e fuoco. E invece no! E' invece un fatto comune, che ha la sua radice nella passione politica, null'altro: ed è una assurdità il voler negare ai giudicabili la loro psicologia: il sentimento dei loro animi in quel momento.

L'oratore passa quindi a dimostrare l'errore di impostazione commesso dal Pubblico Ministero, non volendo considerare il fatto come una isrsa fra opposte parti, con conseguenze ed effetti deplorabili. Allora non si deve eccedere invocando una feroce condanna. Il fatto è la conseguenza del momento politico attuale, che

non si può restringere entro i limiti del Codice Penale, e che solo la storia potrà a suo tempo giudicare. L'episodio di Cavriago come tanti altri è un poco la rivoluzione dei tempi in atto, che non si può impedire nè spegnere col carcere e con le manette: e anche questa causa piccola sì, deve essere giudicata tenendo conto della passione focosa accesa dal desiderio del bene pubblico. Il Manzoni disse che la ragione e il torto difficilmente si possono separare in parti precise, nè l'oratore pretende averne la possibilità. Traccia quindi il quadro di quanto avvenne il primo maggio dello scorso anno a Cavriago per dimostrare come avessero diritto sacrosanto in socialisti di fare la loro dimostrazione: e i fascisti il loro comizio; ma da entrambe le parti si violò il diritto alla libertà quando una cercò di sopraffare l'altra: dimostra infine come l'arrivo dei fascisti in paese non fosse in loro alcuna idea nè volontà criminosa. Quello che avvenne poi fu un fatto materiale, una rissa qualunque.

E qui l'oratore spiega con chiarezza ed evidenza come dal giudice, fissando l'articolo della correlatività s'intenda tale colpevolezza, che nel caso attuale non esiste. Ci vogliono soprattutto diverse volontà concorrenti non qui comprovate nè possibili a comprovare: E legge un passo del Manzoni che chiarisce ancor meglio il concetto della corresponsabilità. Bisognerebbe quindi risultasse provato che qualcuno degli accusati avesse sparato con l'intenzione di uccidere e che insieme avessero coordinato l'azione delittuosa: se l'accusa si fosse contenuta in questi limiti si potrebbe parlare di colpeabilità corrispettiva. Ma rissa la chiamò lo stesso Procuratore Generale e anche la Sezione di accusa e non sa nè si spiega come oggi si voglia prospettare il fatto di versamenti domandare una condanna per corresponsabilità che non è mai esistita. Errore quindi fondamentale e che voi, Signori giurati, non potrete in coscienza sanzionare.

Entra ora nella difesa del suo raccomandato; il GUIDETTI.

Il P. M. lo ha descritto come uno dei capi della spedizione; ma non ha saputo dire che cosa fece; quali mancanze ha commesso; non un teste ha prodotto ad affermare un'azione sola del GUIDETTI che meritasse un castigo dovuto a grave colpa. E' questione che contro di lui non c'è nulla. Richiama tutte le deposizioni testimoniali che riguardano il GUIDETTI, le quali dimostrano come egli non abbia assolutamente neanche partecipato a quel conflitto.

Tutti lo videro col moschetto, ma dopo, quando tutto era finito. Perfino lo stesso carabiniere FINIZIO, che nel primo verbale aveva ammesso di aver visto nella mischia il GUIDETTI, è venuto poi qui a correggere lealmente la sua deposizione e a dichiarare che egli non poteva riconoscere il GUIDETTI perché non lo conosceva prima lo aveva mai visto. Anche questo testimonio unico contro il GUIDETTI, è quindi sparito, anzi si è tirato egli

stesso in disparte; e allora nulla rimane contro il GUIDETTI, e la sua causa è finita; la sua innocenza trionfa.

L'oratore esamina per ultimo l'accusa del porto d'arme, quantunque, egli dice, sia di secondaria importanza: osserva però che l'arma il GUIDETTI l'aveva non senza giustificato motivo come prescrive la legge, perché il contravventore sia punito; il GUIDETTI la portava seco per cautela della sua persona, ma non l'usò perché appunto non ebbe motivo alcuno di usarla. E del resto, che cosa doveva fare? si pensi che egli è giovane, entusiasta delle sue convinzioni; sapeva che c'erano compagni suoi in pericolo, ed egli aveva troppo il generoso sentimento della solidarietà per fuggire, e non capire che armandosi provvedeva al diritto della legittima difesa anche per gli altri.

Voi quindi, o signori giurati, assolverete il GUIDETTI come assolverete gli altri, assecondando le richieste dei colleghi che mi hanno preceduto. Voi sentite già che nel vostro animo si impone questa assoluzione generale, per ragioni morali, giuridiche e di giustizia. La vostra sentenza cancellerà ogni strascico di odi e metterà tutti sulla retta via del dovere e del rispetto reciproco: continuerà quella pacificazione fraterna già iniziata nelle mura del carcere fra i giovani di opposte tendenze, che nel dolore e nelle sofferenze comuni, si sono sentiti più vicini e fratelli; che sono venuto in quest'aula legati alla stessa catena a prosternarsi davanti alla maestà della legge, aspettando da voi che sia applicata con equità e giustizia.

Fra quei due giovani, uno dagli occhi ceruli di sognatore (il FORTUNATI) e l'altro dalle pupille nere e profondamente buone (il GUIDETTI) è scomparsa ogni fiamma di avversità e di odio, ma si commuovono al pensiero della gioia di quel momento in cui potranno abbracciarsi liberi. Realizzate ed affrettate, o signori giurati, questo momento e farete opera di bene anche socialmente, e contribuirete a quella pacificazione a cui da tutti si aspira, poiché dove si compie giustizia si cementa la pace.

L'On. Borciani si siede fra un vivo mormorio di consentimento del pubblico, e fra le congratulazioni degli avvocati.

Il Presidente dà quindi la parola all'avv. Sandro Cucchi.

La difesa dell'Avv. SANDRO CUCCHI

(Per FORNACIARI ITALO)

L'avvocato Sandro Cucchi, che parla in difesa del FORNACIARI, così esordisce: Se io credessi che dopo così esauriente discussione, non ancora foste convinti della innocenza del mio difeso, mi tremerebbe la voce nell'iniziare il mio dire. Mi sorregge e mi anima, per contro, una gran fede.

Si sono succeduti i mesi e le stagioni nella loro eterna immutabile vicenda, e le passioni si sono smorzate. Sulle tombe, dinnanzi alle quali pieghiamo riverenti la fronte, è passata la torrida estate, indi il gelo e fra poco sbocceranno i fiori al soffio della nuova primavera: così l'ala del tempo è passata sugli uomini, sulle loro ire, sui loro rancori. E' oggi possibile, come non era possibile ieri, scernere il vero dal falso, la virtù dall'innocenza, è possibile conciliare in un solo verdetto il rimpianto pei morti che sono caduti vittima di un fato oscuro ed il riconoscimento dell'innocenza di costoro che da 10 mesi attendono la vostra sentenza?

Prosegue quindi l'oratore accennando alle linee generali del doloroso episodio e sostenendo che esso s'inquadra perfettamente nella ipotesi già prospettata ed illustrata dall'on. Borciani, vale a dire che si trattò di una rissa che dovrebbe essere punita a sensi dell'art. 378 del C.P.

Rammenta ai Giurati come i loro colleghi di Milano abbiano proprio ieri affermato un'analogia verità a proposito d'un fatto assai più grave, che erano chiamati a giudicare.

Sostiene quindi che, ad ogni modo, mancherebbe sempre, perché possa parlarsi di omicidio, l'elemento intenzionale così la volontà diretta precisamente a sopprimere i BARILLI e FRANCE-SCOTTI e MAZZALI. A questo proposito accenna alla incertezza che sussiste persino sulla generica del fatto perché non si sa ove sia stato ferito, ad esempio, il BARILLI che cadde a ben duecento metri dalla Cooperativa e che, a detta della stessa vedova, fu una vittima casuale del conflitto.

Comunque, poi, gli spari sarebbero stati determinati non dalla volontà di uccidere ma dall'istinto di difendersi, tanto vero che gli stessi carabinieri a un certo punto, pur senza sparare, misero mano alle rivoltelle.

Passando a parlare più specialmente del FORNACIARI, lo avv. Cucchi dichiara che sgombrerà anzitutto il terreno da quegli episodi « accessori » e di contorno che, anche se veri, non sarebbero affatto una prova della sua colpa, ma di cui ad ogni modo è facile dimostrare l'insussistenza.

Il particolare dello sparo di rivoltella durante la gita in motocicletta è stato smontato dallo stesso teste TEDESCHI che dichiarò di aver udito non già un colpo di rivoltella, ma un colpo come di rivoltella che si è poi saputo essere stato uno scoppio del motore. Che il FORNACIARI, poi, sia sceso dall'automobile colla rivoltella in pugno, non è affatto provato. L'unico teste che lo disse, lo disse per l'enorme impressione avuta che tutti i fascisti (e quindi anche il FORNACIARI) erano armati, e per contro il teste BARAZZONI lo vide sul camion perfettamente disarmato.

La madre di FRANCESCOTTI presume poi d'aver visto FORNACIARI mentre poneva le mani addosso al BARILLI nel mo-

mento in cui cadeva sulla piazza del municipio. Sarebbe, questo un episodio doloroso ma non una prova che il FORNACIARI uccise. Ad ogni modo poi le deposizioni esaurienti del CANTONI e della CATELLANI MARTA che escludono in modo assoluto la presenza di FORNACIARI nel momento in cui il BARILLI fu soccorso dallo stesso CANTONI dimostrano che la povera madre è caduta in un involontario quanto spiegabile equivoco.

Venendo a trattare di quelle di che dovrebbero essere le prove della partecipazione attiva del FORNACIARI al conflitto, e premesso che queste si risolvono, secondo la requisitoria del P.M. a due (il buco nei calzoni e la deposizione di VILLA) si dilunga a dimostrare come la prima non sia senza prove e neppure un indizio ma soltanto, se mai, una prova che il FORNACIARI fu colpito da un proiettile errabondo che può averlo raggiunto anche a molti metri di distanza dal luogo della rissa.

Quanto, poi, alla deposizione del VILLA SOCRATE, l'oratore traccia la prima del testimonio, comunista, che poteva temere di essere a sua volta imputato perché fu presente al fatto e si affrettò a imputare qualcuno degli avversari di una violenza concreta per poter atteggiarsi a vittima.

Comunque la sua affermazione non regge ove si pensi che, dal luogo dal quale avrebbe sparato il FORNACIARI non avrebbe mai potuto colpire il FRANCESCOTTI, ma se mai i suoi stessi compagni fascisti!

Comunque il VILLA all'udienza ha lealmente dichiarato la verità recisamente affermando che il FORNACIARI non era nel conflitto. Contro queste fallaci ombre di prove portate avanti dall'accusato, a favore del FORNACIARI, in questo il più avventurato fra gli imputati, un complesso di prove irrefutabili che stabiliscono la inanità della sua deposizione e cioè stabiliscono che egli fu nella osteria di FERRARI BLUM, ne uscì cogli altri mossi da curiosità ai primi spari, e vi ritornò subito dopo senza neppure avvicinarsi ai comizianti.

Tali prove si concretano nella deposizione del maresciallo LONGO, del carabiniere FINIZIO e di tutti coloro che nella rissa furono, che conoscevano il FORNACIARI e non lo videro; nelle deposizioni del FERRARI BLUM e del BONILAUDI che lo videro all'osteria e nei suoi pressi e finalmente dal MENOZZI CESARE, libertario, che lo vide appunto davanti alla stessa osteria mentre ferveva la mischia.

A suggello di questo complesso di prove sta la deposizione del BONILAUDI cui il FORNACIARI ebbe a consegnare, dopo il conflitto la rivoltella completamente carica ed in stato di non poter sparare.

Per tutte queste considerazioni, l'oratore invoca dai giurati

un verdetto di piena assoluzione dalle imputazioni d'omicidio e di mancato omicidio.

Passando a trattare delle imputazioni minori il difensore chiede che i giurati rispondano negativamente al quesito riguardante la omessa denuncia dell'arma ed affermativamente al quesito riguardante il porto d'arme, salvo rispondere negativamente, se crederanno di poterlo fare in coscienza, al quesito riguardante la volontarietà della contravvenzione.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore invoca un verdetto che sia di assoluzione per tutti anche per gli avversari, pei quali in verità non ci sono prove sufficienti per una condanna.

Esclama quindi l'oratore: « Se anche su questo processo dovrà scriversi che i colpevoli non sono stati rintracciati, non se ne dorrà la Giustizia, che non è un nome vano e neppure è la maschera della vendetta, ma che io amo figurarmi come una serena ricercatrice della innocenza più che della colpa, che ha per unica sua base la verità! ».

E la verità in questa causa è risultata e vi è apparsa senza veli: FORNACIARI non si è macchiato di sangue! Egli poté chiudere in cuore il suo dolore al mattino, quando suonò la sveglia rossa, ed esultare più tardi quando giunsero i suoi compagni di fede, ma esprese il suo rammarico sincero nell'apprendere la morte di BARILLI, e ha pianto all'udienza quando s'è parlato dei poveri morti: egli non è l'assassino. Ditelo nel vostro verdetto.

Da tanto sangue versato, non balzino le furie vendicatrici, ma la pace, la pace che i Greci pingevano figlia della Giustizia, spieghi candida l'ale! Il giorno in cui questo sarà, e le madri e le spose asciugheranno il pianto ed avranno requie finalmente le ossa ancora insepolti là dove fra il fragore della battaglia, il giorno in cui dall'uno all'altro capo d'Italia si leverà l'inno della fraterna solidarietà, vi glorieate d'aver affrettate, sia pure d'un attimo soltanto, l'ora della pace operosa.

Ricordate in quell'ora i volti noti di FORNACIARI e di GUIDETTI e, sapendoli tutti assorti nell'amore per la famiglia, per lavoro, per la Patria, sarà motivo di compiacimento per voi averli oggi sottratti ad una pena inutile ed ingiusta, per ridonarli alla società di cui non si sono resi indegni, alla libertà di cui furono cavalieri. (Approvazioni)

Il Presidente sospende l'udienza e la rinvia alle 14,30.

La difesa dell'Avv. SAVERIO MERLINO

(Per FORTUNATI UGO)

(Udienza pomeridiana)

L'udienza è aperta alle ore 15. Il Presidente dà subito la pa-

rola all'On. Avv. Saverio Merlino. E' un ometto piccolo, ascettico, dal pizzetto e dai radi capelli bianchi: ha però voce chiara e squillante. Egli dichiara che sarà breve e rapido anche perchè l'ora incalza. Egli difende il FORTUNATI la cui causa è così fortunata che ad onta di tutta la artificiosa ed erronea architettura dell'accusa dovrà avere come conseguenza logica l'assoluzione. Difende nel contempo anche il MAZZALI, perchè si trovò anch'egli col FORTUNATI entro e fuori dalla Cooperativa. Entrambi debbono rispondere di aver sparato contro il FORNACIARI quel colpo che si limitò poi solo a bucargli i calzon; ma bisognerà stabilire prima di tutto se essi erano veramente armati; e, se lo furono, vedere se essi spararono col determinato proposito di uccidere; o non per legittima difesa, cioè per allontanare da loro un pericolo immediato. Il dilemma è stringente e inesorabile e bisognerà risolverlo. Diversamente una condanna contro i suoi difesi, e non per gli altri, assumerebbe una significazione di odiosità politica che voi, cittadini giurati, in coscienza non potete ammettere, perchè siete dei galantuomini; e il vostro Verdetto sarà ispirato a giustizia non a partigianeria politica. S'impone quindi la assoluzione completa di tutti, anche sotto questo punto di vista.

Non esaminerà la causa dal punto di vista giuridico, poichè ciò ha fatto magistralmente il suo collega On. Borciani, con la tesi del quale è completamente concorde. Il caso di FORTUNATI e MAZZALI cadrebbe sotto l'osservanza dell'art. 380, se essi avessero veramente compiuto con l'intenzione criminosa quanto sono imputati di aver fatto, ciò che non è.

Ma è possibile che essi abbiano sparato contro il gruppo dei fascisti; che pur era numeroso, senza colpire nessuno, anzi facendo soltanto quel ridicolo buco nei calzon del FORNACIARI, che proprio in quel momento era anche lontano di là? Fa rilevare inoltre l'assurdità dell'accusa; i colpi sarebbero stati due, e il buco è uno solo! Ora un verdetto di condanna non si può far poggiare su questi errori, o su presunzione, ma su fatti reali.

D'altra parte abbia o non abbia il FORTUNATI sparato o no, l'importante è stabilire se l'accusa di mancato omicidio può resistere al semplice esame dei fatti. Come poteva Egli, il FORTUNATI, aver compiuto tutto ciò che vuole la legge, e cioè quello che era in suo potere per emettere l'omicidio? Non è ammissibile: d'altra parte non vi potevano essere motivi di odio coi fascisti perchè egli non conosceva gli avversari di persona. D'altra parte è anche provato in causa che egli era disarmato; e a questo proposito richiama le perquisizioni operategli dai fascisti e dalle autorità che confermano quanto il FORTUNATI ha sempre proclamato: cioè che non era armato. E l'oratore cita la leggenda di quel castellano che voleva spiegare al Principe i 36 motivi per cui non aveva potuto sparare i cannoni in segno di festa: e il Principe lo fermò

alla prima e lo dispensò delle altre 35; cioè non aveva i cannoni! ...

Anche il FORTUNATI e il MAZZALI non avevano armi, quindi è inutile ogni supposizione ulteriore. Sfata le testimonianze del LONGO su questa particolare testimonianza che è anche contraddittoria e per il riferimento della voce pubblica che anche la legge vieta si debba dar peso in simili fatti. Anche il MAZZALI non era armato: lo hanno provato le perquisizioni dei fascisti prima, quelle dei carabinieri poi: nega in fine che nel loro contegno vi sia stata una specie di provocazione. Deplora anzi che i carabinieri abbiano provveduto come hanno detto a tutelare la Cooperativa e non le persone.

Conclude con una accalorata perorazione nella quale egli invoca siano finite le stragi; affermando che qualunque fede è rispettabile; e che vi sono purtroppo dei buoni e dei cattivi in tutti i partiti. Invoca quindi dai giurati un verdetto di assoluzione per tutti.

La difesa conclusiva dell'Avv. LIGABUE

(Per INCERTI, CERIOLI e FERRARI)

Fa constatare, esordendo, che è ultimo a parlare, ma che è anche fuori della causa in quantoché egli difende i tre pei quali è stata rituata l'accusa. In ogni modo non può esimersi dalla meraviglia per una causa così grave, che ha piombato dei giovani in prigione per dei mesi per un buco nei calzoni! ... Egli si permetterà in tale causa come un cittadino giurato, come undicesimo fra i dieci che dovranno giudicare.

E compie anche le cerimonie finali di chiusura di questa quindicina. Porta il suo saluto al Presidente illustrissimo, che ricompare fra noi ad ogni volta quasi ringiovanito come se il tempo nulla potesse su di lui e finisce con l'augurio ad multos! rendendo omaggio alla sua serenità ed obiettività. Saluta i giurati, a cui ricorda come ad onta che fra il loro numero di 40 ce ne sia uno estratto due volte, ciò non abbia dato appiglio al menomo indigente, anche per parte degli stessi accusati, e questa fiducia li compensi, del sacrificio poiché è titolo d'onore in quantoché vuol dire che tutti qui li stimano per quel che sono, cioè dei galantuomini. E saluta infine anche il P. M. per quanto, egli dice, abbia chiesto una condanna; ma egli lo considera un poco come l'eroe famoso di quel poeta che andava combattendo ed era morto ...

Se io fossi dunque un giurato continua, direi che bisogna assolvere, non solo per le ragioni già esaurientemente esposte dai colleghi che mi hanno preceduto, ma perché è vano parlare di delitto comune; qui siamo in materia politica. E il difensore legge all'uopo

un brano della Rivista Penale del Senatore Magistrato Luigi Lucchini; poi prosegue dicendo sempre che se lui fosse giurato non andrebbe a cercare la bolla che ha fatto scattare quell'eccidio nel ridente paesello di Cavriago.

Io non andrei a cercare, continua l'oratore, se il trenta aprile il FORTUNATI fosse una bomba o una fede sincera; ma quando il primo maggio, alle 13,30 un gruppo armato esce dalla Cooperativa e di faccia ne vien contro un'altro gruppo pure armato io, signori, non vado a cercare la bolla, ma quando gli occhi timorosi si fissano nelle armi dei fascisti, e gli occhi dei fascisti sull'altro gruppo, in quel momento capisco il conflitto.

Sono uomini travolti da una fatalità istintiva ed umana; e queste son ocause che debbono essere giudicate non secondo coscienza legale, ma secondo la coscienza sociale, e a voi rappresentanti della società, vi si domanda se degli uomini, che solo il destino ha segnato, hanno seminato sangue in un paese della nostra provincia, dovete dire che sono delinquenti?

Ma poi, e le prove in questa causa? Ma che razza di prove abbiamo?

Ho sentito delle versioni fasciste, delle versioni socialiste, una voce pubblica che gridava osanna ai fascisti; altra che gridava maledizione; ma io voglio, o signori richiamare la vostra mente su di un punto: Ho sentito un'osanna ai carabinieri.

Io, che comprendo quali eroismi si celino sotto quella modesta divisa, ho di loro un grande rispetto; ma vi sono delle autorità che da essi pretendono l'impossibile. Così, ad esempio, succede un conflitto, ed i carabinieri dovevano impedirlo; succede una mischia, vi sono delle mani che si alzano, dei bastoni che si agitano, delle rivoltelle imbrandite da certe mani, dei moschetti da altre; ed i carabinieri devono impedire; essi devono saper tutto; prevenire; deve essere il carabiniere simile al cinematografo ambulante, il quale tutto raccoglie per far poi rappresentare la propria pellicola al magistrato.

Questo è un grande torto delle autorità, che non comprendono che i carabinieri sono uomini, e possono essere sospinti a colmare le lacune delle loro deposizioni.

Questi carabinieri hanno qui deposto quanto loro è parso di vedere; ma possono anche essersi sbagliati; e a questo punto cita diverse contraddizioni dei testi in confronto alla deposizione ed al confronto col maresciallo LONGO.

Con prove di questo genere, continua il difensore, voi signori giurati, dovete dire: « Noi non possiamo condannare ».

Dimenticate, o signori giurati, i miei tre (INCERTI - FERRARI - CERIOLI). Essi capitarono nel mio studio e loro non domandai la loro fede politica, solo chiesi l'esposizione della verità, e quando dalla narrazione dei fatti compresi l'ingiustizia dell'accusa

ne accettai la difesa, perché è una dolorosa inornia la causa di questi tre.

Ma se in quel giorno, o signori giurati, in Cavriago vi sono state persone fuori da ogni preoccupazione politica, che hanno cercato che nulla succedesse nel loro paese, sono queste, che ora siedono al banco degli imputati.

Il Carabiniere BALBONI si suggestiona di avere interrogato costoro, il maresciallo lo smentisce.

L'INCERTI il primo maggio era a tre chilometri di distanza da Cavriago, chiuso in una casa e non uscì.

Il CERIOLI ode gli spari stando in casa da dove mai è uscito.

Il FERRARI arriva a Cavriago quando tutto è finito, ma non solo, FERRARI, l'amico che si dice del FORTUNATI, l'amico che avrebbe seco lui complottato, l'amico che lealmente dice che in quel giorno veniva a Reggio per chiamare un conferenziere, quando incontra i fascisti che vanno a Cavriago convince l'oratore a non venire. Per questi fatti la coscienza onesta del magistrato d'accusa vi ha chiesto l'assoluzione; al quesito che vi si sottopone a proposito di favoreggiamenti voi dovete unanimi rispondere no.

Lasciamo le invettive contro i testi, la verità, diceva il filosofo è sempre nel pozzo; ma, signori giurati, consentitemi ch'io prima di finire obbedisca ad un bisogno prepotente dell'animo mio. Io non posso finire senza volgere uno sguardo in quella gabbia. In essa vi è un giovane amico di mio figlio che spesse volte in carcere mi ha chiesto sue notizie, giovane gentile che non meritava il supplizio di dieci mesi di carcere.

La giovinezza potrà avere dei peccati, ma sono peccati veniali che non rientrano nelle pagine del Codice Penale.

Vedo in quella gabbia il FORTUNATI e dal labbro suo ho sentito in una certa mattina, la verità, quando gli fu chiesto se il GUIDETTI e il FORNACIARI fossero da lui stati visti nel conflitto; egli, da cavaliere e da gentiluomo disse: no Signori, questi giovani dovrebbero entrare nelle patrie galere? Questi giovani che rappresentano il pensiero umano e che hanno manifestazioni di animo di questo genere? No.

Voi li assolverete, o signori giurati, ed assolvendoli dovrete assolvere gli altri due che rappresentano il braccio, il lavoro, onde il vostro verdetto sarà veramente il verdetto sociale.

Si è parlato dei vivi, sia pur bene parlare dei morti perché anche loro possono far sentire la loro voce.

Dietro a questi giovani ci sono dei morti che reclamano la loro assoluzione.

Sul labbro del povero FRANCESCOTTI, crivellato di colpi, nell'ultimo attimo della sua vita risuonò l'amore; il bacio che mandò alla sua piccola fu l'addio a questa terra, e da queste fosse esce

la voce, simile a quella del poeta: « Noi troppo odiammo e soffrimmo amate ».

Amate anche voi, signori giurati, e la manifestazione più sublime d'amore starà nel vostro verdetto assolutorio.

L'avv. Ligabue ha così finito fra le approvazioni del pubblico, tosto represse dal Presidente.

Sono le 18 il Presidente fa procedere allo sgombero della sala; il pubblico sfolla lentamente.

Il verdetto assolutorio

Alle 18,30 i battenti si aprono e una numerosissima folla si riversa con impeto nell'ampia aula ed occupa in breve tutti i posti.

L'attesa è vivissima. Fra il più grande silenzio, il Presidente fa dare lettura al Cancelliere del Verdetto dei giurati. Risulta negativo per tutti i quesiti ed il Presidente dichiara che manda assolti tutti gl'imputati dai reati loro ascritti ed ordina l'immediata loro scarcerazione.

Scoppia nell'aula un irrefrenabile applauso: tutti nell'aula sono commossi.

Lo stesso Presidente con voce in cui si sente l'intima commozione si rivolge agli imputati e li consiglia di ricordarsi di questo processo, dei dolori sofferti, e augura che come si sono pacificati nella vita comune del carcere, così si rappacificino nella vita sociale, onde por fine a queste disgustose vicende che turbano l'Italia all'interno e la disonorano all'estero.

Il Presidente è salutato da un lungo applauso, mentre i quattro imputati ormai ridonati alla tanto desiata libertà vengono abbracciati e baciati dai loro amici.

La manifestazione pubblica

Il GUIDETTI ed il FORNACIARI furono particolarmente salutati da tutti i presenti ed appena scesi dal palazzo di giustizia furono portati in trionfo mentre li seguiva in massa serrata un imponentissimo corteo che al canto degli inni fascisti raggiunse la Piazzetta Cesare Battisti, ove le grida, gli applausi e gli evviva raggiunsero il massimo della intensità.

Quivi sotto il portico del Monte di Pietà il GUIDETTI attorniato dai fascisti e dalla immensa folla ha ringraziato con voce commossa gli amici della solidarietà dimostratagli durante la lunga prigionia e della affettuosa dimostrazione odierna.

Dopo di che i fascisti inquadrati lo accompagnarono fino a casa al canto dei loro inni, e poscia ritornarono nella sede del Fascio ove si sciolsero.

la voce, simile a quella del poeta: « Noi troppo odiammo e soffriamo amate ».

Amate anche voi, signori giurati, e la manifestazione più sublime d'amore starà nel vostro verdetto assolutorio.

L'avv. Ligabue ha così finito fra le approvazioni del pubblico, tosto represso dal Presidente.

Sono le 18 il Presidente fa procedere allo sgombero della sala; il pubblico sfolla lentamente.

Il verdetto assolutorio

Alle 18,30 i battenti si aprono e una numerosissima folla si riversa con impeto nell'ampia aula ed occupa in breve tutti i posti.

L'attesa è vivissima. Fra il più grande silenzio, il Presidente fa dare lettura al Cancelliere del Verdetto dei giurati. Risulta negativo per tutti i quesiti ed il Presidente dichiara che manda assolti tutti gl'imputati dai reati loro ascritti ed ordina l'immediata loro scarcerazione.

Scoppia nell'aula un irrefrenabile applauso: tutti nell'aula sono commossi.

Lo stesso Presidente con voce in cui si sente l'intima commozione si rivolge agli imputati e li consiglia di ricordarsi di questo processo, dei dolori sofferti, e augura che come si sono pacificati nella vita comune del carcere, così si rappacificino nella vita sociale, onde por fine a queste disgustose vicende che turbano l'Italia all'interno e la disonorano all'estero.

Il Presidente è salutato da un lungo applauso, mentre i quattro imputati ormai ridonati alla tanto desiata libertà vengono abbracciati e baciati dai loro amici.

La manifestazione pubblica

Il GUIDETTI ed il FORNACIARI furono particolarmente salutati da tutti i presenti ed appena scesi dal palazzo di giustizia furono portati in trionfo mentre li seguiva in massa serrata un imponentissimo corteo che al canto degli inni fascisti raggiunse la Piazzetta Cesare Battisti, ove le grida, gli applausi e gli evviva raggiunsero il massimo della intensità.

Quivi sotto il portico del Monte di Pietà il GUIDETTI attorniato dai fascisti e dalla immensa folla ha ringraziato con voce commossa gli amici della solidarietà dimostrategli durante la lunga prigionia e della affettuosa dimostrazione odierna.

Dopo di che i fascisti inquadrati lo accompagnarono fino a casa al canto dei loro inni, e poscia ritornarono nella sede del Fascio ove si sciolsero.

INDICE DEI NOMI

A

Aguzzoli Battista, 70
 Aguzzoli Cavallotti di Battista, 262
 Albertelli On., 216
 Albertelli A., 64
 Albertelli Achille, 131
 Albertelli Agostino, 113, 120, 138, 153
 Albertelli Armando, 143, 183
 Albertelli Pietro, 152
 Alessandri Cesare, 186
 Arduini Cesare, 64, 71, 82, 85, 88, 89, 92, 96, 97, 98, 104, 106, 107, 108, 109, 113, 115, 117, 118, 119, 121, 125, 126, 127, 128, 129, 135, 137, 138, 139, 140, 143, 144, 145, 146, 149, 150, 154, 158, 170, 186, 187, 188, 257
 Arduini Giovanni, 12, 153
 Arduini Giuseppe, 61
 Arlotti Pietro, 64, 80

B

Babboni Luca carab., 258, 259
 Baratono, 186, 189
 Barchi, 170
 Baccini Don Giuseppe, 17, 18
 Badodi Virginia, 80
 Bagni, 177
 Ballentani Maria, 79
 Balotti P., 64
 Barabino, 151
 Barazzoni Gino, 82
 Barazzoni Guldo, 255, 277
 Barioca F., 64
 Barilli Stefano, 173, 174, 175, 177, 178, 188, 245, 246, 254, 256, 259, 264, 270, 277, 278, 279
 Basetti, 23
 Bava Beccaris Florenzo, 75
 Bavleina, 87
 Becchi Massimiliano, 12
 Becchi Virginia, 156
 Bedeschi Don, 90
 Bedini Ottavio, 12
 Bedogni Cesare, 47
 Beleia, 87
 Bellagamba Dott., 70, 156

Bellelli Arturo, 84, 90, 119, 135
 Bellentani, 178
 Bellocchi Ulderico, 196
 Belloni Battista, 80
 Belloni Carlo, 138
 Belloni Fortunato, 143, 183
 Belloni Giuseppe, 80
 Belloni Paolino, 12
 Belocchi Giovanni, 48, 79
 Beloni L., 64
 Benelli Don Andrea, 18
 Benevelli Don, 84
 Benevelli Don Gino, 18
 Berenini Agostino, 87
 Bertani Alberto, 30, 31, 37, 40, 79
 Bertani Domenico, 79
 Bertani Ernesto, 80
 Bertani Eugenio, 25
 Bertani Fortunato, 82, 105, 110, 138
 Bertani Francesco, 12, 197
 Bertani F.lli, 12
 Bertani Giovanni, 64, 85, 106, 113, 138
 Bertani Giuseppe, 69, 120, 138
 Bertani Medardo, 93
 Bertani Pietro, 196
 Bertani Prospero, 183, 184
 Bertani Risveglio, 160
 Bertani Tito, 183, 184
 Bertani Virginio, 185
 Bertoia Don Cherubino, 18
 Bertolini Arturo, 141, 144
 Bertolotti Giovanni, 244
 Bianchi Domenico, 36
 Bigi Giovanni, 179
 Bissolati Leonida, 125
 Bizzocchi Don, 117
 Bocchi carab., 196
 Bolognesi Angiolina, 156, 157
 Bombacci Nicola, 151, 166, 168
 Bompani Basilio, 79
 Bompani Giuseppe, 40, 48, 79, 105, 110
 Bompani Stanislao, 34, 41, 45, 46, 48, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 79
 Bompani Vittorio, 79
 Bonaccioli Manlio, 141
 Bonacini Silene, in Bompani, 79
 Bonanni Francesco, 12
 Bonavita Avv. Francesco,

117, 119, 205, 206, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 223, 224, 225, 226, 227, 231, 233, 234, 235, 237, 239, 240
 Bonazzi Luigi, 181, 183, 184, 261
 Bonazzi Primo, 34, 60, 196
 Bonfadini, 23
 Bonfanti Stanislao, 34, 47, 56, 60, 61, 63, 70, 79, 193, 194, 199, 202
 Boni Don Bartolomeo, 18
 Boni Dante, 261
 Boni Don Domenico, 18
 Boni Emilio, 56, 64, 70, 77, 193, 196, 198, 199, 202
 Boni Francesco, 131, 152, 154, 157, 189
 Boni Maria, 79
 Boni Don Mario, 18
 Bonibaldoni Domenico, 155, 162, 164, 169
 Boniburini Giuseppe, 155
 Bonilauri Anselmo, 121, 125, 181, 182
 Bonilauri Domenico, 131, 137, 142, 143, 146, 153, 162, 164
 Bonilauri Emilia, 256
 Bonilauri F.lli, 136
 Bonilauri Francesco, 21
 Bonilauri Ferdinando, 160, 162, 164, 166, 167, 179, 183, 184, 187
 Bonilauri Giovanni, 64, 79, 116, 132, 138, 255
 Bonilauri Don Giovanni, 21, 28
 Bonilauri Guerrino, 183
 Bonilauri Pietro, 88, 89, 131, 256
 Bonilauri Roberto, 76, 97
 Bonilauri Santa, 64
 Bonini Avv. Giotto, 218, 243, 252, 267, 269
 Bonomi Ivanoe, 125
 Bontempelli Giovanni, 244
 Borciani Avv. Alberto, 56, 58, 67, 68, 72, 87, 103, 179, 193, 195, 200, 202, 243, 272, 274, 276, 280
 Bordiga Amadeo, 145
 Borghi Cesare, 12
 Bortolotti, 25, 26
 Bozzani Don Giuseppe, 117, 122

Braglia Prospero, 12
 Brami Tonino, 183
 Bulcheroni comm., 243
 Burani Dante, 153
 Burani Giovanni, 12
 Burani Virginia, 80
 Burani Virgilio, 152

C

Cabassi Silvio, 168
 Cadoppi Emando, 255
 Cadoppi Fortunato, 80
 Cadoppi Giuseppe, 40, 48, 56, 87, 193, 194, 198, 202
 Cadoppi Noè, 71
 Calcagnini, 121
 Caleri Giuseppe, 132, 137
 Calori, 121
 Camozzi Gino, 177, 247
 Camurani Auda, 12
 Canovi Angelo, 47
 Cantarelli Don Giacinto, 18, 88, 102
 Cantarelli Don Pietro, 18
 Caraffi Pietro, 12
 Careggi Andrea, 105, 110, 113, 120, 127, 131, 138, 153, 186, 253
 Carretti Teresa, 64
 Caselli Luigi, 197
 Caselli Maria, 184, 185
 Casoli Umberto, 244
 Casotti Ettore, 12
 Catellani, 64
 Catellani D., 64
 Catellani Giuseppe, 198
 Catellani Marta, 259
 Catellani Roberto, 157, 162, 164, 179, 190
 Catellani Vittorio, 156, 157
 Cattani Luigi, 76, 135, 138
 Cattani Pellegrino, 12
 Cavalchi Aristide, 143, 183
 Cavalchi Celso, 183
 Cavalchi Dante, 80
 Cavalchi Nicotrafo, 80
 Cavalieri, 64
 Cavalli Teoffilo, 79
 Cavandoli Rolando, 185
 Cavecchi Antonio, 39, 77, 97, 110, 113, 120
 Cavecchi Artemisio, 80
 Cavecchi Domenico, 85, 89, 110, 113, 118, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 162, 163, 164, 173, 183, 189, 190
 Cavecchi Enrico, 162, 186
 Cavecchi Giovanni, 40, 80, 198
 Cavecchi Giuseppe, 60
 Cavecchi Pietro, 198
 Cavecchi Primo, 40, 47, 85, 102
 Cavecchi Solindo, 131, 142, 143, 162, 164, 179
 Cavecchi Stefano, 40, 48, 69
 Cavecchi Umberto, 138
 Cavi Pietro, 133

Ceresoli V., 64
 Cerioli Angiolina, 156
 Cerioli Dervino, 174, 183, 184, 244, 245, 249, 251, 259, 281, 282, 283
 Cerioli Francesco, 206
 Cerioli Giovanni, 15
 Cerioli Maria, 12
 Cerioli Venerio, 47, 60
 Cervi Domenico, 244
 Cervi Giuseppe, 12
 Cervi Pietro, 162
 Chiloni Avv. Antonio, 18, 19, 24, 35, 37, 55, 62, 76, 194, 195, 197, 199
 Chiloni Carlo, 244
 Chiloni Celso, 21
 Cigarini Almano, 132, 137, 142
 Cigarini Amelia, 80
 Cigarini Domenico, 80
 Cigarini Ines, 79
 Cila, 87
 Cilloni Bartolomeo, 70
 Cilloni Giuseppe, 255
 Cilloni Maria, 198
 Cocchi, 151
 Cocconcetti Arcangelo, 173
 Cocconcetti Dante, 184
 Cocconcetti Giuseppe, 79, 80
 Cocconcetti Primo, 138
 Cocconcetti Viterbo, 134
 Cocconi Alfonso, 198
 Codeluppi Maria in Zavaroni, 79
 Cola Don Giuseppe, 18
 Colla Virginia in Dall'Orto, 198
 Colli Antonio, 69, 77, 89, 152
 Colli Giuseppe detto Pizia, 124
 Colli Luigi, 47, 77
 Conti Don, 211
 Corradini, 166
 Corradini Francesco, 144
 Corradini G., 64
 Corti Cesare, 12, 13
 Coscelli A., 64
 Coscelli Battista, 183
 Coscelli Luigia, 82
 Coscelli M., 64
 Coscelli Maria, 262
 Costa Andrea, 41
 Crisostomo Giovanni, 209
 Crispi Francesco, 47, 67, 75
 Cucchi avv. Sandro, 251, 259, 263, 272, 276, 277
 Cucchi don Ambrogio, 18
 Cucchi M.o Augusto, 22, 70
 Curti Angelo, 179
 Curti Antonio, 138
 Curti Prospero, 80

D

Dacusi Abate, 229
 Dall'orto, 137
 Davoli Antonio, 12
 Davoli Arturo detto Manac, 143, 262
 Davoli Guido, 12

Davoli Roberto, 133
 Davoli Roberto fu Antonio, 133
 Degani Lodovico, 244
 Dehò Guglielmo, 21
 Delmonte Sisto, 97
 Del Rio dott. Pietro, 4, 19, 37, 50, 51, 52, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 64, 66, 67, 76, 114, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 201
 De Nicola Enrico, 185
 Domenichetti Giuseppe, 155
 Donelli Giuseppe, 64
 Donelli Ildebrando, 80
 Dossetti, 178

E

Esposito Rosario, 258

F

Fabbi Santa, 156
 Fantini Amedeo, 12
 Fantini D., 64
 Fantini E., 64
 Fantini Maddalena, 64
 Farini Giacinto, 82
 Ferioli avv., 11, 12
 Ferrari Aronne, 12
 Ferrari Barbara, 80
 Ferrari Bernardo, 12
 Ferrari Blum, 246, 255, 278
 Ferrari Brigida, 257
 Ferrari Camillo, 189
 Ferrari Enrico, 40, 48, 64
 Ferrari M.o Enrico, 70
 Ferrari F.lli, 12
 Ferrari M.o Giovanni, 70
 Ferrari Giovanni, 127, 129, 138, 158, 159, 162, 163, 164, 173, 174, 183, 244, 245, 249, 259, 262, 281, 282, 283
 Ferrari Luigi, 80, 91, 92, 95, 96, 97, 98
 Ferrari Maria, 197
 Ferrari Marianna, 70
 Ferrari Nino, 198
 Ferrari Vivaldo, 262
 Ferrarini Augusto, 12
 Ferri Enrico, 103, 218
 Ferro, 64
 Fiastri, 120
 Fieni Luigi, 40
 Fieni Sencini Teresa, 197
 Finizio Michele carab., 232, 266, 273, 275, 278
 Fontana Don, 152
 Fontanesi Luigi, 102
 Fontanesi R., 64
 Fontanilli, 247
 Foracchia, 95
 Foracchia Dott. Francesco, 21
 Foracchia G., 64
 Foracchia Guerrino, 183
 Foracchia Don Luciano, 133, 135, 137
 Forghieri Anselmo, 71

Fornaciari, 23
 Fornaciari Italo di Sante,
 174, 188, 244, 245, 258,
 250, 251, 253, 254, 255,
 256, 259, 261, 263, 264,
 265, 266, 268, 269, 270,
 271, 273, 276, 277, 278,
 279, 280, 283, 284
 Fortichlari Bruno, 166
 Fortunati Ugo, 174, 244,
 245, 247, 249, 251, 252,
 253, 255, 256, 257, 258,
 259, 262, 264, 265, 266,
 268, 271, 272, 276, 279,
 280, 281, 282, 283
 Francescotti Primo, 173,
 174, 175, 177, 178, 189,
 246, 251, 256, 261, 264,
 271, 277, 278, 283
 Frabetti avv. Abdom 193
 Francescotti Ubalдина, 145
 Franchi Aldo, 160, 162, 164
 Fratti Silvio, 11, 17, 24,
 93

G

Gallinari, 151
 Gandini Luigia, 250
 Gasparini Mario, 171
 Gasparini Nico, 86
 Gasparotti Don Biagio, 18
 Gaudenzio padre, 82, 84, 87
 Gazzotti carab., 196
 Gherardini marchese, 13, 23
 Giavarini Giovanni, 34, 47,
 60, 63, 64, 79
 Giglioli Goffredo, 60
 Gilli, 94
 Giolitti Giovanni, 79, 81,
 103, 125, 232
 Giovanardi, 159
 Giudici avv. Dantini, 193
 Gnocchi Viani Osvaldo, 23
 Gombia Giuseppe, 80
 Govi A., 64
 Govi B., 64
 Govi Giovanni, 80
 Govi Olimpio, 133
 Gozzi Giuseppe, 12
 Gramsci Antonio, 145
 Grasselli Virginia, 198
 Grassi Adelmo, 97
 Grossi A., 64
 Grossi Virginio, 132
 Gualerzi Francesco, 11, 12,
 67, 68
 Gualerzi Don Giovanni, 18
 Guatteri Dott. Carlo, 97,
 99, 110, 112
 Guerri Francesco, 82, 109,
 118, 119, 131
 Guerri Nerina, 156
 Guidetti Guido, 138, 139
 Guidetti Luigi, 21
 Guidetti Luigi Cesare Au-
 gusto, 174, 178, 188,
 189, 244, 246, 248, 251,
 252, 254, 255, 256, 261,
 265, 266, 271, 274, 275,
 276, 279, 283, 84
 Guidotti Francesco, 79
 Guidotti Guido, 79, 193,

194, 196, 198, 202
 Guidotti Marcellina, 198
 Guidotti S., 64
 Guidotti Umberto, 48, 70

I

Iemmi Giuditta, 79
 Illari M.o, 167
 Incerti, 138
 Incerti Antonio, 79
 Incerti Guglielmo, 160, 174,
 244, 245, 248, 251, 259,
 262, 281, 283
 Incerti Leonino, 143
 Incerti Norma, 80
 Incerti Pietro, 89, 105, 110,
 120, 138, 186
 Iori Diomira, 197
 Iori Giacomo, 182, 184,
 186, 187, 188
 Iotti A., 64
 Iotti C., 64
 Iotti Guldo, 12

L

Laghi avv. Francesco, 272,
 273
 Landini Guerrino, 258
 Lanzani Eusebio, 112, 113
 Lari Luigi Milton, 176, 186
 Lasagni Giovanni, 37
 Lasagni Luigi, 39, 40, 48
 Laudadio vice questore
 Pasquale, 190
 Lazzaletto L., 64
 Lazzari Costantino, 151
 Lenin, 145, 146, 149, 164
 Leone XIII, 81, 207, 209
 Leonello Antonio, 56, 60,
 63, 64, 80, 193, 194,
 200, 202
 Levi, 23
 Levoni Don Rodrigo, 117
 Ligabue Elisa, 39, 40
 Ligabue Rag. Ettore, 109,
 113, 116, 119, 124, 125,
 127, 129, 133, 205, 240,
 Ligabue Avv. Medoro, 245,
 272, 281, 284
 Lirici Oliviero, 144
 Longo Artutro maresc., 250,
 251, 252, 272, 278, 281,
 282
 Lorenzani Dante, 79
 Lorenzani G., 64
 Lorenzani Pietro, 162, 190
 Lupo, 64

M

Magnani Antonio, 36, 70,
 199
 Magnani Pietro, 80
 Manfredi G., 64
 Manfredi Martina, 80
 Manicardi Mons. Vincenzo,
 88
 Manotti Pietro, 244

Maramotti Giovanni, 79
 Maramotti Giulia, 51, 64,
 199
 Marconi Guldo, 254, 257
 Marmiroli Giovanni, 12
 Marmiroli, 94
 Marmiroli R., 140
 Marzi Luigi, 143
 Marzi Virginio, 169
 Marx Carlo, 212
 Masoni Cesare, 29, 31
 Mattioli Palmira in Cavec-
 chi, 79
 Mattioni carab., 196
 Mazzali Ercole, 64, 79
 Mazzali G., 64
 Mazzali Pellegrino, 173,
 177, 244, 245, 248, 249,
 251, 252, 253, 254, 256,
 260, 261, 263, 265, 266,
 267, 268, 273, 277, 280,
 281
 Mazzoni, 177
 Mazzoni Antonio, 21
 Mazzoni Antonio carab.,
 254
 Mazzucco Avv., 118
 Melloni Domenico, 64
 Melloni Ferdinando, 22, 79
 Melloni Margherita, 80
 Melloni Paolo, 145
 Melloni Pasquino, 133
 Menozzi, 104
 Menozzi Cesare, 256, 271,
 278
 Menozzi Cesira, 80
 Menozzi Gerolamo, 40, 47,
 48, 80
 Menozzi Vincenzo, 127
 Merli Don Cesare, 18
 Merlino avv. Saverio, 245,
 252, 258, 272, 279, 180
 Meroni prof., 89, 90, 133
 Minardi Don, 82, 101, 102,
 104
 Molza marchese, 13
 Monducci Bruto, 159
 Monesi avv., 193
 Montanari Argenta, 80
 Montanari B., 64
 Montanari Camillo, 167, 170
 Montanari Carolina, 156
 Montanari Giuseppe, 79
 Montanari Luigi, 61
 Montanari Revinga, 156
 Monticelli G.B., 12, 141,
 180, 185
 Montruccoli Giuseppe, 70
 Moratti Antonio, 198
 Moretti Teresina, 79
 Morini detto Fanfulla, 197
 Morini A., 64
 Morini Giuseppe, 40, 56,
 193, 194, 200, 202
 Morini Stefano, 12
 Morselli rag., 118
 Murri don Romolo, 210,
 211, 212, 217, 218, 232
 Mussini, 150, 158
 Mussolini Benito, 125, 131,
 137

N

Nappi v. ispett., 194
Negri Ernesto, 155, 162, 169
Ninfa, 87
Nironi Pietro, 162
Notari Alessandro, 12

O

Odoardi Abbate carab., 195
Oleari Felice, 152, 154, 171, 173, 183
Orlandini Enrico, 80
Orlandini Giuseppe, 36
Ottavi Ing. Prospero, 13

P

Pagani Filippo, 244
Pagliani cav., 243, 264
Paladini cav. Eugenio, 178, 185
Pampari prof. Dino, 177
Panciroli Annunciata, 64
Panizzi avv. Francesco, 137, 243, 257, 258, 271
Parodi dott. Delfino, 141
Patacini Pietro, 80
Pattaccini, 71
Pattaccini Giuseppina, 250
Pellegrino Mara, 136
Pelli Bruno, 151
Pelloux Luigi Girolamo, 75
Peroni cav., 193
Petit Bon Lodovico, 167, 179
Piccinini Almano, 254
Piccinini Antonio, 64
Piccinini Antonio, 132, 145, 146, 151, 153, 157, 158, 166
Piccinini G., 64
Piccinini Luigi, 56, 193, 194, 202
Piccinini Pietro, 175, 189
Piccinini Uliase, 179
Piccirillo Pietro maresc., 258
Pini Adelmo, 167, 179
Pio X, 210, 212
Pioli A., 64
Pioli Cesare, 12
Pioli Domenico, 36
Pioli Giuseppe, 64, 93
Pioli Romeo, 173, 184, 185, 188, 259, 267, 272
Pioli Umberto, 82, 102, 105, 110, 120, 131, 138, 185
Pivi Antonio, 64
Pivi Battista, 34, 40, 60, 64
Podrecca Guido, 85
Ponzi Enzo, 184, 189
Possenti Antonio, 12
Pozzetti Valentino, 70, 71, 76, 77, 155
Pozzi Enrico, 262
Pozzi Giovanni, 77, 155
Prampolini Camillo, 22, 25, 27, 31, 34, 37, 41, 44,

47, 66, 68, 82, 83, 95, 96, 97, 103, 108, 144, 152, 156, 188, 189, 208, 237

Prampolini Giuseppe, 21
Prampolini Laerte, 156
Prampolini Roberto, 76
Predieri Lodovico, 244, 262, 263

R

Raffaelli don Mario, 18, 155
Rasori don Possidio, 119
Reverberi Alfonso, 74
Reverberi Cecilia, 156
Reverberi Guido, 153, 162, 164, 189
Reverberi Teresina, 156
Reverberi dott. Torquato, 116, 134
Rigattieri rag., 141
Rigattieri Marianna, 70
Rinaldi Riccardo, 151
Ronconi Dolorice in Cobianchi, 79
Ronconi Enrichetta, 79
Rossi, 71
Rossi Lucia in Giavarini, 79
Rovesti carab., 196
Rudini marchese Antonio

S

Starabba, 67, 75
Saccani Antonio, 34, 43, 47, 198
Saccani F.lli, 12
Salsi, 68
Salvarani, 135
Samoggia Giacomo, 116, 135, 221
Sandrolini Antonio, 71
Saracchi sindaco di C., 100, 106, 107, 109, 112, 113
Sassi Adelmo, 143
Sassi Giulio, 82
Scalabrini Riccardo, 138, 162
Scarabelli Fam., 118, 119
Scarabelli Ferdinando, 34
Scarabelli Giovanni, 155
Scarabelli Vincenzo, 76
Senaria don, 214
Serafini B., 64
Serrati Giacinto Menotti, 143, 170, 186, 189
Setti Liberata, 80
Signoretti Giorgio, 244
Sirotti avv. Giuseppe, 11, 12, 261
Soncini Celso, 261
Soncini Erino, 162, 164, 178
Soncini Filadelfo, 71, 198
Spaggiari Adolfo, 254, 256
Spaggiari Andrea, 250
Spaggiari Giovanni, 244
Spaggiari Guido, 255
Spaggiari Michele, 197
Spallanzani avv. Giuseppe, 104

Storchi Agenore, 47
Storchi Amilcare, 158

T

Tamagnini E., 166
Tarabelloni Achille, 162
Tarasconi Luigi, 24, 42
Tarasconi Teodoulo, 76
Tedeschi Aldino, 56, 193, 194, 196, 200, 202
Tedeschi Domenico guardia municipale, 196
Tedeschi F., 64
Tedeschi Giovanni, 143, 245, 246, 255, 277
Tedeschi Luigi, 143
Tedeschi Maria, 87
Tedeschi Ostilla, 256
Tedeschi Pietro, 80
Tedeschi Prospero, 40
Tedeschi Turibbio, 131, 138
Tedeschi Vincenzo, 64, 80
Tenchi Lucia, 197
Terenziani Adelmo, 198, 259
Terenziani G., 64
Terenziani Giovanni, 97
Terenziani Giovanni mediatore, 259
Terenziani Pietro, 70
Terenziani Poli Antonio, 122, 133, 162, 169
Terracini Umberto, 166
Terzi P., 64
Terzaghi avv. Michele, 243, 269
Tesauri don Pietro, 117, 118, 119, 133, 205, 210, 211, 213, 215, 217, 218, 219, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 240, 241
Tirelli Luigi, 40, 47, 56, 60, 193, 196, 197, 200, 202
Tirelli Pierina, 80
Tondelli L., 64
Tondelli P., 64
Tonolo comm., 89
Toschi Cirillo, 160
Toschi Maria, 79
Trivelli marchese, 13
Trolli A., 64
Trolli Leucilla, 82
Trolli Lucia, 80
Trolli Margherita, 82, 197
Trolli Orvaldo, 131
Trolli Vincenzo, 40, 48, 64, 71
Trolli Virginio, 183, 184
Trolli Vittorio, 34, 40, 47, 48, 60, 61, 64, 67, 70, 77, 79, 82, 85, 89, 102, 105, 110, 171
Turati Filippo, 68, 186

U

Uccelli Amleto, 138
Uccelli Fermo, 155, 162, 163, 164, 168, 169, 185

Uguzzoli B., 64
Uguzzoli Guglielmo, 97

V

Vannini geom. Vincenzo, 1
Vellani don Pacifico, 18,
32, 37, 45, 46, 82, 83,
88, 89
Veraldi Giuseppe, 41
Vercelli Vincenzo, 80
Vergalli Attilio, 138
Vergnanini Antonio, 44, 47,
86, 89, 90, 98, 108
Verlicchi cav. Ugo, 190
Vezzani Benedetto, 12
Vigetti Luigia in Belocchi,
79
Vilda Valli in Baldoni, 79

Villa Angelo, 64
Villa Battista, 79
Villa Dionigio, 64
Villa G., 64
Villa Socrate, 143, 183, 184,
185, 252, 253, 257, 261,
263, 265, 269, 278
Vinsani, 23
Violi, 64
Violi Riccardo, 87
Violi Zefferino, 22, 70
Vologni don, 221
Vologni Prospero, 12

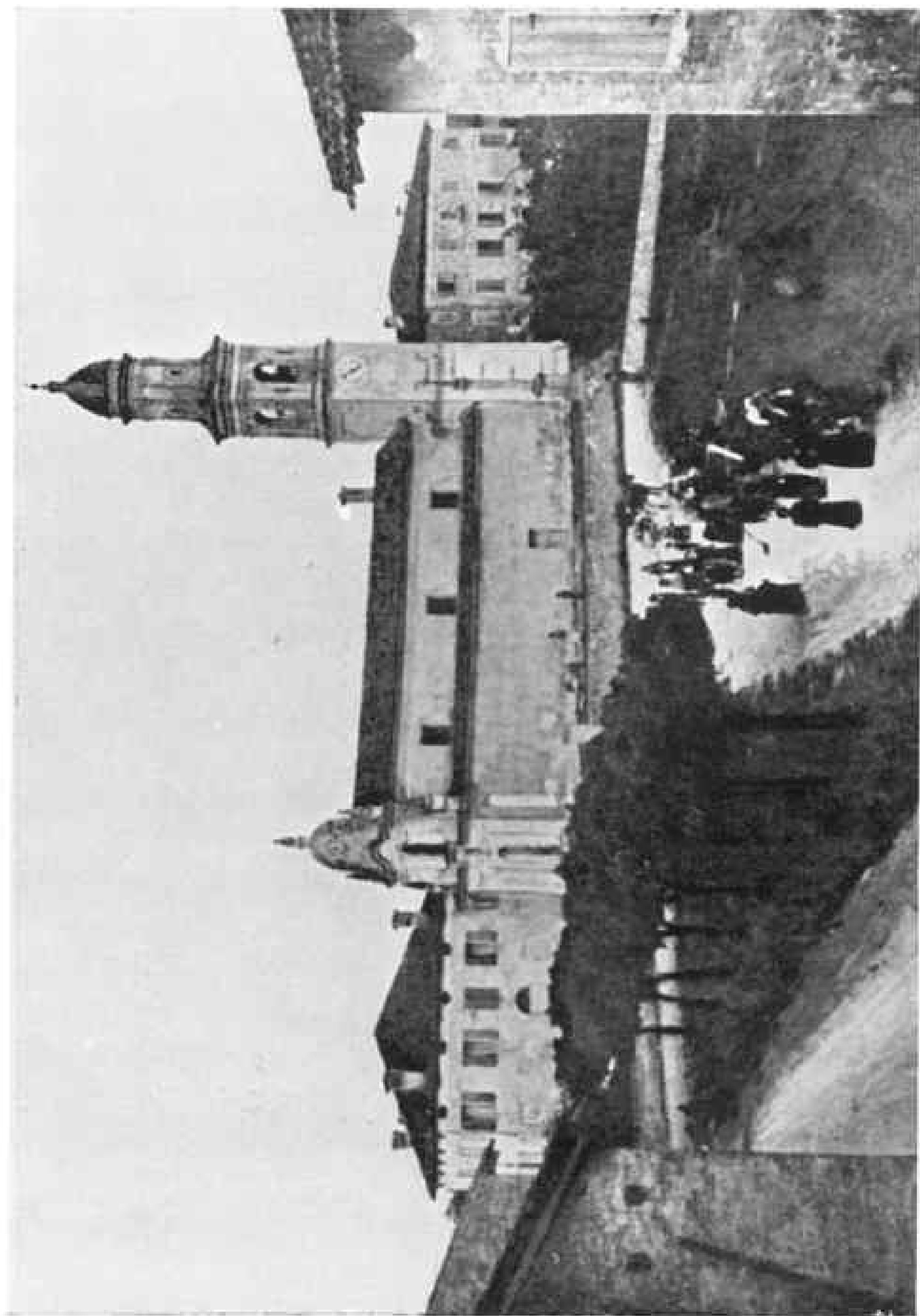
Z

Zaccarelli, 160
Zaccarelli Agostino, 171

Zanassi Pietro, 151
Zanfi Giuseppe, 158, 179
Zanichelli don Francesco,
18
Zanni, 167
Zanti Angelo, 145, 162,
163, 164, 165, 169, 170,
171, 183, 190
Zavaroni Cristoforo, 79
Zavaroni Giuseppe, 79
Zavaroni Pompeo, 261
Zibordi Giovanni, 141, 146,
150, 151
Zoboli Antonio, 49, 50, 51,
70
Zoboli Ernesto, 71
Zoboli F.lli, 74
Zoboli S., 77
Zoboli, 178



Sulla sinistra: il fabbricato Calori acquistato dai socialisti nel 1910 e adibito a Cooperativa di Consumo.



La chiesa di S. Nicolò in una foto di fine secolo.

Anno XIX.

VENERDI 3 MARZO 1902

N. 52.

L'ITALIA CENTRALE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO DI REGGIO NELL' EMILIA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Un anno L. 16,00 — Un semestre L. 8,00 —
Un trimestre L. 4,00 — Pagamenti anticipati.
INSEERZIONI

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi
alle ore 11 antimeridiane.

AVVERTENZE
I manoscritti non si restituiscono senza permesso.

La Giustizia

CONTO CORR. COLLA POSTA
Anno XVI.

ORGANO SETTIMANALE DEI SOCIALISTI EMILIANI

CONTO CORR. COLLA POSTA
N. 200

INDIRIZZO :
Giornale LA GIUSTIZIA Reggio Emilia

Centesimi 5 al Numero
Reggio nell' Emilia 5 Gennaio 1902

ABBONAMENTI

Anno L. 3 — Semestre L. 1,50 — Quadrimestre L. 1
Alimi, sostenitori : Anno L. 3 — Arconti : Anno L. 10
L'agente anticipato — Ad' Entero spese postali in più.

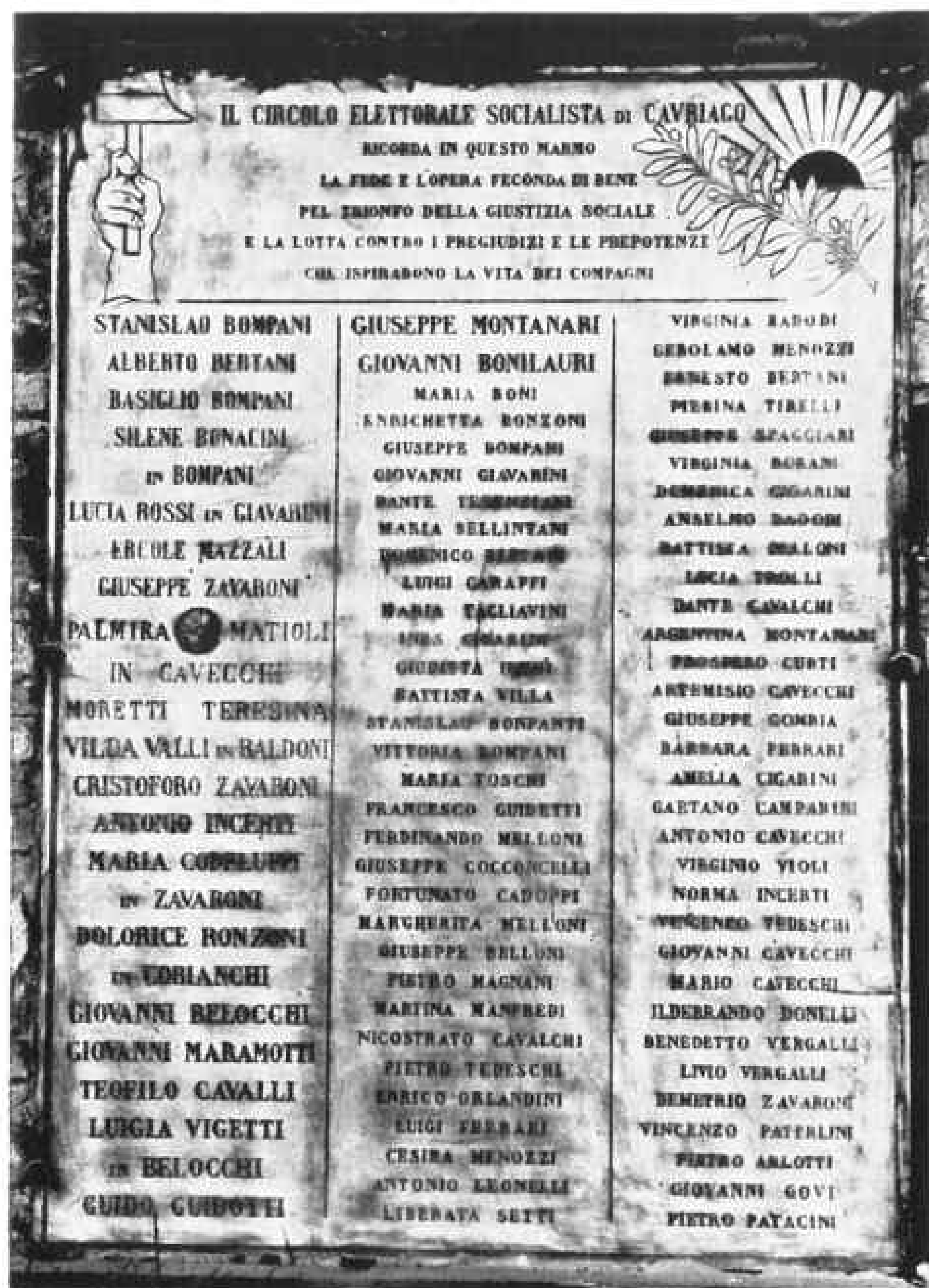
La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla proprietà privata; perciò non predicando una lotta alle persone né alle classi dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che a base dell' umano consorzio ponga la proprietà collettiva.



Il vecchio cimitero di Cavriago come si presenta oggi. Su questo viale antistante la cappella si radunavano i socialisti ad ascoltare i comizi tenuti in occasione dei funerali civili. (Foto Borghi - Cavriago).



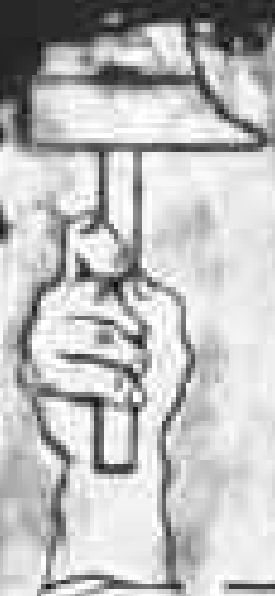
Cavriago fine '800. Sullo sfondo: Villa Chiloni.



La lapide eretta dal Circolo Socialista il 1° gennaio 1901 a ricordo dei compagni che lottarono per il trionfo dei loro ideali.



Cavriago fine '800. Sullo sfondo: Villa Chiloni.



IL CIRCOLO ELETTORALE SOCIALISTA DI CAVRIAGO

RICORDA IN QUESTO MARMO

LA FIDE E L'OPERA FECONDA DI BENE

PER IL TRIONFO DELLA GIUSTIZIA SOCIALE

E LA LOTTA CONTRO I PREGIUDIZI E LE PREPOTENZE

CHE ISPIRABONO LA VITA DEI COMPAGNI



STANISLAD BOMPANI
ALBERTO BERTANI
BASILIO BOMPANI
SILENE BONACINI
IN BOMPANI
LUCIA ROSSI IN GIARVINI
ERCOLE TAZZALI
GIUSEPPE ZAVARONI
PALMIRA MATIOLI
IN CAVECCHI
MORETTI TERESINA
VILDA VALLI IN BALDONI
CRISTOFORO ZAVARONI
ANGELO INCERTI
MARIA COCCOLINI
IN ZAVARONI
DOLORECE RONZONI
IN DOBBIANCHI
GIOVANNI BELOCCHI
GIOVANNI MARAMOTTI
TEOFILO CAVALLI
LUGIA VIGETTI
IN BELOCCHI
GUIDO GUIDOTTI

GIUSEPPE MONTANARI
GIOVANNI BONILAUDI
MARIA BONI
ENRICHETTA BONZONI
GIUSEPPE BOMPANI
GIOVANNI GIARVINI
DANTE TERNI
MARIA BELLINTANI
DOMENICO BERTANI
LUIGI CARAFFI
MARIA TALLAVINI
INES CIGARINI
GIUSEPPE TALLAVINI
BATTISTA VILLA
STANISLAD BOMPANI
VITTORIA BOMPANI
MARIA FOSCHI
FRANCESCO GUIDETTI
FERDINANDO MELLONI
GIUSEPPE COCCOLINI
FORTUNATO CADOPPI
MARGHERITA MELLONI
GIUSEPPE BELLONI
PIETRO MAGNANI
MARTINA MANFREDI
NICOSTRATO CAVALCHI
PIETRO TEDESCHI
ENRICO ORLANDINI
LUIGI FERRARI
CESIRA MENOZZI
ANTONIO LEONELLI
LIBERATA SETTI

VIRGINIA RADUCCI
GEROLAMO MENOZZI
ERNESTO BERTANI
PIERINA TIRELLI
GIUSEPPE SPAGGIARI
VIRGINIA BULANI
DOMENICA CIGARINI
ANSELMO RADUCCI
BATTISTA ORLANDI
LUCIA TIRELLI
DANTE CAVALCHI
ARGENTINA MONTANARI
PROSPERO CURTI
ANTONIO CAVECCHI
GIUSEPPE GONDI
BARBARA FERRARI
AMELIA CIGARINI
GAETANO CAMPARINI
ANTONIO CAVECCHI
VIRGINIO VIOLI
NORMA INCERTI
VINCENZO TEDESCHI
GIOVANNI CAVECCHI
MARIO CAVECCHI
ILDEBRANDO DONELLI
BENEDETTO VERGALLI
LIVIO VERGALLI
DEMETRIO ZAVARONI
VINCENZO PATERLINI
PIETRO ABLOTTI
GIOVANNI GOVI
PIETRO PATACINI

La lapide eretta dal Circolo Socialista il 1° gennaio 1901 a ricordo dei compagni che lottarono per il trionfo dei loro ideali.



Questa parte del vecchio cimitero veniva chiamata l'angolo degli eretici. Qui venivano sepolti quei socialisti i cui funerali avevano avuto luogo con rito civile. Era l'unico settore del cimitero non benedetto. (Foto Borghi - Cavriago).

STATUTO

1933.

SINDACATO AGRICOLA CATTOLICO CAVRIAGHESSE

(Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato)

CON SEDE IN

S. NICOLÒ DI CAVRIAGO

Costituito con Rogito Del-Rio 17 Aprile 1904 pubblicato nel Foglio Annunzi Legali della Provincia il 23 Settembre 1904 e nel Bollettino Uffiziale Fascicolo XL 6 Ottobre 1904.



MONTECCHIO-EMILIA
Stabilimento Tipografico B. Pomi
1901.

5



SINDACATO AGRICOLA CATTOLICO DI CAVRIAGO

Società Anonima Cooperativa a Capitale illimitato
costituita con Rogito Del-Rio 17 Aprile 1904
pubblicato nel Foglio Annunzi Legali della Provincia
il 23 Settembre 1904
e nel Bollettino Uffiziale Fascicolo XL 6 Ottobre 1904

Quota d'Azione N. 1/

LIRE CINQUE

Inteso al Sig.

Domenichetti Giuseppe

*Inteso al Sig.
Saverio Giammo
"capitano"
"avventurato"
"partenza"
"fiducioso"*

5

5

STATUTO

ATHLETICS

Società Anonima Cooperativa di Consumo

100

CAVRIA GO

Sig Mori Fortunate



MONTECCHIO-EMILIA
Stabilimento Tipografico B. Pozzi
1901.

STATUTO

DELL' ASSOCIAZIONE REGGIANA

PER IL BENE ECONOMICO

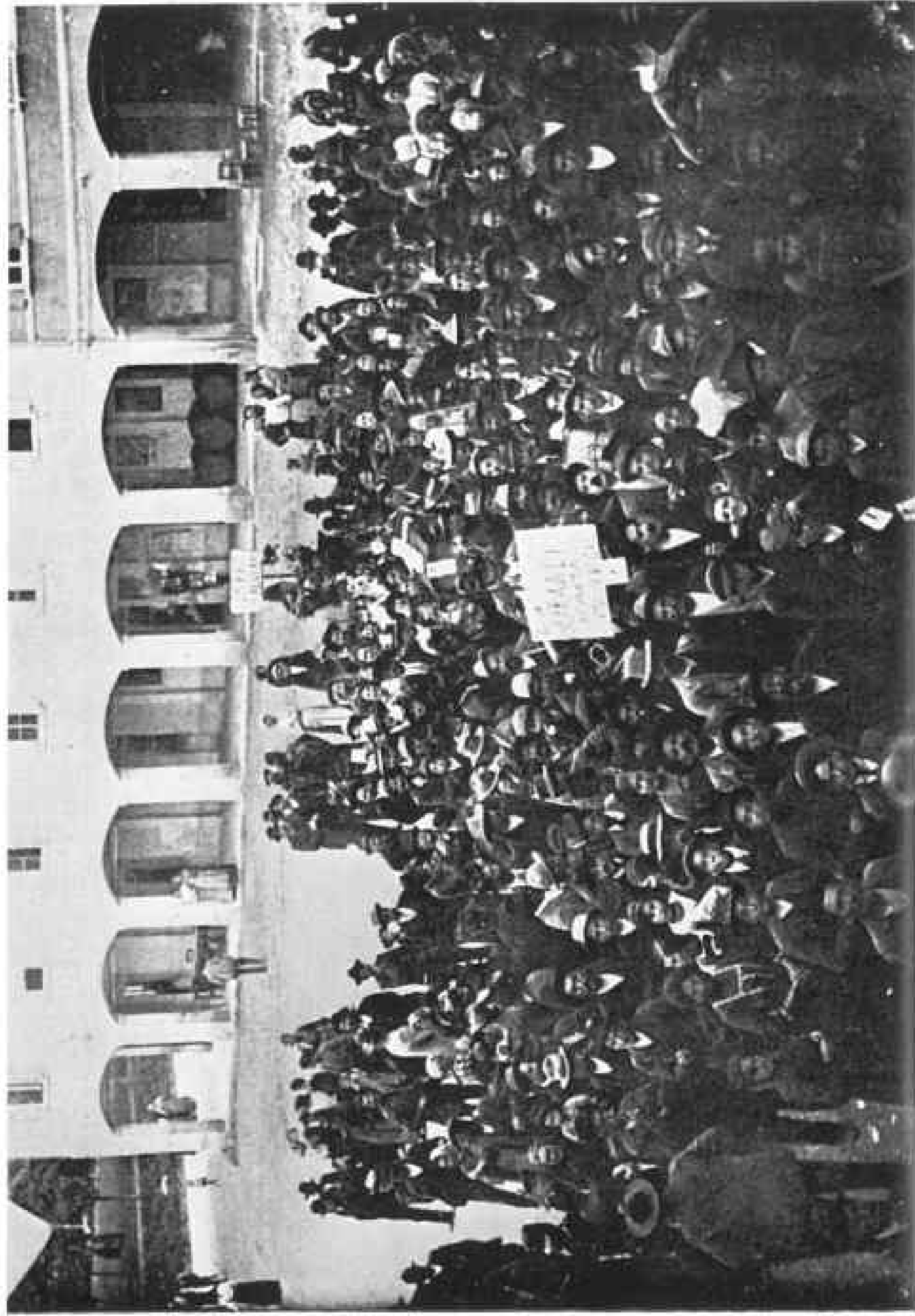


FRUGIFERANZA
FRUGIFERA (ITA.) - FRUITING
1903.

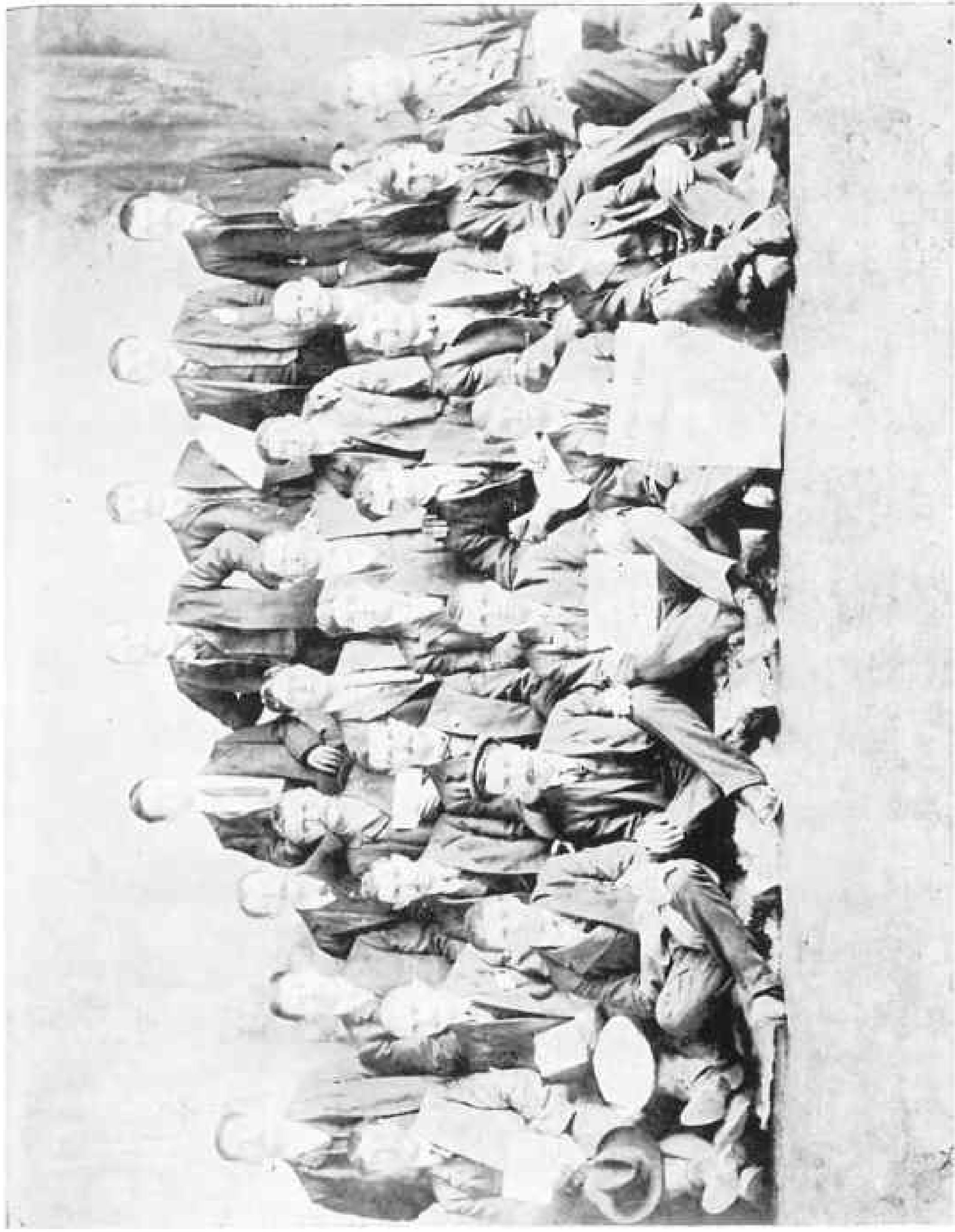


*Contro l'oltrismo fra socialisti e democristiani - cristiani, avvenuto a Carrara.
18 Febbraio 1903.*

15 febbraio 1903. Il primo contraddittorio tra cattolici e socialisti.



Un comizio contro la « Grande Armata ».



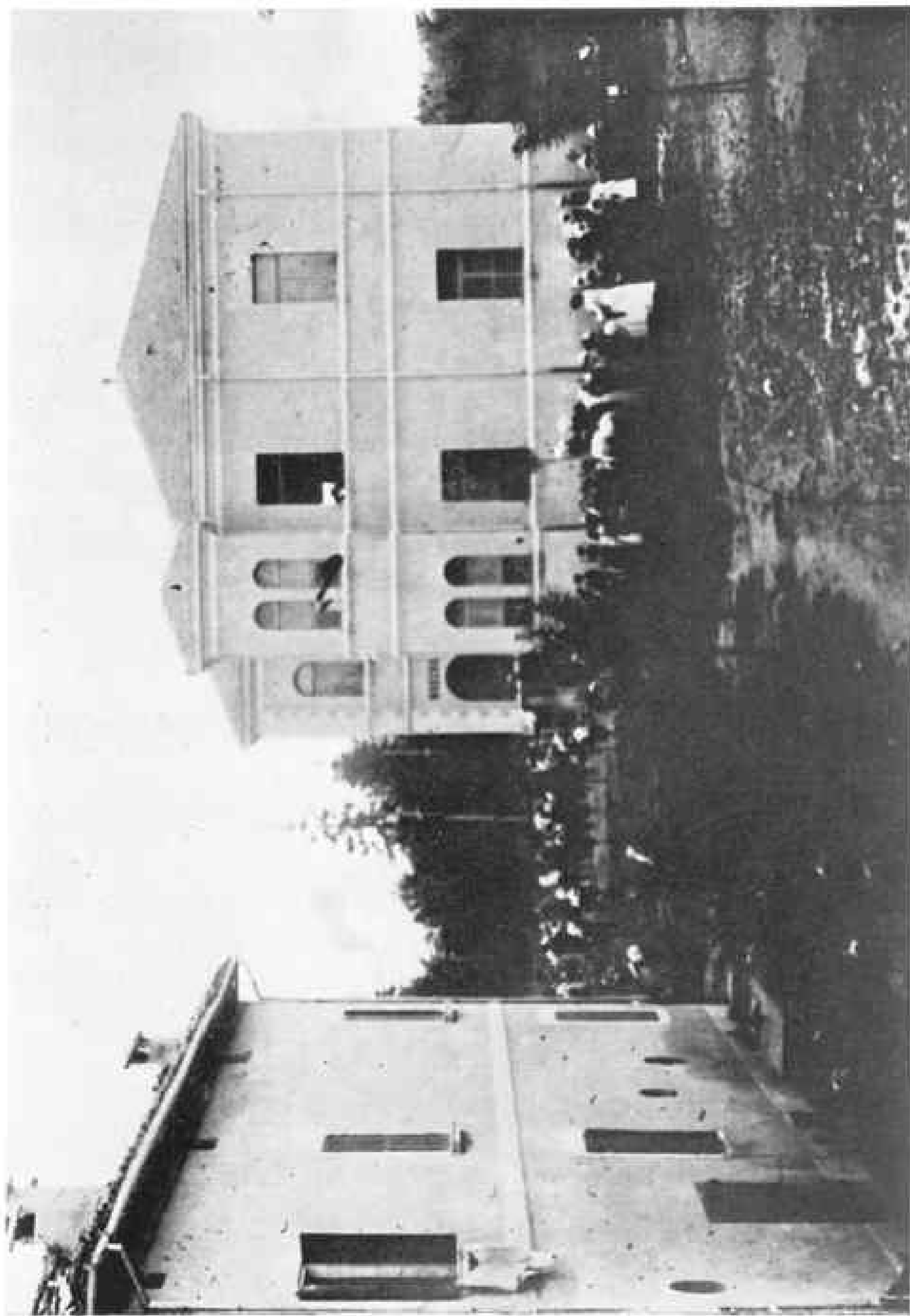
Emigrati in America festeggiano il 1° Maggio del 1906. Il terzo in seconda fila da destra, è il cavriaghese Zavaroni Guerriero detto « Grila ».



La « Casa del Popolo » inaugurata dai socialisti nel 1906.



L'inaugurazione della Reggio - Ciano - Cavriago.



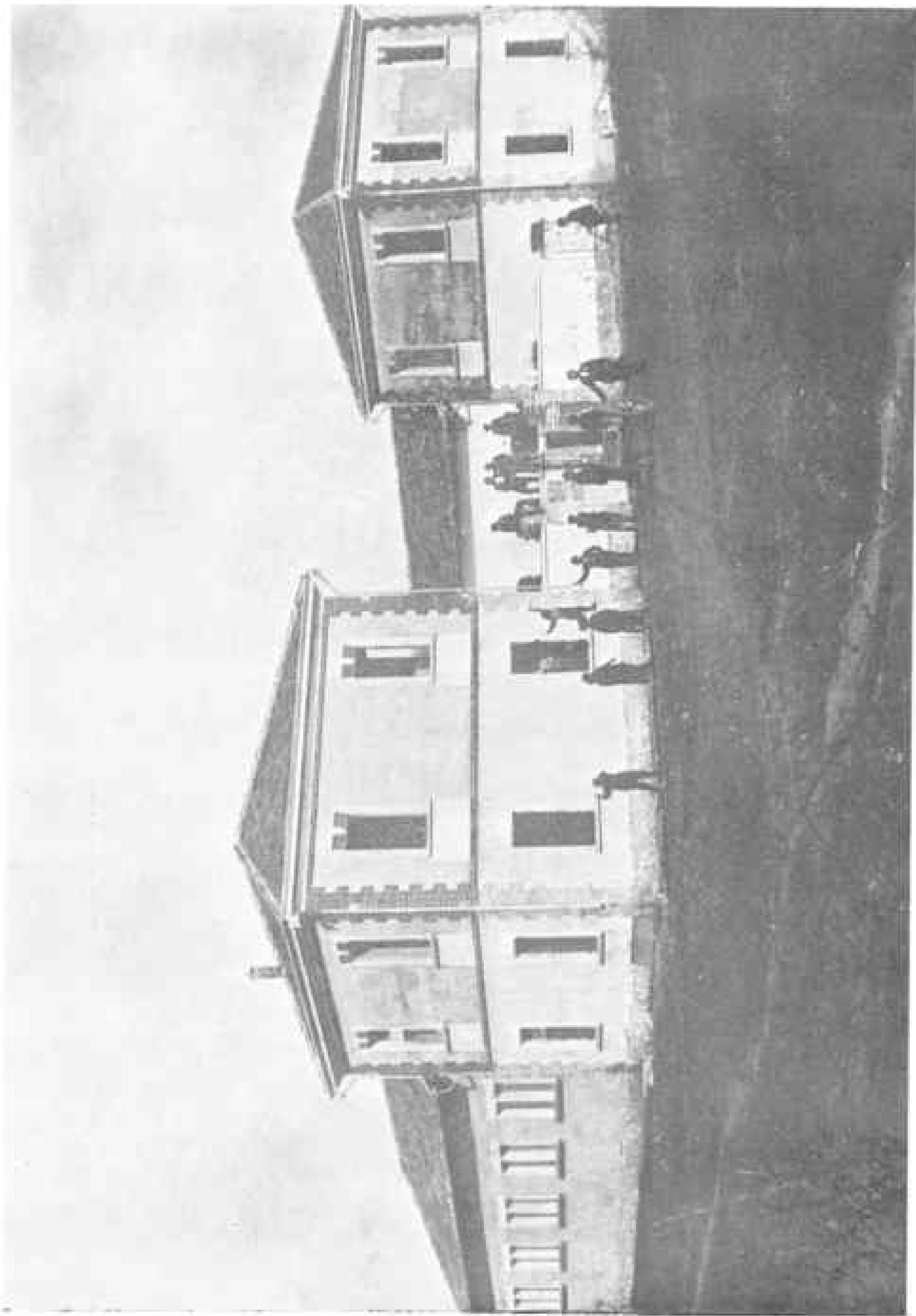
L'inaugurazione delle scuole elementari l'8 settembre 1906.



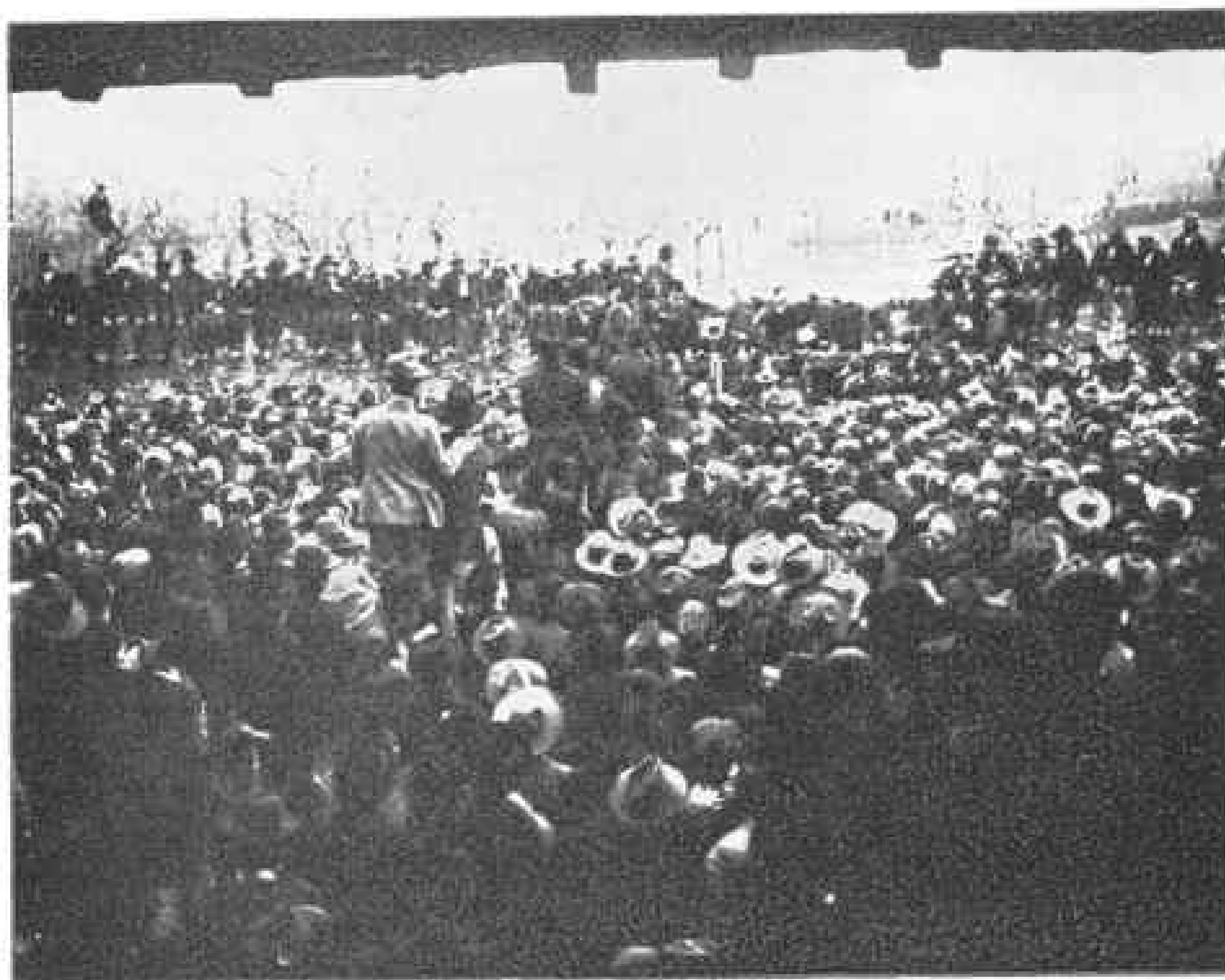
Cesare Arduini, il primo sindaco socialista del comune.



La banda musicale del Comune si esibisce di fronte ad un folto pubblico di ascoltatori nel 1906.



Il pubblico macello inaugurato nel 1910.



Il contraddittorio tra Don Tesauri e Bonavita nel cortile Scarabelli il 4 aprile 1910.



Il cimitero nuovo realizzato nel 1912.



Don Pietro Tesauri.



Una vignetta fatta circolare dai cattolici in occasione del contraddittorio.

CASSA RURALE

DI CAVRIAGO



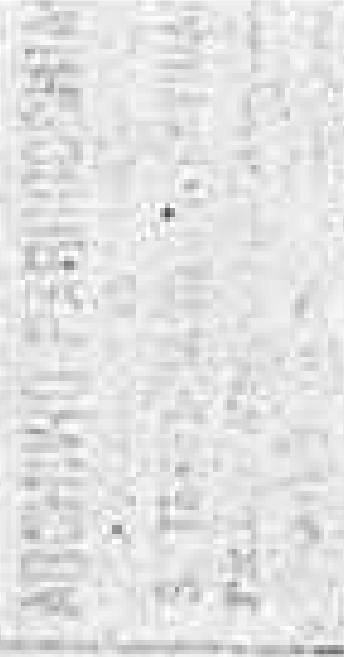
STATUTO



MONTECCHIO-EMILIA

Stabilimento Tipografico B. POZZI

1911.



CASSA RURALE CATTOLICA

DI

CAVRIAGO

— 1.000.000 —

STATUTO-REGOLAMENTO

Borromeo & Caviglioglio



REGGIO-EMILIA

UNIONE TIPOGRAFICA REGGIANA FRA OPERAI

1911.



La macelleria dei fratelli Bonilauri.



Nel laboratorio di Bertani Giovanni si costruivano ceste e mastelli.



La società coop.va marangoni nel 1913. Sono riconoscibili da sinistra: Cavecchi Enrico, Pozzi Enrico, Pozzi Attilio, Foracchia Arturo, Foracchia Attilio e Cavecchi Umberto.

Fondatori del P.C.I. di Cavriago



Angelo Zanti



Lorenzani Pietro.



Bonilauri Domenico.



Cavalchi Aristide.



Cavalchi Celso.



Cavecchi Solindo.



Oleari Felice.



Giampietri Giovanni.



Burani Virginio.

I primi martiri della reazione fascista



Primo Franciscotti.



Barilli Stefano.

Quotidiano Liberale

INSEZIONI

ARTICOLI) nel corso del 1980. L'EM ha fatto continui sforzi per
 migliorare la qualità dei servizi, in modo da poterli offrire al pubblico in modo
 sempre più efficiente e con maggiore qualità. In questo senso, l'EM ha
 sempre cercato di migliorare la qualità dei servizi, in modo da poterli offrire al pubblico in modo
 sempre più efficiente e con maggiore qualità.

**UN' AGGRESSIONE ANARCHICO-COMUNISTA
PROVOCA UN GRAVISSIMO CONFLITTO A CAVRIAGO
DUE MORTI E DIVERSI FERITI**

BARILLI STEFANO, di Felice d'anni 27, di Caviglioglio, iscritto all'adunanza da arma da fuoco trapuntata. Modificato da il trapianto da Caviglioglio a Reggio sulla collina delle Croci Verdi.

FRANCESCO FERRI, di Giuseppe, d'anni 30, di Caviglioglio, iscritto all'adunanza, verso sinistra. Da pallottola di grosso calibro, trapuntata dal fianco destro; lesione leggera al ginocchio e alla coscia destra. Morto, non appena colpito sul tavolo anatomico della camera d'osservazione.

Alcuni di loro « arrivarono per la sera che porta dalla piazza verso il mercato e sono quasi proprio la la Cooperativa.

Giurò, appunto, all'altezza della cooperativa una squadra di una dozzina di persone, capitanate da un individuo che ostentava un nastro rosso e nero all'occhiello della giacca, sbarrò loro il passo intimando, colle rivolte del puzzaio, d'alzare le braccia in segno di resa.

Per l'altro ruolo, imposto a tutti in Parlamento all'ordine del giorno, il distintivo americano rosso e nero, e nell'eccezione bisogna se disdegna il Consiglio Comunale Sociali Uniti?

I fascisti di Reggio avevano preordinato, per il giornata del primo maggio, parecchi comizi in diverse località della Provincia e alcune gite di propaganda. Uno di questi doveva essere per mezzogiorno, ad Albino, con l'oratore socialista, l'atletta Garavito e l'atleta...

A quest'ultima già doveva partecipare circa venti giovani giunti nottetta dalle dimostrazioni comuniste del mattino, poiché sulla di grave si era a quanto si sapeva - verbosismo, non si credeva necessario aumentare la forza della spedizione, e forse in questa una delle cause del suo fallito, poiché, se i fascisti avevano serie intenzioni aggressive e a fossero venuti sul posto in numeri molto più rilevanti, i loro avversari non avrebbero osato affrontarli ed aggredirli come hanno fatto.

I carabinieri che, in numero
signo, trovarono poco lontano
stavano per intervenire quando
che qualcuno di grave sarebbe
scattato, ed i fascisti, sorpresi da
l'improvvisa aggressione, non
vennero ancora accusati a re
gire, quando dal gruppo dei co
munisti partì una scarica che, pe
gna e fortunatamente caso
frenò i villani ten i fascisti che
primo colpo si erano gettati a terra
per evitare i proiettili.

La salvaggia, premeditata e ingiustificata aggressione fu il segnale di un'uscita fianco, diretto dai comunisti, che spararono dall'autostrada e da diverse parti contro i pochi fascisti ed i quattro carabinieri, che, addossati al muro della Cooperativa, furono costretti a far fuoco per sottrarsi all'imminente pericolo e poi erano, approfittando della sbandata dei comunisti, raggiungere nuovamente la piazza.

Putiragge la breve battaglia aveva fatto le sue vittime. Né fascisti né carabinieri se ne erano accorti sulle prime perché grande era la confusione, e perché i feriti furono immediatamente ricoverati in case vicine al luogo del conflitto, e perché in fine il suo operato senza sosta, e prevalentemente in alto, decise poteri centrali che vittorie non si bat-

MARIALI PIANTONINO, di Andrea, di anni 29, di Carrigno, ferito al collo, lato sinistro, da arma da fuoco, guaribile in 30 giorni, senza conseguenze.

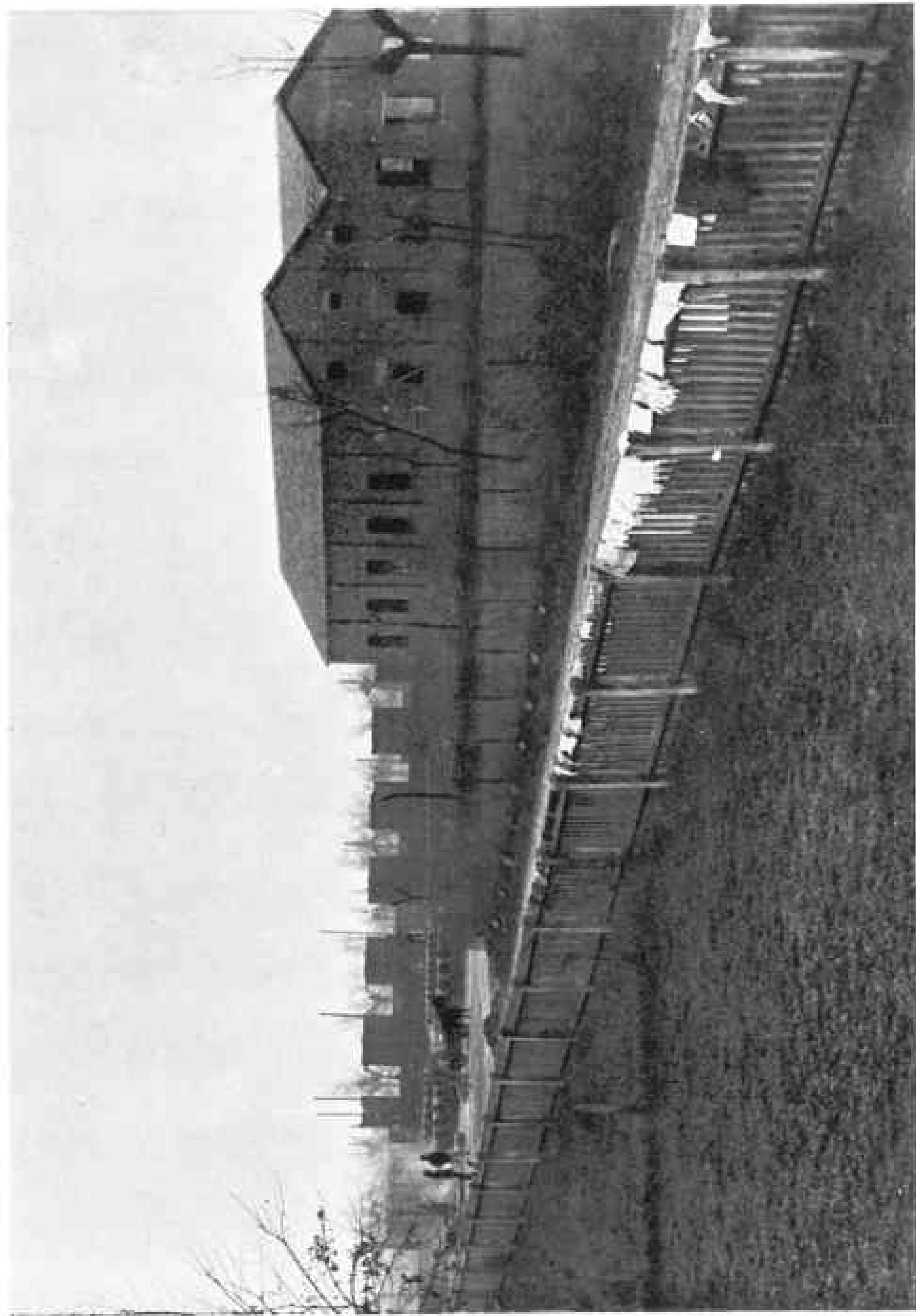
Altre ferti e seminatili liri sono
rimasti alla casa loro e curati
sul posto. Non abbiamo di essi
notizie precise.

Tutti e tre furono ricoverati, a mezzo della Croce Verde, ancora alla prima notizia del fatto, all'ospedale di Reggio, ove i primi due morivano appena ricoverativi. Dei feriti nessuno fu ferito, ma uno ebbe un calzone trapuntato da un proiettile, ed un altro fu colpito alla gamba destra senza gravi conseguenze perché la gamba era protetta da un gambale di cuoio.

Da ritrarsi che indugino ad uno dei morti, e precisamente al Re-
gillo, furono trovati protettivi di
rivoltella, il che fa ritenere che
egli fosse fra coloro che facevano
falso.

Durante il conflitto fu notato, come colui che apparentemente comandava e dirigeva l'azione. L'anarchico di cui abbiamo fatto parola all'inizio del nostro racconto. E' questi un omotto di media statura, dalla barba grigia, ben noto, come abbiamo detto nella nostra città e stabilitesi da parecchi giorni a Casriagu. Egli sparò moltissimi colpi: assaltò le munizioni, si ritirò dietro un canovaglio e fu visto ricomparsire verso la piazza a fuggire.

Un fascista, che li trovavate lo affrontò, ma sopraggiunsero altri e il triste figura riuscì a dileguarsi. Che egli sia stato l'organizzatore, o uno degli organizzatori della impresa comunista, certo presuntibile, lo dimostra, oltre la sua permanenza in paese da qualche tempo e la parte preminente che ebbe nel conflitto, il risentimento e l'ira con cui abberrò a dire di lui diverse donne. Lo sappiamo, che quel birichino avrebbe rovinato i nostri



1910 - I capannoni della Coop.va falegnami

Gli Arditi del Popolo



Bonazzi Luigi.



Bertani Prospero.



Bertani Tito.



Da sinistra: Tirelli Paride, Ugolotti Luigi, Boni Cavallotti e Bertani Tito.